

Quaderni Giorgiani 279

Rassegna stampa



Contents

1 Legnano

- 1.1 il monito di luigi caironi: "se non cresciamo, lascio"
- 1.2 "famiglia" fuori dal palio? l'ira di caironi
- 1.3 L'ESOTERISMO HA SALVATO LEGNANO DALLE BOMBE DEGLI ALLEATI?
- 1.4 vecchia legnano: una serata con il magone
- 1.5 Legnano durante la Grande Guerra
- 1.6 DALL'EDITTO DI MILANO ALLA CROCE DI ARIBERTO

2 varie

- 1.7 il piedibus per proteggere l'ambiente
- 2.1 Cina, italiani di frontiera
- 2.2 Gli oli vegetali, che nuociono gravemente al pianeta
- 2.3 Gli alimenti e il consumo di acqua
- 2.4 Energie rinnovabili. Il vento è di tutti ma soffia nelle mani di pochi
- 2.5 Internet garantisce davvero la democrazia?
- 2.6 Campione di debiti, la crisi del Casinò affossa il comune più ricco d'Italia
- 2.7 Con "Velo-City 2013" Vienna capitale mondiale della mobilità ciclistica
- 2.8 Chi non vuole regole sui derivati - l'Espresso
- 2.9 I segreti dei paradisi fiscali - l'Espresso
- 2.10 I segreti dei paradisi fiscali - l'Espresso
- 2.11 Centinaia di italiani beffati dal grattacielo-truffa di Dubai
- 2.12 Il silenzio sul Monte dei Paschi di Siena
- 2.13 La III Guerra Mondiale è in corso
- 2.14 In crowdfunding
- 2.15 Nella stanza dei droni
- 2.16 Salire le scale è come andare in palestra
- 2.17 "Vi racconto la grande caccia

3 I primi e ultimi Papi

- 3.1 San Pietro Apostolo
- 3.2 San Lino Papa e martire
- 3.3 Venerabile Pio XII (Eugenio Pacelli) Papa
- 3.4 Beato Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli) Papa
- 3.5 Venerabile Paolo VI (Giovanni Battista Montini) Papa
- 3.6 Servo di Dio Giovanni Paolo I (Albino Luciani) Papa
- 3.7 Beato Giovanni Paolo II (Karol Wojtyla) Papa
- 3.8 Benedetto XVI (Joseph Ratzinger) Papa
- 3.9 Francesco (Jorge Mario Bergoglio) Papa

4 Antichi Dei

- 4.1 Gli Anunnaki e le origini dell'Umanità
- 4.2 Anunnaki, creatori della razza umana
- 4.3 Nibiru, il 12° pianeta
- 4.4 Gesù l'Anunnako, parte 1
- 4.5 Quando l'Universo da i numeri
- 4.6 Gli Annunaki
- 4.7 C'è vita nel lago sotto l'Antartide coperto da 800 metri di ghiaccio
- 4.8 Le Cronache del Mondo Antidiluviano

5 Della lettura

- 5.1 Cinque punti concreti per rilanciare la lettura
- 5.2 Self-publishing, eBook, social reading. Editoria, c'è una rivoluzione in corso
- 5.3 Come autopubblicarsi un libro senza farsi fregare
- 5.4 Libri digitali, Profumo convince gli editori.

5.5 Libri a 0,99 euro? Sì, grazie

5.6 giovedì letterari: l'afrika dei fratelli castiglioni

6 Istruzioni per una corretta lettura del documento

1 Legnano

Legnano

1.1 il monito di luigi caironi: "se non cresciamo, lascio"

il monito di luigi caironi: "se non cresciamo, lascio"

Assemblea annuale per i soci della Famiglia Legnanese riunitisi nella sede sociale di via Matteotti, a Legnano. E con 43 soci presenti dei quali, 13 rappresentati con delega, il presidente Luigi Caironi ha formalmente aperto i lavori con la nomina del Presidente dell'Assemblea nella persona del sindaco di Legnano Alberto Centinaio, un'assemblea orfana del suo Raggiu Ennio Fossati, scomparso nei giorni scorsi.

Una grave perdita per la Famiglia Legnanese sottolineata con grande dolore da Caironi che, ricordandolo con gli altri soci

deceduti nel corso dell'anno, Giuseppe Broggin, Giuseppe Gariboldi, Emanuele Trifone (Tessera D'Oro) e Carlo Zaffaroni, (socio di lunga data e assiduo frequentatore), ne ha esaltato la saggezza e la pacatezza che lo contraddistinguevano nelle discussioni ed ha evidenziato anche la volontà del Raggiu di "andare in pensione".

"Sono vecchio - aveva dichiarato durante i festeggiamenti per il 60° anniversario di fondazione della sua azienda, la Trafital - e, lunedì, chiederò a Luigi di mandarmi in pensione". Purtroppo, ha sottolineato Caironi, il buon Dio ha deciso diversamente, chiedendo un momento di raccoglimento in memoria del Raggiu e dei soci deceduti.

La nomina del nuovo Raggiu sarà decisa tra qualche settimana, dopo avere raccolto il pensiero dei consiglieri e le valutazioni delle candidature che emergeranno.

Nel prendere la parola il sindaco Centinaio ha sottolineato la sua grande soddisfazione nel partecipare alle riunioni della "Famiglia", "un piacere - ha affermato - che sento dal profondo del cuore perché questa Associazione è sempre stata vicina all'Amministrazione Comunale e a tutta la città che ha bisogno di tante Associazioni come questa ed oggi vi chiedo ufficialmente di costituire uno speciale "Laboratorio" che chiamerei delle "Intelligenze", delle "Lungimiranze", delle "Riflessioni" per suggerire a noi amministratori tante cose per aiutarci a riportare Legnano verso un futuro radioso come lo è sempre stato per la nostra città".

Ma questa Assemblea è stata un po' sottolineata dall'apertura del "Cahier des doléances" del presidente Caironi che si è sfogato un po' oltre le...righe! Ha sempre sostenuto con grande determinazione che la Famiglia deve aumentare il numero dei soci perché seguire la strada inversa significa camminare verso il declino. Tante esternazioni pronunciate con una certa malinconia da parte di "Luigi" che ha pronunciato, per la prima volta da quando lo conosciamo la parola "abbandono".

"Ho compiuto 90 anni - ha tra l'altro affermato il presidentissimo - ho un altro progetto da portare a termine, anche se dovessi lasciare la Presidenza della Famiglia, lo ripeto, ho già un mio progetto che spero riuscirò a portare a termine. Lascerei una Famiglia che ha 62 anni di vita e li porta bene, da 34 sono

presidente ma è giunto il momento di dirvi che non posso durare all'infinito. Intanto però ci sono altre incombenze da sistemare subito come la revisione dello Statuto che è del 1990 e va aggiornato. Per il momento però non aggiornerò la quota sociale che resta ferma a 115 euro, un costo che non è troppo eccessivo considerate le numerose manifestazioni che organizziamo e le spese...pensate soltanto all'IMU che dobbiamo versare, 13.000 euro!".

Tanti altri i problemi segnalati da Caironi che, ad un certo punto, è stato sostenuto dal sindaco che ha dichiarato : "Se Caironi vuole lasciare, dovrà andarsene felice".

Caironi ha letto la Relazione Morale molto applaudita ed ascoltata con grande interesse per i temi trattati dall'Amicizia al futuro da guardare con ottimismo pensando ai giovani e al loro avvenire, una relazione incentrata sul motto "Fare Insieme, Fare Meglio".

Si è poi passati all'approvazione del bilancio illustrato dal revisore dei conti Dr. Enrico Ceriani e dal tesoriere Rag. Roseo Torretta.

Infine la parola al Presidente Caironi che ha annunciato la realizzazione di un certo numero di copie del monumento alla Famiglia che, numerate con attestazione notarile, verranno messe in vendita appena raccolte le prenotazioni e, prima del classico sciogliete le righe, Caironi ha invitato i presenti ad un brindisi per i suoi 90 anni e ricordato ancora una volta: "sono stanco, sono stanco, ma non smetterò di invitare tutti a trovare nuovi soci perché, essere soci della Famiglia Legnanese è un orgoglio".

Per chi scrive, comunque, rimane sempre l'eterno fidanzato, della nostra città intera, naturalmente....! Me car Legnan...è la canzone preferita da Luigi Caironi che, statene certi, non dimenticherà mai la sua Legnano anche se, ma solamente per l'età, dovesse veramente dimettersi dalla Presidenza...si è dimesso anche un Papa ha ricordato Caironi...che ha datato con un termine indicativo, il 30 giugno.

Ma ha dimenticato di indicare di quale anno...

1.2 "famiglia" fuori dal palio? l'ira di caironi

"famiglia" fuori dal palio? l'ira di caironi

"Se devo stare con qualcuno nel mondo del Palio, io starò sempre dalla parte del Comune. Quelli del Collegio? Lasciamo perdere...".

E' stato un attacco sottile, ma severo, quello portato durante l'assemblea sociale dell'altra sera all'ambiente contradaio dal presidente Luigi Caironi, indiscusso capo della Famiglia Legnanese, nella foto con il gran maestro Romano Colombo.

L'ira di Caironi sarebbe stata causata da alcuni recenti commenti nell'ultima riunione del Comitato Palio. Non è stato spiegato nei dettagli, ma almeno due contrade (tra cui la "sua" Legnarello) avrebbero chiesto ragione dell'inserimento della Famiglia Legnanese nel neonato Comitato Esecutivo "Legnano 1176", "voluto per gestire in maniera più agile la macchina paliesca, non per fare un passo indietro da parte del Comune", ha tenuto a precisare il sindaco Centinaio.

"Se esiste il Palio - la filippica del presidentissimo - lo si deve alla Famiglia Legnanese quando, nel 1951, furono proprio i nostri predecessori a deciderne la ripresa. Il Collegio non esisteva ancora. Il Collegio sarebbe nato più tardi e sempre all'interno della nostra associazione. Il Collegio è una costola della Famiglia Legnanese, non se lo dimentichino là al Castello".

Insomma, Caironi si è rifatto a meriti di un passato remoto più che al presente, ma per lui assolutamente attuali e sempre tali da accreditare alla "Famiglia" un ruolo di assoluto rispetto.

In giornata la precisazione del gran priore di Legnarello, Piero Ferrario: "Nessuno vuole escludere la Famiglia Legnanese, piuttosto e invece la vorremmo più partecipe, più attiva, più propositiva. D'accordo su quanto fatto in passato, bisogna tuttavia pensare anche al presente e al futuro. In questa direzione va indirizzato il mio intervento".

Comunque, adesso, per il Collegio, dopo la polemica con Il Barbero, tutt'altro che sopita, si apre un altro fronte di tensione?

1.3 L'ESOTERISMO HA SALVATO LEGNANO DALLE BOMBE DEGLI ALLEATI?

L'ESOTERISMO HA SALVATO LEGNANO DALLE BOMBE DEGLI ALLEATI?

Serata dedicata alla simbologia esoterica a Legnano. In un affollato salone del maniero S.Magno, con relatore il dott. Alberto Landoni, è stato presentato il suo ultimo lavoro: lo studio della configurazione architettonica della Cappella dei sacerdoti posta all'interno del Cimitero Monumentale di Legnano. Scopo del libro, portare allo scoperto i possibili riferimenti esoterici nascosti all'interno dei dati progettuali del monumento stesso, fino a determinare l'esistenza di un rapporto matematico tra l'altezza del monumento ed $1/360^\circ$ del parallelo passante per la città di Legnano.

Alberto Landoni, legnanese doc, si è laureato in Fisica metà anni 70 all'Università Statale di Milano. Svolge la sua attività principalmente nel settore dei controlli non distruttivi. Presidente di una sottocommissione UNI, ha pubblicato oltre trenta articoli di argomento tecnico-scientifico.

Al termine della serata ci ha riservato questa intervista in esclusiva.

Quali sono stati i motivi che l'hanno portata a fare questi studi sulla cappella del clero ma anche su altri monumenti di Legnano e, soprattutto, sulla loro posizione topografica e/o geografica?

Tutto nasce dal famoso libro di Dan Brown, "Il Codice da Vinci", di cui sono rimasto affascinato non tanto per la Storia del Priorato di Sion e del Sacro Graal, allora non sapevo

nemmeno cosa volesse dire la parola esoterismo, ma soprattutto per il richiamo continuo del numero aureo, che di fatto costituisce il filo conduttore di tutto il romanzo.

Quindi partendo dal numero aureo è poi arrivato, ad esempio, all'analisi della configurazione architettonica della cappella del clero?

In quel momento stavo ancora lavorando, e non avevo materialmente il tempo per dedicarmi a nuovi interessi. Comunque, già allora, guardandomi in giro, constatavo che "la proporzione aurea" era effettivamente presente in tantissimi lavori architettonici di una certa complessità, ed anche in opere molto semplici come, ad esempio, i monumenti cimiteriali.

Tutto è quindi partito dal numero aureo?

In una prima fase sì. Poi studiando la cappella del clero mi sono posto una serie di domande: - Come era possibile, in piena guerra, a meno di un anno dalla disfatta dell'8 settembre, dedicare così tante risorse economiche ad un'opera sicuramente allora non vitale per la cittadinanza, per giunta, costruita probabilmente in una condizione border-line rispetto alle leggi allora in vigore, che vietavano, durante il periodo bellico, di iniziare la costruzione di nuovi edifici che non avessero un fine specificatamente bellico?

-Come era possibile, in pieno regime fascista (l'inizio dei lavori è del 1941) decidere di allocare l'opera in oggetto in un punto tale del cimitero così da nascondere il monumento ai caduti della prima guerra mondiale, andando quindi in totale contrapposizione con le associazioni d'arma e dei caduti, e soprattutto, con la camera del fascio?

A queste due domande se ne è poi aggiunta una terza, che parte da un punto fermo proprio dell'immaginario collettivo dei legnanesi che hanno fatto la guerra, o che sono nati negli anni immediatamente successivi, come il sottoscritto. Perché Legnano, pur essendo un obiettivo strategico di primaria importanza, non è stata bombardata durante il secondo conflitto mondiale?

A riguardo, tengo a precisare che la storia del colonnello inglese che salva Legnano, così come presentata dalla stampa nel 1966, in occasione della sua morte avvenuta proprio a Legnano, non mi convince proprio per niente, troppo basata su un presunto comportamento buonistico – empatico degli inglesi (gli autori della macelleria di Dresda a guerra ormai finita, tanto per intenderci), nei confronti della nostra città.

Sempre studiando i simboli presenti nella configurazione della cappella del clero, mi sto riferendo in particolare alla figura dell'Ephod, mi sono fatto una convinzione, vale a dire che il Cardinale Montini, il futuro Papa Paolo VI, probabilmente era anch'egli coinvolto nel processo di costruzione della cappella.

Bene, la carne al fuoco è tanta. Come arrivare ad una sintesi senza bruciare il tutto?

Il colpo di fortuna è stata la lettura del libro "L'Altra Europa", scritto da Paolo Rumor, figlio di Giacomo e nipote quindi del famoso, almeno per quelli della mia generazione, Mariano, e con la collaborazione del politologo Giorgio Galli e dell'arch. Loris Bagnara. Questo libro è basato sugli appunti presi da Giacomo Rumor nei suoi lunghi decenni di attività a livello europeo per la costruzione della nuova Europa, dove si trova a collaborare con gente del calibro di De Gaulle, Shumann, Adenauer e così via. In sintesi, dalla lettura di questo libro si evince che:

- Il processo di unificazione europeo è iniziato almeno a partire dai tempi di Clodoveo.
- La cultura esoterica fa da mastice a questa classe dirigente che, appunto, lungo i secoli si attiva per unificare i popoli europei.
- La chiesa è presente in prima persona in questo processo unificante.

Cappella del Clero, Esoterismo, Clodoveo, Unificazione Europea, "che c'azzecca tutto ciò"?

Questo è appunto l'oggetto del mio prossimo lavoro: trovare un nesso logico tra tutto ciò.

Intervista a cura di Alessandra Faiella

1.4 vecchia legnano: una serata con il magone

vecchia legnano: una serata con il magone

Raramente, abbiamo visto Palazzo Leone da Perego così affollato, come venerdì sera. Nessun politico, nè abile oratore, oppure musicista di fama, e nemmeno l'attricetta o l'attorone di fama avevano mai saputo riempire Sala Pagani come invece ha fatto un trio di legnanesi, appassionati di storia locale, come Daniele Berti, Gianni Borsa e Giampiero Riccardi.

La loro rivisitazione della "Vecchia Legnano", è risultata straordinaria. Oltre 150 persone hanno accolto l'invito, restando incollate alle poltroncine o sui due piedi per quasi due ore, in un silenzio quasi contemplativo.

Uno "spettacolo" di immagini, musiche, ricordi che ha preso il pubblico, tanto che alla fine più di uno spettatore chiedeva una serata-bis, quasi con il magone. Uno "spettacolo" piaciuto al punto che pure l'improvvisa assenza dell'atteso Antonio Provasio, la "Teresa" de I Legnanesi, è passata inosservata. Pensate un po', se ci fosse stato anche lui...

"Scopo di questa serata - ricordava Gianni Borsa alla fine del suo intervento, al centro della foto con Berti, a destra, e Riccardi - deve essere la voglia di fare memoria per costruire una nuova identità e per trovare anche una nuova vocazione alla nostra Legnano, tra le città più portate a mutamenti non solo urbanistici, in tempi nemmeno così lunghi". (qui l'intervento integrale)

Decine e decine le immagini proiettate in un susseguirsi di ricordi più o meno saldi nella testa di ciascuno dei presenti. Strade completamente diverse rispetto a quelle di una gioventù ormai passata; palazzi moderni al posto di fabbriche storiche; personaggi che hanno scritto pagine fondamentali per la vita cittadina. Insomma, un turbinio di ricordi creato da quella straordinaria passione che anima Daniele Berti e l'amico Gianpiero Riccardi.

A conferma dell'interesse per la serata, la presenza numerosa degli amministratori comunali, guidati dagli assessori Raimondi, Ferrè, Colombo, Silvestri, Cusumanno.

All'ingresso della Sala, da ricordare alcune opere pittoriche di Maurizio Frattini, un altro cultore di storia locale, animatore della serata,

Tra le immagini più curiose e la cui collocazione in città è ancora da accertare, ecco a sinistra quella scattata tra il 1936 e il 1939 con il passaggio del Carroccio. Berti ha lanciato una specie di "caccia alla via". Chi crede di poter indicare il punto giusto di Legnano al quale la foto si riferisce, si faccia avanti.

1.5 Legnano durante la Grande Guerra

Legnano durante la Grande Guerra

<http://restellistoria.altervista.org/pagine-di-storia/prima-guerra-mondiale-2/legnano-nella-grande-guerra-tesi-di-laurea-di-mattia-gnemmi/>

PRESENTAZIONE DELLA TESI.

Questo elaborato è volto ad analizzare il tema del culto dei caduti nella città di Legnano, i modi e i tempi con i quali la cittadinanza e le istituzioni hanno reso omaggio e cercato di tramandare il sacrificio di una generazione di uomini che, sulla linea del fronte e nel contesto cittadino, hanno donato più o meno volontariamente la vita per la Patria.

Il tema trattato è molto ampio e affonda le sue origini già nei primi anni del conflitto, come testimoniano i documenti emersi durante le ricerche presso l'archivio storico del comune.

La periodizzazione necessaria per comprendere le vicende della città copre quindi il periodo 1915-1924, con alcuni cenni riguardanti gli anni precedenti l'inizio delle ostilità.

La ricerca si basa in massima parte sull'analisi del materiale documentario conservato presso l'archivio storico del comune

di Legnano, con l'integrazione di documentazione di provenienza privata, e copre gli aspetti riguardanti l'assistenza prestata dalla città ai combattenti e le iniziative volte al ricordo e alla celebrazione del conflitto.

Il lutto per i caduti, con le sue manifestazioni pubbliche e private, è quindi integrato e contestualizzato tramite una ricostruzione delle vicende cittadine che accompagnano gli anni del conflitto.

Se è universalmente noto quanto grande fosse la sofferenza e il sacrificio di quanti hanno abbandonato la loro quotidianità per servire la Patria al fronte, altrettanto grande è il sacrificio di quanti sono restati e a loro modo hanno combattuto nel fronte interno.

L'analisi della manifestazione del lutto, a dispetto del carattere squisitamente locale della ricerca, tenta inoltre di fornire una comparazione con le dinamiche di commemorazione e culto dei caduti nel resto dei paesi belligeranti.

A questo scopo ci si avvale del contributo di due fondamentali opere sul tema : J. Winter, Il lutto e la memoria, Il Mulino, Bologna 1998 e P. Fussell, La grande guerra e la memoria moderna, Il Mulino, Bologna 1984

Partendo da alcune premesse di carattere storiografico, indispensabili per fornire il giusto quadro della situazione di Legnano alla vigilia del conflitto, saranno toccati diversi aspetti che hanno inciso profondamente sulla vita quotidiana della città come le iniziative a favore dei profughi di guerra, l'assistenza ai reduci e alle rispettive famiglie durante e dopo il conflitto, la creazione di strutture assistenziali per i feriti provenienti dal fronte e alcuni cenni circa la vita di Legnano durante la guerra

Purtroppo alcune parti della documentazione risultano incomplete o disperse, in particolar modo gli archivi della sezione locale dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci e dell'Associazione Mutilati risultano distrutti durante il secondo conflitto mondiale o dispersi durante i vari spostamenti di sede avvenuti durante gli ultimi decenni, motivo per cui tutte le informazioni in merito sono dedotte esclusivamente dalle carte rinvenute presso l'archivio storico del comune di Legnano.

PREMESSA.

Legnano si presenta alla vigilia del primo conflitto mondiale come un centro di estrema vitalità e in rapido sviluppo.

Nel 1915 si contano 28.757 abitanti, e proprio nell'anno precedente è registrato un incremento demografico di 1532 unità, da mettere in relazione con lo sviluppo dell'industria che costituisce un richiamo di manodopera e di addetti ai servizi del terziario[1].

Il processo d'industrializzazione, iniziato nel 1885 e culminato nel 1915[2], sviluppa come principale conseguenza un'incredibile esplosione demografica attraendo manodopera dalle aree limitrofe e configurandosi come un vero e proprio movimento migratorio. Il fenomeno è certificabile anche in alcuni documenti rinvenibili negli archivi comunali; nelle carte in questione il Sindaco lamenta la mancanza di alloggi a fronte di una notevole immigrazione di operai provenienti da comuni e province limitrofe[3].

Nonostante il periodo di straordinaria crescita che porta Legnano tra i primi venti centri industriali del paese dove sia il comparto tessile sia quello meccanico raggiungono dimensioni proprie di un livello economico avanzato[4], l'inizio delle vicende belliche in Europa porteranno considerevoli difficoltà ai grandi complessi industriali legnanesi.

Le problematiche connesse al blocco delle materie prime provenienti da Germania e Inghilterra trovano parziale soluzione solamente dopo il 24 maggio 1915, quando l'ingresso dell'Italia nel conflitto consente alle principali aziende tessili e meccaniche la conversione della produzione alle necessità belliche.

Particolarmente degno di nota è il caso della Franco Tosi che allestirà uno dei più vasti e moderni reparti per la produzione in serie di affusti di artiglieria pesante, munizioni, turbine e motori.

Prima del conflitto, la tradizione della celebrazione dei caduti è già presente nella comunità legnanese.

Legnano è, infatti, indissolubilmente legata al mito dell'omonima battaglia e di chi ne è considerato il protagonista, Alberto da Giussano.[5]

Nel 1876, in occasione del settecentesimo anniversario della battaglia, il comune di Legnano, stimolato da un discorso di Garibaldi tenuto in città nel 1862, fece erigere in suo onore una statua che lo raffigura, inizialmente realizzata dallo scultore Egidio Pozzi e poi sostituita nel 1900 da un'altra realizzata da Enrico Butti[6]. La statua definitiva, rappresenta l'eroe in una posa poi diventata famosa, con la spada alzata e lo scudo nella sinistra e si trova in Piazza Monumento, nei pressi della stazione ferroviaria. L'effigie di Alberto da Giussano, come raffigurata nel monumento, si lega indissolubilmente all'immagine del Comune e diventerà parte centrale nelle celebrazioni annuali della battaglia che solo negli anni '30 daranno vita al Palio di Legnano.

Allo scoppio delle ostilità Legnano diventa un importante centro industriale oltre che un polo attrezzato per l'assistenza di profughi e soldati feriti grazie a due ospedali militari gestiti in collaborazione con la locale sezione della Croce Rossa e con la comunità di suore Canossiane.

Molti cittadini sono arruolati nei reparti militari più diversi, fanteria, truppe alpine, aviazione, marina militare; come dimostrato dai numerosi carteggi che intercorrono tra il comune e una folta varietà di reparti e comandi militari impegnati in prima linea e nei servizi di retrovia.

Tra molti che partirono, compreso un gruppo di "ragazzi del '99", 480 non fanno ritorno, mentre 188 risultano dispersi.[7] I loro nomi sono incisi su una lapide bronzea a lato della cappella ossario, le cui vicende saranno analizzate in seguito.

L'iniziale euforia causata dalla Vittoria cede presto il posto allo smarrimento e alle problematiche causate dalla situazione post-bellica.

Il malcontento per il razionamento alimentare, i sequestri coatti di materiali e derrate alimentari, la contrazione della produzione industriale e il difficile processo di riconversione causano un diffuso malcontento che sfocia in dure manifestazioni, le cui prime avvisaglie si riscontrano negli ambienti operai sin dal 1915.

Mentre la città e le sue istituzioni affrontano il difficile percorso di ritorno a una normale vita quotidiana, fuori dall'ambiente

familiare gli ex combattenti vivono una sorta d'indifferenza generale .

Una simile condizione è estremamente difficile da accettare, in particolar modo se si considera come la guerra sia vista come una "prestazione straordinaria".

Il solo fatto di aver partecipato al conflitto doveva garantire qualcosa ai Reduci.[8]

In questa situazione s'inseriscono le iniziative volte a sostenere le famiglie di quanti prestavano servizio al fronte e a favore di reduci e feriti ritornati alla vita civile.

Le associazioni combattentistiche, in particolar modo l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, si propongono come unico mezzo a tutela del reinserimento sociale degli ex combattenti, ma non solo. Legnano vede, infatti, l'attività di molte altre associazioni dedite al supporto ed alla celebrazione del soldato sia durante, sia dopo il conflitto.

Tali associazioni ricoprono un ruolo di primissimo piano nella commemorazione e nella trasmissione della memoria del conflitto tanto a livello locale quanto a livello nazionale.

Le associazioni combattentistiche si rafforzano, negli anni immediatamente successivi alla conclusione del conflitto, in un periodo in un cui dovrebbero rendere più semplice la risoluzione del problema del reinserimento.

In realtà l'azione delle associazioni è fortemente penalizzata dal disinteresse iniziale delle forze di governo nazionali, con l'unica parziale eccezione del ministro Nitti.

Ministro del tesoro durante il governo Orlando (1917-1919), Nitti vede nella vasta schiera di ex combattenti una valida arma antibolscevica e per questo si dimostra più incline ad assecondare le richieste delle associazioni combattentistiche in occasione del primo congresso nazionale dell'Associazione combattenti e reduci tenutasi a Roma dal 22 al 27 giugno 1919.

Legnano dimostra un'indiscutibile volontà di onorare la memoria dei suoi caduti.

Ne è prova lo sforzo economico per la realizzazione di una grande cappella ossario presso il cimitero monumentale della città e le affollate cerimonie pubbliche che seguono tale realizzazione.

E' tuttavia evidente come l'interesse per tal iniziative, dopo un periodo di grande entusiasmo durante gli anni di guerra e sino alla fine degli anni '20, vada spegnendosi rapidamente dopo il crollo del fascismo, per scomparire quasi nella seconda metà del secolo.

INTRODUZIONE LA PRIMA GUERRA TOTALE

La prima guerra mondiale è per molti il completamento del risorgimento italiano.

Nelle cronache dell'epoca e soprattutto del periodo fascista il conflitto viene, infatti, definito come la quarta guerra d'indipendenza.[9]

Per la prima volta la Nazione intera è mobilitata in una guerra totale, combattuta tanto sulla linea del fronte quanto nelle normali attività quotidiane.

La guerra non si limita ai combattimenti al fronte; anche chi rimane a casa deve occuparsi di nutrire, vestire, armare e supportare i soldati.[10]

Lo sviluppo tecnologico, come la creazione di nuovi mezzi di comunicazione di massa, contribuisce a diffondere più rapidamente i racconti dell'"inutile strage".

Le fabbriche sono riconvertite per le esigenze belliche : da quelle chimiche escono, ad esempio, le miscele di gas di iprite e fosgene; da quelle meccaniche e metallurgiche mitragliatrici e cannoni; da quelle tessili uniformi e corredi per i soldati.

Con lo sviluppo delle istituzioni statali e delle industrie la guerra diviene totale, nei mezzi e nei fini.

Per mantenere alto il consenso e il morale di truppe e popolazione si tenta in ogni modo di far leva su bellicismo e nazionalismo, additando al pubblico ludibrio i nemici, come nel caso dei tedeschi equiparati agli Unni.

La prima guerra moderna della storia avrebbe dovuto, almeno secondo le aspettative dei governi, essere rapida e indolore.

La realtà si dimostra drammaticamente diversa profilandosi, di fatto, come un gigantesco massacro organizzato con tredici milioni di morti.

Sono costruiti, in tutta Europa, quasi 1756 chilometri di trincee che si costituiranno come un mondo a se stante, con i propri

abitanti, i propri riti e regole, una propria letteratura e forme d'arte.

Il mondo della trincea si dimostra di fatto isolato e sviluppa un nuovo sentimento di cameratismo, cementato dal bisogno della fiducia reciproca e della convivenza costante.

Una volta concluso il conflitto, sia i vincitori sia i vinti si trovano in una situazione economica disastrosa, col problema di dover ricostruire varie zone devastate dalla lotta degli eserciti; gli unici che possono soccorrere l'Europa sono gli Stati Uniti. Proprio il presidente americano Wilson è il protagonista del tavolo della pace, dove si costruisce il nuovo ordine europeo, che con l'aiuto della Società delle Nazioni, non avrebbe più ricorso alla guerra per risolvere le controversie.

Si costituiscono nuove nazioni: Polonia, Cecoslovacchia, Austria, che a causa della loro debolezza e della vicinanza con nazioni ostili non garantiscono sin dall'inizio, la stabilità del nuovo assetto europeo. Nel caso specifico della Jugoslavia i rapporti con la maggiore potenza della regione, l'Italia, sono avvelenati dalle controversie per il possesso della Dalmazia e della città di Fiume.

Si creano precocemente nuovi antagonismi e la politica revanscista trova proseliti non solo nella sconfitta Germania, ma anche nella vittoriosa Italia.

La grande maggioranza dei seguaci di questa linea politica si trova nei reduci, che devono riadattarsi alle regole della società civile, nella quale spesso non si riconoscono e che li relega ai margini dopo averli "utilizzati".[11]

Un esempio è costituito dalla società "Trento e Trieste", fondata da Giovanni Giuriati[12] e dotata di un proprio quotidiano : "L'Alba Trentina".

La società si pone il fine di difendere gli interessi dell'Italia al tavolo della pace, contro un'Intesa considerata ingrata e traditrice nel suo proposito di negare all'Italia la sovranità sulla Dalmazia e sulla città di Fiume.

La società tenta di promuovere la sua lotta anche attraverso il coinvolgimento dei comuni, facendo leva sui sentimenti di abbandono e delusione dei reduci.

Anche il comune di Legnano riceve un invito formale ad aderire alla causa tramite la sottoscrizione di una protesta ufficiale indirizzata al ministero degli esteri.[13]

MANIFESTAZIONI PUBBLICHE DEL LUTTO.

Nel periodo bellico i moltissimi lutti sono visti sotto una nuova prospettiva, il dolore passa dalla sfera privata a quella pubblica.

La perdita, che accomuna ormai migliaia di famiglie, diventa oggetto di manifestazioni pubbliche organizzate spesso con il concorso delle istituzioni locali e dello Stato.

I cimiteri iniziano a mutare, i soldati semplici, dopo la fine del conflitto, non sono più sepolti e mortificati nelle fosse comuni, ma onorati con una sepoltura singola e una croce per riconoscerli.

I camposanti militari diventano templi del culto nazionale. In questi sacrari il terreno è diviso in lotti uguali sormontati da croci simili per ricordare sia il cameratismo del tempo di guerra, ma anche l'individualità dei caduti.

Anche questo diventa un mezzo per la creazione del consenso, superando le barriere ideologiche, sorte all'interno dei paesi, col radicalizzarsi delle posizioni politiche.

Nei paesi sconfitti in particolar modo, ma anche in Italia, che moralmente sentiva di aver perso la pace, nasce il Mito dell'esperienza di guerra e più precisamente il culto del fante che sacrifica eroicamente la vita in nome della Patria.

La morte di un congiunto diventa un sacrificio pubblico necessario per il futuro della Nazione, per il bene comune; si esalta il Caduto come martire, si cancellano, di fatto, le differenze tra semplice soldato e ufficiali.[14]

L'ALTARE DELLA PATRIA.

Dalla guerra di trincea nasce il simbolo del Milite Ignoto.

Non si celebrano più i condottieri, i generali, i singoli comandanti, ma si glorifica un intero popolo, fatto Nazione sotto le armi.

Non sono costruiti centinaia di busti al Generale Armando Diaz[15], fatto salvo quello situato nella sua città natale dopo la sua morte ed altri rari esempi come la statua dedicata al generale Giardino a Bassano del Grappa.

Lo scopo del monumento è rappresentare la guerra, sculture ed epigrafi devono avere una funzione unificante nei confronti di chi ha voluto e di chi ha subito i combattimenti, abbattendo le divisioni che si erano create.

L'idea della celebrazione del Milite Ignoto viene dal colonnello Douhet[16], fondatore dell'Associazione Ufficiali e Soldati, in polemica con Cadorna, che dopo aver sacrificato migliaia di uomini li accusa di viltà dopo Caporetto. L'esercito e il popolo avrebbero dovuto fondersi in un'unica effigie, simbolo della Nazione in armi.

La commissione formata dal generale Paolini, dal colonnello Paladini, dal tenente Tognasso, dal sergente Vaccarini, dal caporal maggiore Sartori e dal soldato Moro, tutti decorati, cerca nelle zone dei più crudi combattimenti una salma irriconoscibile. Le ricerche si concludono il 27 ottobre 1921, le undici salme recuperate sono trasportate ad Aquileia, dove il giorno seguente Maria Bergamans, madre di un caduto, ne sceglie una.

Le dieci bare sono tumulate ad Aquileia, mentre quella scelta percorre l'Italia fino a Roma; qui il 2 novembre è collocata in Santa Maria degli Angeli. Sulla porta della chiesa è apposta un'epigrafe, pare dettata dal re in persona.

IGNOTO IL NOME,
FOLGORA IL SUO SPIRITO, DOVUNQUE E' L'ITALIA;
CON VOCE DI PIANTO E ORGOGLIO
DICONO INNUMEREBOLI MADRI;
QUELLO E' MIO FIGLIO.

La mattina del 4 novembre il servizio d'ordine è composto da dodicimila tra soldati e carabinieri, con le armi sul presentarm, e la baionetta innestata, davanti al feretro trasportato a braccia da dodici militari decorati con la medaglia d'oro.

E' presente la banda dei carabinieri, una rappresentanza delle armi, la banda della marina, dietro dieci madri e dieci vedove di guerra.

Seguono i ministri, i deputati, i senatori, i generali, i rappresentanti delle città decorate di medaglia d'oro, le armi a cavallo, gli ex combattenti e i mutilati.

Al Vittoriano aspettano oltre diecimila bandiere dei combattenti.

Alle ore dieci tutta l'Italia si ferma in attesa dell'ultimo atto della cerimonia.

La consegna rigorosa del silenzio è spezzata dall'unico suono che si diffonde per la città, quello delle campane e dei colpi di cannone, che completa il quadro iniziato con le veglie nelle stazioni dove il convoglio che trasporta la salma si ferma per la notte. Per l'occasione si riscopre un verso di Dante "L'ombra sua torna ch'era dipartita".[17]

Il Milite Ignoto è decorato di medaglia d'oro, con la motivazione dettata da Giovanni Giuriati, presidente della società irredentista "Trento e Trieste".

DEGNO FIGLIO D'UNA STIRPE PRODE E DI UNA MILLENARIA CIVILTA'

RESISTETTE INFLESSIBILE NELLE TRINCEE PIU' CONTESE,
PRODIGO' IL SUO CORAGGIO NELLE PIU' CRUENTE BATTAGLIE,

E CADDE COMBATTENDO SENZ'ALTRO PREMIO SPERARE
CHE LA VITTORIA E LA GRANDEZZA DELLA PATRIA.

24 MAGGIO 1915-4 NOVEMBRE 1918

La presenza numerosa di donne è ammessa solo nella figura delle madri dolenti, sublimata dal comportamento della madre d'Aquileia che getta sulla bara anziché il fiore bianco, come da copione, il velo nero, in segno di dolore inconsolabile.[18]

Anche Legnano partecipa attivamente alle celebrazioni, come dimostra la corrispondenza che intercorre tra la prefettura di Milano e il comune.

In data 29 ottobre 1921 il prefetto di Milano, Alfredo Lusignoli,[19] trasmette al comune di Legnano le istruzioni provenienti dal comitato esecutivo per le onoranze del Milite Ignoto.

Le indicazioni prevedono l'affissione del tricolore in tutti i pubblici uffici e l'affissione di manifesti per informare la cittadinanza dell'evento; è inoltre raccomandato di accordarsi con le locali autorità ecclesiastiche per garantire che le campane suonino a gloria per mezz'ora dalle ore 10.30,[20] la circolare è accompagnata da un telegramma in cui il prefetto, oltre a ribadire le raccomandazioni, chiede di riferire circa le iniziative effettivamente intraprese e sottolinea l'importanza dell'evento.[21]

PATRIA E LITURGIA.

MEMORIA, CELEBRAZIONE E CULTO DEI CADUTI DELLA GRANDE GUERRA

NELLA CITTA' DI LEGNANO - CAPITOLO I - MEMORIA

La mobilitazione, aspetti di vita quotidiana.

L'entrata in guerra avviene il 24 maggio del 1915, ma la vita sembra inizialmente scorrere tranquilla tanto che il 12 giugno 1915 è eseguito il collaudo della trasformata tratta tramviaria Milano-Legnano-Busto.

Infatti, gli amministratori della società da poco nata STIE (1912) sviluppano la linea rendendola a trazione elettrica sostituendo la vecchia vaporiera Gamba de Legn.[24]

L'ingresso in guerra è inizialmente riscontrabile solamente dalla trasmissione del disegno di legge riguardante il conferimento di poteri straordinari al Re in caso di guerra, con raccomandazione di una pronta affissione nell'albo del comune. [25]

La situazione inizia a mutare durante i primi mesi del 1916 quando, ormai tramontata l'illusione di una rapida risoluzione del conflitto, le autorità militari reputano necessario difendere il complesso industriale di Legnano da possibili incursioni aeree.[26]

La Franco Tosi vede in questi anni una forte ascesa.

Nel 1913 gli operai sono 3.000, nel 1915 salgono a 5.000 unità.

Già in previsione degli avvenimenti le officine della Tosi vengono ampliate e trasformate: per esempio lo stabilimento ex-Wolsit, dedicato alla produzione di biciclette, è convertito alla produzione di materiale bellico.

L'azienda legnanese arriva alla fine del conflitto a contare in tutto 7.000 operai e diventa celebre anche all'estero quando finita la guerra molte unità navali sono vendute in America Latina.

I timori, che si rivelano fortunatamente infondati, riguardanti possibili incursioni a danno del complesso industriale sono verificabili dalle disposizioni per la loro prevenzione.

Già in data 23 maggio 1915 sono emanati tramite Regio Decreto alcuni provvedimenti straordinari in tema di pubblica sicurezza, recepiti dal comune di Legnano con due ordinanze del prefetto di Milano Giovanni Cassis.[27]

Con l'avvento del fascismo inizia un periodo in cui il culto della Patria e l'onore ai caduti vivono il loro momento di maggiore considerazione.

Nel 1937 sono proclamate feste patriottiche le giornate del 24 maggio, anniversario dell'entrata in guerra, e il 4 novembre anniversario della Vittoria.[22]

Dopo la sconfitta nella seconda guerra mondiale, si nota una sorta di rimozione per tutto ciò che ricorda gli ideali di Patria e nazionalismo. Si finisce con l'associare tutto il culto della Patria al fascismo, che aveva trasformato, abilmente, l'onore alla bandiera in espressione di fedeltà al regime.

Per quanto riguarda il culto dei Caduti, al generale cordoglio e senso d'unità per tutti i figli caduti per la Patria nella prima guerra mondiale, si contrappone, nel 1945, la glorificazione solo per i morti della resistenza, con il disinteresse per gli altri defunti.

La stessa resistenza, in ogni caso, è parecchio divisa, al suo interno, sull'accettazione del concetto di "difesa della Patria" nel periodo della lotta, considerando che, soprattutto, i comunisti preferiscono il termine partigiano a quello di patriota.[23]

L'impalcatura del culto della patria è poi smontata negli anni del boom economico, tanto che non si hanno quasi più tracce di commemorazioni pubbliche o altre iniziative nell'archivio storico di Legnano, fatta eccezione per alcune iniziative di carattere tecnico volte alla sistemazione delle opere commemorative realizzate in passato.

Considerate queste premesse, non è difficile immaginare come il 4 novembre, da festa della Vittoria, è sottostimato e trasformato in giorno dedicato alle Forze Armate. Cancellando tutti i riferimenti alla prima guerra si perde così l'occasione di ricordare quel conflitto e soprattutto i Caduti.

La maggiore enfasi patriottica delle ultimissime celebrazioni del 4 novembre e del 2 giugno (festa della repubblica, ricostituita a tutti gli effetti nel 2001) può essere vista come un tentativo di rivalutazione dell'importanza dell'unità nazionale e degli eventi che hanno contribuito a crearla.

In particolare è fatto obbligo ai singoli proprietari degli stabilimenti industriali di badare a impedire qualsiasi proiezione di luce all'esterno dei fabbricati tramite griglie o tende opache, l'allestimento di depositi di sacchetti di sabbia o altri materiali idonei per proteggere i locali industriali dove siano presenti caldaie a vapore o materiali esplosivi, l'allestimento e la chiara segnalazione di locali adeguati al rifugio degli operai in caso di pericolo.

Le norme sono ovviamente volte a tutelare non solo i siti industriali, ma anche le aree urbane del comune.

Nelle ordinanze è indicata anche una lunga serie di norme riguardanti la gestione della pubblica illuminazione in caso di pericolo, le disposizioni per gli esercizi commerciali, i mezzi pubblici ed è imposto anche alla popolazione di dotare ogni abitazione di sacchetti di sabbia e secchi d'acqua (pena pesanti sanzioni) da utilizzare prontamente in caso di incendio causato dai bombardamenti. [28]

A Legnano è stanziata inoltre una sezione di mitragliatrici Lewis anti aeree, che rimane attiva per tutta la durata del conflitto e della quale l'archivio comunale ha restituito una foto commemorativa.[29]

Il processo di attuazione delle sopracitate direttive non è tuttavia semplice e neppure tempestivo, tanto che alla fine del mese di marzo 1916 la sotto prefettura di Gallarate fa pervenire al sindaco di Legnano, cavaliere Attilio Agosti, una dura lettera, nella quale si annunciano controlli e conseguenti sanzioni nel caso in cui il comune perseveri nell'inosservanza delle norme disposte dal Commissario Civile della provincia di Milano.[30]

Il sollecito produce i suoi frutti giacché il giorno 1 aprile 1916 il sindaco di Legnano aggiorna tutte le aziende presenti nel suo territorio circa le norme da adottare, minacciando controlli e pesanti sanzioni.[31]

E' trasmessa nuovamente anche una copia di una precedente ordinanza che espone gli accordi intercorsi tra l'autorità comunale e la locale direzione telefonica circa il metodo di segnalazione dell'eventuale presenza di velivoli nemici, diffidando quindi le aziende dall'effettuare qualsiasi tipo di segnalazione contattando autonomamente l'autorità militare locale.[32]

La scarsa adempienza iniziale alle norme anti aeree si ravvisa anche nel vivace carteggio del comune con la società Biganzoli-Colombo, fornitrice ufficiale della difesa anti aerea della città di Milano, e specializzata nella fabbricazione di "Tonanti d'allarme".[33]

La società Biganzoli-Colombo contatta l'amministrazione di Legnano per la prima volta in data 29 marzo 1916, accreditandosi come azienda privilegiata dall'amministrazione del comune di Milano, in accordo con l'autorità militare, per l'efficacia dei suoi prodotti di segnalazione acustica, a loro dire molto più efficaci di qualunque altro e soprattutto di una tale facilità di utilizzo da poter essere agevolmente impiegati anche dai civili.[34]

L'amministrazione di Legnano sembra non curarsi molto della proposta ricevuta, tanto che a settembre dello stesso anno riceve una nuova lettera, questa volta corredata dalla raccomandazione del locale comando della difesa anti aerea.

Dietro le pressioni dell'autorità militare Legnano decide quindi di dotarsi di due mortai per la segnalazione acustica e di un numero non precisato di munizioni.[35]

Un'altra spinosa problematica sollevata dalla questione della difesa anti aerea è quella concernente la gestione della pubblica illuminazione e quindi dei rapporti con la Società Elettrica Alto Milanese.

Per dare seguito alle disposizioni del Commissario Civile per la provincia di Milano si decide di attuare alcune misure per l'oscuramento notturno della città e quindi di ridurre l'illuminazione pubblica.

Il comune presenta la richiesta di spegnimento delle lampade elettriche situate nel centro abitato all'inizio del mese di aprile 1916.

Il gestore della pubblica illuminazione, pur accondiscendendo alle richieste dell'amministrazione comunale anche al fine di evitare ogni possibile responsabilità conseguente a eventuali incursioni aeree, precisa subito che, data la natura idroelettrica dell'energia utilizzata per le lampade comunali, non è disposta a ridurre in nessun modo il canone di servizio e impugna il contratto siglato tra la società e l'amministrazione comunale. [36]

La controversia è risolta dopo circa due mesi, durante i quali è sperimentata l'oscurazione totale del centro abitato tra molte e accese discussioni, in data 1 maggio 1916.[37]

Di comune accordo con il gestore del servizio si decide per il parziale oscuramento delle lampade tramite il trattamento con una vernice blu opaca, ritenuta adatta allo scopo e sufficiente a garantire la sicurezza del comune contro eventuali minacce dal cielo.[38]

La Società Elettrica Alto Milanese accetta di sostenere l'intero costo dell'operazione, a patto che il comune continui a pagare regolarmente il canone precedentemente concordato per l'erogazione dell'energia elettrica come da contratto[39], è inoltre spiegato come tale opera verrebbe effettuata per zone, prospettando un periodo di parziale oscuramento totale di alcune zone del comune in attesa che tutte le lampade vengano trattate secondo progetto.

Di vicende legate alla possibilità d'incursioni aeree, si torna a parlare esattamente un anno più tardi, nel maggio 1917.

La recrudescenza del conflitto tanto sul fronte italiano che sugli altri scenari europei, la situazione di stallo delle operazioni e la ricerca di mezzi e metodi per accelerare la fine delle ostilità portano all'impiego sempre più massiccio delle armi chimiche[40], in particolar modo in Italia suscita grande orrore il massacro verificatosi sul monte San Michele a danno delle truppe italiane.

Per prevenire che armi del genere vengano utilizzate contro la popolazione civile, il Comando della Divisione Territoriale Milano emette una circolare riservata destinata alle amministrazioni pubbliche di tutta la provincia di Milano.

La minaccia è considerata reale, tanto che sono predisposti ben ventisette posti di servizio per la distribuzione e lo stoccaggio di materiali utili per la difesa personale contro i gas asfissianti e quarantasei posti di soccorso con personale medico e militare deputati al soccorso della cittadinanza e alla messa in sicurezza dei luoghi eventualmente colpiti dai gas.

La circolare contiene inoltre una lunga serie di regole per la corretta istruzione della popolazione civile circa le norme di comportamento da seguire in caso di simili attacchi, dalle regole più elementari di difesa in caso di esposizione ai gas,

alle modalità di segnalazione del pericolo ai posti di servizio, modalità di evacuazione delle zone colpite e alle procedure di bonifica dei siti contaminati.[41]

La circolare è recepita velocemente dall'amministrazione comunale, soprattutto in virtù delle sollecitazioni che giungono dal comando del locale presidio militare circa l'effettivo adempimento di quanto disposto dalla circolare.[42]

Alle sollecitazioni segue poi la decisione del sindaco Agosti di far affiggere anche nelle fabbriche legnanesi, in quanti più luoghi possibili, un'ordinanza contenente le norme più importanti da seguire in caso di attacco con i gas.

L'attività di sensibilizzazione della popolazione circa la minaccia di attacchi con gas asfissianti è riscontrabile sino al 28 novembre 1917 data riportata sull'ultimo documento rinvenuto inerente al tema e contenente un ennesimo invito alle ditte di Legnano di sensibilizzare i proprio operai circa pericoli derivanti da possibili attacchi aerei e sulle regole da seguire nel caso questi si verificano.[43]

Cenni d'economia di guerra.

Con l'inizio delle ostilità sono emanati i decreti per la limitazione dei consumi e per la fornitura di svariati tipi di materiali all'esercito.

E' introdotto a livello nazionale l'obbligo di censimento di grano e granoturco, con il divieto di esportazione delle rimanenze, che devono esser raccolte dal personale militare.

Il pane è fabbricato con la crusca, mentre i prezzi dei maggiori generi alimentari di prima necessità crescono nei mesi successivi addirittura del 50%. Con gli uomini combattenti al fronte e le donne, oltre al lavoro domestico, costrette a sostituirli in agricoltura e nelle fabbriche, il governo istituisce, per porre rimedio all'andazzo economico e frenare il diffuso malcontento degli strati più poveri, il calmiere. [44]

Un elemento basilare come il pane, dal 1917 è possibile acquistarlo solo tramite tessera annonaria. Qualche esponente politico, convinto che se ne sarebbe consumato meno, propone di venderlo addirittura rafferma mentre per i ristoranti vige l'obbligo di servirne 80 grammi a cliente.

Il 19 ottobre 1916 lo Stato avoca a sé la produzione dello zucchero, il 7 marzo del 1917 è messo in vendita, in confezioni da un

chilo lo zucchero di Stato, prodotto interamente con la saccarina, molto più economica dello zucchero normale.[45]

Man mano che lo sforzo bellico richiede sacrifici, si rende necessaria anche la raccolta di metallo per le armi e dell'oro per le finanze dissestate.

La raccolta di materiale metallico è organizzata e gestita dal Comitato regionale di mobilitazione industriale con sede a Milano.[46]

Il primo regolamento per la requisizione dei materiali metallici è datata 10 marzo 1916 anche se di fatto la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale avviene soltanto il 25 aprile 1917.[47]

E' fatto obbligo a privati cittadini ed aziende di compilare una denuncia mensile riguardante l'eventuale possesso di materiale metallico utile ai fini bellici (utensili in esubero, scarti di lavorazione).

E' stabilito un tariffario unico in base al quale lo Stato eroga i pagamenti per i materiali requisiti.

Il comune di Legnano contribuisce alla causa con la donazione delle "mensole dei fanali a gas", richiedendo l'aiuto del presidio militare locale per la fornitura di manodopera aggiuntiva a quella comunale per lo svolgimento del lavoro.[48]

A causa dei diversi traslochi subiti dal materiale archivistico dell'epoca e di diversi interventi di riordino non è possibile rinvenire documentazione specifica relativa alle ordinanze comunali relative ai razionamenti, nè esemplari di tessere annonarie.

Nella documentazione che è stato possibile recuperare si può tuttavia trovare traccia di alcuni vivaci contenziosi nell'ambito delle requisizioni di fieno e paglia da parte dell'autorità militare e sull'approvvigionamento d'acqua per i reparti stanziati nel territorio del comune, oltre che resoconti circa l'esito della fornitura di indumenti di lana per i soldati relativamente all'invernata 1915-1916.

Il comune mette a disposizione dell'esercito alcuni stabili situati in via Mazzini ,in via Cesare Cantù, in via Castello oltre che i locali della palestra comunale.

La presenza dei reparti è documentata sin dai primi mesi del 1916, ma i problemi sorgono nel mese di agosto quando le spese

sostenute per la fornitura di acqua potabile, non rimborsate dall'amministrazione militare, diventano insostenibili per le già precarie finanze del comune.[49]

La richiesta dà luogo a una lunga serie di sollecitazioni, che vede la conclusione soltanto alla fine del mese di novembre 1916 con l'invio degli importi dovuti. [50]

La seconda vicenda che emerge dalla documentazione rinvenuta riguarda le requisizioni di fieno e paglia per l'esercito.

In data 19 dicembre 1915 è emanata dal Ministero della Guerra una circolare che stabilisce come la paglia esistente nei singoli comuni debba essere riservata alle esigenze dell'esercito ed è imposto il divieto di venderla o esportarla. [51]

A tal proposito anche al comune di Legnano è richiesto di preparare un censimento che faccia il punto sulla disponibilità di questo bene presso privati e aziende, in attesa dell'imminente visita dell'autorità militare preposta.[52]

Dalla copia del documento che si riferisce al primo censimento, si contano cinquantanove persone fisiche recanti i requisiti per la requisizione dei foraggi a uso militare.[53]

La requisizione non avviene tuttavia in modo indolore e crea problemi soprattutto all'amministrazione comunale che si vede costretta a chiedere aiuto all'Amministrazione Militare per garantire l'approvvigionamento per gli esercenti il servizio di vetture pubbliche.[54]

Il problema si sostanzia nel fatto che i pochi fornitori ancora in grado di cedere foraggio all'amministrazione comunale si rifiutano di consegnare le partire di foraggio al prezzo stabilito dal calmiere, pretendendo somme di molto superiori. [55]

La risposta della Commissione Incetta Foraggi della provincia di Milano non si rivela incoraggiante[56], comunicando che tali dispute esulano dalle proprie competenze ed invitando il comune a rivolgersi direttamente alla Commissione Centrale Mista di Incette, con sede a Roma, in quanto solo questa Autorità è in grado di mettere in atto specifiche iniziative a favore del comune di Legnano. [57]

La risposta alla richiesta di supporto del comune giunge in data 5 settembre 1917 direttamente dalla direzione generale dei servizi logistici ed amministrativi del Ministero della Guerra che richiede l'elenco delle partite di foraggi già accaparrate

dagli esercenti del servizio pubblico per le quali viene rifiutata la consegna, al fine di intraprendere le iniziative più adeguate.[58]

La controversia si avvia verso una soluzione in data 26 settembre 1917 quando a seguito delle informazioni richieste al comune, la Commissione Centrale Mista Incette comunica l'emanazione di disposizioni alla Commissione provinciale di Milano per la cessione coatta del foraggio, a prezzo di calmiera, necessario ai servizi pubblici del comune.[59]

I provvedimenti sono messi in atto dalla Commissione Provinciale di Milano per l'incetta foraggi in data 3 ottobre 1917, quando è comunicato al sindaco di Legnano che si sarebbe proceduto nei confronti dei fornitori inadempienti e, nel caso in cui le partite di foraggio non fossero state più disponibili, si sarebbe premunito di fornirle direttamente dai magazzini della Commissione provinciale.[60]

Un altro aspetto che emerge dalla documentazione pervenuta dimostra infine come i Legnanesi si rivelino particolarmente sensibili verso i bisogni dei loro soldati al fronte.

Vari sono gli esempi di questa generosità[61], ma quello meglio documentato è relativo alla fornitura di indumenti di lana per i soldati.

L'impegno dimostrato in questo tipo di attività è dimostrato dalla lettera di encomio che giunge dalla Commissione provinciale per gli indumenti militari di Milano nel luglio 1916.[62]

La lavorazione delle scorte di lana presenti nei magazzini militari della provincia di Milano fornisce inoltre un'opportunità di impiego e riqualificazione professionale delle vedove di guerra, operaie appartenenti a famiglie bisognose e disoccupate in genere.[63]

Il comune di Legnano fornisce infatti nell'inverno tra il 1915-1916 alcune migliaia di capi tra sciarpe, ventriere, calze, passamontagna.[64]

L'archivio del comune ha restituito una raccolta completa di manuali e modelli per la realizzazione degli indumenti militari, di cui si allegano alcuni elementi.[65]

I profughi.

A seguito dello scoppio del conflitto tra Italia e Austria nel maggio 1915, si stima che più di 70.000 trentini e abitanti delle zone del conflitto vengono allontanati dalle proprie case per ragioni di ordine militare, sia verso le province dell' Impero Austro-Ungarico, sia nell' entroterra italiano, al riparo dagli scontri.

Per tre anni e mezzo gli evacuati vivono lontani dalle loro case e dalle loro attività produttive, con scarse possibilità di comunicazione con i loro paesi d'origine e in una condizione di accentuatissima precarietà sociale ed economica, per alcuni completamente nuova, per altri più drammatica di quella già conosciuta nel paese natio.

Per l'intero periodo di evacuazione la struttura sociale di queste comunità è lacerata; abitanti dello stesso paese si trovano dispersi non solo in colonie, ma talvolta in città e regioni differenti. Molti bambini frequentano scuole tedesche, boeme, morave, oppure italiane nelle zone di sistemazione delle colonie, numerose famiglie rimangono a lungo frantumate e nella difficoltà quasi insormontabile di comunicare efficacemente.

La popolazione di sfollati è sottoposta a pressioni e tensioni fortissime, senza alcun precedente né preparazione psicologica.

Privata di quasi tutti gli strumenti materiali e organizzativi di cui disponeva nella terra d'origine, impoverita, indebolita e disorientata, tale massa di uomini costituisce una problematica importante nelle città ospitanti.[66]

Legnano non fa eccezione e sin dal primo anno di conflitto inizia a ospitare una colonia di sfollati che diventerà sempre più numerosa e complessa nei successivi tre anni di conflitto.

Legnano ospita un nutrito ed eterogeneo gruppo di profughi, la cui situazione è riepilogata in modo preciso alla fine dell'estate del 1916.[67]

La colonia è composta di cinquantasette famiglie, per un totale di centonovantadue individui.

Ottantotto persone sono alloggiate nelle aule scolastiche di Piazza Umberto , mentre i restanti trovano accoglienza presso aule scolastiche in via Giulini e nel dormitorio del Collegio Legnano, concesso in uso dal proprietario, professor Egidio Assi.[68]

I materiali per l'allestimento dei dormitori (lenzuola, letti) sono forniti dalla prefettura di Milano, così come le cucine comuni.

Il comune provvede anche alla fornitura di calzature e vestiario decorosi (di cui i profughi risultano in massima parte sprovvisti) e, per la precisione, risulta l'acquisto e la distribuzione di cento cinquantaquattro paia di scarpe.[69]

A dispetto di un diffuso malcontento degli ospiti, perennemente insoddisfatti della loro condizione precaria e della lontananza dalle loro terre, si nota in ogni caso un trattamento piuttosto scrupoloso che il comune, con l'aiuto della prefettura e della Commissione Governativa Sorveglianza ed Assistenza Profughi cerca di garantire agli ospiti; l'impegno del comune è riscontrabile dal generale apprezzamento riscontrato presso i profughi, particolarmente per quanto riguarda il servizio di cucina.[70]

I problemi più evidenti si riscontrano tuttavia sul fronte dell'assistenza sanitaria.

L'invernata 1916-1917 evidenzia l'insorgere di svariate patologie tra i membri della colonia, in particolare tra i bambini, tanto che si rende necessario l'allestimento di un padiglione per le malattie infettive nel dicembre 1916.

Il provvedimento fa seguito alla diffusione di casi di scarlattina tra i profughi alloggiati nei dormitori comunali.

La relazione dell'ufficio sanitario comunale riporta le difficoltà nel fronteggiare le conseguenze del sovraffollamento dei locali in cui sono alloggiati profughi e la mancanza di adeguati rifornimenti per il mantenimento di adeguati standard igienici dei dormitori. [72]

Le difficoltà sul fronte sanitario si riflettono sulla capacità da parte dell'autorità comunale di controllare gli spostamenti e la sistemazione dei profughi negli alloggi loro dedicati; è notificata, infatti, la tendenza di questi a provvedere autonomamente alla ricerca di una nuova sistemazione presso le abitazioni di privati, evitando puntualmente di notificare questo tipo d'iniziativa all'autorità preposta.[73]

Il padiglione rimane in funzione fino al 22 marzo 1917, quando, cessata l'emergenza epidemia, i suoi locali sono convertiti a infermeria per la colonia di profughi.[74]

La relazione si conclude con il conteggio dei giorni totali di ricovero presso il padiglione (ben quattrocento ventidue in totale, con una media di ventidue giorni per paziente nel periodo dicembre 1916-marzo 1917).[75]

Le vicende della colonia profughi di Legnano si complicano a partire dal marzo 1917.[76]

Con l'inasprirsi del conflitto e con le sempre maggiori spese dell'amministrazione ai fini bellici è progressivamente ridotta l'attenzione del comune nei confronti dei profughi e delle loro esigenze.[77]

In data 17 marzo 1917 l'ispezione di un commissario della Commissione Governativa di sorveglianza ai profughi evidenzia un generale degrado nello stato dei locali e dei servizi destinati ai profughi.[78]

Il sotto prefetto contesta il cattivo stato dei locali, dove sono concentrati i profughi, ritenuti troppo umidi, in cattive condizioni igieniche. Si contesta inoltre la mancata erogazione dei sussidi economici e dei capi di vestiario da alcuni mesi. Le contestazioni sono il primo passo verso la chiusura della colonia, che avverrà dopo breve tempo.[79]

Una seconda ispezione da parte di due funzionari del Comitato Assistenza Profughi di Milano porta alla formulazione ufficiale di scioglimenti della colonia in data 22 marzo 1917.[80]

Oltre a una serie di disposizioni volte a produrre migliorie immediate delle condizioni di vita dei profughi è richiesto l'avvio immediato delle procedure per il trasferimento graduale degli ospiti in comuni vicini, con la collaborazione dell'autorità militare.[81]

Il recupero delle salme.

Il ritorno a casa dei morti è un tema che tocca tutti i paesi belligeranti, senza distinzione di schieramento.

Il problema che si pone agli occhi di milioni di famiglie è l'angoscia causata da una perdita doppiamente drammatica: la morte del proprio caro sotto le armi e l'impossibilità di potergli tributare una giusta e decorosa sepoltura; molto spesso, infatti, per i familiari è realmente difficile conoscere l'esatto luogo di sepoltura del proprio parente e ancora più difficile è ottenere il suo rientro a casa.[82]

Il caos in cui si trovano le aree di battaglia durante e alla fine della guerra spinge molti parenti delle vittime a rivolgersi ai governi per chiedere il rientro a casa dei propri morti, nei paesi d'origine, dove s'intende inumarli nei cimiteri locali. [83]

Un altro aspetto che comporta non pochi problemi è il recupero di quanti trovano la morte lontano dalle zone di guerra, nei campi di prigionia, in seguito alla cattura da parte del nemico; in questi casi anche il semplice reperimento d'informazioni si rivela molto difficoltoso.[84]

In verità anche nei casi in cui la morte del proprio caro è notificata per tempo dall'autorità militare o da altre associazioni di assistenza, come la Croce Rossa Internazionale, il recupero della salma non è assolutamente un fatto automatico e sono ampiamente documentati molti casi in cui le famiglie devono attendere diversi anni prima di poter anche solo sperare di riportare a casa il proprio caro.[85]

Uno dei motivi per cui le autorità non concedono per molto tempo il rimpatrio delle salme è anche la convinzione che i caduti trovino la loro migliore sistemazione nei luoghi che vedono il loro sacrificio in nome della Patria e c'è chi si spinge oltre chiedendo espressamente di "non separare coloro che la morte ha unito"[86] In netta contrapposizione con chi invece reclama a gran voce la "smobilitazione dei morti".[87]

La grande difficoltà nel ricongiungersi ai propri morti porta anche alla nascita di un intenso mercimonio privato tra chi tenta di recuperare i propri cari e coloro che, avendo mezzi e conoscenze, si mettono al loro servizio dietro lauto pagamento; sono documentati in tutta Europa la nascita e l'esercizio senza scrupoli di attività imprenditoriali di questo tipo[88] e Legnano sembra non fare eccezione, tanto che in alcuni carteggi relativi al recupero dei propri caduti si nota anche uno scambio di lettere con alcune imprese di pompe funebri che forniscono suggerimenti e indicazioni su come evitare ai cittadini legnanesi di essere abbindolati dalla miriade di nuovi soggetti che si prestano ad operazioni improvvisate per il recupero delle salme.[89]

Il problema del rientro delle salme è documentato anche a Legnano. La documentazione, nonostante l'evidente mancanza di alcuni carteggi, restituisce prova di almeno venticinque richieste di

trasporto gratuito a favore di militari caduti e sepolti provvisoriamente in zona di guerra o in terra straniera.[90]

E' istituito con decreto ministeriale del 10 marzo 1920 l'ufficio centrale per la cura e le onoranze delle salme dei caduti, con sede a Udine. L'ufficio tuttavia gestisce i rimpatri delle salme in modo autonomo fino a quando ai familiari delle vittime di guerra non è concesso di fare richiesta per il rimpatrio delle salme.[91]

Le operazioni di recupero delle salme sono ufficializzate con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del Regno della legge 1074 dell'11 agosto 1921, resa operativa solo con il Regio Decreto 507 del 4 marzo 1923, stabilendo anche un termine di sei mesi per la presentazione delle richieste da parte dei famigliari dei caduti.[92]

E' stabilito che i trasporti debbano avere origine dal territorio dichiarato zona di guerra e dai comuni del restante territorio del Regno, nei cui cimiteri si trovino inumate le salme dei militari deceduti in seguito alle ferite riportate in guerra.[93]

Il fatto che solamente i morti in conseguenza delle ferite riportate abbiano diritto al recupero da parte dello stato pone le basi per alcune controversie. E', infatti, negato il recupero gratuito di quanti sono deceduti, per esempio, per malattie contratte durante la permanenza nei campi di prigionia nemici e quindi seppelliti oltre confine[94], eventualità piuttosto comune considerando lo stato di precarietà in cui versa l'Impero Austro-Ungarico negli anni del conflitto, che si riflette ovviamente anche sulla qualità delle strutture destinate ai prigionieri di guerra, dove la penuria di cibo, di assistenza medica e le condizioni igieniche inadeguate comportano tassi di mortalità piuttosto elevati.[95]

E' documentato come la mortalità sia molto più elevata nei campi di prigionia Austriaci rispetto ai corrispettivi italiani e gli studi sul tasso di mortalità dimostrano come la denuncia e la cura di malattie infettive o comunque non direttamente riferibili a ferite d'arma da fuoco o esplosioni siano gestite in modo sommario.[96]

E' possibile avere un'idea piuttosto precisa del disagio conseguente al rifiuto del servizio di recupero gratuito offerto dallo stato grazie ad alcuni preventivi inviati ai famigliari delle vittime e

riguardanti le spese da sostenere per il trasporto di un familiare caduto.

Si apprende come le spese amministrative, per i materiali e per il trasporto ammontassero a circa 550 lire, una somma importante per l'epoca, che certamente non tutti erano in grado di sostenere, soprattutto considerando le condizioni economiche del paese dopo il conflitto.[97]

Un altro caso rilevante è quello del soldato Luigi Alfonso Bellotti di Natale, deceduto nel luglio 1916 in un campo di prigionia situato nel nord dell'Austria in seguito alla contrazione di una malattia.

In questo caso alla famiglia giunge soltanto la comunicazione (e soltanto nel 1932!) del luogo definitivo di sepoltura in territorio austriaco, [98] grazie all'opera prestata dalla Croce Nera di Linz.[99]

Gli ospedali militari.

Durante gli anni del conflitto Legnano denota un'intensa attività per quanto riguarda l'assistenza medica alle truppe ferite di ritorno dal fronte sin dai primi mesi di operazioni.[100]

I legnanesi rispondono con entusiasmo alle necessità dei loro connazionali sotto le armi, infatti, nel corso del conflitto sorgono in Legnano per volontà della popolazione e con il particolare contributo di Giulia Amigazzi, successore di Donna Barbara Melzi alla guida delle Canossiane di Legnano, due ospedali di guerra e una scuola per infermiere.

Con una lettera del 1915, Madre Giulia Amigazzi mette a disposizione la sede di Legnano dell'Opera Melzi affinché il locale comitato della Croce Rossa possa creare in città un'organica unità ospedaliera per i militari feriti o malati.[101]

Il secondo ospedale, il "Giosué Carducci", è allestito presso le attuali e omonime scuole elementari di via XX Settembre (le stesse che forniscono alcuni locali anche per l'alloggio dei profughi), che all'epoca collegava, insieme con il Sempione e l'autostrada, Legnano con il capoluogo lombardo e facilitava quindi il trasporto dei soldati da e verso Milano.[102]

Il primo coinvolgimento delle suore canossiane è riscontrabile sul finire del 1914, quando con l'avvicinarsi del conflitto e i primi movimenti di truppe, giunge a Legnano un forte contingente di fanteria. In quest'occasione le suore forniscono alloggio ad

alcuni alti ufficiali. Sono le prime avvisaglie di un impegno che segnerà la vita e le abitudini delle suore per i successivi tre anni.[103]

La mobilitazione generale nel maggio 1915 è vista con desolazione dalle Canossiane che fin dai primi giorni del conflitto italiano ricevono ordine da Madre Amigazzi di porsi al servizio della popolazione, in particolare mettendo a disposizione le strutture di Legnanello[104] e Tradate per l'accoglienza dei militari feriti o ammalati.

La Croce Rossa Italiana, presente a Legnano con un comitato locale, esegue nei primi giorni di giugno le necessarie ispezioni e le strutture di Madre Amigazzi, che danno esito positivo.

Le strutture delle Canossiane sono quindi incluse nell'elenco degli edifici utilizzabili a fini sanitari.[105]

Oltre ai locali messi a disposizione dalle Canossiane la Croce Rossa ottiene che siano utilizzati per l'assistenza dei feriti anche l'Ospedale civile, le scuole elementari "Carducci" e alcuni locali offerti dalla ditta Wolsit.[106]

Il 16 ottobre 1915 arrivano all'Amigazzi i primi 85 soldati, di cui 43 feriti. Da questo momento fino al 20 gennaio 1917, numerosi soldati arrivano e altri ripartono per il fronte, o per altre strutture ospedaliere più attrezzate.

Complessivamente la cifra delle presenze a Legnanello oscilla attorno a 90-100 ospiti.[107]

Nel gennaio 1917, per ordine del Ministero della Guerra, i soldati ancora degenti sono condotti a Tradate. Il motivo è dettato da una generale ristrutturazione dei posti, poiché la struttura di Legnanello è inizialmente gestita dalla Croce Rossa mentre quella di Tradate dalla sanità militare.

In effetti nel settembre 1917 entrambe le strutture sono poste sotto il controllo dell'autorità militare e riaprono i battenti.

Da questo momento sino al termine del conflitto si registrano stabilmente 130-140 presenze tanto a Legnanello quanto a Tradate, con un forte ricambio di uomini.[108]

Con il gennaio 1918 si stabilisce di utilizzare le strutture ospedaliere anche per istruire i degenti, avviando corsi elementari per i soldati analfabeti.

La struttura di Legnanello rimane in funzione fino al giugno 1919, quando l'autorità militare decide di sgomberare definitivamente l'ospedale.[109]

La grande opera svolta dalle suore Canossiane è rintracciabile in alcune lettere di apprezzamento che alcuni militari italiani e stranieri inviano dopo aver lasciato gli ospedali.[110]

Le lettere, alcune delle quali collettive e recanti la firma di decine di militari, sono redatte sia da soldati italiani sia stranieri (austriaci e cecoslovacchi).

Le vicende dell'Ospedale civile e di quello allestito presso le scuole "Carducci" non possono essere documentate in modo dettagliato a causa dell'irreperibilità della quasi totalità della documentazione.

Sono tuttavia ancora conservati presso l'archivio storico del comune una serie di telegrammi provenienti dal comando del 1° corpo d'armata e indirizzati al direttore medico dell'Ospedale civile di Legnano. Nei telegrammi sono annunciati di volta in volta gli arrivi dei treni carichi di feriti, le cui cifre sono notevoli.[111]

CAPITOLO II - CELEBRAZIONE

La celebrazione del conflitto.

In molti dei paesi belligeranti la celebrazione dello sforzo bellico diventa un atto civico e fioriscono le iniziative destinate a raccogliere per i posteri le testimonianze della guerra in corso.[112]

A Londra è fondato nel 1917 l'Imperial War Museum, in Francia, dietro iniziativa privata, sorge la Bibliothèque de documentation internationale contemporaine la cui funzione iniziale era proprio quella di raccogliere il materiale relativo alla Grande Guerra.

Analoghe iniziative si possono osservare anche in Australia con la fondazione dell'Australian War Memorial, in Germania con la Bibliothek für Zeitgeschichte[113] di Stoccarda [114] e negli Stati Uniti con le collezioni della Public Library di New York.

Questi progetti hanno il duplice scopo di celebrare il sacrificio delle nazioni e dei loro soldati e "tramandare la dignità e l'onore dello sforzo bellico".[115]

Il più grande limite di queste iniziative è sicuramente identificabile nel fine propagandistico che assumono. Come nella maggior

parte dei casi, la propaganda non si sofferma sugli aspetti più tragici della guerra come i mutilati, gli orfani, le enormi distruzioni, i lutti.

La celebrazione dei soldati e dei caduti durante la guerra si rivela una pratica molto politica, finalizzata a supportare il fronte interno e tenere a bada il malcontento generato dalla guerra.

La prova di ciò è ravvisabile nel fatto che, come detto sopra, gli aspetti più drammatici degli scontri non sono mai raccontati.

Questa tendenza avrà modo di proseguire anche dopo la conclusione del conflitto, quando inizierà la costruzione diffusa di monumenti ai caduti.[116]

Il comitato nazionale per la storia del risorgimento.

Anche in Italia, come nel resto delle nazioni belligeranti, lo Stato mette in atto iniziative per celebrare fin dai primissimi giorni di guerra, lo sforzo dei propri soldati.

A pochi mesi dall'inizio delle operazioni il governo italiano intraprende iniziative per la raccolta di testimonianze e documenti storici sulla guerra.

La guerra contro l'impero Austro-Ungarico è considerata come il naturale proseguimento delle lotte risorgimentali che hanno portato all'unità del regno d'Italia.

Con un decreto regio era stato istituito nel maggio 1906 il Comitato nazionale per la storia del risorgimento[117] con sede nelle aule del monumento a Vittorio Emanuele II in Roma. La struttura è dotata di un archivio, una biblioteca e un museo.[118]

Il materiale richiesto dal Comitato è molto vario; si spazia dalle foto in divisa dei cittadini che prestano servizio sotto le armi, corrispondenza dal fronte, documenti e stampati governativi sulla preparazione e sull'assistenza civile, schede biografiche dei soldati decorati, giornali locali contenenti articoli di rilievo, legislazioni locali, diari di guerra e cimeli.

Lo scopo dichiarato di tale iniziativa è di costituire un "sacro patrimonio" storico, conservato e protetto in una struttura dedicata, a beneficio dei posteri.

La prima circolare contenente il programma del Comitato e la richiesta di collaborazione da parte del comune di Legnano è datata 22 agosto 1915.[119]

La medesima richiesta è ripresentata in data 8 ottobre dalla sottoprefettura di Gallarate, che specifica come la ricerca debba concentrarsi sul materiale in possesso dei parenti dei militari impegnati al fronte.[120]

Il Comitato Omaggio ai Combattenti.

La stretta correlazione tra le pratiche di celebrazione dei soldati al fronte e la propaganda è ravvisabile nella documentazione che si riferisce all'attività della sezione locale del "Comitato omaggio ai combattenti" di Milano.[121]

Il Comitato è istituito nel maggio 1918, anche se le prime attività risalgono al mese di aprile, ed è attivo nella raccolta di doni (principalmente somme in denaro) a favore delle truppe.[122]

Il Comitato è promosso dal Comando del corpo d'armata di Milano e opera in stretta sinergia con l'Ufficio Centrale Doni e Propaganda del Comando Supremo.

L'attività del Comitato è riassunta nella lettera indirizzata al sindaco di Legnano contenente l'avviso di fondazione della sezione centrale di Milano.

Lo scopo del Comitato è spiegato in tre punti [123]:

1. Istituzione di premi ai soldati che per la condotta militare, per lo zelo nel servizio si distinguono dagli altri.
2. Sussidi ai soldati, che mandati in licenza dopo un lungo servizio tra le truppe operanti risultino bisognosi di aiuto.
3. Invio e distribuzione alla fronte di doni ai combattenti e per fornire alle armate un distintivo di prima linea autorizzato dal Comando Supremo.[124]

La sinergia con le attività dell'Ufficio Centrale Doni e Propaganda del Comando Supremo è dimostrabile dal fatto che tutta la corrispondenza che dai soldati al fronte viene recapitata al Comitato, per lo più ringraziamenti e attestazioni di merito, è filtrata e gestita dall' Ufficio Doni e Propaganda.

La correlazione tra le due istituzioni trova anche una base nel regolamento stesso dell'Ufficio Doni e Propaganda, copia del quale è rinvenibile nelle carte dell'archivio storico del comune di Legnano.[125]

Il primo "Ufficio Doni" militare è istituito nel novembre 1915 a Udine. Lo scopo dell'Ufficio è quello di coordinare l'afflusso e la distribuzione delle offerte private ai combattenti.

Nel novembre 1917, il Comando Supremo avoca a sé direttamente il "Servizio Doni" e istituisce un proprio "Ufficio Centrale Doni e Propaganda" con l'intento di conferire uno spessore anche morale al servizio stesso.[126]

L'Ufficio si basa sulla cooperazione dei privati, dei Comitati (come il Comitato omaggio ai combattenti) e l'Autorità Militare e tende ad allacciare, mediante i doni, vincoli diretti fra i soldati combattenti o degenti nella zona di guerra ed il paese.[127]

L'opera di propaganda dell'Ufficio (in pieno accordo con l'Ufficio Stampa e Propaganda del Comando Supremo) si esplica dunque verso le truppe e verso il paese.

Le donazioni che affluiscono al fronte sono sempre corredate dall'opportuno materiale propagandistico, supportato anche dall'opera verbale del personale addetto alla distribuzione.[128]

E' importante notare come nelle "avvertenze" riportare alla fine del libretto sia specificata chiaramente l'importanza propagandistica dell'opera di quanti sono impegnati nell'elargizione di doni alle truppe e come quest'attività debba essere rigidamente disciplinata per impedire qualsiasi risultato di propaganda negativa.[129]

La sezione di Legnano del Comitato ha modo di distinguersi con una visita di tre giorni, alla fine del mese di giugno 1918, presso i reparti della 1° armata, durante i quali è distribuita una donazione di 90.000[130] lire da parte del sindaco Agosti e dei consiglieri comunali Cuttica e Nizzi.[131]

Il comitato è sciolto in data 7 gennaio 1919, quando è convocata l'ultima riunione con lo scopo di riepilogare la situazione finanziaria e l'attività svolta.[132]

A titolo esemplificativo si riporta la copia di una lettera di ringraziamento da parte di un soldato, beneficiario della donazione da parte del comune di Legnano.[133]

Zona di guerra 13-7-18

Non so come ringraziare codesta rispettabile Sezione, il comune di Legnano e tutte quelle gentili persone che si sacrificarono per contribuire a questa nobile iniziativa di omaggio ai combattenti.

Io sono fra i beneficianti; ma il premio che io ebbi, più che un gradito soccorso per la mia famiglia, mi sarà ancora

d'incoraggiamento e di sprono a compiere sempre più scrupolosamente il mio dovere da bravo soldato, sicuro che soltanto compiendo il nostro dovere potremo conseguire la tanto desiderata vittoria delle nostre armi ed il trionfo della causa per la quale combattiamo.

Felici di saperci ricordati da tutti coloro che come noi soffrono e si sacrificano, e per noi sospirano in una trepida attesa di nuove vittorie.

Porgo, per quanto mi è possibile, i più sentiti ringraziamenti e fervidi auguri.

Vogliamo tutti aggradirvi come segno di stima, di affetto e di riconoscenza.

Soldato Morandi Giuseppe.

16° Gruppo O-P-C 47° Batteria.

Zona di guerra.

L'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi.

Tra le più attive associazioni a supporto di quanti prestano servizio sotto le armi e delle rispettive famiglie è sicuramente da ricordare l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra (ANMIG).

L'associazione si configura come un ente di diritto pubblico retto da statuto.

L'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra è costituita il 29 aprile 1917 ed è riconosciuta giuridicamente con decreto del prefetto di Milano in data 25 giugno 1917. [134]

La funzione dell'Associazione è stata ben riassunta nell'ambito della "III Conferenza interalleata per l'assistenza agli invalidi di guerra" tenutasi a Roma nel 1919:

"L'associazione iscrive i propri soci fra chi è in procinto di uscire dagli ospedali per rientrare nella vita privata, li assiste nei loro primi passi, servendo quale mezzo di collegamento fra loro e gli enti militari e governativi, sino al giorno in cui, liquidata la pensione, essi ritornano completamente indipendenti".[135]

In particolare, in base allo statuto, l'ANMIG ha come scopi principali:

1. Ricordare il comune sacrificio di dedizione alla patria;
2. Alimentare fra i mutilati e invalidi di guerra l'orgoglio del dovere compiuto;
3. Tutelare gli interessi morali e materiali degli invalidi di guerra;

Nel corso della propria attività l'ANMIG si è occupata particolarmente di seguire l'iter delle pratiche delle pensioni dall'inizio della loro formazione fino a eventuali aggiornamenti delle pensioni; di favorire le cure ambulatoriali agli invalidi; di istituire premi di natalità, sussidi e borse di studio per le famiglie d'invalidi particolarmente bisognosi; di accordarsi con l'Opera nazionale maternità e infanzia per un più largo sostegno alle famiglie.[136]

Nel comune di Legnano è fondata una sezione locale dell'Associazione in data 30 luglio 1918.[137]

La sezione legnanese dell'ANMIG comprende nella propria zona venticinque comuni tra Cairate e Rho.[138]

Il giorno 20 settembre 1918 si tiene a Legnano la cerimonia d'inaugurazione della bandiera ufficiale della locale Associazione. [139]La cerimonia vede il coinvolgimento dei rappresentanti di tutti e venticinque i comuni facenti capo alla sezione di Legnano, oltre alle rappresentanze di altre associazioni di assistenza civile presenti sul territorio.[140]

L'Associazione è sostenuta con entusiasmo anche dall'Associazione industriali di Legnano, impegnata in particolar modo, oltre che nell'erogazione di sussidi in denaro (a supporto di quelli già erogati dallo Stato), sul fronte della ricollocazione e riqualificazione professionale dei reduci.

In una relazione datata 31 dicembre 1918 è spiegato come gli industriali legnanesi siano convinti della necessità di compiere un'opera di deciso supporto verso coloro i quali pagano le conseguenze del loro sacrificio sui campi di battaglia. Un forte accento è posto sull'importanza di non far apparire le iniziative di sostegno e ricollocazione come atto di carità, bensì come atto di dovuto rispetto e gratitudine nei confronti dei reduci. I concetti di solidarietà sociale e superiorità morale dei reduci sono più volte ribaditi all'interno della relazione.

La relazione accenna anche all'importanza politica di fornire supporto agli ex combattenti al fine di impedire una loro adesione in massa ai partiti di area socialista (tema questo che sarà fatto proprio dal partito fascista pochi anni più tardi).[141]

L'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra di Legnano si dimostra molto attiva, arrivando a contare nella sola Legnano seicento

soci alla fine del 1918, un fondo di previdenza e una struttura per l'assistenza materiale e legale di vedove e orfani.[142]

Il comune di Legnano non fa mancare il proprio supporto economico, concedendo un finanziamento della durata di cinque anni (dal 1919 al 1923) per un importo totale di cinquemila lire[143], poi integrato con un successivo finanziamento di settemilacinquecento lire.[144]

L'attività del comune e dell'ANMIG è rintracciabile inoltre nelle carte dell'archivio storico del comune, dove sono conservate una parte delle schede (con ogni probabilità situate in precedenza presso l'archivio dell'Associazione, andato perduto a seguito dei bombardamenti del secondo conflitto mondiale e durante i frequenti cambi di sede).

E' possibile contare circa cento schede contenenti la condizione personale, fisica, professionale e familiare di altrettanti invalidi di guerra.[145]

Di seguito si riporta copia di una delle schede rinvenute.[146]

L'Opera Nazionale Combattenti.

Sin dal 1917, i governi europei cercano di valorizzare gli sforzi dei militari: con tale questo intento, in Italia, è istituita l'Opera Nazionale Combattenti. [147]

Solo nel gennaio del 1919[148], la struttura è perfezionata con la divisione in tre settori principali: quello agricolo, che si occupa di creare un patrimonio agrario, che i combattenti avrebbero potuto coltivare; quello sociale, che si occupa della ricollocazione riqualficazione professionale dei reduci; quello finanziario, per favorire la concessione di crediti per la ripresa delle attività produttive dei singoli combattenti e delle loro cooperative.

La nuova Opera parte con un capitale di trecento milioni di lire, composto di lasciti di privati e finanziamenti dello stato.

Fino al 1922, anno in cui è sospesa la funzione d'anticipo di credito, l'Opera esegue trecentomila centosettantanove operazioni, per un totale di circa centotrenta milioni di lire, a privati e novecento ottantanove operazioni, per un totale di circa tredici milioni di lire, alle cooperative.

A queste cifre vanno aggiunte le 712 polizze, per un totale di circa un milione di lire, pagate agli ufficiali.[149]

Con la ristrutturazione fascista dell'organizzazione[150], l'attività agraria diventava quella centrale. Per la ruralizzazione del territorio creano varie colonie, i cui terreni, proprietà privata di chi li coltiva, non possono essere venduti o commerciati per un periodo di vent'anni.

L'acquisto di molti terreni è reso possibile dall'aiuto della corona[151] e anche dalla vendita dei beni ex nemici, confiscati in tutta la penisola, che l'Opera amministra.[152]

L'Associazione Nazionale Combattenti.

L'Associazione Nazionale Combattenti è fondata a Roma il 4 novembre 1918, assumendo in breve tempo una notevole importanza per il numero degli aderenti e per i problemi che da essa sono agitati. La legge del 19 aprile 1923, n. 850, affida all'Associazione la rappresentanza degli interessi morali e materiali dei reduci e la loro tutela presso il Governo e presso l'Opera Nazionale Combattenti.

Il successivo regio decreto 24 giugno 1923, n. 1371, la converte in ente morale avente personalità giuridica di diritto pubblico; con lo stesso decreto ne viene approvato lo statuto organico. [153]

L'Associazione Nazionale Combattenti nasce come movimento apolitico.[154]

La base dell'Associazione è di origine borghese e collocata nel centro-nord. Nel marzo 1919 ottiene dal governo, che ne approva la politica anti-bolscevica, un finanziamento di centocinquanta mila lire, in gran parte utilizzato per lo sviluppo sul territorio di uffici d'assistenza per la ricollocazione dei reduci.[155]

A Legnano è attiva una sezione dell'Associazione.[156]

Per iniziativa dell'ANMIG è convocata il 18 maggio 1919[157] l'Assemblea dei soci per la costituzione della sezione di Legnano dell'Associazione nazionale Combattenti.[158]

L'iniziativa riporta un buon successo, tanto che alla fine di settembre dello stesso anno si contano duemilacinquecento ex combattenti iscritti alla sezione.[159]

La sezione si rende finanziariamente autonoma grazie al supporto dell'ANMIG con un finanziamento di cinquemila lire, del Comitato di Assistenza Civile con la somma di

millecinquecento lire e con diversi finanziamenti comunali.[160]

Nel mese di giugno è deciso di inviare un rappresentante presso il primo Congresso Nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti, che costituisce un punto fondamentale per l'orientamento ideologico della sezione di Legnano.[161]

Il 22 giugno 1919 si tiene a Roma il primo Congresso Nazionale dell'Associazione.

La parte meridionale protesta contro quella del nord che non intende impegnarsi nella creazione di un partito politico.

Nella relazione principale si prendono le distanze dai vecchi politici, ma anche da figure nuove come Mussolini e D'Annunzio.

Lo stesso Mussolini, presente come inviato del "Popolo D'Italia", riporta impressioni di un'Associazione anti-nittiana e anti-giolittiana, dal carattere nazionale, che esalta il sacrificio della guerra, tenendosi nello stesso tempo lontana dalle tentazioni della retorica.[162]

Il congresso termina con la proposta per una collaborazione con Confederazione Generale del Lavoro, ma con un ruolo politico indipendente.

Il progetto è fatto proprio dai Fasci sul "Popolo d'Italia", tuttavia il Congresso si chiude con la sconfitta dei "moderati" del nord e con l'allontanamento dall'Associazione di quelli che sono definiti "Sovversivi patriottici" come Mussolini e D'Annunzio.[163]

La sezione di Legnano indice a luglio dello stesso anno la sua prima assemblea generale per esporre le deliberazioni del congresso nazionale.

La sezione legnanese si discosta dalla generale tendenza del nord a restare fuori da ogni impegno politico.[164]

Sono organizzati nel mese di agosto diversi cicli di conferenze per esporre ai soci le linee generali dell'azione politica da intraprendere.

La propensione all'impegno politico porta anche alla modifica dello statuto della sezione con l'introduzione dell'obbligo per i soci di accettare i postulati politici dell'Associazione, così come questi sono stabiliti dal consiglio direttivo.[165]

La conseguenza di tali provvedimenti è la diminuzione iniziale di circa quattrocento soci, si presume causata direttamente dalla disapprovazione della linea politica della sezione.

Tuttavia dopo un primo calo delle iscrizioni, queste riprendono a crescere e durante l'autunno la sezione raggiunge la cifra di tremila quattrocento soci.

Gli ultimi resoconti circa l'attività dell'Associazione a Legnano sono documentati nella relazione finanziaria presentata nel marzo 1922[166] e da alcuni documenti che accennano alla partecipazione di una delegazione di Legnano alla Sagra delle Bandiere di Roma nel giugno 1923.

Pur lamentando una cronica mancanza di fondi, la sezione di Legnano si dimostra capace di portare a termine nel 1921 duemila ottocento cinque pratiche, senza tenere conto di quelle già in corso nel 1920 con un recupero complessivo di trentaquattromila cinquecento ventotto lire.[167]

Nel medesimo anno l'Associazione annuncia anche la creazione della prima cooperativa edile tra ex combattenti e la sua iscrizione nel registro della prefettura di Milano.[168]

La sezione legnanese dell'Associazione partecipa anche alla Sagra delle Bandiere di Roma il giorno 23 giugno 1923.

Nel maggio 1922, il Comitato Nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti decide di donare la propria bandiera nazionale all'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, in segno di rispetto e omaggio per chi avrebbe portato per sempre su di sé i segni della guerra.[169]

CAPITOLO III - IL CULTO DEI CADUTI

Cenni preliminari.

Dopo il '15-'18 si verifica una vera e propria campagna monumentale di massa, sia in Italia sia nel resto dei paesi coinvolti nella guerra.

In questo periodo si manifesta una forma di culto dei caduti senza precedenti. La spiegazione può essere letta in chiave psicologica e dice che quella forma di culto corrisponde a un bisogno di reintegrazione e recupero della morte del soldato, di trasferimento della singola morte alla vita collettiva.[170]

Mario Isnenghi precisa come il monumento ai caduti contribuisce a fissare materialmente sulle piazze d'Italia la memoria e

l'iconografia di quello che si potrebbe chiamare "Il culto postumo della grande guerra".[171]

Tale processo di mitizzazione della guerra è finalizzato a sollecitare una sorta di consenso retroattivo a un'esperienza passata attraverso l'originaria estraneità delle classi popolari.[172]

I monumenti ai caduti denotano anche una valenza politica; la monumentalistica è il mezzo attraverso il quale si tenta di ricostruire la coscienza e la solidarietà nazionale, uscite malconce dagli anni di guerra.[173]

E' indicativo notare come i monumenti ai caduti riflettano l'interpretazione ufficiale della guerra : una guerra giusta, per la libertà, il modello di guerra risorgimentale.[174]

I monumenti italiani sono eretti nel periodo 1919-1920, con alcune eccezioni per quelli edificati negli anni '30.[175]

I monumenti progettati prima dell'avvento del fascismo non presentano molte differenze dal punto di vista architettonico, si nota inoltre una sostanziale continuità nei modelli iconografici e nell'intento di esaltare in chiave mitico-trionfalistica l'esperienza bellica.

L'unica vera differenza risiede nella mutata concezione della raffigurazione del soldato. Si passa da rappresentazioni di soldati morenti, sfiniti e provati dall'esperienza degli scontri a soldati ritti, fieri, superbi, consapevoli della loro missione.[176]

L'Italia si distingue da altre nazioni europee sia per i modi con cui erige i propri monumenti ai caduti sia per i soggetti rappresentati.

In paesi come Francia, Gran Bretagna e Germania l'esaltazione delle tradizioni militari nazionali è affidata anche nella monumentalistica a figure di rilievo, comandanti dell'esercito o della marina. Sono preferiti quindi soggetti singoli, portati come eterno esempio di virtù guerriera.[177]

In Italia si ricorre a un linguaggio più egualitario, preferendo la rappresentazione dell'anonimo soldato semplice, un simbolo vero e proprio, facilmente interiorizzabile dall'intera popolazione.[178]

Le vicende della cappella-ossario di Legnano.

Il 30 ottobre 1921 è inaugurata a Legnano la cappella-ossario dei caduti per la patria.

L'opera è voluta e avviata nel 1920 da un comitato cittadino, supportato dall'amministrazione comunale, che fornisce un sostanzioso contributo per la realizzazione di questo monumento a ricordo dei militari morti in combattimento.

Terminata la prima guerra mondiale a Legnano sorge il bisogno di riunire le salme di quanti avevano trovato la morte sui campi di battaglia. [179]

Da ciò nasce l'idea di erigere nel cimitero monumentale situato in corso Magenta una cappella-ossario che possa essere anche un monumento a ricordo dei legnanesi che avevano sacrificato la propria vita per la Patria.

Con una lettera indirizzata al commissario prefettizio di Legnano, Francesco Grimaldi, l'architetto Aristide Malinverni, noto per aver realizzato il palazzo sede del Comune, presenta il progetto per la realizzazione della cappella, già approvato dal comitato cittadino[180] appositamente creato.[181]

La lettera prosegue con l'illustrazione, nelle sue linee essenziali, del progetto della cappella cimiteriale con particolari artistici e decorativi, tra cui un bassorilievo in scultura in bronzo, pietra viva e diversi tipi di marmo.

Il monumento commemorativo e di sepoltura prevede anche un altare da destinarsi a celebrazioni civiche e religiose.

Nel piano sotterraneo dell'imponente cappella trovano posto dodici loculi, situati sotto le scale di accesso, duecento settantasei cellette-ossario, delle quali sessanta sono riservate alle famiglie che, non avendo ancora provveduto, intendono riportare a Legnano i resti dei propri cari inumati nei cimiteri delle zone di guerra.

L'intera opera prevede un costo di circa centoventicinquemila lire e un tempo di realizzazione di dodici mesi circa.

Il progetto è accolto con entusiasmo sia dall'autorità prefettizia, sia dall'amministrazione comunale, sicuramente colpite dalla maestosità del progetto oltre che dalla fama che il Malinverni gode a Legnano.[182]

L'opera può dirsi terminata nel mese di maggio 1921.[183]

Il monumento, che è stato collocato al centro di uno spazio circolare esistente nel mezzo del cimitero, con un diametro di ventidue metri e un'altezza complessiva di quindici metri, è in pietra viva di Oggiono e "serizzo ghiandone".

Alcune parti ornamentali in bronzo sono realizzate dallo scultore Luigi Brivio.

Ai lati della cappella commemorativa su una targa in bronzo è inciso il numero dei caduti legnanesi in guerra : 480 oltre a 188 dispersi.

A lavori ultimati la spesa complessiva è di duecentosessantamila lire, più del doppio rispetto al preventivo originale.[184]

La cappella è inaugurata ufficialmente il 30 ottobre 1921.[185]

La manifestazione, come dimostrato dal materiale fotografico restituito dall'archivio comunale, raccoglie un'enorme folla di cittadini, autorità pubbliche e militari.[186]

Il programma della cerimonia prevede alle ore 14 il ricevimento delle autorità, dei congiunti, dei mutilati nella sala consiliare del palazzo comunale; dei combattenti, delle scuole "Dante Alighieri" e della "Pro Militare" nel cortile del municipio; delle associazioni e del pubblico in piazza Umberto I (oggi piazza S.Magno).

Alle ore 14.30 il corteo, partendo da questa piazza e percorrendo corso Garibaldi, via della Vittoria, corso 29 maggio, corso Vittorio Emanuele e corso Magenta, raggiunge il cimitero.

Alle ore 15.30 inizia la cerimonia.

Il discorso di apertura è tenuto da Giovanni Bertacchi, poeta, scrittore, conferenziere e docente di letteratura all'università di Padova.

In occasione della giornata inaugurale il Comitato promotore realizza una cartolina a ricordo dell'avvenimento, con un'iscrizione dettata dallo scrittore Giovanni Bovio.[187]

Dalla documentazione rinvenuta nell'archivio del comune risulta inoltre che altre città richiedono in visione a Legnano il progetto della cappella-ossario.

E' documentabile come il comune di Cremona abbia poi realmente realizzato una cappella con caratteristiche funzionali quasi identiche.[188]

Della cappella-ossario si torna a parlare nei decenni successivi, relativamente all' iscrizione in cippi adiacenti dei nomi dei militari austriaci, tedeschi, ungheresi romeni deceduti negli ospedali militari di Legnano. La documentazione rinvenuta riporta i nomi di ottanta sette militari.[18]

Le celebrazioni : 4 novembre, Festa della Vittoria.

Sebbene non sia stato possibile recuperare presso l'archivio storico del comune nessun tipo di documentazione riguardante le celebrazioni in occasione del 4 novembre 1919, primo anniversario della Vittoria, è stato possibile trovare i documenti riguardanti le celebrazioni di epoca successiva.

E' indicativo notare come l'avvento del periodo fascista trasforma la celebrazione del sacrificio di quanti erano periti sui campi di battaglia in un'occasione da parte del regime per raccogliere consenso tra le masse.

La comunicazione pubblica, che invita i cittadini di Legnano alle celebrazioni del 1931, reca toni e parole profondamente differenti da quelli utilizzati in occasione di analoghe celebrazioni in epoca pre-fascista.[190]

La festa della Vittoria è inoltre associata nelle comunicazioni alla cittadinanza alle celebrazioni della marcia su Roma (28 ottobre).

E' possibile notare il cambiamento rispetto alle manifestazioni promosse dalle associazioni combattentistiche ancora "non organizzate", nel senso che non rispettano uno specifico rituale, ma sono frutto dell'iniziativa individuale delle singole sezioni, che tentano di rompere il muro di silenzio ed indifferenza dietro il quale le istituzioni tendono a confinarle.

D'altro canto, considerato il favore della cittadinanza verso questo tipo di manifestazioni, le massime cariche comunali e statali si dimostrano sempre presenti per elogiare il sacrificio degli eroi, ma solo con discorsi retorici e di circostanza.

Le cose cambiano molto con l'avvento del regime fascista.

Alle celebrazioni della Vittoria sono affiancati, con pari importanza, la fondazione dei fasci di combattimento e l'anniversario della marcia su Roma.

Il cerimoniale cambia volto, le direttive scrupolose per lo svolgimento delle manifestazioni sono frutto di precise direttive che giungono dalla federazione centrale del partito fascista, non più dalla sede centrale dell'Associazione Nazionale Combattenti o altre analoghe associazioni.

Tutte le celebrazioni sono incentrate sul leit motiv delle adunate oceaniche di folla plaudente che ammirano le "quadrate legioni" della milizia e delle associazioni giovanili.

- [1] Giorgio D'Ilario; Egidio Gianazza, Augusto Marinoni, Marco Turri, Profilo storico della città di Legnano, Edizioni Landoni, 1984. P.113.
- [2] Ibidem, p.108.
- [3] Archivio storico del comune di Legnano, cartella 415 F.30/27 [da ora in poi ASL. La classificazione dei documenti non è omogenea e sono evidenti i diversi interventi di riclassificazione, pertanto si provvederà ad indicare l'esatta classificazione così come riportata sul materiale originario e sui registri d'archivio.].
- [4] ASL, cartella 392 F.286/23 prospetto industrie-addetti, 1914. Legnano con il 42,5%, risulta al quinto posto dopo Milano per numero di occupati nel ramo tessile (29.388 addetti) e al diciassettesimo posto per numero complessivo degli addetti nel settore industriale.
- [5] ASL. Atti del consiglio comunale. Seduta consigliare del 2 dicembre 1917. Il ricordo della battaglia di Legnano è spesso accostato al conflitto in corso, anche nelle comunicazioni ufficiali.
- [6] F.Malatesta dal sito : <http://www.carabinieri.it/Internet/Editoria/Carabiniere/2004/06-Giugno/Storia/070-00.htm>
- [7] G.D'Ilario, Il monumento ai caduti al cimitero di corso Magenta fu progettato dall'arch.Malinverni, in "La Martinella", settembre 2005.
- [8] Cfr. su quest'argomento : M. Isnenghi, La prima guerra mondiale, Bologna, Zanichelli, 1972.
- [9] P.Pastorelli, Il principio di nazionalità nella politica estera italiana in G.Spadolini, Nazione e nazionalità in Italia, Roma, Laterza, p.192.
- [10] Cfr. su quest'argomento M.Isnenghi, La prima guerra mondiale, Bologna, Zanichelli, 1972.
- [11] Cfr. su quest'argomento si faccia riferimento a : M.Isnenghi, Il mito della grande guerra, Bologna, Il Mulino, 1989.
- [12] Giovanni Giuriati (1876-1970): uomo politico e presidente della società "Trento e Trieste", interventista e volontario nella guerra 1915-1918. Capo di gabinetto di D'Annunzio a Fiume, rappresentò lo stato di Fiume alla conferenza della pace. Dizionario enciclopedico italiano Treccani, cit., volume V (FORG-IDO), 1970, p.447.
- [13] ASL, cartella 345.F.350/21, Associazione Trento e Trieste 1919.
- [14] Cfr. su quest'argomento si faccia riferimento a : G.Mosse, Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei Caduti, Roma-Bari,Laterza, 1990.
- [15] ASL, cartella 400.F.21, Delibere del consiglio comunale, aprile 1933.
- [16] Giulio Dohuet (1869-1930): ufficiale di artiglieria, poi di Stato Maggiore, colonnello nel 1917 scrisse due memoriali sulla condotta della guerra in atto. Le su opinioni si rivelarono contrastanti in più punti con quelle di Cadorna lo portarono a lasciare il servizio attivo. Dizionario enciclopedico italiano Treccani, volume IV (DEU-FORF), 1970, p.185.
- [17] D.Alighieri, La divina commedia, Inferno, canto 4, verso 72.
- [18] Cfr. sulla ricostruzione della cerimonia, B.Tobia, L'altare della Patria, Bologna, Il Mulino, 1998.

- [19] ASL, cartella 430.F.391/26. 4 novembre 1921 tumulazione salma milite ignoto, 3-10-1921. Circolare ai sig. sindaci della provincia.
- [20] ASL, cartella 430.F.391/26. 4 novembre 1921 tumulazione salma milite ignoto, 21-10-1921.Circolare del comitato esecutivo per le onoranze al soldato ignoto.
- [21] ASL, cartella 430.F.391/26. 4 novembre 1921 tumulazione salma milite ignoto, 3-10-1921. Telegramma del prefetto di Milano al sindaco di Legnano.
- [22] Cfr. sull'argomento: E.Gentile, Il culto del Littorio, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- [23] Cfr. sull'argomento: E.Galli della Loggia. La morte della Patria, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- [24] ASL. Atti del consiglio comunale. Seduta consigliare del 4 giugno 1915. All'inaugurazione dell'opera è dato un certo rilievo, data l'importanza di Legnano come polo industriale soprattutto in virtù della folta schiera di manodopera che attrae dai paesi limitrofi.
- [25] ASL. cartella 360 F.406/21. 26 maggio 1915. Relazione della seduta parlamentare del 20 maggio 1915. E' allegata copia degli atti parlamentari, legislatura XXIV, sessione 1913-15, contenente copia della relazione sul DL presentato dal presidente del consiglio e ministro dell'interno Antonio Salandra.
- [26] Il complesso industriale della Franco Tosi si profila come uno dei principali centri di produzione per artiglieria pesante, motori, turbine e munizioni. Per avere un'idea dell'imponenza del sito industriale è possibile visitare il sito: http://www.museoindustrialelegnanese.it/Franco_Tosi/storia.html#1, qui è possibile consultare copia del volume fotografico, prodotto dalla stessa Franco Tosi nell'agosto 1916, che racconta per immagini l'immenso sforzo produttivo del sito.
- La Franco Tosi, come riportato dal volume sopracitato, era adibita alla produzione in volumi di granate di piccolo e medio calibro, bombe da trincea di diversi calibri, cannoni da 149 del tipo lungo, con la consegna di uno al giorno, bombarde per l'esercito, torpedini da blocco e da getto contro i sommergibili. E poi ancora granate da mina e bombe di varie grandezze per aeromobili, apparecchi per la produzione di idrogeno per i dirigibili, barche in ferro per il Genio militare, motori d'aviazione di tipo Isotta Fraschini da 200 c.v., apparati motori costituiti sia da turbine sia da motrici a vapore comprese le caldaie; motori diesel per sommergibili, per cacciatorpediniere e torpediniere; motori per rimorchiatori, dragamine, navi-cisterna; apparati motori completi per navi da guerra e per piroscafi mercantili con motori a stantuffo; turbine a vapore e motori ad olio pesante, il cui rendimento fu giudicato un primato tecnico.
- [27] Giovanni Cassis (1853-1938), Regio Prefetto, Commissario Civile per il territorio della Provincia di Milano e Prefetto incaricato di Milano dal 1 giugno 1915-15 agosto 1916.
- [28] ASL. Cartella 368 F.445/21. Protezione per incursioni aeree. Regio Decreto-Legge 23 maggio 1915 N.674, con raccomandazione riguardo gli articoli

11 e 12. Ordinanze del Commissario Civile reggente la prefettura di Milano del 14 giugno 1915, 3 agosto 1915 e 18 maggio 1916. In quest'ultima sono integrate le norme e misure per il caso di segnalato pericolo e le precauzioni raccomandate in caso di allarme.

- [29] ASL. Cartella 368 F.346/21. Foto ricordo sez. mitragliatrici guerra 1915/1918.
- [30] ASL. Cartella 368 F.445/21. Protezione per incursioni aeree. Lettera della sottoprefettura di Gallarate al sindaco di Legnano, 28 marzo 1916.
- [31] ASL. Cartella 368 F.445/21. Protezione per incursioni aeree. Ordinanza del sindaco di Legnano circa le norme per la protezione da attacchi aerei, in particolare modo per la protezione delle caldaie a vapore, 1 aprile 1916.
- [32] ASL. Cartella 368 F.445/21. Protezione per incursioni aeree. Lettera del sindaco alle aziende del territorio circa le modalità di segnalazione di velivoli nemici.
- [33] Si tratta a tutti gli effetti di grossi petardi che, sparati tramite mortai, fungono da segnalatori acustici e luminosi in caso di sopraggiunto attacco aereo.
- [34] ASL. Cartella 368 F.445/21. Protezione per incursioni aeree. Lettera dell'azienda Biganzoli-Colombo al comune di Legnano. Proposta di acquisto di tonanti d'allarme, 29 marzo 1916.
- [35] ASL. Cartella 368 F.445/21. Protezione per incursioni aeree. . Lettera dell'azienda Biganzoli-Colombo al comune di Legnano. Proposta di acquisto di tonanti d'allarme, con annessa raccomandazione del comando di difesa anti aerea di Milano. 26 settembre 1916.
- [36] ASL. Cartella 368 F.445/21. Protezione per incursioni aeree. Lettera della direzione della Società Elettrica Alto Milanese al Sindaco di Legnano circa la possibilità di interruzione notturna del servizio di illuminazione pubblica, 17 aprile 1916. L'energia idroelettrica è considerata una commodity non affetta dalle contingenze belliche, come il carbone, e quindi non suscettibile di aumenti di costo. Pertanto la politica dei prezzi era stata regolata dal Decreto Luogotenenziale del 16 gennaio 1916 n°28 circa le possibilità di riduzione dei canoni per i servizi di fornitura di energia elettrica.
- [37] ASL. Cartella 368 F.445/21. Protezione per incursioni aeree. Lettera del Sindaco di Legnano alla Società Elettrica alto Milanese. Considerazioni sull'esito dell'oscuramento notturno del centro abitato. 27 aprile 1916.
- [38] Ibidem.
- [39] ASL. Cartella 368 F.445/21. Protezione per incursioni aeree. Lettera del Sindaco di Legnano alla direzione della Società Elettrica Alto Milanese. Accordo circa l'oscuramento tramite speciale verniciatura delle lampade elettriche del comune, 1 maggio 1916.
- [40] Cfr. Sull'argomento si faccia riferimento a: M.Gilbert, La grande storia della prima guerra mondiale, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2005, Milano.
- [41] ASL. Cartella 368 F.445/21. Protezione per incursioni aeree. Circolare riservata. Deposito 68° reggimento di fanteria. Comando della Divisione Territoriale Milano. Difesa delle cittadinanze contro eventuale lancio di bombe a gas asfissiante in incursioni aeree nemiche. 5 maggio 1917.

- [42] ASL. Cartella 368 F.445/21. Protezione per incursioni aeree. Lettera del comandante del presidio militare di Legnano al sindaco. 22 giugno 1917.
- [43] ASL. Cartella 368 F.445/21. Protezione per incursioni aeree. Lettera del sindaco di Legnano alle ditte del comune. Provvedimenti per eventuali incursioni aeree. 28 novembre 1917.
- [44] C.Orsi, "Fascismo al dente" in Eurocarni, Edizioni Pubblicità Italia, Modena, maggio 2011.
- [45] Anche per lo zucchero si rende necessaria la tessera annonaria, come per quasi tutti i principali beni di sostentamento primario.
- [46] ASL. Cartella 353 F.370/21. Comitato omaggio ai combattenti. Il fascicolo contiene in massima parte carteggi relativi all'attività del locale Comitato omaggio ai combattenti con l'eccezione di un fascicolo, non classificato, contenente la disposizioni relative alla raccolta di materiale metallico nel comune di Legnano.
- [47] ASL. Cartella 353 F.370/21. Comitato omaggio ai combattenti.Lettera del Comitato regionale di mobilitazione industriale al sindaco di Legnano. E' allegata la circolare del Ministero della guerra. Sottosegretariato per le armi e munizioni. Regolamento dell'Ufficio approvvigionamento materiali metallici. 10 giugno 1917.
- [48] ASL. Cartella 353 F.370/21. Comitato omaggio ai combattenti. Lettera del Comitato regionale di mobilitazione industriale al sindaco di Legnano. 21 giugno 1917.
- [49] ASL. Cartella 348 F.311/21. Pagamento consumo acqua 7° reggimento di fanteria. Lettra del sindaco al comando del 7° reggimento di fanteria Milano. 11 ottobre 1916. Il comune lamenta il mancato pagamento di diverse somme relative al consumo di acqua potabile per un totale di 204 lire, dal carteggio si denota come questa somma sia in realtà una sorta di patteggiamento per un importo ben superiore.
- [50] ASL. Cartella 348 F.311/21. Pagamento consumo acqua 7° reggimento di fanteria. Lettera del comando del 7° reggimento di fanteria al sindaco di Legnano. 18 novembre 1916.
- [51] ASL. Cartella 348 F.312/21. Carteggio relativo al censimento e rrquisizione fieno e paglia per l'esercito. Lettera del comando del corpo d'armata MILANO al sindaco di Legnano. 10 febbraio 1916.
- [52] ASL. Cartella 348 F.312/21. Carteggio relativo al censimento e rrquisizione fieno e paglia per l'esercito. Lettara del presidente della commissione incetta foraggi della provincia di Milano. 12 febbraio 1916.
- [53] ASL. Cartella 348 F.312/21. Carteggio relativo al censimento e requisizione fieno e paglia per l'esercito. Modulo del censimento per la requisizione dei foraggi
- [54] Ndr. Si tratta dei servizi di pompe funebri comunali.
- [55] ASL. Cartella 348 F.312/21. Forniture militari. Lettera del sindaco di Legnano alla commissione per la requisizione dei foraggi della provincia di Milano. 16 agosto 1917.

- [56] La commissione specifica che non è autorizzata a cedere fieno a privati o aziende, anche se nell'ambito del servizio pubblico in quanto il materiale da loro gestito è destinato unicamente alle esigenze dell'esercito.
- [57] ASL. Cartella 348 F.312/21. Forniture militari. Lettera del presidente della Commissione Incetta Foraggi della provincia di Milano al sindaco di Legnano. 18 agosto 1917.
- [58] ASL. Cartella 348 F.312/21. Forniture militari. Lettera del presidente della Commissione Centrale Mista Incette al sindaco di Legnano. 5 settembre 1917.
- [59] ASL. Cartella 348 F.312/21. Forniture militari. Lettera del presidente della Commissione Centrale Mista Incette al sindaco di Legnano. 26 settembre 1917.
- [60] ASL. Cartella 348 F.312/21. Forniture militari. Lettera del presidente della Sotto Commissione Incetta Foreggai per la provincia di Milano al sindaco di Legnano. 3 ottobre 1917. Il presidente della Commissione comunica la messa in atto del Decreto Legge n°1168 del 21 luglio 1917 per la cessione coatta dei foraggi da parte dei fornitori inadempienti. La documentazione risulta incompleta e non è possibile reperire un elenco preciso dei fornitori inadempienti, fatto salvo per le ditte Castaldi e Maderna.
- [61] ASL. Cartella 353 F.368/21. Commissione provinciale indumenti militari di lana. "La voce di Legnano", si tratta di un ritaglio di articolo, non è pertanto possibile stabilirne esattamente la data di pubblicazione. "Lo scaldarancio è un cilindretto di carta fatto con vecchi giornali ben stretto, alto 2 o 3 cm, e dal diametro di 1 soldo circa. Questo cilindretto che si fa tagliando lunghi rotoli, è cotto in sostanza grassa e facilmente incendiabile. Appena asciutto può essere usato. La combustione dura più di 10 minuti e 3 rotoletti bastano a far bollire mezzo litro d'acqua, 8 o 10 minuti. Esso è indispensabile ai soldati di guardia, ai quali il rancio arriva freddo, e specialmente al fronte, sulle vette più alte. Noi chiediamo alla cittadinanza che acquisti largamente lo scaldarancio. Ogni pacco ai nostri soldati deve contenerne sempre, gratis, un buon numero.
- [62] ASL. Cartella 353 F.368/21. Commissione provinciale indumenti militari di lana al sindaco di Legnano. Relazione riassuntiva della gestione 1915-1916. 10 luglio 1916.
- [63] ASL. Cartella 353 F.368/21. Commissione provinciale indumenti militari di lana. Norme per il funzionamento della Commissione provinciale e delle Sotto Commissioni per gli indumenti militari. Documento manoscritto non recante data.
- [64] ASL. Cartella 353 F.368/21. Commissione provinciale indumenti militari di lana. Relazione riassuntiva per la stagione invernale 1915-1916 del Prefetto Giovanni Cassis. La provincia di Milano è divisa in trentadue sottocommissioni, che comprendono anche associazioni religiose e sindacali, come il Comitato Diocesani, la Società Previdenza per le operaie, Unione Femminile, Associazione Volontari Pubblici Servizi.
- [65] ASL. Cartella 353 F.368/21. Commissione provinciale indumenti militari di lana. Manuale di istruzioni per il confezionamento di indumenti per i militari.
- [66] D.Leoni, C.Zadra, La città di legno. Profughi trentini in Austria, 1915-1918. Trento, Temi, 1995. P. 9-10.
- [67] ASL. Cartella 432. Fascicolo 8. Classe 2. Conto profughi fino al 30 settembre 1916. La cartella contiene il carteggio riguardante la gestione della colonia dal 1916 al 1918.
- [68] ASL. Cartella 432. Fascicolo 8. Classe 2. Conto profughi fino al 30 settembre 1916. Relazione relativa alla gestione della Colonia profughi. Legnano 12 ottobre 1916. Si tratta dei locali di quello che diventerà l'istituto tecnico Bernocchi, fondato dallo stesso Egidio Assi.
- [69] ASL. Cartella 432. Fascicolo 8. Classe 2. Conto profughi fino al 30 settembre 1916. Relazione relativa alla gestione della Colonia profughi. Legnano 12 ottobre 1916. Cit. "Nel suddetto periodo si dovettero acquistare le calzature per quasi tutti gli ospiti e più precisamente furono comperate 154 paia di scarpe colla spesa complessiva di lire 1455."
- [70] ASL. Cartella 432. Fascicolo 8. Classe 2. Conto profughi fino al 30 settembre 1916. Relazione relativa alla gestione della Colonia profughi. Legnano 12 ottobre 1916. I profughi oltre alla fornitura di scarpe ed indumenti, ricevono un sussidio giornaliero, al quale contribuisce anche la locale Banca Di Legnano, per una somma totale di lire 602 relativa al periodo gennaio-agosto 1916.
- [71] ASL. Cartella 432. Fascicolo 8. Classe 2. Comune di Legnano. Ufficio sanitario. Relazione sull'assistenza sanitaria ai profughi. 6 aprile 1917. Il giorno 13 dicembre 1916 è decisa l'apertura del padiglione per le mattie infettive da parte dell'ufficio sanitario di Legnano. In precedenza i profughi che lo necessitavano erano ricoverati presso gli ospedali di Milano, con l'insorgere di epidemie si ritiene più opportuno ridurre gli spostamenti dei pazienti. Il padiglione per le malattie infettive vede la collaborazione attiva, anche nelle sue fasi di realizzazione, di una coppia di profughi che svolgendo in precedenza il mestiere di infermieri trovano modo di rendersi utili.
- [72] ASL. Cartella 432. Fascicolo 8. Classe 2. Comune di Legnano. Ufficio sanitario. Relazione sull'assistenza sanitaria ai profughi. 6 aprile 1917. La relazione fornisce riepilogo della situazione sanitaria nei mesi dell'autunno-inverno 1916/1917.
- [73] ASL. Cartella 432. Fascicolo 8. Classe 2. Comune di Legnano. Ufficio sanitario. Relazione sull'assistenza sanitaria ai profughi. 6 aprile 1917. Pag 2.
- [74] ASL. Cartella 432. Fascicolo 8. Classe 2. Comune di Legnano. Ufficio sanitario. Relazione sull'assistenza sanitaria ai profughi. 6 aprile 1917. Pag. 3.
- [75] ASL. Cartella 432. Fascicolo 8. Classe 2. Comune di Legnano. Ufficio sanitario. Relazione sull'assistenza sanitaria ai profughi. 6 aprile 1917. Pag. 4.
- [76] ASL. Cartella 432. Fascicolo 8. Classe 2. Comune di Legnano. Lettera dei profughi di Legnano al sindaco. 3 marzo 1917. In questa lettera sono contenute diverse richieste al comune, lamentando il mancato

accoglimento delle stesse da parte del commissario comunale destinato alla gestione della colonia. Si tratta del primo documento recante lamentele da parte dei profughi di Legnano.

- [77] Anche i servizi di assistenza ai profughi risentono dell'economia di guerra. La disposizione ministeriale n° 2339 del 27 febbraio 1917 stabilisce infatti che soltanto per i profughi lavoratori può essere garantito il sussidio minimo di 0,5 lire giornaliere oltre all'alloggio gratuito, per tutti gli altri ci si riserva la facoltà di valutare ogni singolo caso.
- [78] ASL. Cartella 432. Fascicolo 8. Classe 2. Regia sotto prefettura di Gallarate. Divisione profughi. Lettera al sindaco di Legnano. 17 marzo 1917.
- [79] ASL. Cartella 432. Fascicolo 8. Classe 2. Regia sotto prefettura di Gallarate. Divisione profughi. Lettera al sindaco di Legnano. 17 marzo 1917. Pag 2. E' contestata nei cinque mesi precedenti la mancata fornitura di abiti e calzature, tanto che gli adulti lamentano l'impossibilità di recarsi al lavoro, o di cercarne uno, in condizioni decorose; analogamente per i bambini è paventata l'impossibilità di recarsi a scuola. E' lamentata per il medesimo periodo anche l'erogazione del sussidio minimo di 1,5 lire giornaliere per le piccole spese personali dei profughi.
- [80] ASL. Cartella 432. Fascicolo 8. Classe 2. Lettera del prefetto di Milano al sindaco di Legnano. Disposizioni riguardanti la colonia profughi. 22 marzo 1917.
- [81] ASL. Cartella 432. Fascicolo 8. Classe 2. Lettera del sindaco di Legnano al sotto prefetto di Gallarate. 28 marzo 1917. Con l'assistenza dell'autorità militare locale è predisposto l'inizio del trasferimento di parte dei profughi in strutture situate nei comuni di Gallarate e Somma Lombardo.
- [82] Cfr. su quest'argomento: J.Winter Il lutto e la memoria. La Grande Guerra nella storia culturale europea. Società editrice il Mulino, Bologna 1998.
- [83] Ibidem. P.35.
- [84] Ibidem. P.36-37.
- [85] Ibidem. P.37. E' citato il caso di un Louis Barthou, presidente del Consiglio di Stato e in seguito ministro della Guerra nel governo Briand, che dovette attendere ben sette anni per riavere la salma del figlio caduto in battaglia nel 1914.
- [86] Ibidem. P.37. Cit.
- [87] Ibidem. P.38. Cit. Un anonimo padre francese scriveva nel luglio 1919: "Oggi la guerra è finita. I vivi vanno a casa. Lasciamo che anche i morti tornino al paese, a quei paesi che ebbero nei loro ultimi pensieri nel momento tragico della morte."
- [88] Ibidem. P.35-36.
- [89] ASL. Cartella 431 cat8.classe2.fasc.5. Trasporto salme dei caduti in guerra. Carteggio tra il sindaco di Legnano e l'impresa Lombarda Pompe Funebri. Marzo-Aprile 1922.
- [90] ASL. Cartella 431 cat8.classe2.fasc.5. Trasporto salme dei caduti in guerra. La cartella contiene l'intero carteggio riguardante la questione del recupero di salme di cittadini legnanesi caduti e sepolti in zona di guerra o in terra straniera.

- [91] ASL. Cartella 431 cat8.classe2.fasc.5. Trasporto salme dei caduti in guerra. Gazzetta Ufficiale del regno d'Italia. Anno 1922, numero 33. Regolamento per il trasporto delle salme dei caduti in guerra. Art 4. Pag 256.
- [92] ASL. Cartella 431 cat8.classe2.fasc.5. Trasporto salme dei caduti in guerra. "Trasporto a carico dello Stato delle salme dei caduti in guerra". Circolare del Ministero della Guerra, direzione centrale del servizio sanitario militare, ai prefetti del Regno.
- [93] ASL. Cartella 431 cat8.classe2.fasc.5. Trasporto salme dei caduti in guerra. Gazzetta Ufficiale del regno d'Italia. Anno 1922, numero 33. Regolamento per il trasporto delle salme dei caduti in guerra. Art 4. Pag 256+264.
- [94] ASL. Cartella 431 cat8.classe2.fasc.5. Trasporto salme dei caduti in guerra. Lettera della Prefettura di Milano al sindaco di Legnano 2 gennaio 1923, 21 gennaio 1923, 29 gennaio 1923. Le tre lettere contengono la comunicazione della prefettura, a sua volta inoltrata dal Commissario Regio della prefettura della Venezia Tridentina, riguardante il respingimento della richiesta di recupero gratuito di quattro militari caduti nei campi di prigionia austriaci a seguito di malattie. Il prefetto comunica il respingimento delle richieste delle famiglie da parte della Direzione Centrale del Servizio Sanitario Militare, citando la legge del 1921 sul recupero gratuito delle salme.
- [95] Cfr. su quest'argomento .Leoni,C.Zadra, La città di legno. Profughi trentini in Austria, 1915-1918. Trento, Temi, 1995. L'opera fornisce una puntuale descrizione delle condizioni in cui versano i campi per prigionieri e profughi in Austria nel periodo 1915-1918.
- [96] G.Lenci in "Caduti dimenticati. I morti per malattie" in D.Leoni, C.Zadra, La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini. Il Mulino, Bologna, 1986. P. 231-236.
- [97] ASL. Cartella 431 cat8.classe2.fasc.5. Trasporto salme dei caduti in guerra. Lettera del sindaco di Foiano della Chiana (Arezzo) al sindaco di Legnano. Esumazione e trasporto della salma di Valera Guido. 28 luglio 1925. Nel carteggio si fa riferimento alle spese di esumazione e trasporto di un soldato ricoverato in provincia di Arezzo in seguito alle ferite, rivelatesi mortali, riportate durante un incidente di volo. Essendo il soldato deceduto in seguito a cause non imputabili direttamente ai combattimenti e deceduto lontano dal fronte, lo stato nega il recupero gratuito e il comune di Foiano trasmette il preventivo per il suo trasferimento dal cimitero locale.
- [98] ASL. Cartella 431 cat8.classe2.fasc.5. Trasporto salme dei caduti in guerra. Lettera del Commissario del governo per le onoranze ai caduti in guerra. Caduto in guerra Bellotti Luigi Alfonso di Natale. 25 aprile 1932. E' trasmessa al sindaco di Legnano, con la raccomandazione di trasmetterla alla famiglia del caduto, la notizia del trasferimento della salma nel grande cimitero di guerra di Wegscheid presso Linz dal cimitero provvisorio di Goisern (Austria del nord).
- [99] La Croce Nera d'Austria è un'associazione austriaca fondata nel 1919 che collabora con il Ministero della Difesa austriaco con lo scopo di mantenere viva la memoria dei militari caduti nei conflitti mondiali e, a tal fine,

censisce i luoghi di sepoltura ed esegue periodiche visite nei cimiteri e nei Sacrali Militari che contengono spoglie di soldati austriaci, sia in Austria sia all'estero.

- [100] ASL. Delibera del consiglio comunale. Sessione straordinaria. 25 luglio 1915. Ratifica della deliberazione della giunta municipale del 23 maggio 1915, relativa alla concessione di un sussidio straordinario di 1000 lire al comitato locale della Croce Rossa Italiana.
- [101] Cfr. sull'argomento: G.Vecchio,G.Borsa. Barbara Melzi. Una canossiana nella Legnano dell'ottocento. Milano. Ancora.2000.
- [102] Croce Rossa Italiana. Sottocomitato di Legnano. Ricerca storica a cura del Gruppo Volontari del Soccorso. Pag. 2.
- [103] G.Vecchio,G.Borsa. Barbara Melzi. Una canossiana nella Legnano dell'ottocento. Milano. Ancora.2000. Pag. 121.
- [104] Ndr. Si tratta di un quartiere di Legnano.
- [105] G.Vecchio,G.Borsa. Barbara Melzi. Una canossiana nella Legnano dell'ottocento. Milano. Ancora.2000. Pag 121-122.
- [106] Ndr. La documentazione riguardante la ditta Wolsit è stralciata dall'archivio comunale e consegnata al comitato provinciale della Croce Rossa. I documenti non sono più in possesso del comitato provinciale e non è stato possibile conoscerne l'attuale sede di conservazione.
- [107] G.Vecchio,G.Borsa. Barbara Melzi. Una canossiana nella Legnano dell'ottocento. Milano. Ancora.2000. Pag. 123.
- [108] Ibidem.
- [109] Archivio storico Istituto Melzi. Telegramma del Capitano dirigente sanitario Giovannelli a Madre Amigazzi. Si notifica la chiusura ufficiale dell'ospedale militare. 16 giugno 1919.
- [110] L'archivio storico dell'Istituto Melzi, contenente la quasi totalità della documentazione relativa alla vita negli ospedali militari di Legnano risulta inaccessibile a causa della ristrutturazione dei locali. I pochi documenti consultati provengono dalla collezione privata del prof. Giancarlo Restelli.
- [111] ASL. Cartella 359. F. 389/21. Scuole Carducci usate per ospedale di guerra. Il fascicolo contiene una serie di telegrammi con le comunicazioni intercorse tra i vari comandi militari e il direttore dell'Ospedale civile. In particolare un telegramma datato 7 novembre 1918 annuncia l'arrivo di ben 300 feriti.
- [112] Cfr. su quest'argomento : J. Winter, Il lutto e la memoria, Il Mulino, Bologna 1998.
- [113] Ndr. Inizialmente Kriegsbibliothek, Biblioteca della guerra.
- [114] J. Winter, Il lutto e la memoria, Il Mulino, Bologna 1998. Pag. 119-121.
- [115] Cit. J. Winter, Il lutto e la memoria, Il Mulino, Bologna 1998. Pag. 121.
- [116] J. Winter, Il lutto e la memoria, Il Mulino, Bologna 1998. Pag. 122.
- [117] Il Comitato è alle dipendenze del Ministero dell'istruzione e presieduto da Paolo Boselli, già ministro dell'istruzione durante il governo Crispi tra il 1888 e il 1891 e in seguito primo ministro dopo la caduta del governo Salandra nel 1916, in seguito alla Strafexedition.

- [118] ASL. Cartella 359. F. 386/21. Circolari circa la raccolta documenti storici guerra 1915. Il fascicolo contiene copia di tutti i documenti trasmessi dal comune di Legnano al Comitato nazionale per la storia del risorgimento dal 1915 al 1918. Il materiale allegato alle singole cartelle concernenti i militari non è allegato alla documentazione rinvenuta. Si possono contare notifiche per l'invio di materiali che si riferiscono a ventotto militari legnanesi. Tra le carte risulta anche una lettera proveniente dall' Ispettorato generale del genio militare che richiede notizie circa la possibilità di raccogliere materiale appartenuto al soldato Alessandro Rotondi, caporale, da destinarsi al Museo Storico del Genio Militare.
- [119] ASL. Cartella 359. F. 386/21. Circolari circa la raccolta documenti storici guerra 1915.Circolare del Ministero dell'istruzione al sindaco di Legnano. 22 agosto 1915.
- [120] ASL. Cartella 359. F. 386/21. Circolari circa la raccolta documenti storici guerra 1915. Lettera del sottoprefetto di Gallarate al sindaco di Legnano. 8 ottobre 1915.
- [121]ASL. Cartella 353. F. 370/21. Comitato Omaggio ai Combattenti. Il fascicolo contiene una serie di carteggi relativi all'attività del Comitato, sono presenti anche i carteggi tra il comune di Legnano e l'Ufficio Centrale Doni e Propaganda del Comando Supremo. La sede centrale del Comitato era situata a Milano, in corso Italia, presso la sede del Touring Club.
- [122] Non è stato possibile reperire documenti che provino l'esatta data di fondazione del Comitato, tuttavia i carteggi acquisiti sono tutti datati nel periodo compreso tra il maggio 1918 e il gennaio 1919, quando il Comitato è sciolto. Nella circolare che annuncia la riunione di scioglimento del Comitato si accenna alla sua fondazione dopo gli eventi di Caporetto, quindi in ogni caso la sua attività non può essere antecedente al mese di ottobre 1917.
- [123] ASL. Cartella 353. F. 370/21. Comitato Omaggio ai Combattenti. Circolare del Comitato Omaggio ai Combattenti di Milano al Sindaco di Legnano. Maggio 1918.
- [124] ASL. Cartella 353. F. 370/21. Comitato Omaggio ai Combattenti. Un esempio di questo tipo di iniziative è provata in una lettera del segretario generale del Comitato omaggio ai combattenti al sindaco di Legnano, datata 16 settembre 1918. Nella lettera si notifica il felice esito della distribuzione di 12.000 bracciali, approvati dal Comando Supremo, ai soldati di una divisione della 3° armata, ponendo l'accento sull'entusiasmo dimostrato dalle truppe. Il comunicato di risposta del Comando Supremo, che dovrebbe essere allegato alla lettera, non è disponibile.
- [125] ASL. Cartella 353. F. 370/21. Comitato Omaggio ai Combattenti. Libretto dal titolo "Origine del Servizio Doni del Regio Esercito e suo sviluppo".
- [126] ASL. Cartella 353. F. 370/21. Comitato Omaggio ai Combattenti. Libretto dal titolo "Origine del Servizio Doni del Regio Esercito e suo sviluppo", sezione I, pag 1-2.

- [127] ASL. Cartella 353. F. 370/21. Comitato Omaggio ai Combattenti. Libretto dal titolo "Origine del Servizio Doni del Regio Esercito e suo sviluppo". sezione II, pag 4.
- [128] ASL. Cartella 353. F. 370/21. Comitato Omaggio ai Combattenti. Libretto dal titolo "Origine del Servizio Doni del Regio Esercito e suo sviluppo". sezione II, pag 5.
- [129] ASL. Cartella 353. F. 370/21. Comitato Omaggio ai Combattenti. Libretto dal titolo "Origine del Servizio Doni del Regio Esercito e suo sviluppo". sezione II, avvertenze, pag 6.
- [130] ASL. Cartella 353. F. 370/21. Comitato Omaggio ai Combattenti. Commissione legnanese di Omaggio ai combattenti. Registro dei donatori di denaro per la I° armata. Nel registro si contano 21 nominativi di privati cittadini, con l'aggiunta della Banca di Legnano, per una somma totale di 90.000 lire.
- [131] ASL. Cartella 353. F. 370/21. Comitato Omaggio ai Combattenti. Lettere del segretario del Comitato omaggio ai ai combattenti al sindaco di Legnano, 24 giugno 1918 e 25 giugno 1918.
- [132] ASL. Cartella 353. F. 370/21. Comitato Omaggio ai Combattenti. Lettera della direzione generale del Comitato omaggio ai combattenti
- [133] ASL. Cartella 353. F. 370/21. Comitato Omaggio ai Combattenti. Lettera del soldato Morandi Giuseppe al comune di Legnano. 13 luglio 1918. La lettera fa parte di un carteggio formato da 23 lettere di altrettanti soldati, recanti ringraziamenti per il supporto morale e materiale fornito dal comune di Legnano.
- [134] ASL. Cartella 350. F. 345/21. Associazione mutilati guerra locale. La cartella contiene tutta la documentazione relativa al comitato Legnanese della ANMIG e alla sua sede centrale di Milano a partire dalla sua fondazione nel 25 giugno 1917.
- [135] AA.VV., "Atti della III Conferenza interalleata per l'assistenza agli invalidi di guerra", Roma, 12-17 ottobre, 1919, tipografia "La Rapida", Roma, 1919.
- [136] I.Bolognesi, S.Tovazzi, Inventario dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra (ANMIG), sezione di Rovereto, 2006, Museo Storico della Guerra, Rovereto. Pag 4-5.
- [137] Il documento relativo alla fondazione della sezione di Legnano non è reperibile, tuttavia si fa menzione alla data esatta di fondazione in una lettera della sezione legnanese della ANMIG del 31 dicembre 1918. La sezione è eretta in ente giuridico con decreto n°17465 del 30-7-1918.
- [138] ASL. Cartella 350. F. 345/21. Associazione mutilati guerra locale. Lettera dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, sezione di Legnano, agli industriali di Legnano. 31 dicembre 1918.
- [139] ASL. Cartella 350. F. 347/21. Inaugurazione bandiera mutilati di guerra. La cartelle contiene il carteggio tra il comune di Legnano e la locale sezione dell' ANMIG riguardante la cerimonia d'inaugurazione della bandiera dei mutilati di guerra.
- [140] ASL. Cartella 350. F. 347/21. Inaugurazione bandiera mutilati di guerra. Lettera del consiglio direttivo dell'ANMIG di Legnano al sindaco. La

lettera contiene il programma della cerimonia del 20 settembre 1918 e diverse raccomandazioni riguardanti la partecipazione delle rappresentanze dei venticinque comuni facenti capo alla sezione di Legnano.

- [141] ASL. Cartella 350. F. 345/21. Associazione mutilati guerra locale. Circolare del consiglio direttivo dell'ANMIG di Legnano recante la relazione di un incontro con i membri dell'Associazione industriali. 31 dicembre 1918.
- [142] Comune di Legnano. Seduta consiliare del 16 febbraio 1919. Mozione del signor Ratti relativa alla concessione di un sussidio straordinario all'ANMIG di Legnano. Relazione riassuntiva dell'attività dell'Associazione nel 1918 a parte della sede centrale di Milano dell'ANMIG.
- [143] Comune di Legnano. Seduta consiliare del 16 febbraio 1919. Mozione del signor Ratti relativa alla concessione di un sussidio straordinario all'ANMIG di Legnano. Estratto di deliberazione consiliare, sessione straordinaria del 16 febbraio 1919.
- [144] Comune di Legnano. Seduta consiliare del 18 dicembre 1924. Proposta di concessione di un sussidio straordinario alla locale Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra.
- [145] ASL. Cartella 350. F. 349/21. Elenco mutilati guerra. La cartella contiene circa cento schede, tutte datate tra il 1918 e il 1920.
- [146] ASL. Cartella 350. F. 349/21. Elenco mutilati guerra. Scheda dell'invalido di guerra Alfredo Aliverti, caporale di fanteria presso il 154° reggimento, mutilato del braccio destro e impiegato come fattorino presso la locale Banca di Legnano. Riformato in data 15 ottobre 1916.
- [147] Opera Nazionale Combattenti, L'Opera Nazionale Combattenti nel decimo annuale della Vittoria, Roma, 1928. Decreto luogotenenziale numero 1970, del 10 dicembre 1917, che autorizzava l'I.N.A. ad emettere delle speciali polizze d'assicurazione, senza obbligo di pagamento del premio, a favore di militari e graduati di truppa, purché Combattenti. Furono emessi due tipi di polizze: una di capitale di 500 o 1.000 lire a seconda che si trattasse di soldati o sottufficiali, ed erano pagate in caso di morte, ferite o malattie provocate da cause di guerra. Il secondo tipo di polizze, con un capitale di 1.000 lire, senza distinzioni tra militari e sottufficiali, sarebbero state coperte, dopo la morte, per cause estranee a servizio di guerra, sia nel periodo bellico, fino a 30 anni dopo la data di stipulazione della polizza. Il decreto luogotenenziale, del 7 marzo 1918, estendeva i contratti d'assicurazione agli ufficiali di complemento, della Milizia territoriale e della Riserva. Cambiava solo il premio delle due polizze che cresceva rispettivamente a 1.500 e 5.000 lire, e in più aggiungeva la possibilità di chiedere, entro tre mesi dalla smobilitazione, un prestito fino a 5.000 lire, rimborsabile col cinque per cento di tasso d'interesse.
- [148] Ibidem. Decreto luogotenenziale numero 55, del 16 gennaio 1919, che conferiva una personalità giuridica di diritto pubblico e gestione autonoma, creando un nuovo ente parastatale, guidato da un consiglio d'amministrazione di nomina reale.

- [149] Ibidem. Cit. Una misura molto utile, per ufficiali di complemento, della Milizia territoriale e della Riserva, fu quella dei due concorsi, banditi dall'Opera, per aggiudicare degli assegni ai Combattenti. Il primo concorso, del giugno 1919, avrebbe assegnato, al massimo 5.000 assegni, i cui importi sarebbero variati dalle 2.000 alle 5.000 lire. Ci furono 5.300 partecipanti e gli assegni staccati dall'Opera furono 1.533, di cui 441 per emigranti. Il secondo concorso, del febbraio 1920, fu molto più articolato. Gli assegni, che avrebbero avuto un valore compreso tra le 2.000 e le 15.000 lire, avrebbero interessato chi aveva combattuto almeno per un anno. Le domande valide furono 20.376. Per la categoria del completamento degli studi ci furono 5.185 assegni, per un valore di 10.436.800 lire. Per la parte di coloro che volevano riprendere l'attività interrotta ci furono 1.816 sussidi per complessivi 4.913.000 lire. Per i tirocinanti ci furono 540 rendite pari a 1.263.118 lire. Per gli emigranti o per chi risiedeva all'estero, prima della guerra, e voleva tornarvi, ci furono 442 assegni, uguali a 2.458.000 lire.
- [150] Ibidem. Cit. Il terzo regolamento legislativo dell'istituto poneva l'Opera sotto la personale vigilanza del capo del governo, che nel marzo del 1926 la affidò a Maranesi, il nuovo presidente, che avrebbe dovuto incanalare tutte le energie nella rinascita agricola della Nazione, riformandone, quindi, la carta legislativa.
- [151] Ibidem. Cit. I decreti legge numero 1722 del 3 ottobre 1919 e numero 2578 del 31 dicembre 1919, avevano assegnato 8.000 ettari della dotazione regia, più un assegno annuale di 300.000 lire, sulle rendite dei beni trasmessi alla Casa Reale.
- [152] Ibidem. Cit. Il regio decreto legge numero 1118 del 10 maggio 1923, creava la sezione "Gestione beni ex nemici", fortemente presente con uffici periferici, che ricavò da 650 proprietà 130.000.000 di lire. Ai cittadini ungheresi fu lasciato un diritto di prelazione sulle loro proprietà, mentre le 154 tenute dell'Alto Adige entrarono in possesso dell'Opera, che iniziò un'attività intensa d'italianizzazione della zona, seguendo il modello delle colonie romane.
- [153] Cit. <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/profili-istituzionali/MIDL000236>. Prima redazione a cura di D.Quartieri, 2005; revisione a cura di S.Almini, 2006.
- <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/profili-istituzionali/MIDL000236/>
- [154] L'apoliticità deve essere considerata nel senso che agli iscritti dell'Associazione non sono domandate le credenze politiche o l'iscrizione a qualche partito.
- [155] Cfr. sull'argomento: G.Sabbatucci. I combattenti nel primo dopoguerra, Roma-Bari, Laterza, 1974. Pag. 64.
- [156] L'archivio della sezione di Legnano dell'Associazione non è consultabile. Le vicende del secondo conflitto mondiale, i trasferimenti di sede e il prelievo indiscriminato di materiale fanno sì che ad oggi le uniche testimonianze siano quelle contenute nell'archivio storico del comune di Legnano.
- [157] ASL. Cartella 350. F. 351/21. Associazione Nazionale Combattenti. Nel fascicolo sono contenuti tutti i documenti relativi alla sezione legnanese dell'Associazione. La documentazione è relativa all'anno 1920.
- [158] ASL. Cartella 350. F. 351/21. Associazione Nazionale Combattenti. Associazione Nazionale Combattenti. Sezione di Legnano. Relazione sull'opera svolta dal 1giugno al 31 dicembre 1919. Pag 1. All'Assemblea partecipano 186 soci.
- [159] Va precisato che la sezione di Legnano presta i propri servizi anche ai comuni limitrofi di : Arconate, Villastanza, Arluno, Cairago, Barbaiana, Cantalupo, Rho, Sant'Ilario Milanese, Parabiagho, Vanzaghello, Olgiate Olona, Rescaldina, Uboldo, Gorla Maggiore, Castellanza, Busto Arsizio, Lainate, Fagnano Olona, Vanzago, Nerviano, Gorla Minore, Peveranza. Si tratta all'incirca degli stessi comuni che facevano riferimento alla sezione di Legnano dell'ANMIG.
- [160] ASL. Cartella 350. F. 351/21. Associazione Nazionale Combattenti. Associazione Nazionale Combattenti. Sezione di Legnano. Relazione sull'opera svolta dal 1giugno al 31 dicembre 1919. Pag 4.
- [161] L'Associazione Nazionale Combattenti nasce apolitica, ma nel suo primo congresso nazionale vede le prime spaccature tra quanti intendono schierarsi politicamente e coloro i quali invece propendono per proseguire con una posizione politicamente neutrale.
- [162] B.Mussolini. Prime impressioni. Il Popolo d'Italia. 25 giugno 1919.
- [163] G.Sabbatucci. I combattenti nel primo dopoguerra, Roma-Bari, Laterza, 1974. Pag. 98-109.
- [164] ASL. Cartella 350. F. 351/21. Associazione Nazionale Combattenti. Associazione Nazionale Combattenti. Sezione di Legnano. Relazione sull'opera svolta dal 1giugno al 31 dicembre 1919. Pag 5. La prima assemblea generale si svolge a Legnano in data 20 luglio 1919.
- [165] ASL. Cartella 350. F. 351/21. Associazione Nazionale Combattenti. Associazione Nazionale Combattenti. Sezione di Legnano. Relazione sull'opera svolta dal 1giugno al 31 dicembre 1919. Pag 5-6.
- [166] ASL. Faldone 431. Categoria 8. Fascicolo 5. Relazione morale e finanziaria dell'Associazione Nazionale Combattenti, sezione di Legnano. 28 marzo 1922.
- [167] ASL. Faldone 431. Categoria 8. Fascicolo 5. Relazione morale e finanziaria dell'Associazione Nazionale Combattenti, sezione di Legnano. 28 marzo 1922. Pag. 2-4.
- [168] ASL. Faldone 431. Categoria 8. Fascicolo 5. Relazione morale e finanziaria dell'Associazione Nazionale Combattenti, sezione di Legnano. 28 marzo 1922. Pag. 6.
- [169] ASL. Faldone 431. Categoria 8. Fascicolo 5. Circolare del Comitato Centrale alle sezioni. "La fraternità che lega la nostra associazione a quella dei mutilati esprime l'infrangibilità del vincolo che unisce tutti i reduci della trincea: il fatto che la nostra associazione fu fondata dall'Associazione Mutilati è una ragione e si aggiunge a tutte le altre per mantenere il

massimo accordo con l'associazione sorella nell'interesse supremo dei combattenti d'Italia.

Il Comitato Nazionale ha deliberato che l'Associazione Nazionale Combattenti offra la bandiera al comitato centrale dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra.

E' un segno della nostra fraternità, è un omaggio ai nostri compagni combattenti minorati dalla guerra.

Invitiamo tutte le federazioni e sezioni a mandare le loro offerte, il cui elenco sarà pubblicato sul bollettino. Le offerte devono pervenire a questo comitato nazionale non oltre il 31 agosto. Fraternali saluti. Il consigliere delegato. F.to Cefaly.

[170] R.Monteleone, P.Sarasini, "I monumenti italiani ai caduti della Grande Guerra", in in D.Leoni, C.Zadra, La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini. Il Mulino, Bologna, 1986. Pag. 631.

[171] Cit. M.Isnenghi, Alle origini del 18 aprile: miti, riti, mass media. In "Rivista di storia contemporanea". 1977, n°2. Pag 218.

[172] Cit. R.Monteleone, P.Sarasini, "I monumenti italiani ai caduti della Grande Guerra", in in D.Leoni, C.Zadra, La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini. Il Mulino, Bologna, 1986. Pag. 632.

[173] Ibidem.

[174] Ibidem.

[175] Ibidem.

[176] Cit. R.Monteleone, P.Sarasini, "I monumenti italiani ai caduti della Grande Guerra", in in D.Leoni, C.Zadra, La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini. Il Mulino, Bologna, 1986. Pag. 633. "La concezione fascista della guerra (...) ci fa glorificare, non piangere i nostri caduti, ce li fa raffigurare ritti, fieri, con la spada alta, con l'alloro nel pugno, e non cadaveri cadenti, come purtroppo veggonsi in molti monumenti i nostri eroi, i quali meritano invece ben altro ricordo! (...) Noi vogliamo che i simboli che li rappresentano ce li mostrino superbi, coi muscoli vibranti, con lo sguardo alto e consapevole..."

[177] G.Mosse, Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei Caduti, Roma-Bari, Laterza, 1990. Pag. 121.

[178] Ibidem. Pag 122. Altri paesi seguono questa scelta, per esempio Australia, Nuova Zelanda e parzialmente la Francia, dove si nota una commistione tra soldati semplici e militari di alto grado.

[179] ASL. Faldone 359. Categoria 8.Fascicolo 1. Elenco nominativi dei militari collocati nella cappella-ossario. Il fascicolo contiene tutta la documentazione relativa alla realizzazione della cappella. Le carte coprono il periodo 1920-1922.

[180] Ndr .Comitato legnanese per l'erezione di un ricordo ai caduti in guerra.

[181] ASL. Faldone 359. Categoria 8.Fascicolo 1.Lettera dell'architetto Aristide Malinverni al commissario prefettizio di Legnano."Interpretando il desiderio di nobili cittadini di Legnano, i quali pensano non debba la stessa essere seconda a nessuno nel ricordare i generosi caduti per la Patria nostra, il sottoscritto presenta alla signoria vostra questo progetto di cappella

commemorativa da erigersi nel centro del cimitero comunale e confida che Ella, aggradendo il pensiero altamente civile che me lo ha ispirato, mi permetto di dirlo con vera fede e con vivo palpito d'amore alla causa sostenuta già per 36 mesi tra i più duri cimenti della trincea, voglia lanciare l'idea e promuovere la già desiderata sottoscrizione (...)". La lettera prosegue con l'illustrazione dei dettagli tecnici del progetto. Milano, 16 gennaio 1920.

[182] ASL. Faldone 431. Categoria 8.Fascicolo 1. Lettera dell'architetto Aristide Malinverni al commissario prefettizio di Legnano. "Mi lusingo che l'idea cara a molti, da lei presentata a Legnano, riscontrerà l'unanime approvazione e il concorso spontaneo di tutti i migliori e più fattivi tra i cittadini, concorrendo così a ornare l'amata cittadina di un mausoleo degno, spero, delle tradizioni patriottiche e munifiche della Legnano storica (...)".Milano, 16 gennaio 1920.

[183] ASL. Faldone 359. Categoria 8.Fascicolo 1. Lettera del Comitato legnanese per l'erezione di un ricordo ai caduti di guerra al sindaco di Legnano. "Questo comitato ha ormai portato a termine la costruzione della cappella-ossario in ricordo dei caduti nel civico cimitero e sta per concludere la sottoscrizione relativa al pagamento della stessa(...)". Legnano. 1 maggio 1921.

[184] Lettera del sindaco di Legnano al Comitato esecutivo per il monumento ai caduti in guerra di Cremona. La lettera contiene alcuni dettagli, richiesti dal Comitato di Cremona per la realizzazione di una cappella analoga a quella di Legnano. Alla fine della lettera si fa riferimento al costo definitivo della Cappella di Legnano per una cifra di 260.000 lire. Legnano 24 febbraio 1922.

[185] ASL. Faldone 359. Categoria 8.Fascicolo 2. Manifesto pubblico del Comitato legnanese per l'erezione di un ricordo ai caduti per la patria. Il manifesto recita : "Onorare i caduti sul campo, eternare nel bronzo e nel marmo la memoria fu in ogni tempo sentito dovere della nostra razza forte e civile. E voi, cittadini di Legnano e la vostra amministrazione comunale, questo pio sentimento, questo sacro dovere, bene avete inteso e adempiuto quando, con unanimità di consenso, avete contribuito affinché la memoria dei nostri gloriosi caduti fosse eternata in monumento che l'arte, interprete della vostra pietà, ha degnato segno di Loro e di voi. L'opera che voleste è sorta nel nostro cimitero, e quelli che riposano nel sonno eterno attorno ad essa rendono un muto omaggio a coloro che con estremo eroico sacrificio, combattendo per il diritto latino contro la teutonica furia, difesero le aree ed i fuochi e portarono i confini della Patria ai segni che natura pose. Al tacito omaggio dei morti conviene oggi aggiungere quello reverente e cosciente dei vivi, l'omaggio nostro. Domenica 30 corrente, inaugurandosi il monumento, il poeta Giovanni Bertacchi vi parlerà di Loro e di voi; intervenite numerosi alla cerimonia patriottica ed umana. Sventoli quel giorno il tricolore della Patria, e popolo ed associazioni traggano dietro ad esso al rito sacro e solenne". Segue il programma della cerimonia. Legnano, 22 ottobre 1921.

- [186] ASL. Faldone 359. Categoria 8. Fascicolo 3. Atti e vecchie foto cerimonia inaugurale cappella osario caduti in guerra 1915-18. Il fascicolo contiene 10 fotografie della cerimonia.
- [187] ASL. Faldone 359. Categoria 8. Fascicolo 1. Cartolina commemorativa della cerimonia inaugurale della cappella-ossario di Legnano. "Legnano/fè manifesto/ che quando le Alpi non siano schermo/ fra l'Italia e invasori/ uomini giurati a morte libera/ proverranno in ogni tempo/ chi ivi è patria sicura/ dove petti animosi/ faccian Alpi e confine"
- [188] Lettera del Comitato esecutivo per il monumento ai caduti in guerra di Cremona al sindaco di Legnano. 18 febbraio 1922. Nella lettera si richiedono i seguenti dettagli : 1) Avviso di concorso. 2) Spesa effettivamente sostenuta. 3) Materiale impiegato. 4) Conformazione della cripta. 5) Stampe o fotografie riproducenti il monumento. 6) Altezza e proporzioni dell'area occupata.
- [189] ASL. Faldone 440. Categoria 8. Fascicolo 30. Inscrizione sui cippi del cimitero dei nomi dei militari austro-ungarici morti nel locale cimitero. 1922. ASL. Faldone 812. Categoria 8. Fascicolo 2. Sistemazione resti caduti austro-ungarici (guerra 1915-18). 1966.
- [190] ASL. Manifesto contenente il programma delle celebrazioni per la festa della Vittoria e della marcia su Roma. 31 ottobre 1931. I festeggiamenti riguardanti la marcia su Roma e la festa della Vittoria sono accostati in un unico comunicato.
- [191] ASL. Manifesto contenente il programma delle celebrazioni per la festa della Vittoria e della marcia su Roma. 31 ottobre 1931. Nel manifesto è specificato l'obbligo d'indossare la camicia nera per quanti intendono partecipare alle celebrazioni.

1.6 DALL'EDITTO DI MILANO ALLA CROCE DI ARIBERTO

DALL'EDITTO DI MILANO ALLA CROCE DI ARIBERTO

Un progetto editoriale con tema la Croce del vescovo Ariberto d'Intimiano, simbolo religioso del Palio di Legnano, è l'ultima iniziativa di Pierantonio Galimberti.

In questo servizio, egli ci ricorda che: "documenti, foto e testi preparati per l'ideale pubblicazione del volume "Il Crocifisso, un simbolo dimenticato" tracciano la storia del Cristianesimo vista da varie angolazioni e descrivono il suo lungo e variegato evolversi dalle origini con la storia di Gesù e si chiude nel XII secolo con la presentazione storico/politica della Croce di Ariberto da Intimiano, simbolo importante per la storia della mia città".

Con l'avvicinarsi del febbraio 2013, ho estrapolato dai succitati testi quelli riguardanti il periodo del IV secolo che vede Milano capitale imperiale, dove la figura di Costantino il Grande e la sua politica avveduta sono affiancate da Elena, sua celebre madre, e la sua assidua azione devozionale determinano una svolta per la diffusione del Cristianesimo. La spinta iniziale e significativa di questa azione, forte e qualificante, si identifica nell'emissione nel febbraio 313 d.C. dell'Editto di Milano.

Nella storia del Cristianesimo ritengo sia stata determinante l'opera di Costantino e della madre Elena, che contribuirono al diffondersi di questa nuova religione, e fissarono un inizio riconoscibile che si consolida in un evento: L'editto di Milano.

QUEST'ANNO MILANO CELEBRA I 1700 ANNI DEL FAMOSO EDITTO DI "TOLLERANZA"- Emesso nel Febbraio 313. d.C.

Dopo la vittoria di Costantino su Massenzio a Ponte Milvio il 29 ottobre 312, questi fu proclamato imperatore, rinunciò alle consuete funzioni di "Pontifex Massimo" non partecipò agli onori militari che Roma gli attribuì, forse per la contemporaneità dei festeggiamenti con le Idi di Giove e si portò a Milano, nuova capitale dell'Impero di Occidente. Qui si era trasferita tutta la gerarchia romana e la corte con il comando militare. In Oriente nella capitale Nicomedia, il Tetrarca Galerio, aveva già emesso (pur essendo un convinto pagano) un suo editto il 30 aprile 311 dove concedeva ai Cristiani la libertà di culto purché rispettassero tutte le leggi romane.

Galerio, come già lo furono Nerone, Decio e Massimino, fu persecutore acerrimo ma "la ragion di stato" gli fece capire come questa politica fosse fallimentare. Il Cristianesimo era oramai largamente diffuso nell'esercito e quando poco dopo il 5 maggio del 311 Galerio morì, il suo editto aveva già proclamato forse una politica nuova: la tolleranza .

Il quadro politico ci presenta varie vicissitudini storicamente determinanti con Costantino e la sua politica di apertura praticata in Occidente, ma in Oriente, Licinio, da pagano, non ne condivide pienamente il pensiero.

Li divide un aspro conflitto politico-religioso, che scoppierà in uno scontro militare inevitabile.

I comportamenti controversi di Licinio, ricordano un po' quelli di S.Paolo, che da nemico e persecutore acerrimo dei Cristiani, diviene in seguito fedele apostolo di Gesù che subirà per mano di Nerone il martirio con Pietro a Roma.

Costantino muove l'esercito contro Licinio e lo sconfigge ad Adrianopoli nel 323.

Come si può vedere il periodo non è ben chiaro e definito ma Costantino, acuto stratega, aveva già intuito in vari frangenti precedenti, l'espandersi "rapido" del Cristianesimo, ne coglie l'importanza politica in una città: Milano, ancora prevalentemente pagana, dove l'aristocrazia venera molti dei greco/romani, ed i cristiani nel popolo sono una piccola comunità, pari al 10% degli abitanti. Lo stesso imperatore aderisce al culto divino del Sole.

Non è certo una scelta devozionale quella di Costantino che in una lettera ad un suo collaboratore descrive e spiega come richiestogli i contenuti dell'editto:

... Quando noi, Costantino Augusto e Licinio Augusto, felicemente ci incontrammo nei pressi di Milano e discutemmo di tutto ciò che attiene al bene pubblico e alla pubblica sicurezza, questo era quello che ci sembrava di maggior giovamento alla popolazione, soprattutto che si dovessero regolare le

cose concernenti il culto della divinità, e di concedere anche ai cristiani, come a tutti, la libertà di seguire la religione preferita, affinché, qualsivoglia sia la divinità celeste possa esser benevola e propizia, nei nostri confronti e in quelli di tutti i nostri sudditi

Inoltre si ordinava la restituzione di tutti i beni confiscati ai Cristiani, fossero abrogate le precedenti leggi vessatorie sulle libere professioni, vennero proibiti i combattimenti dei gladiatori, e per la prima volta vi si parla non di dei ma di una fede monoteista (in modo esplicito e utilitarista) che invochi il loro Dio in favore dei "monarchi e sudditi".

E' indubbia l'importanza politica dell'Editto e gli effetti che favorirono lo sviluppo del Cristianesimo su tutto il vasto territorio imperiale di Roma.

E' singolare come l'Armenia (posta su territorio d'Oriente) abbia elevato a religione di stato il Cristianesimo ancor prima dell'editto di Milano. Più tardi Teodosio, con l'Editto di Tassalonica del 380 condiviso ed auspicato da Ambrogio, vescovo di Milano dal 374 al 397 d.C. Il Cristianesimo è dichiarato religione di stato e sono proibiti e perseguiti tutti i vari culti pagani.

Ambrogio parlando di Elena che in Terrasanta nel 326 ritrovò la "Vera Croce", dichiara: "Costantino fu sì beato, ma lo fa per una tale madre". Tutto è stato possibile a questo imperatore, grazie a colei che l'aveva generato - afferma ancora Ambrogio - prima nell'ombra e poi nello splendore delle Vittorie.

Costantino l'11 maggio 330 fonda a Bisanzio sul Bosforo la città di Costantinopoli e con la madre Elena, edifica le prime Basiliche: Bisanzio, Roma e Gerusalemme.

P.Galimberti

Varie

1.7 il piedibus per proteggere l'ambiente

il piedibus per proteggere l'ambiente

Una "carovana" di bambini che grazie all'aiuto di volontari raggiunge la scuola a piedi, diminuendo così l'uso dell'automobile a vantaggio dell'ambiente e della propria salute.

Dopo l'adozione del progetto in vari comuni del legnanese, tra i quali per esempio San Vittore Olona, anche San Giorgio abbraccia un'idea concreta per combattere l'inquinamento cittadino e le elevate emissioni di CO2. La proposta è partita dal Sindaco Walter Cecchin, che ha trovato adesioni immediate da parte di un gruppo di mamme e da tantissime famiglie, visto che ha raggiunto in brevissimo tempo oltre le 90 adesioni, questo significa che i Sangiorgesi sono molto sensibili e attenti alla salute dei piccoli cittadini.

L'iniziativa verrà presentata sabato 16 marzo nella sala consiliare del comune di San Giorgio.

2 varie

2.1 Cina, italiani di frontiera

Cina, italiani di frontiera

Che cosa fai in Italia se hai 33 anni, voglia di crescere professionalmente e non hai una famiglia da mantenere? Fai i bagagli. (Lorenzo)

Dalla prima lezione del Professor Chen sui caratteri cinesi, è scattata la scintilla, quella che ti dice che forse non era stato il caso a portarti lì ma il destino! (Sara)

Sono italiani, sono più o meno giovani e lavorano in Cina in città di seconda o terza fascia, ovvero in quelle metropoli di milioni di abitanti, spine dorsali dell'economia della seconda potenza mondiale, di cui in Italia però è già tanto se si conosce il nome. Emanuela Verrecchia, avvocato a Shanghai in uno studio specializzato in proprietà intellettuale, sta raccogliendo le loro storie personali nel blog Italiani di frontiera.

Sono per lo più storie semplici di persone forti che hanno saputo adattarsi e trovare il loro spazio in contesti completamente differenti da quelli che conoscevano. Sono storie di migrazione, di nuovi amori e "strane" abitudini, dettate a volte dal caso e a volte dallo studio della lingua cinese.

Chi rimane in Cina, lo fa per non perdere occasioni professionali che l'Italia non sa più offrire e perché è stanco di lamentarsi. Lo fa perché ha ancora voglia di imparare ed è pronto a fare i patti con una cultura e una quotidianità completamente diversa della propria. Sono persone ricche di vita e di aneddoti, pronti a rimboccarsi le maniche e a ricominciare.

Vale la pena di leggere le loro interviste e di accumularle come se fossero tessere del mosaico dei tempi moderni. Sullo sfondo,

avvolta dalle nebbie della nostalgia e dell'impotenza, c'è un'Italia sconfitta. E immobile.

L'idea iniziale era di rimanere nove mesi, durata del contratto [il solito trucco, con cui la maggior parte di noi finisce incastrata in Cina ndr]. E in effetti, nove mesi dopo, il contratto terminò. La prospettiva era una ricollocazione in Spagna, ma le condizioni contrattuali non erano chiare, la crisi in Europa peggiorava di giorno in giorno e io nel frattempo avevo trovato lavoro come traduttrice e non volevo proprio mollarlo. (Alice)

Tutto è cominciato nel 1996, quando lavoravo con un'azienda chimica italiana di dieci persone, che ha avuto la visione di iniziare un business in Cina nonostante le dimensioni e le risorse fossero limitate. [...] Capire la realtà che mi circondava e confrontarla con quella italiana ha cambiato il mio modo di pensare. Il mio interesse per la Cina si è sempre rinnovato negli anni. Ora quello che mi piace di più è il dinamismo, il cambiamento frenetico, il fatto che tutto sia in evoluzione. (Alessandra)

2.2 Gli oli vegetali, che nuociono gravemente al pianeta

Gli oli vegetali, che nuociono gravemente al pianeta

Entrare dentro un supermercato, o forse è meglio dire un "ipermercato" perché il termine "supermercato" è desueto, è come inoltrarsi, fare un giro inconsapevole nella distruzione del pianeta. Buona parte di quei prodotti così asettici che fanno bella mostra sui banchi da esposizione hanno dietro di sé una brutta storia di distruzione, talvolta irreversibile, di bellezze e ricchezze naturali.

Un esempio per tutti: gli oli vegetali che molti prodotti contengono. "Oli vegetali" sembra una dizione innocua, quasi virtuosa. Ti fa

pensare ad un prodotto buono sotto ogni punto di vista, adatto, chissà, ad una alimentazione naturale, magari vegana.

Peccato però che dietro quelle due parole plurali, ci stia ben altro che l'innocuità. Infatti, oli vegetali oggi significa soprattutto olio di palma, la cui produzione è concentrata in Indonesia, Malesia e Nuova Guinea, che ne controllano il 90% della produzione globale (con oltre 45 milioni di tonnellate). E negli ultimi vent'anni la superficie dedicata all'olio di palma è triplicata e milioni di ettari sono stati deforestati per fare posto a monoculture intensive, e, nel contempo, nutrire un'insana quanto lucrosa industria della carta che si alimenta proprio con gli alberi abbattuti dalla deforestazione. Sì, buona parte della produzione di olio va in biocombustibili, ma una fetta consistente è acquisita dalle multinazionali dell'alimentazione e finisce in prodotti che ritroviamo sulle nostre tavole.

Unilever, Nestlé, Kraft, Ferrero sono fra i principali utilizzatori di oli vegetali. Ce li ritroviamo perciò nel formaggio Philadelphia, nella margarina Flora, nelle patatine Pringles, nelle merendine Ferrero e nella familiare Nutella.

Certo, oggi, esiste l'olio di palma sostenibile e per poter ottenere la certificazione tu, produttore, devi dimostrare di produrre senza distruggere torbiere o foreste pluviali. Ma, a parte il fatto che mi domando e non ho ancora trovato risposta: e l'olio di palma prodotto da coltivazioni che a suo tempo sono state realizzate abbattendo le foreste, e cioè prima che venisse creata la certificazione, è sostenibile anch'esso? Se sì, la certificazione è una presa per i fondelli, una sorta di amnistia! E comunque, Greenpeace sostiene con dati alla mano che la certificazione è un'illusione, quando non una menzogna.

Sulle confezioni di sigarette è riportato per legge l'ammonimento che nuociono gravemente alla salute umana. Sarebbe auspicabile che sempre per legge sulle confezioni di prodotti alimentari che utilizzano oli vegetali non sostenibili ci fosse la dizione: "nuoce gravemente al pianeta". Magari con la foto di un'area deforestata.

2.3 Gli alimenti e il consumo di acqua

di un prodotto può cambiare molto, sia da regione a regione, sia da anno ad anno, senza che questo necessariamente significhi un diverso impatto sull'ambiente.

Pertanto, quando leggiamo che una tazzina di caffè "consuma" 140 litri d'acqua o una bistecca da un chilo 15.000 litri, o ancora che un bicchiere di vino o di latte "impiega" 120 litri di acqua, bisogna considerare che di questi, il 99% è composta da green water, quindi non acqua sottratta ai bacini o falde acquifere (la blu water) o potenzialmente inquinata (grey water).

Quello che manca ad oggi è appunto una pesatura ponderata di ciascuna componente, così come già avviene per i gas climalternati, tutti rendicontati per semplicità in CO2 equivalente ma con moltiplicatori diversi per ciascun gas. Ad esempio, nel caso del metano, il volume emesso in atmosfera viene moltiplicato per 22 volte per contabilizzarlo in CO2, ed il protossido di azoto si moltiplica addirittura per 220.

Questo non significa che non bisogna continuare a fare scelte coscienti privilegiando prodotti a ridotto impatto: da agricoltura biologica, locali, stagionali, ecc., ma con la consapevolezza che in alcuni casi i dati sono ancora solo indicativi, e che in una dieta equilibrata c'è spazio per tutti i prodotti. Anche dal punto di vista ambientale.

2.4 Energie rinnovabili. Il vento è di tutti ma soffia nelle mani di pochi

Energie rinnovabili. Il vento è di tutti ma soffia nelle mani di pochi

Ogni volta che vedevo una pala eolica mi chiedevo di chi fosse. Il vento, come il sole, è un elemento naturale. Se l'acqua è un bene comune, perché il vento non lo è?

Gli alimenti e il consumo di acqua

Già da tempo si sente parlare di emissioni di CO2 equivalente legate al ciclo di vita dei prodotti. Il cosiddetto "carbon footprint", o impronta di carbonio. Negli ultimi anni si inizia a parlare anche di consumo di acqua, il Water Footprint, che misura l'utilizzo di acqua dolce consumato per produrre un prodotto, sommando tutte le fasi della catena di produzione. Il termine "virtuale" si riferisce al fatto che la grande maggioranza dell'acqua utilizzata per realizzare il prodotto non è contenuta fisicamente nello stesso, ma è stata consumata durante l'intero ciclo di vita.

La metodologia impiegata per la misura dell'indicatore è stata elaborata dal Water Footprint Network, organizzazione no profit di riferimento che opera a livello internazionale per standardizzare il calcolo e l'utilizzo di questo indicatore di impatto. Il Water Footprint di un prodotto tuttavia è dato dalla somma di tre componenti alle quali corrisponde un diverso impatto sull'ambiente:

1. la green water: volume di acqua piovana evapotraspirata dal suolo e dalle piante coltivate;
2. la blue water: volume di acqua proveniente da corsi superficiali o falde sotterranee, impiegato lungo la filiera produttiva ma che non viene restituito al bacino di prelievo (include sia l'acqua di irrigazione che quella di processo);
3. la grey water: volume di acqua eventualmente inquinata durante la produzione e misurato come il volume di acqua teoricamente richiesto per diluire gli inquinanti per riportare l'acqua stessa agli standard di qualità naturale.

Ovviamente nelle filiere agroalimentari, la voce più rilevante ma anche più complessa da valutare è la componente di green water, in quanto strettamente collegata alle condizioni climatiche locali e al tipo di specie coltivata e dalla sua resa produttiva. Pertanto è facile intuire che il valore di green water

Il sole riscalda me come te, e dunque è mio ed è tuo. Invece le energie rinnovabili il cui fatturato fino al 2020 è stimato intorno agli 80 miliardi di euro è divenuto un business per pochi. Lo stato ha lasciato deprecare e ha obbligato i cittadini a una tassa supplementare perché alcuni si arricchissero.

“...E’ una foresta di pale. Dovunque ne trovi, che ti afferrano l’occhio e lo gonfiano di pensieri. Dietro di te c’è una pala, davanti a te c’è una pala. Ti giri e quelle ti seguono. Negli anni anche le procure della Repubblica si sono incuriosite di queste foreste. E le carte hanno presto iniziato a circolare tra gli uffici calabresi come un pendolo impazzito. Dalla procura di Catanzaro a quella di Paola, da Paola a Cosenza. Da Cosenza ancora a Catanzaro. Perquisizioni e intercettazioni, qualche arresto, qualche annuncio di arresto. Sotto la lente d’ingrandimento le attività degli assessori regionali, le mani leste dei mitici sviluppatori, la connivenza, vera o presunta, dei dirigenti del settore delle Attività produttive.... Quando la deregulation si sposa con i soldi facili, nasce l’inquinamento morale: un brodo primordiale dove si sviluppa tanto l’interesse quanto il conflitto di interessi. Il geometra dell’ufficio tecnico comunale contro il vigile urbano che ha terreni opzionati. Tifoserie di consiglieri per l’uno o per l’altro progetto. L’equilibrio democratico di piccole comunità improvvisamente alterato dal luccichio dell’Eldorado.”

“Pensai alla parola parco. Anche l’uso di questa parola è l’emblema di una sconfitta culturale legata all’era dell’immagine che può trasformare una centrale elettrica in un elemento fiabesco. Questi “parchi” finti finiscono per cannibalizzare i parchi veri, cioè le aree protette, con i vincoli urbanistici abortiti o rimossi per fare spazio ai nuovi “parchi”. Lo stile è quello collaudato della speculazione edilizia, ma cambia lo strumento, ora incontestabile.”

(Branco tratto da Controvento di A. Caporale, Mondadori 2011)

2.5 Internet garantisce davvero la democrazia?

Internet garantisce davvero la democrazia?

Sono almeno 20 anni che si discute sulla democraticità o meno di Internet e più in generale delle nuove tecnologie. Diciamo soltanto che fra i due estremi, quello di una visione che dà origine a scenari iperpartecipativi di democrazia diretta e quello in stile orwelliano di un grande fratello controllore assoluto, esistono una varietà di posizioni, visioni, prospettive e scenari tanto complessi e articolati da essere difficilmente riassumibili in poche righe. Ma diciamo anche che qualche riflessione in questi giorni bisogna pur farla, perché l’avvento sulla scena del M5S sta obiettivamente portando, con grande afflato e con grande enfasi, il web e le tematiche ad esso legate al centro del dibattito e anche della relazione fra cittadini e politica.

Emergono alcune questioni: ma davvero la rete è il luogo iperdemocratico che molti descrivono? Davvero è lo spazio dove uno vale uno e dove non esistono condizionamenti di alcun genere? Davvero il web è un luogo di assoluta libertà, senza controllo alcuno, di dibattito libero e di flussi fluidi di comunicazione fra gli individui?

Dico subito una cosa, per fugare ogni dubbio: non appartengo a quelli che propendono per una visione del web in stile grande fratello, ma neppure a quelli che lo ritengono democratico in sé. Penso che sia un luogo ad altissimo potenziale democratico, che tuttavia necessita di una serie di regole condivise a garanzia delle libertà e dei diritti individuali e collettivi. E che necessita, inoltre, di una riflessione seria e molto ampia, ossia aperta al più alto numero possibile di persone, su alcuni aspetti costitutivi, come dire fisiologici del web.

Partiamo ad esempio dalla considerazione che un enorme volume di interazioni e di contenuti presenti online è di natura commerciale e/o produttiva e che addirittura alcune delle più

grandi community esistenti siano di tipo commerciale. Non ho dati precisi al riguardo, ma non ho alcun dubbio nell'affermare che la rete è un enorme spazio mercantile, dove ci si informa sulle merci, i prodotti e i servizi, e dove li si vende e li si acquista. E non ho neppure alcun dubbio nell'affermare che pur essendo presente online una quantità di merci difficilmente reperibili altrove, nei negozi fisici delle nostre città, sul web sono presenti in enormi possibilità di offerta tutti i prodotti di tutti i più grandi brand internazionali. Banalizzo, ma il web è il più grande iper-megastore esistente, l'unico in cui si può comprare veramente tutto quello che esiste. È quindi un luogo di relazioni commerciali, soggetto alle leggi, seppur modificate, della domanda e dell'offerta, che, molti lo sanno, null'altro sono che relazioni di forza – pressioni, difese, contrattacchi, sotterfugi – dove i soggetti che si confrontano non sono paritari.

Pensiamo poi ai motori di ricerca. Internet non nasce coi motori di ricerca incorporati, però sin da subito, dal 1993 qualcuno si preoccupa di mettere a punto dei sistemi per aiutare gli internauti a trovare le cose. Ma quali siano i criteri utilizzati per aiutarci non lo sappiamo tanto bene, anche perché questi criteri costituiscono un segreto industriale che determina il vantaggio competitivo sulla concorrenza. L'algoritmo di Google è come la formula della Coca Cola. Non a caso sono i due brand più famosi del mondo e non a caso i proprietari del primo sono fra i 15 più grandi stramiliardari. Dei motori di ricerca possiamo dire alcune cose: che il limite fra pubblicità e non pubblicità è abbastanza sottile e non sempre percepibile dagli utenti, anche abituali; che quanto più le nostre domande sono precise, tanto più i risultati si restringono e quindi questo esplicita la necessità di una certa competenza da parte degli utenti; che visti i guadagni dei loro proprietari, la finalità principale non è proprio filantropica.

E che dire di tutte quelle piccole cose come i cookies o i web bugs che ci agganciano mentre noi ci muoviamo in rete e ci seguono ovunque e ci "profilano" e poi stranamente quando andiamo su Google ci fanno apparire le pubblicità delle cose che ci interessano di più? Certo, possiamo dire che sono una forma

di servizio, ma possiamo anche dire che costituiscono un meccanismo di controllo.

Certo, qualcuno dirà: ma il web non è solo questo, questa è la superficie. D'accordissimo, ma è la dimensione in cui si muove la stragrande maggioranza degli utenti. La quale non percepisce come intrusive alcune pratiche, ma anzi le considera un ottimo servizio, sottovalutando invece che questo servizio è possibile solo grazie ad una costante violazione dei propri dati personali. Se c'è un pericolo, non è tanto l'essere riempiti di pubblicità, ma il rischio di un'abitudine al controllo, che scivola così in maniera dolce e non traumatica.

Ed eccoci infine alle questioni che maggiormente riguardano i processi democratici. Innanzitutto bisogna domandarsi se, come si sente dire un po' troppo frequentemente ultimamente, il succo della democrazia consista nella deliberazione (quindi nel voto) o nella partecipazione alla discussione. Perché se consiste nella deliberazione, allora siamo già un paese ampiamente democratico, fra i più democratici al mondo, visto che si vota a ogni pie' sospinto e paradossalmente non avremmo bisogno della rete. Se invece consiste nella partecipazione alla discussione, be' allora da un lato è normale che nella discussione si esprimano posizioni differenti, ci sia uno scambio dialettico di punti di vista diversi; dall'altro sorge spontaneo il dubbio che l'idea di una cittadinanza che risolve i problemi votando da casa propria continuamente, non solo non soddisfi la condizione minima della partecipazione alla discussione, ma ponga almeno altre due questioni.

La prima: chi è che decide su cosa si vota? Oggi esiste un Parlamento dove ci sono delle persone legittimate dalla delega del cittadino a proporre leggi, e a votarle. Ma in mancanza di questo, chi è legittimato a proporre leggi da votare? Chi pone il quesito a cui debbo rispondere sì o no?

La seconda: il voto on line garantisce sicuramente la certezza, grazie all'autenticazione, che abbia votato la persona abilitata a farlo e, grazie ai sistemi informatici stessi, la segretezza del voto. Ma una cosa non la può garantire: che il voto sia avvenuto in condizioni di sicurezza e prive di coercizione, così come avviene nella cabina elettorale, dove entra solo chi vota. Chi garantisce che mentre sto votando online, da casa mia, seduto sul mio divano, col

bel portatile sulle ginocchia, non ci sia nessuno che mi punta un fucile alla tempia?

2.6 Campione di debiti, la crisi del Casinò affossa il comune più ricco d'Italia

Campione di debiti, la crisi del Casinò affossa il comune più ricco d'Italia

L'Italia ha perso una marea di soldi al Casinò. E insieme si è giocata anche la città di Campione, un tempo secondo comune italiano per reddito pro capite, oggi monoeconomia in crisi dove i pochi neonati vengono alla luce con un debito di 14.500 euro in culla. Tutto nasce e muore lì, in quell'edificio nato nel 1933 con la licenza d'epoca fascista e rifatto nel 2007 dall'architetto Botta, tra mille polemiche, con un investimento pubblico da 9,3 milioni di euro.

Investimento o spreco, lo dirà il tempo. Il Casinò di Campione, il più grande d'Europa, è sempre stato il bancomat dei campionesi: la gente entrava, giocava e nelle casse dell'amministrazione arrivavano soldi a palate, miliardi di lire, milioni di euro. Tanto da assorbire quasi tutta la forza lavoro disponibile in città. I campionesi? O lavorano in municipio o alla casa da gioco, si è detto per settant'anni. Ma oggi non è più vero, perché il bancomat dell'exclave italiana in Svizzera si è inceppato. Anziché arricchire l'amministrazione che lo controlla e gestisce, il sistema Casinò la sta spolpando.

Negli ultimi due anni la sala da gioco ha accumulato perdite per 90 milioni, una parte dei quali, circa 28,5 milioni, vengono scaricati oggi sul Comune. Campione, per la prima volta, ha dovuto rinunciare a 20 milioni di contributo obbligatorio da parte della casa da gioco e ha chiuso il bilancio in rosso, con un buco da 5 milioni. A conti fatti, sui 2mila campionesi grava

oggi un debito pro capite di 14.250 euro. E alcuni hanno iniziato a pagarlo, loro malgrado, con i tagli: i 500 dipendenti del Casinò hanno contratti di solidarietà, stipendi e pensioni dei dipendenti pubblici sono in corso di riduzione, l'aliquota Imu dovrà essere rivista e anche alle scuole vengono sottratti i primi fondi.

Per far fronte alla situazione sulle sponde del Lago di Lugano tira aria di dimissioni: il 14 marzo scorso la giunta ha dato mandato agli uffici tecnici di redigere un piano di vendita di beni (leggi) che elenca appartamenti, uffici dell'azienda turistica, locali concessi in affitto ad associazioni ed espositori, il bocciodromo, il centro ricreativo per i giovani e aree edificabili. Insomma, la debacle dell'economia basata sul gioco si traduce in tagli che incidono la carne viva della comunità di Campione. Questo ha spinto alcuni campionesi a costituire il comitato cittadino "In Gioco" che "punta a rendere consapevoli i residenti dei costi e dei rischi legati alle carenze di gestione della casa da gioco e all'inerzia dell'amministrazione".

Il sindaco, Maria Laura Piccaluga, ammette le difficoltà, annuncia dolorosi tagli anche al personale del comune ma rigetta ogni accusa di mala gestio: "Il problema è legato alla crisi generale del gioco, al proliferare di slot, videlotterie e gioco online e alla concorrenza dei casinò svizzeri che non hanno il limite dei mille euro al contante che si può buttare sul tavolo e neppure l'obbligo di registrazione all'ingresso. Siamo in Svizzera ma abbiamo regole italiane, questo ci penalizza così come i tagli ai trasferimenti che hanno colpito tutti i comuni italiani: quest'anno sono arrivati da Roma 350mila euro anziché 850mila". E tuttavia il sindaco si ritrova, suo malgrado, ad affrontare un bel problema: nessuno, in 70 anni di amministrazione, ha pensato a un'alternativa al grande bancomat che qui era tutto. Insomma, per Campione non c'è un piano B. E questa, in ultima analisi, sarebbe la responsabilità politica degli amministratori che si sono succeduti fino ad oggi.

POLVERE SOTTO IL TAPPETO VERDE

Il problema, accusa il Comitato, non è legato solo al trend generale del comparto. Altrove le cose non vanno a gonfie vele ma un po' meglio: "Al netto dei contributi che i singoli casinò devono versare ai propri comuni, a San Remo l'utile 2012 tocca i 13 milioni, a Venezia tra i 25 e i 28 a Saint Vincent 11". Insomma, altrove i soldi girano. A Campione, se va bene, l'esercizio chiude con una perdita secca di 50 milioni che si aggiunge ai 40 del precedente. L'amministrazione, già sotto la lente della Corte dei Conti, ha cercato di sopperire a quell'ammanco con una supervalutazione dell'attivo 2012 legato all'usufrutto dell'immobile e del marchio del Casinò, una rinuncia al contributo obbligatorio di 20 milioni per le casse comunali che è sub giudice della Corte dei Conti e tuttavia già inserita come sopravvenienza attiva nel bilancio.

"Tutte voci messe nello stato patrimoniale come riserva straordinaria per una cifra che corrisponde – dicono quelli del Comitato In Gioco – ai 90 milioni di perdite accumulate negli ultimi esercizi". Insomma, polvere sotto il tappeto verde. Che però prima o poi esce dalle belle sale del Casinò e finisce in strada. Il problema era già emerso nel 2010, quando una perdita di 4 milioni è stata compensata imputando al bilancio come utile la chiusura straordinaria di un lodo che si trascina da anni. In questo modo la gestione ha interrotto il periodo di 3 anni di perdite continuative che fa scattare l'allarme rosso dei giudici contabili, con conseguente stretta sull'operato degli amministratori ed eventuale azione di responsabilità degli stessi. Ma ora c'è da far fronte a 90 milioni di perdite e non c'è tappeto che tenga: d'ora in poi a pagarle saranno i cittadini. A meno che non si ricorra a ulteriori avventure dall'incerto esito. Ed è quello che – a detta del comitato – sta succedendo, a quanto pare, con la sponda del governo.

UN SOLO SOCIO PER TANTI DEBITI

Un emendamento al decreto Mille proroghe firmato da Mario Monti ha autorizzato dal 28 febbraio scorso la costituzione di una nuova società per azioni che dovrà gestire la casa da gioco per conto di un solo socio, il Comune di Campione d'Italia. Il tutto con una previsione di entrate per lo Stato a dir poco

ottimistiche. Nel decreto, infatti, si stabilisce che "a decorrere dall'inizio dell'attività della società sul totale dei proventi annuali in franchi svizzeri di tutti i giochi al netto del prelievo fiscale, se superiori a franchi svizzeri 130 milioni, verrà individuato, entro il 31 gennaio dell'anno successivo, un contributo in franchi svizzeri del 3 per cento fino a 160 milioni, del 10 per cento sui successivi 10 milioni, del 13 per cento sui successivi 10 milioni e del 16 per cento sulla parte eccedente".

Previsioni che cozzano però coi risultati degli ultimi esercizi che hanno visto la sala da gioco Campione di perdite e non di incassi. Il rischio, a questo punto, è che la nuova società, rafforzata nella propria autonomia, non inverta la rotta e che alla fine lo Stato e il Comune si ritrovino a dover rifinanziare un pozzo di debiti. In altre parole, il contributo del Casinò alle finanze pubbliche finirebbe per funzionare al contrario, con i cittadini costretti ad appianare le perdite anziché godere di una parte dei profitti. Un rischio che il decreto tenta di arginare fissando un paletto a tre anni: "entro il 30 novembre 2015 e successivamente ogni biennio, il ministero dell'Interno, di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze, procederà alla verifica della percentuale del contributo di cui sopra da applicare agli esercizi successivi e, se del caso, all'adeguamento della stessa con decreto interministeriale, sentiti il comune di Campione d'Italia e gli enti territoriali beneficiari del contributo". La newco avrebbe quindi un ampio lasso di tempo per ripianare (o aggravare) i debiti del Comune. E un piano industriale presentato dagli amministratori, ancorché informalmente, prevede il pareggio tra entrate e uscite nel 2017. Ma la strada per Campione pare tutta in salita.

AL MATTINO DELIBERO, AL POMERIGGIO TIMBRO

A complicare la situazione è anche la peculiare coincidenza tra amministratori del casinò e consiglio del Comune. Succede anche altrove, certo, ma qui la sovrapposizione è a maggioranza: su cinque componenti tre lavorano alla casa da gioco. Gli organigrammi vedono il consigliere Diego Gozzi come impiegato della sala da gioco, categoria 1B, Armando

Bresciani assistente di direzione in categoria 1°, Roberto Viano responsabile dell'ufficio gettoni speciali e di tutti gli sportelli di cassa. Una situazione che fomenta il rischio che gli stessi che decidono strategie, investimenti, rapporti col personale in qualità di consiglieri comunali al mattino, beneficino poi di quei provvedimenti al pomeriggio come dipendenti della casa da gioco.

“A nulla è valsa la richiesta di astenersi durante le operazioni di voto per limitare il rischio di un conflitto di interessi palese”, accusa il Comitato In Gioco. Il doppio incarico è un po' la regola da queste parti. L'ad del Casinò Carlo Pagan, ex presidente di Federgiochi, ha puntato molto sull'ingresso nel mercato delle video lottery e si è fatto promotore, insieme alla società Gamenet, di una società ad hoc che ha come scopo l'apertura di sale in tutta Italia. La società si chiama Verve e vede il Casinò socio al 49% e la società privata Gamenet al 51. Tra i tre consiglieri c'è Gianpaolo Zarcone, segretario generale del Comune. In una mano ha le chiavi della Verve, nell'altra quella del municipio. Da qui la domanda: “Quando da amministratori deliberano la vendita dei locali concessi dal Comune ai carabinieri di via Bezzola, al centro giovanile di via Vicolo Nuovo, lo fanno nell'interesse dei cittadini amministrati o nel proprio di dipendenti della casa da gioco?”.

2.7 Con "Velo-City 2013" Vienna capitale mondiale della mobilità ciclistica

Con "Velo-City 2013" Vienna capitale mondiale della mobilità ciclistica

La città punta ad aumentare gli spostamenti in bici dal 6 al 10% entro il 2015

Vienna, 2 apr. - (Adnkronos) - Dall'11 al 14 giugno sarà Vienna la capitale mondiale della mobilità ciclistica. Nella città in cui il 6% degli spostamenti cittadini avviene in bici (e il 37% attraverso il sistema di trasporto pubblico) sono attesi oltre 1.200 partecipanti da tutto il mondo per "Velo-City 2013", la conferenza dedicata alla pianificazione e alla gestione della ciclabilità, il cui slogan di quest'anno è "The Sound of Cycling - Urban Cycling Cultures". Scelta non casuale, visto che il 2013 è l'anno della bicicletta per la capitale austriaca che punta ad aumentare la quota degli spostamenti su due ruote, passando dall'attuale 6% al 10% entro il 2015.

L'iniziativa, giunta alla sua 18esima edizione, è organizzata dalla Città di Vienna insieme all'European Cyclists' Federation, organizzazione no-profit che raggruppa oltre 60 soggetti non governativi di tutto il mondo ed è titolare del marchio "Velo-City". Durante il "Velo-City", 330 relatori dai cinque continenti interverranno in 240 tra sessioni plenarie, seminari e workshop. Tra i relatori attesi alla conferenza, il vice presidente della Commissione Europea Siim Kallas, il segretario generale del Forum Internazionale Trasporti José Viegas, il vice sindaco di New York Howard Wolfson, il vice sindaco di Monaco di Baviera Hep Monatzeder, la pianificatrice urbana e scienziata ugandese Amanda Ngabirano.

Inoltre esperti austriaci come Alec Hager, direttore e portavoce di Osterreich Radlobby, organizzazione federale che raggruppa tutte le associazioni austriache di ciclisti abituali Georg Hauger, scienziato del Politecnico di Vienna. Accanto a trasporti e urbanistica si parlerà di ambiente, salute, energia, economia, educazione e comunicazione. Sono in programma anche appuntamenti dedicati alla bicicletta, aperti a tutti i cittadini e i visitatori: dalla Cycling Parade alle escursioni, dalle proiezioni di film alle sfilate di moda in bicicletta.

Il 12 giugno sarà la volta della tavola rotonda dei sindaci delle metropoli europee e mondiali, tra cui New York, Bratislava, Praga, Copenaghen, Stoccolma, Monaco e Stoccarda, per confrontarsi sulle politiche di mobilità a basso impatto ambientale della mobilità nelle città e negli agglomerati urbani. Accanto al programma del Velo-City,

l'amministrazione comunale è fortemente impegnata per far aumentare gli indici di ciclabilità.

"La Municipalità di Vienna sta lavorando con impegno per incrementare le infrastrutture ciclabili e per rendere la città più attraente, sicura e confortevole per chi va in bicicletta - dichiara il vice sindaco Maria Vassilakou - Ma abbiamo bisogno anche di idee creative e di uno scambio internazionale di conoscenze. Per questo motivo, siamo particolarmente felici di ospitare la conferenza internazionale Velo-City. In questo modo potremo entrare in contatto con i migliori esperti al mondo di politiche e tecniche di mobilità ciclistica ma al tempo stesso mettere a disposizione il nostro sapere di metropoli al passo con i tempi nel settore dei trasporti".

la controprova della grande fragilità che caratterizza l'andamento dei mercati. Sui quali continuano a incombere, ancorché seminasconde, minacce dirimpenti tali da poter riaprire una nuova e più tragica stagione di dissesti bancari.

Basta guardare ai dati censiti dalla Banca dei Regolamenti Internazionali (Bri) sulle enormi dimensioni tuttora raggiunte dal comparto più oscuro e minaccioso dei mercati finanziari: quello dei cosiddetti derivati. Contratti che con orrore un finanziere del calibro di Warren Buffet ha definito autentiche armi di distruzione di massa a causa del loro potenziale destabilizzante per l'economia planetaria. Ebbene, contro un Pil mondiale stimato in circa 70 mila miliardi di dollari la massa complessiva dei derivati ha raggiunto nel 2012 (e forse oggi ha già superato) il ragguardevole livello di 639 mila miliardi: nove volte, insomma, la ricchezza prodotta nel mondo intero.

Come non bastasse, di questo arsenale esplosivo si sa assai poco. Nel senso che i contratti derivati si formano e vengono scambiati per lo più fuori dai mercati regolamentati. Hanno tipologie diversificate e riguardano rischi riferiti a un'ampia gamma di valori oscillanti: valute, azioni, materie prime, rischi di default e (nella stragrande maggioranza) tassi d'interesse. In breve: se si può stimarne il volume con buona approssimazione, molto più arduo diventa soppesarne il tenore di pericolosità. Si sa, fra l'altro, che il rischio risulta particolarmente concentrato in alcuni istituti di credito statunitensi come Jp Morgan o Bank of America. Ma il fatto che da sole queste due banche abbiano in corpo circa un sesto dell'intero ammontare dei derivati, mentre in Italia il peso di questi contratti sta sul 10 per cento del Pil nazionale, non suona affatto tranquillizzante. La lezione di Lehman Brothers insegna che l'onda d'urto dei dissesti finanziari non conosce confini e può produrre anzi guai maggiori nei paesi che, magari estranei nello specifico, sono tuttavia in una condizione di strutturale debolezza.

Ora pare che su entrambe le sponde dell'Atlantico ??? dopo anni di latitanza e interminabili quanto vani conciliaboli ??? le autorità politiche e monetarie abbiano deciso di fare qualcosa per rendere almeno un po' più trasparente e regolato un mercato

2.8 Chi non vuole regole sui derivati - l'Espresso

Chi non vuole regole sui derivati - l'Espresso

Lo sapevate che i contratti derivati in circolazione valgono nove volte il Pil mondiale? E che sono un'arma di distruzione di massa pronta a scoppiare in ogni momento? E che la politica è timidissima a metterci delle regole?

Per qualche mese sui mercati ha dominato una discreta calma. Ora è bastata la crisi di Cipro per diffondere nuovamente un panico che dalla piccola isola dell'Egeo si è rapidamente esteso ai ben più corposi circuiti finanziari del resto d'Europa, a cominciare da quelli già più esposti come Spagna e Italia. E' possibile che anche questo difficile passaggio sia superato senza danni collaterali eccessivi, ma quanto sta accadendo è

che finora ha fatto della sua opacità la propria maggiore condizione di sopravvivenza. Negli Stati Uniti i vertici di Jp Morgan sono stati chiamati a rispondere in Congresso dell'avventurosa gestione con la quale hanno infarcito la loro banca di una quantità abnorme di titoli tossici. L'inchiesta parlamentare dovrebbe produrre un nuovo codice di regole "ad hoc" per riportare sotto controllo una situazione ormai sempre più esplosiva. Ma si arriverà mai a questo traguardo? Come si è già visto con la "Volcker rule" ??? il tentativo di riseparare il credito ordinario da quello d'investimento ??? il condizionamento delle grandi banche sulle scelte dei "congressmen" di Washington è di inusitata potenza.

In Europa si è fatto qualche passo in più. Nel senso che è appena entrata in vigore una disciplina la quale dovrebbe dare buoni frutti per quanto riguarda la trasparenza delle contrattazioni ma assai meno per quel che attiene alla rischiosità insita nei derivati. Così alimentando l'impressione che anche le autorità europee si muovano con estrema cautela nel timore che regole più cogenti possano anticipare un'esplosione devastante. A conferma che, a dispetto della relativa calma sui mercati, la miccia della bomba derivati è già accesa. Si tratta di capire soltanto quanto sia lunga.

2.9 I segreti dei paradisi fiscali - l'Espresso

I segreti dei paradisi fiscali - l'Espresso

Duecento italiani nel database su 122 mila società create in due paradisi fiscali. Tra loro un commercialista dello studio Tremonti, l'hacker di Telecom, una dinastia di gioiellieri milanesi e due professionisti di Piazza Affari

C'è chi lo accusa di intelligenza col nemico ("ha le stesse posizioni di Berlusconi"). Chi gli dà dello "sconsiderato". Chi avverte che una "spaccatura" è dietro l'angolo. Chi fa aleggiare la parola magica: scissione (di chi, però, non è chiaro in verità). Complessivamente, tra i democratici tira un'ariaccia, un nervosismo che impazza pure sui social network. La causa, Matteo Renzi: dopo i segnali dei giorni scorsi, il sindaco di Firenze ha infatti rotto definitivamente il silenzio da "congelamento" e sferrato l'attacco (finale?) nel momento di maggior debolezza del Pd di Bersani, dicendo non solo che si sta perdendo troppo tempo, ma che l'alternativa è secca: "O intesa con Berlusconi o voto". E l'effetto, nel Pd, è simile a un pugno di quelli che provocano un'emorragia interna. La botta insomma è più forte di quel che non si veda nell'immediato. In pochi difendono il Bersani, gran parte dei fedelissimi si rende irreperibile per ore ? segno di difficoltà a difendere la linea del segretario, o forse di pensosi riposizionamenti in corso ? e solo alcuni non-parlamentari su twitter danno corpo all'irritazione. Mentre il segretario Pd ? dopo un lungo pranzo con Enrico Letta ? si limita a dare una risposta esistenziale: "Sono qua". E' tutto quello che Bersani in questo momento così delicato e difficile possa dire. Ma non è esattamente poco. Vuol dire che non è disponibile a farsi da parte, e che la linea resta quella decisa in direzione: il doppio binario, il suo.

Intanto però, con l'intervista al Corriere della Sera, puntellata da un paio di tweet ben assestati nel corso della giornata, la nuova strategia di Renzi fa un salto di qualità. Passata la fase di "lealtà&silenzio", passata la fase "Sun Tzu" stile attesa sul greto del fiume, il sindaco di Firenze pare voler entrare subito in partita ? senza aspettare il prossimo turno.

2.10 I segreti dei paradisi fiscali - l'Espresso

I segreti dei paradisi fiscali - l'Espresso

Zurigo - (Adnkronos/Ign) - I segreti dei paradisi fiscali svelati da un'inchiesta dell'International Consortium of Investigative Journalists (Icij) di Washington. Coinvolte 122 mila società e 130 mila correntisti nel mondo. In Francia c'è già la prima "vittima" eccellente, il tesoriere di Hollande, Jean-Jacques Augier

Zurigo, 4 apr. (Adnkronos/Ign) - Trema la finanza offshore mondiale. Due milioni e mezzo di documenti che rivelano i conti segreti e le transazioni nascoste di 130 mila correntisti, individui e società, di oltre 170 Paesi stanno infatti per essere diffusi da 38 testate di tutto il mondo, per quello che alcuni esperti di evasione fiscale definiscono il "colpo più duro mai sferrato all'enorme buco nero dell'economia mondiale".

A svelare i segreti dei paradisi fiscali, un'inchiesta dell'International Consortium of Investigative Journalists (Icij) di Washington, che, dopo aver ricevuto per posta cd contenenti 260 gigabytes di dati, li ha trasmessi ai media partner mesi fa. Da allora circa 80 giornalisti esaminano l'impressionante massa di documenti e oggi hanno reso noti i primi risultati. Fra i media che indagano vi sono il 'Washington Post', la BBC, 'The Guardian', 'Le Monde', 'Die Suddeutsche Zeitung' e 'Asahi Shimbun'.

I documenti - contratti, fax, copie di passaporti, mail, corrispondenza bancaria - provengono da due società specializzate in domiciliamenti offshore: Commonwealth Trust Limited, delle Isole Vergini britanniche e Portcullis Trustnet, con base a Singapore, operativa alle Isole Cayman, Isole Cook e Samoa. Riguardano in totale 122.000 società e trust, 12.000 intermediari finanziari e 130.000 privati. Gli 'Offshore Leaks', come sono stati denominati dai media che partecipano all'inchiesta, contengono una quantità di informazioni superiore a tutte le fughe di dati bancari degli ultimi anni verso la Germania o la Francia, venti volte maggiore di quella messa in rete da Wikileaks nel 2010.

Una prima "vittima" eccellente si registra in Francia, già sotto i riflettori per lo scandalo Cahuzac. Secondo quanto pubblica

oggi 'Le Monde', Jean-Jacques Augier, 59enne uomo d'affari francese ed ex ministro Hollande durante la campagna elettorale del 2012, risultata essere titolare di due società offshore alle Cayman, il paradiso fiscale nei Caraibi. Imbarazzato, Augier ha confermato al quotidiano francese l'esistenza di queste due società, ma ha affermato di "non avere un conto personale o investimenti personali diretti" nel paradiso fiscale. Ed ha spiegato di aver investito in queste società tramite la mediazione della filiale cinese di Eurone, la Capital Concorde Limited. "Non c'è niente di illegale", ha detto ancora.

In Svizzera tre giornalisti di 'Matin Dimanche' e 'SonntagsZeitung' lavorano sui documenti da dicembre. Secondo i due domenicani, nella vicenda sarebbero implicate 300 privati e 70 società in tutta la Svizzera, compresa Lugano. Fra questi una ventina di banche e numerosi intermediari finanziari che hanno aperto società offshore per nascondere i conti di clienti stranieri.

2.11 Centinaia di italiani beffati dal grattacielo-truffa di Dubai

Centinaia di italiani beffati dal grattacielo-truffa di Dubai

Avevano investito in un progetto immobiliare di lusso nell'emirato: la My Tower. Ma i 36 piani di edificio non sono mai stati completati e - scaduti i termini per la consegna degli appartamenti - non c'è più traccia dei soldi. Ora la giustizia svizzera punta a far luce sulle triangolazioni tra società italiane ed elvetiche

DI FRANCO ZANTONELLI

LUGANO - Turlupinati dal grattacielo che non c'è. È capitato ad un gruppo di risparmiatori di tutta Italia. Diverse decine, probabilmente un centinaio, attratti dal miraggio di un investimento immobiliare nell'emirato di Dubai: la My Tower, alta ben 36 piani. I responsabili del progetto, dopo aver rastrellato i capitali dei clienti, avrebbero dovuto consegnare i lussuosi appartamenti, realizzati nei diversi piani del grattacielo, domenica scorsa, 31 marzo. Se non che gli sventurati investitori, alla data stabilita, si sono ritrovati con un grattacielo monco.

"Solo 11 dei 36 piani previsti sono stati, sin qui, costruiti", ha rivelato un servizio della Rsi, la tv pubblica elvetica di Lugano. Ed è, infatti, a Lugano, nella centralissima via Nassa, che si sarebbe consumata la truffa, ipotizzata dal Procuratore del Canton Ticino, Nicola Corti. Al centro delle indagini un uomo d'affari svizzero di 45 anni di cui, al momento, non sono state fornite le generalità. Il meccanismo, che ha inghiottito diverse decine di milioni di euro, prevedeva la raccolta dei fondi dei clienti italiani, molti bresciani ma, anche, romani, toscani e piemontesi, alcuni dei quali con capitali in nero, da parte di una società italiana dal nome inequivocabile, Veni Vidi Vici.

Quest'ultima li trasferiva, a Lugano, a una consorella, anch'essa dal nome suggestivo, la Magum. Nel frattempo i soldi transitavano attraverso una banca prestigiosa, la Julius Bär che, tuttavia, non risulterebbe implicata nella vicenda. Ma, forse inconsapevolmente, è servita per dare credibilità all'operazione. Dalla Julius Bär, infine, i milioni raccolti dai promotori immobiliari, prendevano la via dell'emirato. Va detto che, già il 29 settembre del 2009, era suonato un primo campanello d'allarme in quanto c'era stato un vistoso ritardo nella consegna degli appartamenti. Tuttavia, proprio in quel periodo, a Dubai, era scoppiata la bolla immobiliare, tanto che il ritardo aveva avuto una sua giustificazione nella crisi che stava scuotendo l'emirato e che aveva costretto diverse banche internazionali, a intervenire, con cospicui finanziamenti.

Domenica scorsa, però, visto che la My Tower continuava a rimanere un'incompiuta, l'avvocato di Lugano, Gianmaria Bianchetti, ha inoltrato un esposto alla magistratura, sollecitato

da 7 suoi clienti. "Solo loro, in acconti, hanno perso un milione e mezzo di franchi, ovvero un milione e 200 mila euro, per dei lussuosi appartamenti ammobiliati di cui non c'è ancora traccia", ha spiegato. Dal canto suo il promotore svizzero, finito sotto inchiesta, nega ogni addebito e, anzi, afferma, lui pure, di averci rimesso dei quattrini, nell'affare andato a male. Si sono, invece, perse le tracce, di due sue presunti complici, quelli che avrebbero, materialmente, raccolto i soldi degli investitori italiani, intascando provvigioni vicine al 30 per cento.

2.12 Il silenzio sul Monte dei Paschi di Siena

Il silenzio sul Monte dei Paschi di Siena

Particolare della "Solitudine del guerriero" di Giorgio De Chirico

Che silenzio c'è su Siena. Da quando, David Rossi, il responsabile della comunicazione si è buttato (lo hanno buttato?) dalla finestra di un ufficio del Monte dei Paschi dopo una lunga telefonata (con chi ha parlato? possibile che non si possa risalire all'interlocutore? o non si voglia?) sulla città è calata una cappa che si taglia con il coltello. Qualcuno si chiede chi sarà il prossimo, la vox populi senese dà per certo che Rossi non sarà l'ultima vittima. L'informazione nazionale ha seppellito l'affare Monte dei Paschi/Santander sotto il gossip post elettorale, scrive di tutto per non trattare del più grosso scandalo finanziario della Repubblica. Il buco, la sottrazione di beni, lo si chiami come si vuole, ammonta ad almeno 20 miliardi di euro. Improbabile che questo colossale saccheggio possa essere attribuito a Mussari, una testa di legno che giorno dopo giorno appare sempre più diafano, simile ormai a un fantasma. I poteri che hanno gestito la distruzione del MPS

devono essere molteplici. Ci sono responsabilità chiare: dei membri di nomina pidimenoellina della Fondazione Monte dei Paschi e di chi li ha nominati, dei segretari del pdmenoelle dal 1995 in poi, anno della privatizzazione di MPS, e altre meno chiare su cui sta indagando la magistratura. La vicenda MPS assomiglia sempre più a quella del fallimento del Banco Ambrosiano in cui c'era di tutto e avvenne di tutto, in una brodaglia che vide coinvolti partiti, mafie, IOR, massoneria. Forse l'MPS ne è la replica, se è così lo scopriremo in un prossimo futuro. Nel 2012 il MPS ha perso 3,17 miliardi contro i 2 attesi. Monti ha prestato 3,9 miliardi a MPS per tenerla in vita (pari all'IMU, ndr) che non potranno essere restituiti prima del 2019 e fino ad allora non potrà dare dividendi. Il suo valore di borsa è crollato e nei giorni scorsi sono stati ritirati alcuni miliardi dai depositi, una fuga che può diventare inarrestabile e trasformare la banca in un guscio vuoto. Nel frattempo si preparano le "ristrutturazioni", anticamera dei licenziamenti di massa dei dipendenti. Di fronte a sé MPS ha il fallimento conclamato o la svendita a qualche istituto di credito europeo (francese?). MPS deve essere nazionalizzata e avviata una azione di responsabilità per il recupero dei venti miliardi sottratti alla banca.

2.13 La III Guerra Mondiale è in corso

La III Guerra Mondiale è in corso

Bob Marley - Get Up Stand Up Live In Dortmund, Germany

>>>Oggi 8 febbraio, sono a Belluno, ore 17, piazza Piloni e a Treviso, ore 21, piazza dei Signori. Domani, 9 febbraio, sarò a

Vicenza, ore 17, piazza dei Signori e a Verona, ore 21, piazza Brà. Seguite le dirette su La Cosa! >>>

"Io non so con quali armi sarà combattuta la III Guerra Mondiale, ma so che la IV Guerra Mondiale sarà combattuta con pietre e bastoni." Non sempre Einstein aveva ragione. In questo caso aveva torto. La III Guerra Mondiale è in corso, non si combatte con le atomiche, e qualcuno la sta vincendo, per ora. E la IV non si combatterà con le pietre. La finanza internazionale combatte la sua guerra per il predominio, per lo svuotamento delle democrazie e degli Stati. E' un superorganismo che non rende conto a nessuno, che ha a sua disposizione i media, i politici-camerieri, gli stessi governi. La III Guerra Mondiale non si combatte sul campo di battaglia o con le bombe, ma nelle redazioni dei giornali, nelle televisioni, negli uffici all'ultimo piano delle banche, delle agenzie di rating, delle multinazionali. La notizia non data, la menzogna, il giornalista carismatico, il direttore imposto da poteri finanziari, il sottacere, la demonizzazione delle alternative politiche, la pietrificazione delle idee come se i cambiamenti fossero impossibili, ma soprattutto eversivi, contro un ordine costituito, che, è ormai evidente, si tratta dell'ordine dei cimiteri. La III guerra mondiale è in corso, nessuno l'ha dichiarata, è una guerra silenziosa, insidiosa. L'informazione è la sua arma invincibile, per ora, la menzogna, l'attacco gratuito e vendicativo, la macchina della merda sempre pronta all'uso da parte di servi ben pagati per la loro entusiasta prostituzione, la guerra totale a chiunque si ponga fuori dal Sistema a livello, locale, regionale, mondiale. Chiunque metta in dubbio la santità, del resto benedetta anche da alti prelati, del Sistema è "anti", contro, fuori, no global. Il Sistema per reggersi ha bisogno dei suoi vassalli nei singoli Stati, di moderni Quisling. Hanno nomi diversi in diversi Paesi, ma la stessa identica politica, la stessa matrice dell'informazione di stampo fascista, lo stesso spossesso di ogni volontà popolare, in nome di una globalizzazione che cancella le libertà individuali e la stessa struttura delle nazioni. La guerra è in corso, il primo modo di combatterla è riconoscerla, prendere coscienza che è in atto, che ha addormentato le nostre menti. Questo è il primo passo, credere che un'altra realtà sia possibile. Un risveglio. Un disgelo. Più il Sistema è disvelato, più diventa rabbioso. La bava alla bocca dell'informazione è un ottimo,

splendido, magnifico segnale. Nelle prossime due settimane, prima delle elezioni, ne vedremo la faccia peggiore. Ci vediamo a piazza San Giovanni il 22 febbraio. Sarà un piacere.

2.14 In crowdfunding

In crowdfunding

Dirigibili solari cargo per portare - aiuti nelle zone più remote

Le Solar Ship per raggiungere le popolazioni in difficoltà e fornire loro vaccinazioni, cibo e medicine

In crowdfunding

Volare, a zero emissioni, nelle zone più remote del pianeta per raggiungere popolazioni in difficoltà e fornire loro vaccinazioni, cibo e medicine. Il sogno dell'imprenditore canadese Jay Godsall oggi è a un passo da diventare realtà. Le sue Solar Ship, velivoli cargo alimentati a energia solare, hanno già con successo raggiunto i territori remoti del nord del Canada, e adesso sono pronte a cambiare rotta, in direzione Africa.

CROWDFUNDING - Per dare supporto finanziario al progetto, Godsall ha lanciato una campagna sul sito di crowdfunding Indiegogo: con le donazioni degli utenti si potrà costruire un nuovo mezzo che raggiungerà le zone remote del continente africano. Ovvero quelle aree che in caso di disastri, malattie e calamità, sono impossibili da raggiungere con i mezzi tradizionali.

DIRIGIBILE SOLARE - Il funzionamento di questi velivoli è abbastanza innovativo. I pannelli solari che si trovano sul pallone alimentano un motore elettrico che garantisce l'energia

necessaria per volare e per atterrare. L'enorme pallone delle Solar Ship – che rende questi cargo molto simili a dirigibili - è al suo interno riempito con elio, la cui leggerezza bilancia il peso dei pannelli solari e delle batterie. Ma il vero aspetto rivoluzionario di questi mezzi è la loro capacità di atterrare in fazzoletti di terra piccoli come un campo da calcio. Quando ci sono disastri, talvolta le strade e gli aeroporti sono danneggiati, e queste difficoltà ritardano le operazioni di soccorso. Spesso inoltre molte strade africane sono bloccate a causa delle forti piogge stagionali, proprio quando il rischio potenziale di diffusione di malattie come malaria e colera è più alto.

AIUTI NELLE REGIONI REMOTE - Costruire un velivolo a energia solare che portasse aiuti nelle regioni più remote - ha raccontato alla Bbc - è sempre stato un sogno di Godsall. «Gli aerei sono più vecchi delle radio, più vecchi delle automobili». A fare da spalla all'imprenditore canadese è Michel Reugema, un compagno di classe di Godsall, di origine burundiana. «A quell'epoca, mio fratello più piccolo, che si trovava a 80 chilometri dalla capitale Bujumbura, era in difficoltà e aveva bisogno di cure. Nessuno è riuscito a portargliele ed è morto».

COSTI - L'entusiasmo di Godsall e dei suoi sostenitori deve però scontrarsi con i costi del progetto. Una Solar Ship di 30 metri, capace di trasportare beni per 500 chilogrammi, utili per fornire aiuti a una cittadina di circa 2 mila abitanti, ha un costo di un milione di dollari. Inoltre, fanno notare gli scettici, il prezzo dell'elio, peraltro non facile da reperire nella maggior parte delle città africane, nell'ultimo anno si è più che raddoppiato. Per attrarre benefattori e fare in modo che la campagna per le Solar Ship lanciata su Indiegogo possa raggiungere l'obiettivo prefissato di un milione di dollari (finora ne sono stati raccolti poco più di 11 mila), Godsall ha cercato di fare coniugare il sogno con il marketing. Con una donazione di almeno 500 dollari, i velivoli a energia solare porteranno alto nei cieli africani il nome del benefattore.

2.15 Nella stanza dei droni

Nella stanza dei droni

"Io, top-gun in poltrona"

Usano la cloche come un joystick ma tra le mani non hanno un videogioco. Viaggio tra gli aviatori italiani che pilotano gli aerei spia schierati in Afghanistan dal nostro inviato GIAMPAOLO CADALANU

HERAT - La figura umana con la pala, che si muove sullo schermo, ignara dell'occhio elettronico che la sorveglia da ottomila metri, attira l'attenzione: sarà una minaccia? Dalla sua postazione di Camp Arena, sotto la luce azzurra dei neon, Fabio pilota il Predator, centinaia di chilometri più in là, perché l'angolo di ripresa sia più favorevole. Accanto a lui il "system operator" manovra le telecamere in modo da avere più dettagli. Sulla terza poltroncina, il "mission monitor" comunica con il comando. Accanto, il tecnico bada a motore e parti meccaniche del drone. L'afgano inquadrato dalla telecamera a raggi infrarossi lavora sulla strada: forse sta piazzando una bomba artigianale.

Oppure è solo un disoccupato che cerca una mancia dagli automobilisti riempiendo di ghiaia le buche, come fanno in tanti. Sopra di lui, il Predator viaggia silenzioso e invisibile: va a velocità ridotta, non più di 130 chilometri l'ora, per avere miglior qualità d'immagine. Nella stanza accanto ai piloti, gli analisti della Task Force "Astore" esaminano riprese e dati per fornirne un'interpretazione utilizzabile nel tempo più breve possibile. Non c'è urgenza: l'intera missione Isaf è già stata avvertita, i convogli militari diretti sulla strada interessata non avranno sorprese,

gli artificieri partiranno tranquilli nelle prossime ore.

Poi gli analisti individuano nelle immagini spedite a terra un oggetto interessante, sulla cima di un monte. Il Predator ritorna a

filmare e subito arriva la conferma: è un'antenna alimentata con pannelli solari. Fa parte di un rudimentale ma efficace sistema di comunicazione dei Taliban. Mentre Fabio fa ripassare ancora una volta il drone, per accertarsi che nella zona non ci siano civili, arrivano i caccia Amx. Due passaggi di bombardamento e l'antenna svanisce in una nuvola di fumo, schegge e sassi. E' la guerra del terzo millennio: in futuro vedremo sempre meno caccia con esseri umani a bordo, e più macchine da combattimento autonome, con prestazioni da fantascienza.

2.16 Salire le scale è come andare in palestra

Salire le scale è come andare in palestra

Salire i gradini, raccogliere foglie in giardino o camminare mentre si parla al telefono permette di raggiungere i 30 minuti giornalieri di attività fisica indispensabili per la salute

MILANO - Avete presente la scena di Rocky in cui Sylvester Stallone sale i 72 gradini dell'Art Museum di Philadelphia e, una volta in cima, alza i pugni al cielo e capisce di essere pronto per il ring? Bene, trovatevi una rampa di scale e anche voi potrete ottenere lo stesso risultato in termini aerobici (e pure senza scazzottata finale). Un recente studio, condotto dai ricercatori della Oregon State University su un campione di oltre 6mila adulti americani e pubblicato sull'American Journal of Health Promotion, ha infatti dimostrato che salire i gradini, raccogliere delle foglie in giardino o camminare mentre si parla al telefono (ovvero, fare delle piccole attività anche di appena un paio di minuti) ha gli stessi benefici effetti per il nostro

organismo, in termini di pressione sanguigna e livello di colesterolo, di una seduta completa in palestra. Non solo.

TRENTA MINUTI - La ricerca ha anche riscontrato che il 43% di chi ha svolto questi brevi e semplici esercizi per l'esperimento (tutti i partecipanti indossavano degli accelerometri per misurarne l'attività fisica) è riuscito a pareggiare i 30 minuti giornalieri indispensabili secondo gli esperti per rimanere in salute, mentre chi si è impegnato in attività fisiche di maggiore durata (come appunto la palestra) ha ottenuto un analogo risultato in meno del 10% dei casi. «Molte persone sono convinte che se non riescono a fare attività fisica per almeno 30 minuti al giorno, allora tanto vale farla del tutto - spiega il professor Brad Cardinal, docente di fisica e scienza dello sport alla Oregon nonché co-autore dello studio insieme con Paul Loprinzi della Bellarmine University -, ma i nostri risultati sovvertono questa tesi e dimostrano come uno stile di vita attivo permetta di ottenere gli stessi, positivi riscontri di un approccio fisico più strutturato. In altre parole, trasformare in vere e proprie regole di vita delle normali attività quotidiane, come appunto raccogliere delle foglie con un rastrello invece che con un soffiatore, fare le scale anziché prendere l'ascensore o alzarsi dalla poltrona e muoversi mentre ci sono gli spot in tv, è senz'altro più conveniente e altrettanto valido di un costoso abbonamento in palestra».

LA CAMPAGNA - E quanto le scale siano musica per la salute lo conferma anche la campagna intitolata appunto "Le scale. Musica per la tua salute" (sulle locandine c'è proprio un pentagramma coi cuoricini al posto delle note musicali) lanciata dalla regione Emilia Romagna per invitare le persone «a salire 90 gradini al giorno, anche facendo qualche rampa alla volta», nell'ambito delle attività di prevenzione per i disturbi cardiovascolari e metabolici. Ne fanno invece decisamente di più di scalini, ovvero ben 1.576, i partecipanti all'Empire State Building Run-Up Race, che dal 1978 va in scena ogni anno a New York. In genere, ci vogliono una ventina di minuti per arrivare dal piano terra dell'edificio all'Osservatorio, ma nel 2003 l'australiano Paul Crake ce ne ha messi poco più di 9 e mezzo (9 e 33 per l'esattezza), stabilendo così il record della manifestazione.

2.17 "Vi racconto la grande caccia

"Vi racconto la grande caccia

alla particella mancante"

A Roma alcuni dei protagonisti della scoperta del Bosone di Higgs: Fabiola Gianotti e Guido Tonelli. Con il fisico Luciano Maiani, direttore del Cern quando fu decisa la costruzione dell'acceleratore LHC, a presentare il libro (scritto col giornalista Romeo Bassoli) in cui narra la storia di una vera impresa di ELENA DUSI

ROMA - Il Cern festeggia la scoperta del bosone di Higgs e riconferma il volto della particella mancante inseguita dai fisici per quasi 50 anni. Ma cosa c'è dietro alla macchina da scienza più grande e complessa del mondo? Oltre vent'anni di progettazione, la carriera (e la vita) di 10mila fisici di 40 paesi del mondo, strumenti così complessi che la tecnologia ha dovuto crearli ad hoc. La storia del Large Hadron Collider (Lhc), l'acceleratore di particelle che al Cern di Ginevra ha raggiunto una scoperta epocale per la fisica, è stata raccontata all'Auditorium di Roma dal gruppo di fisici che ne sono stati protagonisti: Luciano Maiani, direttore del Cern nel momento chiave in cui la realizzazione di Lhc è stata decisa, alla fine degli anni '90. E Fabiola Gianotti con Guido Tonelli, i due fisici italiani che hanno guidato i due esperimenti (Atlas e Cms) che hanno osservato il bosone di Higgs. Maiani, uno dei fisici teorici più prestigiosi del nostro paese, ha raccontato la storia della macchina incaricata di scoprire i segreti della materia e i misteri dei primi istanti dopo il Big Bang nel libro "A caccia del bosone di Higgs. Magnet, governi, scienziati e particelle nell'impresa

scientifica del secolo", scritto con il giornalista Romeo Bassoli e pubblicato da Mondadori Università.

"Oggi festeggiamo il successo di un'impresa - racconta Maiani - ma per costruire Lhc abbiamo dovuto prendere decisioni difficili. Nel tunnel di 27 chilometri che oggi ospita questo strumento, infatti, operava un altro acceleratore, che si chiamava Lep e che nel 2000 mostrò dei risultati inaspettati. Poteva essere il bosone di Higgs, il Cern si riempì di eccitazione e la scelta di fermare Lep proprio alla vigilia di una possibile scoperta fu tra le più difficili della mia vita. Col senno di poi, però si è rivelata giusta. Quei segnali non venivano dal bosone di Higgs. La particella si trovava a un'energia più alta. Lhc, che è più potente, è effettivamente riuscito a trovarla". Aspettare il 2008 (anno di inaugurazione della macchina, una decina di anni più tardi rispetto alle prime, ottimistiche, previsioni) si è rivelata alla fine la scelta giusta. Nonostante l'esplosione del 19 settembre di quell'anno e l'attesa del marzo 2010 per riparare tutti i magneti danneggiati, alla fine il bosone di Higgs è apparso nei rivelatori di Ginevra.

In imprese scientifiche così imponenti, la caccia alla "particella mancante" non viene affidata a un solo team di ricercatori. Attorno all'anello di Lhc sono stati costruiti ben 4 rivelatori, incaricati di studiare le collisioni fra i protoni lanciati a una velocità prossima a quella della luce. Due di questi rivelatori (Cms e Atlas) sono stati dedicati alla ricerca dell'Higgs. "Ci stiamo muovendo oltre la frontiera della fisica nota - spiega Guido Tonelli - e per noi fisici sperimentali la paura di un errore è una compagna costante. Ci segue come un'ombra. Un risultato per noi è veramente tale se viene replicato da un altro esperimento, ecco perché Cms aveva bisogno del riscontro di Atlas e viceversa. Nonostante l'amicizia che mi unisce a Fabiola, la competizione fra i due team è stata veramente agguerrita".

La competizione funziona se le due squadre procedono "in cieco": senza che un esperimento conosca i dati dell'altro. Questo avviene sia per evitare condizionamenti, sia per mantenere un eventuale "vantaggio" sui rivali. "Ma Atlas e Cms - racconta la Gianotti - raccolgono la metà circa della comunità dei fisici delle

particelle del mondo. Ed è frequente che un membro di un esperimento sia sposato o fidanzato con un membro dell'altro esperimento. Quando nel nostro rivelatore Atlas spuntò un dato interessante, chiamai una mia collega a casa, di domenica all'ora di pranzo. Lei, che era sposata con un fisico di Cms, si dovette chiudere in bagno per parlare".

La storia di Lhc racconta di scelte difficili dal punto di vista della fisica, ma anche delle relazioni internazionali (il Cern è un laboratorio mondiale, e i componenti dell'acceleratore sono stati prodotti in decine di nazioni diverse) e delle finanze (la Germania, subito dopo l'unificazione, ritirò parte del suo contributo e la Russia, subito dopo il crollo dell'Urss, non fu in grado di rispettare le scadenze per la consegna dei magneti). "Ma alla fine - spiega Maiani - imprese così importanti possono essere realizzate solo se si ha la capacità di avere una visione di lunga portata. Questo sembra impossibile in Italia. Una volta feci una relazione in Senato sui progressi della costruzione di Lhc, e un parlamentare mi si avvicinò per chiedermi: Ma davvero serviranno dieci anni per farla entrare in funzione?".

3 I primi e ultimi Papi

LISTA DEI PAPI:

Pagina 1: dall'anno 0 all'anno 498

Pagina 2: dall'anno 498 all'anno 827

Pagina 3: dall'anno 827 all'anno 1048

Pagina 4: dall'anno 1049 all'anno 1370

Pagina 5: dall'anno 1371 all'anno 1799

Pagina 6: dall'anno 1800 ad oggi

Papa è il titolo col quale viene chiamato il Vescovo di Roma, Vicario di Cristo, successore di Pietro, capo visibile di tutta la Chiesa.

Il termine deriva dal greco pappas, poi, papas; latino, papa. In origine era il vezzeggiativo con cui un bimbo chiamava il "padre". Nei primi secoli del

cristianesimo questo appellativo fu applicato a tutti i sacerdoti e ai vescovi. Verso la fine del IV secolo viene il titolo specifico del vescovo di Roma e nell'VIII si consolida come suo titolo esclusivo; comincia anche a comparire l'espressione di Summus Pontifex (Sommo Pontefice) sino a quel momento riservato solo a Cristo; il concetto di Vicario di Cristo è invece del XIII secolo.

Il Papa, Vescovo di Roma e successore di San Pietro, che Gesù ha costituito pastore di tutto il suo gregge (Gv 21,15-17) e a cui ha affidato le chiavi della sua Chiesa (Mt 16,18-19), "è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli" (LG, 23).

<http://www.santiebeati.it/search/jump.cgi?ID=88079>
<http://www.santiebeati.it/>

Contents

- 11.1 San Pietro Apostolo
- 11.2 San Lino Papa e martire
- 11.3 Venerabile Pio XII (Eugenio Pacelli) Papa
- 11.4 Beato Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli) Papa
- 11.5 Venerabile Paolo VI (Giovanni Battista Montini) Papa
- 11.6 Servo di Dio Giovanni Paolo I (Albino Luciani) Papa
- 11.7 Beato Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła) Papa
- 11.8 Benedetto XVI (Joseph Ratzinger) Papa
- 11.9 Francesco (Jorge Mario Bergoglio) Papa

3.1 San Pietro Apostolo

San Pietro Apostolo

29 giugno - Bethsaida (Galilea) - † Roma, 67 d.C.

Pietro, scelto da Cristo a fondamento dell'edificio ecclesiale, clavigero del regno dei cieli (Mt 16,13-19), pastore del gregge santo (Gv 21,15-17), confermatore dei fratelli (Lc 22,32), è nella sua persona e nei suoi successori il segno visibile dell'unità e della comunione nella fede e nella carità. Gli apostoli Pietro e Paolo sigillarono con il martirio a Roma, verso l'anno 67, la loro testimonianza al Maestro. (Mess. Rom.)

Patronato: Papi, Pescatori

Etimologia: Pietro = pietra, sasso squadrato, dal latino

Emblema: Chiavi, Croce rovesciata, Rete da pescatore

Martirologio Romano: Solennità dei santi Pietro e Paolo Apostoli.

Simone, figlio di Giona e fratello di Andrea, primo tra i discepoli professò che Gesù era il Cristo, Figlio del Dio vivente, dal quale fu chiamato Pietro. Paolo, Apostolo delle genti, predicò ai Giudei e ai Greci Cristo crocifisso. Entrambi nella fede e nell'amore di Gesù Cristo annunciarono il Vangelo nella città di Roma e morirono martiri sotto l'imperatore Nerone: il primo, come dice la tradizione, crocifisso a testa in giù e sepolto in Vaticano presso la via Trionfale, il secondo trafitto con la spada e sepolto sulla via Ostiense. In questo giorno tutto il mondo con uguale onore e venerazione celebra il loro trionfo.

San Pietro è l'apostolo investito della dignità di primo papa da Gesù Cristo stesso: "Tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia Chiesa". Pur non essendo stato il primo a portare la fede a Roma, ne divenne insieme a s. Paolo, fondatore della Roma cristiana, stabilizzando e coordinando la prima Comunità, confermandola nella Fede e testimoniando con il martirio la sua fedeltà a Cristo.

Nacque a Bethsaida in Galilea, pescatore sul lago di Tiberiade, insieme al fratello Andrea, il suo nome era Simone, che in ebraico significava "Dio ha ascoltato"; sposato e forse vedovo perché nel Vangelo è citata solo la suocera, mentre nei Vangeli apocrifi è riportato che aveva una figlia, la leggendaria santa Petronilla; il fratello Andrea, dopo aver ascoltato l'esclamazione di Giovanni Battista: "Ecco l'Agnello di Dio!"

indicando Gesù, si era recato a conoscerlo ed ascoltarlo e convintosi, disse poi a Simone "Abbiamo trovato il Messia!" e lo condusse con sé da Gesù.

Pietro fu chiamato da Cristo a seguirlo dicendogli "Tu sei Simone il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa = Pietro (che in latino è tradotto Petrus); in seguito dopo la pesca miracolosa, avrà la promessa da Cristo che diventerà pescatore di anime.

Fu tra i più intraprendenti e certamente il più impulsivo degli Apostoli, per cui ne divenne il portavoce e capo riconosciuto, con la celebre promessa del primato: "E io ti dico che sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Ti darò le chiavi del regno dei cieli e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

Ciò nonostante anche lui fu preso da grande timore durante l'arresto e il supplizio di Gesù, e lo rinnegò tre volte. Ma si pentì subito di ciò e pianse lagrime amare di rimorso; egli non è un'asceta, un diplomatico, anzi è uno che afferma drasticamente le cose e le dice, protesta come quando il Maestro preannuncia la sua imminente morte, Pietro pensa e poi afferma: "Il Maestro deve morire? Assurdo!", come altrettanto decisamente si rifiuta di farsi lavare i piedi da Gesù, durante l'ultima cena, ma in questa ed altre occasioni riceve i rimproveri del Maestro ed egli pur non comprendendo, accetta sempre, perché sapeva od aveva intuito di trovarsi davanti alla Verità.

È un uomo semplice, schietto, diremmo sanguigno, agisce d'impeto come quando cerca con la spada, di opporsi alla cattura di Gesù, che ancora una volta lo riprende per queste sue reazioni di essere umano, non ancora conscio, del grande evento della Redenzione e quindi, privato delle sue forze solo umane, non gli resta altro che fuggire ed assistere impotente ed angosciato agli episodi della Passione di Cristo.

Dopo la crocifissione e la Resurrezione, Pietro ormai convinto della missione salvifica del suo Maestro, riprende coraggio e torna quindi a radunare gli altri Apostoli e discepoli dispersi, infondendo coraggio a tutti, fino alla riunione nel Cenacolo cui partecipa anche Maria.

Lì ricevettero lo Spirito Santo, ebbero così la forza di affrontare i nemici del nascente cristianesimo e con il miracolo della comprensione delle lingue, uscirono a predicare le Verità della nuova Fede.

Gli Apostoli nell'ardore di propagare il Cristianesimo a tutte le genti, non solo agli israeliti, dopo 12 anni trascorsi a Gerusalemme, si sparsero per il mondo conosciuto di allora.

Pietro ebbe il dono di operare miracoli, alla porta del tempio guarì un povero storpio, suscitando entusiasmo tra il popolo e preoccupazione nel Sinedrio. Anania e Zaffira caddero ai suoi piedi stecchiti, per aver mentito e Simon Mago che voleva con i suoi soldi comprare da lui il potere di fare miracoli, subì parole durissime e cadendo rovinosamente, in un tentativo di operarli da solo.

Risuscitò Tabita a Giaffa per la gioia di quella comunità fuori Gerusalemme. Ammise al battesimo il centurione romano Cornelio e la sua famiglia, stabilendo così che cristiani potevano essere anche i pagani e chi non era circonciso, come fino allora prescriveva la legge ebraica di Mosè.

Subì il carcere e miracolosamente liberato, lasciò Gerusalemme, dove la vita era diventata molto rischiosa a causa della persecuzione di Erode Antipa, intraprese vari viaggi, poi nell'anno 42 dell'era cristiana dopo essere stato ad Antiochia, giunse in Italia proseguendo fino a Roma 'caput mundi', centro dell'immenso Impero Romano, ne fu vescovo e primo papa per 25 anni, anche se interrotti da qualche viaggio apostolico.

A causa dell'incendio di Roma dell'anno 644, di cui furono incolpati i cristiani, avvenne la prima persecuzione voluta da Nerone; fra le migliaia e migliaia di vittime vi fu anche Pietro il quale finì nel carcere Mamertino e nel 67 (alcuni studiosi dicono nel 64), fu crocifisso sul colle Vaticano nel circo Neroniano, la tradizione antichissima fa risalire allo storico cristiano Origene, la prima notizia che Pietro fu crocifisso per sua volontà, con la testa in giù; nello stesso anno s. Paolo veniva decollato sempre a Roma ma fuori le mura.

Il corpo di Pietro venne sepolto a destra della via Cornelia, dove fu poi innalzata la Basilica Costantiniana.

La grandezza di Pietro consiste principalmente nella dignità di cui fu rivestito e che trascendendo la sua persona, si perpetua

nell'istituzione del papato. Primo papa, Vicario di Cristo, capo visibile della Chiesa, egli è il capolista di una gerarchia che da venti secoli si avvicenda nella guida dei fedeli credenti.

L'umile pescatore di Bethsaida, si trovò a guidare la nascente Chiesa, in un periodo cruciale per l'affermazione nel mondo pagano dei principi del Cristianesimo; istituì il primo ordinamento ecclesiastico e la recita del 'Pater noster'.

Indisse il 1° Concilio di Gerusalemme, fu ispiratore del Vangelo di Marco, autore di due lettere apostoliche nonostante la sua scarsa cultura, nominò apostolo il discepolo Mattia al posto del suicida Giuda Iscariote.

Il primo simbolo che caratterizza la figura di Pietro e dei suoi successori è la 'Cattedra', segno della potestà di insegnare, confermare, guidare e governare il popolo cristiano, la 'cattedra' è inserita nel grande capolavoro della "Gloria" del Bernini, che sovrasta l'altare maggiore in fondo alla Basilica Vaticana, a sua volta sovrastata dall'allegoria della colomba, raffigurante lo Spirito Santo che l'assiste e lo guida.

Il secondo simbolo, il più diffuso, è lo stemma pontificio, comprendente una tiara, copricapo esclusivo del papa con le chiavi incrociate. La tiara porta tre corone sovrapposte, quale simbolo dell'immensa potestà del pontefice (nel pontificale romano del 1596, la tiara o triregno, stava ad indicare il papa come padre dei principi e dei re, rettore del mondo cattolico e Vicario di Cristo). Questo simbolo perpetuato e arricchito nei secoli da artisti insigni, nelle loro opere di pittura, scultura, araldica, raffiguranti i vari papi, oggi non è più usata e nelle cerimonie d'incoronazione è stata sostituita dalla mitria vescovile.

Questo ad indicare che il papa più che essere al disopra di tutti regnanti, è invece vescovo tra i vescovi e che il suo primato è tale perché vescovo di Roma, a cui la tradizione apostolica millenaria aveva affidato tale compito. Le chiavi simboleggiano la potestà di aprire e chiudere il regno dei cieli, come detto da Gesù a Pietro.

Per tutti i secoli successivi, s. Pietro, rimase fino al 1846 il papa che aveva governato più a lungo di tutti con i suoi 25 anni, poi venne Pio IX con i suoi 32 anni di governo; ma l'attuale

pontefice Giovanni Paolo II ha raggiunto anch'egli il quarto di secolo come s. Pietro.

Nessun successore per rispetto, ha voluto chiamarsi Pietro. Nella Basilica Vaticana, nella cripta sotto il maestoso altare con il baldacchino del Bernini, detto della 'Confessione', vi sono le reliquie di s. Pietro, venute alla luce durante i lavori di restauro e consolidamento archeologico, fatti eseguire da papa Pio XII negli anni '50.

Sulla destra dell'immensa navata centrale, vi è la statua bronzea, opera attribuita ad Arnolfo di Cambio, raffigurante l'Apostolo assiso in cattedra, essa si trovava originariamente nel mausoleo che all'inizio del V secolo l'imperatore Onorio, volle costruire sul lato sinistro della basilica, per stare accanto alla tomba del martire; durante le cerimonie pontificie essa viene rivestita con i paramenti papali.

Sporgente dal basamento vi è il piede, ormai consumato dallo strofinio delle mani e dal tradizionale bacio di milioni di fedeli e pellegrini, alternatosi nei secoli e provenienti da tutte le Nazioni.

La festa, o più esattamente la solennità, dei ss. Pietro e Paolo al 29 giugno, è una delle più antiche e più solenni dell'anno liturgico. Essa venne inserita nel messale ben prima della festa del Natale e vi era già nel secolo IV l'usanza di celebrare in questo giorno tre S. Messe: la prima nella basilica di S. Pietro in Vaticano, la seconda a S. Paolo fuori le mura e la terza nelle catacombe di S. Sebastiano, dove le reliquie dei due apostoli dovettero essere nascoste per qualche tempo, per sottrarle alle profanazioni barbariche.

Il giorno 29 giugno sembrerebbe essere la 'cristianizzazione' di una ricorrenza pagana, che esaltava le figure di Romolo e Remo, i due mitici fondatori di Roma, come i due apostoli Pietro e Paolo sono considerati i fondatori della Roma cristiana.

Autore: Antonio Borrelli

Spunti bibliografici su San Pietro a cura di LibreriadelSanto.it

- Enzo Gabrieli, *Le lacrime di Pietro*, Tau Editrice, 2013 - 80 pagine
Agostino Giuseppe, *La fede della roccia*, Libreria Editrice Vaticana, 2012 - pagine
Di Corrado Giuseppe, *Pietro pastore della Chiesa*, Città Nuova, 2012 - pagine
Astrua Massimo, *La tomba di san Pietro a Roma*, Mimep-Docete, 2012 - 48 pagine
Palazzo Roberto, *La figura di Pietro nella narrazione degli...*, Edizioni Dehoniane Bologna, 2011 - 136 pagine
Fontana Eugenio, *Ritratto di Pietro*, Edizioni Dehoniane Bologna, 2010 - 224 pagine
Comastri Angelo, *Ti chiamerai Pietro. Autobiografia del primo...*, San Paolo Edizioni, 2009 - 256 pagine
Angelo Comastri, *Ti chiamerai Pietro*, San Paolo Edizioni, 2009 - 128 pagine
Comastri Angelo, *San Pietro. In cammino verso la tomba...*, San Paolo Edizioni, 2009 - 128 pagine
Rudolf Pesch, *Simon Pietro. Storia e importanza storica...*, Queriniana Edizioni, 2008 - 336 pagine
Dal Toso Paola, *Di Candida Pierdomenico, Il pescatore pescato*, Città Nuova, 2008 - 95 pagine
Cipriani Settimio, *La figura di Pietro*, Ancora, 2006 - 200 pagine
Gibert Pierre, *Simon Pietro*, Queriniana Edizioni, 2005 - 128 pagine
Mazzeo Michele, *Pietro. Roccia della Chiesa*, Paoline Edizioni, 2004 - 496 pagine
Benevolo Leonardo, *San Pietro e la città di Roma*, Laterza, 2004 - 132 pagine

3.2 San Lino Papa e martire

San Lino Papa e martire

23 settembre - Volterra - Roma, secolo I

(Papa dal 67 c. al 76 c.).

Fu scelto da San Pietro quale suo successore come vescovo di Roma, dove esercitò il suo ministero per undici anni o dodici anni a seconda delle fonti. Su di lui non sia hanno grandi informazioni. S. Ireneo, vescovo di Lione, c'è lasciato una testimonianza attendibile sui primi dodici vescovi fra cui figura

Lino, identificato come la persona di cui parla San Paolo nella seconda lettera a Timoteo. Secondo il *Liber Pontificalis* sarebbe stato di origine toscana mentre secondo tradizioni più tarde, avrebbe studiato a Volterra e sarebbe stato inviato a Roma per i suoi studi. Li avrebbe incontrato Pietro da cui sarebbe stato convertito. Gli sono attribuiti gli Atti apocrifi di San Pietro e Paolo e la Disputa con Simon Mago. Sarebbe morto martire sotto Domiziano.

Etimologia: Lino = accorc. di Angiolino, Michelino, ecc. ; anche nome a sé

Emblema: Palma

Martirologio Romano: A Roma, commemorazione di san Lino, papa, al quale, come scrive sant'Ireneo, i beati Apostoli affidarono la cura episcopale della Chiesa fondata a Roma e che san Paolo Apostolo ricorda come suo compagno.

Dopo san Pietro c'è subito lui: Lino, secondo capo della Chiesa, primo papa italiano. Toscano d'origine, nato a Volterra: così dicono vari studiosi e il grande Cesare Baronio, lo storico cinquecentesco della Chiesa. A essi si unirà, il 24 settembre 1964 in San Pietro, Paolo VI, dicendo all'udienza generale: "Abbiamo con noi un gruppo di Volterra... La diocesi sorella... Sì, questo titolo le spetta, perché con san Lino ha dato alla Chiesa l'immediato successore di Pietro, il secondo papa".

Sappiamo poco di Lino. Ignoti gli anni di nascita e di morte, la gioventù e gli studi. Uno dei Padri della Chiesa, Ireneo di Lione (II secolo), dice che Pietro e Paolo affidarono a Lino responsabilità importanti, e che Paolo ha citato proprio lui nella seconda lettera a Timoteo: "Ti salutano Eubulo, Pudente, Lino, Claudia e tutti i fratelli...".

Sappiamo però che Lino vive tempi terribili con i cristiani di Roma. Nell'estate del '64 un incendio distrugge i tre quarti dell'Urbe, e se ne incolpa l'imperatore Nerone. Forse è una calunnia dei suoi molti nemici: ma lui reagisce col diversivo della persecuzione generale contro i cristiani. E a essi giunge l'incoraggiamento di san Pietro nella sua prima lettera: "Non vi sembri strana la prova del fuoco sorta contro di voi... anzi,

rallegratevi per la parte che voi venite a prendere alle sofferenze di Cristo".

Anche san Pietro muore in questa persecuzione (forse nel '67) e gli succede Lino in tempo di delitto e di tragedia. Nerone muore nel '68 (si fa trafiggere da un servo) e nello stesso anno c'è una strage di successori: Galba, sgozzato nel Foro; Ottone suicida; Vitellio linciato dai romani. Solo con Vespasiano, nel '69, arrivano ordine e pace in Roma. Ma è scoppiata in Palestina la rivolta contro il dominio romano: la "guerra giudaica", che finisce nel settembre '70 con Gerusalemme occupata dalle truppe di Tito (figlio di Vespasiano) e col tempio profanato e distrutto: vicende laceranti per gli ebrei e anche per i cristiani e, per certuni, segnali di calamità universali imminenti, di una ben vicina fine del mondo.

Lino è chiamato in questi suoi anni di pontificato (nove, si ritiene) a rianimare i fedeli, a orientarli nella confusione dottrina provocata dall'opera di gruppi settari. E' lui quello che deve tenere unita la Chiesa sotto l'uragano: e comincia a delinearne la forma organizzata, la "struttura": sappiamo per esempio che ha nominato vescovi e preti, e ha dato regole alla pratica comune della fede. (Si attribuisce a lui l'obbligo per le donne di partecipare alla celebrazione eucaristica col capo coperto). Sarà anche venerato come martire, a causa delle sofferenze durante la persecuzione neroniana; ma non è certo che sia stato ucciso, perché nel tempo della sua morte la Chiesa viveva in pace sotto il governo di Vespasiano.

Autore: Domenico Agasso

3.3 Venerabile Pio XII (Eugenio Pacelli) Papa

Venerabile Pio XII (Eugenio Pacelli) Papa

Roma, 2 marzo 1876 - Roma, 9 ottobre 1958

(Papa dal 12/03/1939 al 09/10/1958)

Nato a Roma, fu eletto Papa in un conclave durato soltanto un giorno. I primi anni del suo pontificato furono segnati dallo scoppio della seconda guerra mondiale, e a niente valsero i suoi sforzi e i suoi numerosi appelli. La guerra non gli impedì di pubblicare alcune importanti encicliche, tra cui la "Mystici corporis Christi", dove spiegava la natura della Chiesa come corpo Mistico di Cristo, e la "Divino afflante Spiritu", con la quale permetteva l'uso dei moderni metodi storici di analisi nell'esegesi della Sacra Scrittura. Fedele devoto della Madonna, proclamò nel 1950 il dogma dell'Assunzione in cielo di Maria. Due questioni relative al suo pontificato restano oggetto di discussioni, talora vivaci: la chiusura verso alcune nuove correnti teologiche e soprattutto il suo presunto silenzio davanti al genocidio ebraico nazista.

Torino è appena stata segnata dalla guerra tra le fazioni di Madama Cristina e dei cognati Tommaso e Maurizio di Savoia, sostenute rispettivamente da francesi e spagnoli. Infine, un accordo tra Madama e principi è riuscito a salvare la dinastia dei Savoia e lo Stato.

La sera del 2 marzo 1939, impartita la prima benedizione a Roma e al mondo, dopo l'elezione al Sommo Pontificato, il volto nascosto tra le mani, Pio XII prese a singhiozzare a lungo. Ora, chiamato a essere il suo Vicario sulla terra, sapeva che gli toccava essere assolutamente conforme a Gesù, a Gesù Crocifisso.

Che cosa poteva fare altro che piangere di dolore e di amore indicibile per Lui? Le lacrime e il sangue della Passione di Gesù gli sarebbero rimaste sempre in fondo al cuore, in un'offerta di sé senza limiti, fino al culmine del sacrificio. Proprio come Gesù che, compiuta la sua immolazione salvifica a pro degli uomini, ancora gli erano riservati il disprezzo e l'insulto. Davanti a questo urge che noi mettiamo sempre più in chiaro l'ammirabile irradiazione di luce e il servizio di amore che Pio XII ha realizzato per tutti, sino alla sua ora, il 9 ottobre 1958.

Certamente un Papa come lui è stato autorevolissimo per il suo risalire contro corrente, per il culto costante della Verità e della Giustizia. “Capi di Stato e Ambasciatori – scrive Mons. Paganuzzi – sanno perfettamente quanto fosse difficile resistere alle sue decisioni: nessuna persona, nessuna dignità poteva arrestarle o mutarle, quando esse coinvolgevano la causa di Dio”.

E ancora:

“Apostolo infaticabile della pace, guidò in guerra, con infinita carità l’attività della Santa Sede; il suo nome, la sua parola, la sua persona, le sue benedizioni e le sue minacce sensibilizzarono sull’arco immenso della enorme guerra, l’intervento più coraggioso, più massiccio che il cattolicesimo abbia mai tentato nelle tragedie umane.

Dalle città ai deserti, dai fronti di guerra ai campi di prigionia, fu presente al dolore del mondo, dei popoli, delle famiglie, dei singoli. Creò per il Magistero della Chiesa un diritto di presenza in tutte le sfumature, in tutte le pieghe, in cui si snoda la vita umana. Con lui, il Papato ottenne un primato indiscusso” (Pro Papa Pio, Omicron, Roma 1998, pp. 18-19).

È evidente che la vicenda biografica di Eugenio Pacelli, consacrato Vescovo il 13 maggio 1917 e posto sul candelabro come Nunzio Apostolico prima a Monaco e poi a Berlino, smentisce nel modo più assoluto qualsiasi cedimento da parte sua alle moderne ideologie dell’odio, della razza, dei senza Dio di ogni risma.

Il drago e l’Arcangelo

Nel tempo in cui Mons. Pacelli si trovava a Monaco, in una birreria della medesima città, Hitler esponeva 25 tesi, un vero invito alle furie a far ritorno nel nostro pianeta. Il Nunzio non fece altro che ripetere ai cattolici tedeschi, come già nell’estate 1921: “Mai più di oggi, il mondo ha avuto bisogno di pace. Mai ha bramato così profondamente la pace sociale tra le varie classi e le varie condizioni”. Iniziava così, quella che Nazareno Padellaro ha definito la lotta tra il drago e l’Arcangelo. Trasferitosi a Berlino nel luglio 1925, tutti coloro

che avvicinarono Mons. Pacelli, s’accorsero che egli visibilmente imitava un modello, Gesù, verso cui, da 2000 anni siamo irresistibilmente attratti.

A Berlino, apparve chiaro anche ai non credenti che l’ombra di quel giovane Vescovo, dolce, distinto e austero, era luce di Cristo. Anche Hindenburg non sapeva sottrarsi a quell’aura sacra che il Nunzio creava attorno a sé: l’uomo di stato avvertiva che Mons. Pacelli aveva familiarità con il divino, con cui prima o poi tutti siamo chiamati a fare i conti.

A Fulda, parlando di San Bonifacio, l’evangelizzatore della Germania, Mons. Pacelli, affermò che “egli stava dinanzi ai cristiani come esempio vivente della divinità della Chiesa”. Lo stesso potevano dire di Lui coloro che lo incontravano. Dopo che nel dicembre 1924, Hitler lasciò la fortezza di Landsberg per imporsi alla Germania fino ad afferrare il potere nel 1933, scoprì che una mano di colore alla propria anima sarebbe servita ad intrappolare amici e nemici. Questo camouflage di Hitler è proprio ciò che rivela a Mons. Pacelli che l’uomo aveva scelto la tattica dell’insidia e del travestimento.

Nei 44 discorsi pronunciati da Nunzio in terra tedesca dal 1917 al 1929, almeno 40 sono testi anti nazisti. Ogni qualvolta Mons. Pacelli prende la parola, ha un duplice sguardo: uno vicino per l’argomento, e l’altro lontano per il pericolo che corre il messaggio cristiano. Hitler dice: germanesimo; Pacelli dice: amore a Dio e all’umanità. Hitler dice: odio di razza; Pacelli risponde: amore di fratelli a fratelli. Hitler aizza l’aggressività germanica; Pacelli predica sempre la pace opus iustitiae, come è scritto nel suo stemma.

Si raffrontino alcuni passi del Mein Kampf di Hitler, precisamente quelli del 2° capitolo del tomo secondo, sulla formazione della gioventù, con tre discorsi (maggio e settembre 1928, febbraio 1929), che il Nunzio dedica allo stesso argomento.

Per Hitler i giovani sono puledri da scatenare, per Pacelli sono anime ancora incontaminate da educare alla statura di Gesù Cristo. Il nazismo predica la salus ariana, a cui Pacelli ribatte con la salus in Christo Jesu. Pacelli percorre la Germania da un capo all’altro per evidenziare la sua Tradizione cristiana che mostrerà con la purissima armonia delle sue linee, in

contrasto con la sconcia e deforme costruzione del nuovo paganesimo della svastica.

Quando Hitler metteva sui problemi sociali e politici gli accenti falsi del super-uomo, Pacelli riaffermava la supremazia assoluta della Legge di Dio, quale dispensatrice di giustizia. A Dortmund, dopo aver visitato le acciaierie Hoesch e aver indossato la tuta del minatore ed esser disceso nella miniera di Gelsenkirchen, il 1° settembre 1927, dinanzi a migliaia di operai, parla della dottrina sociale cristiana, liberando lo spazio mentale dalle tenebre che le forme naziste venivano occupando (Padellaro, Pio XII, Saie, Torino, 1958).

Nessuno l'ha fatto tacere

Un pensiero angoscioso turbava il Nunzio alla sua partenza dalla Germania nel dicembre 1929, per ricevere la porpora cardinalizia a prendere il posto di Segretario di Stato cui Papa Pio XI lo chiamava: il continuo progredire del nazismo. Come era stato perspicace già allora nel giudicare Hitler e quante volte aveva messo in guardia il popolo tedesco dal tremendo pericolo che lo minacciava. Ma non gli vollero credere!

A chi in quei giorni gli domandò il suo parere su Hitler, rispose:

“Quest'uomo è completamente invasato; tutto ciò che non gli serve lo distrugge; quest'uomo è capace di calpestare i cadaveri e di eliminare tutto ciò che gli è di ostacolo. Non riesco a capire come tanti in Germania non lo comprendano e non sappiano trarre insegnamento da ciò che scrive e dice. Chi di questi ha almeno letto il suo raccapricciante libro *Mein Kampf*?”.

Verrà il giorno in cui scenderà a Roma uno di coloro che si erano fidati di Hitler e dovrà riconoscere:

“Quanta miseria morale e quanta vergogna sarebbero state risparmiate a noi e al mondo, se allora avessimo dato retta al Nunzio Pacelli” (P. Lehert, *Il privilegio di servirlo*, Rusconi, Milano, 1984).

È noto quanto il Card. Pacelli, da Segretario di Stato, operò in difesa della Fede e in difesa dell'uomo, a cominciare dai più indifesi, non solo con l'enciclica *Mit brennender Sorge* (1937), di cui egli è l'ispiratore, ma con l'appoggio appassionato che

dava, e diventato Papa, ancor più darà all'opera dei grandi Pastori della Germania cattolica: il Card. Faulhaber di Monaco e gli Arcivescovi Von Preysing di Berlino e Von Galen di Münster, veri titani della resistenza cattolica al nazismo, forti soltanto dei diritti di Dio e della Verità, orgogliosi e fedeli esecutori delle direttive del loro grande Pontefice e amico.

Lo ha messo in luce ancora una volta Pierre Blet, oltre che con il libro *Pio XII e la Seconda guerra mondiale* (San Paolo, Alba, 1997), anche con l'articolo *Pio XII e il Terzo Reich* (*La Civiltà Cattolica*, 3650, 20 luglio 2002, pp. 117-131), che conferma la giustizia della linea cui Pio XII si attenne davanti agli orrori del nazismo.

Eletto alla cattedra di Pietro, pubblicando la sua prima enciclica *Summi Pontificatus* (20 ottobre 1939), egli vide le tenebre più nere calare sulla terra, come nel venerdì in cui Gesù fu tolto di mezzo sulla croce. Le tenebre erano il nazismo, il comunismo e ogni ideologia che proclama la morte di Dio, facendovi seguire subito dopo la morte dell'uomo.

Così da quel giorno della sua elezione, i suoi interventi nella immane tragedia non si contarono più. Nel radio messaggio del Natale 1942, denunciò il genocidio in atto nei confronti di innumerevoli vittime che senza colpa, per “ragioni di nazionalità e di stirpe (l'allusione è chiarissima agli Ebrei) sono destinate alla morte o a un progressivo deterioramento”.

Mai nessuno lo fece tacere, Gli stessi Ebrei, per la voce di uomini autorevolissimi, riconobbero la sua azione a loro favore oltre ogni limite umano. Non poteva fare di più. Si pensa che abbia fatto salvare circa un milione di Ebrei. Il Rabbino David Dalin ha recentemente affermato:

“Nessun Papa è stato così ampiamente lodato dagli Ebrei e coloro che lo hanno lodato non si erano sbagliati. La loro gratitudine, come quella dell'intera generazione dei sopravvissuti all'olocausto, testimonia che Pio XII era genuinamente e profondamente un giusto delle nazioni” (A. Tornielli, *Pio XII, il Papa degli Ebrei*, Piemme Casale, 2001).

Così lo giudicano i puri di cuore che conoscono bene l'uomo e vedono Dio, secondo l'evangelica beatitudine, i quali di Pio XII possono solo dire che *orbis terrarum sidus, omnium gentium tutamen doctor optimus, Ecclesiae sanctae lumen*.

Attendiamo l'ora della sua glorificazione anche su questa terra: non solo giusto delle nazioni, come propone il Rabbino Dalin, ma santo e dottore della Chiesa: al più presto.

Autore: Paolo Risso

Pastore Angelico, questo è il titolo che si è meritato in vita e che nessuno potrà mai contestargli. Eugenio Pacelli nacque a Roma il 2 marzo 1876 da una nobile famiglia i cui appartenenti da due generazioni erano al servizio della Chiesa, il padre decano degli avvocati concistoriali, il nonno co-fondatore dell'Osservatore Romano. E dalla nobiltà della famiglia prese i tratti sia fisici che interiori, negli atteggiamenti, nella scrupolosa esattezza dei suoi atti; primeggiò negli studi, apprezzato dai compagni di studio e professori per la sua mitezza e bontà, fu esonerato dall'esame finale della licenza liceale per l'alta media riportata in tutte le materie, il titolo gli fu concesso 'ad honorem' con una medaglia d'oro.

Frequentò il Collegio Capranica, la Pontificia Università Gregoriana, l'Ateneo Pontificio di S. Apollinare, l'Università Statale; si laureò in teologia, in diritto "utroque iure", si specializzò in Diritto Canonico, Sacra Scrittura, Patrologia, Vita della Chiesa e Storia Ecclesiastica, si può ben dire che da giovane seminarista e poi novello sacerdote nel 1899, era già un pozzo di scienza.

Il cardinale vicario di Roma conoscendo le sue doti, ritenne opportuno introdurlo nella Curia Romana nella Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, iniziò così nel 1901 quella carriera nella Curia pontificia che lo vedrà salire da minutante della Segreteria fino alla carica di Segretario di Stato per divenire poi papa, caso quasi unico di un ecclesiastico della Chiesa cattolica che trascorre tutta la sua vita nell'amministrazione e nella diplomazia vaticana per diventare papa senza aver avuto un'esperienza di tipo pastorale in qualche parrocchia o diocesi.

Lavorò in varie Congregazioni, commissioni ecclesiastiche, direttore spirituale di varie Associazioni, rappresentante della Santa Sede in varie missioni all'estero, lavorò per i papi Leone XIII,

Pio X, Benedetto XV che nel 1917 lo consacrerà vescovo, Pio XI.

E nel 1917 fu inviato per la prima volta come Nunzio apostolico in Baviera, qui fu l'artefice fino al dicembre 1929 di un'intensa attività diplomatica passando dalla Baviera alla Prussia, a Berlino presso il kaiser Guglielmo II e poi con la nuova Repubblica Tedesca; fu l'artefice dei Concordati stipulati fra la Santa Sede e la Baviera e poi con la Prussia, Land più protestante e potente della Germania.

Questo periodo di Nunzio coincise con il dopoguerra della 1ª Guerra Mondiale, che lo vide protagonista di aiuti alla popolazione più povera delle città tedesche, dovette affrontare le turbolenze violente di bande che si scagliavano anche contro la Chiesa, una di queste bande di fanatici assalì anche la Nunziatura puntandogli addosso le pistole.

I risultati raggiunti in quest'opera diplomatica dovuti ad una sua immensa rettitudine, accompagnata da signorilità, intelligenza e cultura, gli procurarono da parte di papa Ratti, Pio XI, il cappello cardinalizio e la carica di Segretario di Stato succedendo al cardinale Gasparri suo precedente maestro e superiore nella Curia romana.

Lasciò quindi la Germania nel dicembre 1929 dopo dodici anni di Nunziatura e iniziò a Roma il 7 febbraio 1930 il suo compito di massimo responsabile della Segreteria di Stato; la situazione mondiale non era per niente tranquillizzante; il Messico era al centro di un anticlericalismo di tipo massonico, in Italia sorgeva il fascismo, a Berlino sorgeva un totalitarismo che avrebbe portato al nazismo, vi era una dittatura materialistica in Unione Sovietica.

La sua opera si esplicò in una politica tendente ad evitare fratture e persecuzioni e nel contempo difendendo i valori spirituali e morali cristiani, salvaguardando i diritti della Chiesa e dell'umanità. Il 29 luglio 1933 firmò il Concordato con il Reich, estendendo le clausole dei precedenti Concordati con le singole Nazioni germaniche a tutto il territorio tedesco. Inviò, come Segretario di Stato ben sessanta note diplomatiche a Berlino a difesa dei diritti della Chiesa e dei diritti umani contro la politica dittatoriale del nazismo.

Visse insieme al papa Pio XI i tormenti di quell'epoca inquieta, mentre si usciva dalla persecuzione anticattolica del Messico, in Spagna dilagava una guerra civile con larga persecuzione religiosa, le vittime cattoliche erano migliaia; il comunismo cercava di estendersi in tante parti del mondo con le sue teorie ateistiche; collaborò alle encicliche allarmate sui movimenti ideologici in corso, che nel 1937, papa Pio XI promulgò, le "Mit brennender Sorge" e "Divini Redemptoris".

Defunto quasi improvvisamente il papa, il cardinale Eugenio Pacelli venne eletto suo successore con il nome di Pio XII in un conclave brevissimo il 2 marzo 1939, quando sul mondo si addensavano le nubi della follia umana che porterà alla Seconda guerra mondiale. Impossibilitato a bloccarla, si adoperò per alleviare in qualche modo i disastrosi effetti sui popoli, istituì la P.O.A. (Pontificia Opera Assistenza) che proseguirà la sua attività per molti anni anche nel dopoguerra; l'Ufficio Informazioni Vaticane, che cercò di ritrovare o sapere della sorte di 11 milioni di persone coinvolte nel disastro mondiale, lanciò celebri messaggi natalizi radiofonici alle Nazioni in guerra esortandole alla pace.

La necessità di evitare ulteriori rappresaglie lo trattenne da una azione antinazista aperta, ma nel segreto egli operò tramite le sue Organizzazioni ad un capillare aiuto ai perseguitati delle leggi antirazziali, in particolare di circa 860.000 ebrei, come si può riscontrare dalle note degli Archivi Vaticani. Certamente tutto questo gli procurò angoscia, con la sola consolazione di aver risparmiato con il suo agire un numero grande di vittime.

Purtroppo negli anni a venire questo suo apparente silenzio gli verrà contestato da varie parti, in una campagna denigratoria sul suo operato, in quel tragico momento storico. Tentò invano di far dichiarare Roma 'città aperta' per risparmiarle quei bombardamenti che gli Alleati comunque le inflissero.

Nel dopoguerra lo vediamo artefice di un'opposizione e condanna del comunismo ateo dilagante ed oppressivo, in particolare nell'Europa dell'Est ed Estremo Oriente che aveva determinato la cosiddetta 'Chiesa del Silenzio', con persecuzioni, deportazioni e carcere per fedeli e clero cattolico.

La sua alta cultura, la conoscenza di più lingue, gli permisero di indirizzare più di 300 discorsi a Congressisti riuniti a convegni sulle più disparate scienze; scrisse 40 encicliche; promulgò nel 1954 l'Anno Mariano, proclamò nel 1950 durante l'Anno Santo, il Dogma dell'Assunzione di Maria.

I suoi discorsi e radiomessaggi sono raccolti in venti volumi a testimonianza di un'immane opera di sensibilità al mondo moderno; fece eseguire gli ardui lavori archeologici sotto l'altare maggiore della Basilica di S. Pietro per portare alla luce le reliquie dell'Apostolo.

Resse la Chiesa con polso fermo prendendo decisioni anche impopolari come la non approvazione del movimento dei preti operai in Francia; dopo la morte del Segretario di Stato dell'epoca non lo sostituì, prendendo su di sé anche quest'incombenza che tenne fino alla morte.

Pio XII concluse la sua vita terrena il 9 ottobre 1958 nella residenza pontificia di Castelgandolfo, dopo quasi 20 anni di sofferto pontificato; è tumulato nelle Grotte Vaticane sotto la basilica, di fronte alla ritrovata tomba di s. Pietro.

Papa Benedetto XVI lo ha dichiarato "Venerabile" il 19 dicembre 2009.

Autore: Antonio Borrelli

Spunti bibliografici su Pio XII - Papa Pacelli a cura di Libreria del Santo.it

Pier Luigi Guiducci, Il terzo Reich contro Pio XII, San Paolo Edizioni, 2013 - 376 pagine

Xeres Saverio, Il sofferto silenzio di Pio XII, Vita e Pensiero Edizioni, 2010 - 100 pagine

Marchione Margherita, Papa Pio XII tra cronaca e agiografia, Libreria Editrice Vaticana, 2010 - 326 pagine

Margherita Marchione, Pope Pius XII, Libreria Editrice Vaticana, 2010 - 336 pagine

Alexandra von Teuffenbach, Eugenio Pacelli. Pio XII tra storia..., Edizioni Art, 2009 - 368 pagine

Hesemann Michael, Pio XII. Il papa che si oppose a Hitler, Paoline Edizioni, 2009 - 344 pagine

Schad Martha, La signora del Sacro Palazzo: Suor Pascalina..., San Paolo Edizioni, 2008 - 284 pagine
 Margherita Marchione, Pio XII. La Verita' ti Fara' Libero, Libreria Editrice Vaticana, 2008 - 144 pagine
 Pontificio Comitato di Scienze Storiche, Pio XII, Libreria Editrice Vaticana, 2008 - 240 pagine
 Mattioli Vitaliano, L' eredità di Pio XII, Fede & Cultura, 2008 - 256 pagine
 Pio XII, Human generis, Amicizia Cristiana, 2008 - 64 pagine
 Bernardi Eugenio, Il mese di maggio. Tracce di predicazione..., Cantagalli Edizioni, 2007 - 112 pagine
 Andrea Riccardi, Il "partito romano". Politica italiana..., Morcelliana Edizioni, 2007 - 352 pagine
 Falasca Stefania, Un vescovo contro Hitler. Von Galen, Pio XII..., San Paolo Edizioni, 2006 - 280 pagine
 Bosco Teresio, Il grande Rabbino Israel-Eugenio Zoller e il..., Elledici, 2005 - 20 pagine

3.4 Beato Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli) Papa

Beato Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli) Papa

3 giugno (11 ottobre) - Sotto il Monte, Bergamo, 25 novembre 1881
 - Roma, 3 giugno 1963

(Papa dal 04/11/1958 al 03/06/1963).

Angelo Roncalli nacque a Sotto il Monte, piccolo borgo del bergamasco, il 25 novembre 1881, figlio di poveri mezzadri. Divenuto prete, rimase per quindici anni a Bergamo, come segretario del vescovo e insegnante al seminario. Allo scoppio della prima guerra mondiale fu chiamato alle armi come cappellano militare. Inviato in Bulgaria e in Turchia come visitatore apostolico, nel 1944 è Nunzio a Parigi, per divenire poi nel 1953 Patriarca di Venezia. Il 28 ottobre 1958 salì al

soglio pontificio, come successore di Pio XII, assumendo il nome di Papa Giovanni XXIII. Avviò il Concilio Vaticano II, un evento epocale nella storia della Chiesa. Morì il 3 giugno 1963. Un breve ma intenso pontificato, durato poco meno di cinque anni, in cui egli riuscì a farsi amare dal mondo intero. È stato beatificato il 3 settembre del 2000.

Martirologio Romano: A Roma, beato Giovanni XXIII, papa: uomo dotato di straordinaria umanità, con la sua vita, le sue opere e il suo sommo zelo pastorale cercò di effondere su tutti l'abbondanza della carità cristiana e di promuovere la fraterna unione tra i popoli; particolarmente attento all'efficacia della missione della Chiesa di Cristo in tutto il mondo, convocò il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Nell'aria c'era già l'odore dell'estate, ma il giorno era triste. Quel 3 giugno 1963 una luce si spegneva nel mondo: il "Papa buono" era morto. Calde lacrime solcavano il viso delle tante persone che appresero in quei momenti la notizia della sua scomparsa. Nel suo breve ma intenso pontificato, durato poco meno di cinque anni, Papa Giovanni era riuscito a farsi amare dal mondo intero, che adesso ne piangeva la perdita.

Ma già subito dopo la sua morte incominciava il fervore della devozione popolare, che doveva avvolgere la sua figura di una precoce quanto indiscussa aureola di santità, e prendeva avvio il processo di beatificazione: un lavoro ciclopico, durato ben 34 anni, con l'avvicinarsi di diversi Postulatori e montagne di documenti da vagliare prima di pronunciarsi sulla sua eroicità. (...) Il 12 ottobre 1958 Angelo Roncalli era partito alla volta di Roma per partecipare insieme agli altri cardinali al conclave, ma non immaginava assolutamente di essere eletto Papa. Il suo desiderio era sempre stato quello di essere un pastore di anime, modesto e semplice come un parroco di campagna.

Era nato a Sotto il Monte, piccolo borgo del bergamasco, il 25 novembre 1881, figlio di poveri mezzadri che lo battezzarono il giorno stesso della sua nascita nella locale Chiesa di S. Maria; la stessa dove, divenuto prete, avrebbe celebrato la sua prima Messa, il 15 agosto 1905, festa dell'Assunzione.

Angelino era molto intelligente e terminò le scuole in un lampo, tanto che in seminario era il più giovane della sua classe. A 19

anni aveva completato i corsi, ma per la legge ecclesiastica non poteva essere ordinato sacerdote prima dei 24 anni, così fu mandato a Roma per laurearsi alla Gregoriana.

Divenuto prete, rimase per quindici anni a Bergamo, come segretario del vescovo e insegnante al seminario. Allo scoppio della prima guerra mondiale fu chiamato alle armi come cappellano militare. Nel 1921 Roncalli è a Roma e, successivamente, viene inviato in Bulgaria e in Turchia come visitatore apostolico: iniziava così la sua carriera diplomatica. Nominato Nunzio a Parigi nel 1944, diventa Patriarca di Venezia nel 1953.

Un'esistenza piuttosto appartata, senza fatti eclatanti, fino all'elezione al soglio di Pietro. Aveva allora 77 anni ed aveva già fatto testamento. Intendeva essere sepolto a Venezia e si era fatto costruire la tomba, nella cripta di S. Marco. Era naturale che ritenesse ormai imminente il suo commiato dal mondo. L'anno prima, 1957, aveva scritto infatti nel suo diario: "O Signore, siamo a sera. Anni settantasei in corso. Grande dono del Padre celeste la vita. Tre quarti dei miei contemporanei sono passati all'altra riva. Dunque anch'io mi debbo tener preparato al grande momento...". Ma le vie del Signore sono sovente imprevedibili. Il 28 ottobre 1958 l'allora cardinale e patriarca di Venezia salì al soglio pontificio, come successore di Pio XII, e molti ne restarono sorpresi. Un vecchio avrebbe dovuto reggere la Chiesa? I giornali presto ci ricamarono su perché veniva da una famiglia di contadini. "Il papa contadino", cominciarono a chiamarlo. Ma Roncalli aveva ben chiara la propria missione da compiere.

"Vocabor Johannes...". Mi chiamerò Giovanni, esordì appena eletto. Era il primo punto fermo del suo pontificato. Un nome che era già tutto un programma. E non si smenti.

Nel 1959, un anno soltanto dopo la sua elezione, "tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito", come disse ai cardinali riuniti, annunciò il Concilio Vaticano II. Un evento epocale, destinato a cambiare il volto della Chiesa, a segnare un netto spartiacque nella storia della cristianità.

(...) Fu il leit-motiv della sua vita e del suo pontificato. Dopo la S. Messa, nulla era per lui più importante del Rosario. Ogni

giorno lo recitava per intero, meditando su ogni mistero. "Sono entusiasta – egli diceva - di questa devozione, soprattutto quando è capita ed appresa bene. Il vero Rosario è il cosiddetto Rosario meditato. Questo supplisce a molte altre forme di vita spirituale. È meditazione, supplicazione, canto ed insieme incantesimo delle anime. Quanta dolcezza e quanta forza in questa preghiera!".

Mons. Loris Capovilla, suo segretario e fedele custode di memorie, ha detto che Papa Giovanni "durante tutta la sua esistenza si comportò con Maria di Nazareth come un figlio con la madre, uno di quei figli che un tempo davano del lei o del voi alla propria genitrice, manifestando amore dilatato dalla venerazione e rispetto alimentato dall'entusiasmo".

Una venerazione tenera e forte, delicata e incrollabile, in cui possiamo vedere racchiuso il segreto della sua santità.

Durante il suo pontificato fu pubblicato su "L'Osservatore Romano" un suo "Piccolo saggio di devoti pensieri distribuiti per ogni decina del Rosario, con riferimento alla triplice accentuazione: mistero, riflessione ed intenzione": in una scrittura limpida e chiara c'è il succo delle riflessioni che egli veniva maturando nella personale preghiera del S. Rosario. "Nell'atto che ripetiamo le Avemarie, quanto è bello contemplare il campo che germina, la messe che s'innalza...", diceva con efficace metafora presa da quel mondo contadino a lui così familiare. "Ciascuno avverte nei singoli misteri l'opportuno e buon insegnamento per sé, in ordine alla propria santificazione e alle condizioni in cui vive".

Papa Giovanni auspicava che il Rosario venisse recitato ogni sera in casa, nelle famiglie riunite, in ogni luogo della terra. Ma quanti oggi si radunano per fare questo? Il vento gelido della secolarizzazione ha finito per spazzare via questa antica consuetudine. Le case assomigliano oggi a isole di solitudine e incomunicabilità e se ci si riunisce è per celebrare i rituali del "caminetto" televisivo che mescola con la stessa indifferenza massacri etnici e telequiz, futilità e orrori.

(...)Il suo paese natale da oltre un trentennio è meta incessante di pellegrinaggi. Lo si era immaginato come un papa di transizione, che sarebbe passato in fretta, presto dimenticato, ma non è stato così. Per un disegno provvidenziale di Dio la

giovinezza della Chiesa si è realizzata attraverso l'opera di un vecchio. Fu veramente un dono inatteso del Cielo.

Attento ai segni dei tempi, Papa Giovanni promosse l'ecumenismo e la pace. Uomo del dialogo e della viva carità, fece sentire a tutti gli uomini, anche ai non cattolici e ai lontani, l'amicizia di Dio. La sua spiritualità, delicata e robusta al tempo stesso, aveva, come abbiamo visto, le sue radici in Maria. A Lei sempre si rivolgeva, in Lei confidava. Non si staccava mai da Lei, né mai si macerava nel dubbio: la sua fede era limpida e sorgiva, riposava in Maria, attraverso il Rosario.

Anche il miracolo, la guarigione " clinicamente inspiegabile " di una suora malata di cancro, grazie a cui è ora elevato alla gloria degli altari, si è realizzato nel segno di Maria. Suor Caterina Capitani, delle Figlie della Carità, era affetta da un tumore allo stomaco che l'aveva ridotta in fin di vita. Papa Giovanni era morto da soli tre anni e la suorina con le consorelle l'aveva pregato a lungo, con grande insistenza e fiducia. Quel giorno, era il 25 maggio 1966, il "Papa buono" le apparve e le disse di non temere, perché sarebbe stata guarita, aggiungendo: "Me l'avete strappato dal cuore questo miracolo".

Prima di scomparire però le fece una grande raccomandazione: di pregare sempre il rosario. Era il suo chiodo fisso durante la vita, era il segreto della sua santità nell'alba eterna che non conosce tramonto.

Il Martirologium Romanum pone la data di culto al 3 giugno, mentre le diocesi di Bergamo e Milano celebrano la memoria del Beato Giovanni XXIII per la Chiesa locale in data 11 ottobre, anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II avvenuta l'11 ottobre 1962.

Autore: Maria Di Lorenzo

Spunti bibliografici su Giovanni XXIII - Papa Giovanni a cura di LibreriadelSanto.it

Roncalli Marco, Giovanni XXIII, Lindau Edizioni, 2012 - 800 pagine

Sonnemans Heino, Giovanni XXIII, San Paolo Edizioni, 2012 - 96 pagine

Galavotti Enrico, Tonizzi Fabio, Vian Giovanni, Roncalli e Luciani, Marcianum Press, 2012 - 108 pagine

Ormenese Giuseppe, Vita virtuosa e partecipazione liturgica, San Paolo Edizioni, 2012 - 464 pagine

Comastri Angelo, Ricordo di tre papi, San Paolo Edizioni, 2012 - 184 pagine

Sale Giovanni, Giovanni XXIII e la preparazione del..., Jaca Book, 2012 - 173 pagine

Capovilla Loris F., Ricordi dal Concilio, La Scuola, 2011 - 128 pagine

Landmann Bimba, Solo per oggi, San Paolo Edizioni, 2011 - 32 pagine

Nicola Piero, L'ottimismo ereticale. Giovanni XXIII. De..., Solfanelli, 2010 - 496 pagine

Giovanni XXIII, Trecentosessantacinque giorni con il papa..., Elledici, 2010 - 416 pagine

Forni Alberto, Sui sentieri di Papa Roncalli. La missione a..., Rogate, 2009 - 176 pagine

Giovanni XXIII, Lettere del pontificato, San Paolo Edizioni, 2008 - 504 pagine

Bosco Teresio, Giovanni XXIII. Il "Papa buono", Elledici, 2007 - 48 pagine

Giovanni XXIII, "Giovanni XXIII " Tutti i Principali..., Libreria Editrice Vaticana, 2007 - 912 pagine

Galavotti Enrico, Processo a Papa Giovanni. La causa di..., Il Mulino, 2005 - 529 pagine

3.5 Venerabile Paolo VI (Giovanni Battista Montini) Papa

Venerabile Paolo VI (Giovanni Battista Montini) Papa

Concesio, Brescia, 26 settembre 1897 - Castelgandolfo, 6 agosto 1978

(Papa dal 30/06/1963 al 06/08/1978).

Nato a Concesio, in provincia di Brescia, eletto Papa dichiarò immediatamente di voler portare avanti il concilio interrotto per la morte di Giovanni XXIII, di continuare la riforma del codice di Diritto Canonico e proseguire il cammino ecumenico. Portato a termine il Concilio, cominciò a mettere in opera le deliberazioni conciliari con grande coraggio, in mezzo a ostacoli di ogni segno: opposizioni reazionarie o sovversive.

Importante e profonda la sua azione ecumenica, con proficui scambi e incontri con la Chiesa Anglicana e la Chiesa ortodossa: storico il suo incontro con il patriarca di Costantinopoli, Athenagoras. Inaugurò l'era dei grandi viaggi apostolici recandosi, nel 1964, a Gerusalemme, e in seguito in molte altre parti del mondo. Numerose le sue encicliche ed esortazioni apostoliche: "Ecclesiam suam", "Populorum progressio", "Evangelii nuntiandi", "Humanae vitae", "Communio et progressio", "Marialis cultus", "Gaudete in Domino". L'ultimo periodo della sua vita fu rattristato profondamente dal rapimento e dall'uccisione del suo amico fraterno Aldo Moro. Morì nella residenza di Castelgandolfo.

Quando fu eletto papa, il cardinale Giovan Battista Montini, ebbe a dire profeticamente: "Forse il Signore mi ha chiamato a questo servizio non già perché io vi abbia qualche attitudine, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa". La sua acuta intelligenza gli fece intuire realisticamente, sin dal primo momento, il lato più pesante di una missione densa di incognite e di tribolazioni, che cadeva improvvisamente sulle sue spalle e che avrebbe messo a dura prova il suo carattere ed anche il suo fisico.

La famiglia, la gracile salute, il carattere

Il futuro papa, Giovan Battista Montini nacque a Concesio (Brescia) il 26 settembre 1897 e alla nascita era talmente gracile e debole, che i medici che assistettero al parto, sentenziarono: "Durerà soltanto fino a domani". I genitori Giorgio Montini e Giuditta Alghisi, possedevano la villa di campagna a Concesio, dove avvenne il parto e dove trascorrevano l'estate, secondo l'usanza delle famiglie borghesi e benestanti di Brescia e dell'epoca.

Il bambino si riprese, ma crescerà stentatamente e malaticcio; come carattere prese soprattutto dalla madre, nobildonna delicata e gentile, piena d'amore per la sua famiglia, ma non espansiva, di poche carezze che manifestassero esteriormente questo affetto.

Il padre Giorgio era impegnato attivamente a rompere l'isolamento, in cui vennero a trovarsi i cattolici, dopo la proclamazione di Roma a capitale d'Italia; giovane avvocato era fautore di idee e lotte stimolanti contro l'anticlericalismo imperante; nel 1881

fu chiamato a dirigere il quotidiano cattolico "Il Cittadino di Brescia", che guidò fino al 1912.

La passione per la stampa, le polemiche roventi ma sempre civili del padre, si trasmetteranno presto al figlio Giovan Battista, che dimostrò sempre una predilezione per lo scrivere, che faceva intravedere una futura carriera di scrittore o critico letterario. Crebbe all'ombra e sotto la guida del padre, che in quegli anni fu un gran suscitatore di iniziative cattoliche, come le "Leghe bianche" nelle campagne bresciane, l'Unione del Lavoro; il pensionato scolastico; fondatore di una Casa Editrice "La Scuola"; impegnato in cariche pubbliche; dirigente, per incarico del papa Benedetto XV di una Sezione dell'Azione Cattolica; deputato per tre legislature.

La casa dei Montini per anni vedrà la presenza di don Luigi Sturzo e Romolo Murri che insieme a Giorgio Montini saranno i fondatori del Partito Popolare Italiano, di estrazione cattolica, dal quale nel 1943 nascerà la Democrazia Cristiana; il giovane Giovan Battista assisteva alle discussioni e assimilava i concetti che poi elaborava nel suo studio; fra i frequentanti della casa c'era anche Alcide De Gasperi.

Bisogna dire che il futuro papa, ebbe sempre un carattere severo e malinconico, in contrasto al clima gioioso e di concordia della sua famiglia, allietata da tre figli Ludovico, Giovan Battista e Francesco e da tanti parenti della patriarcale famiglia, agiata e senza ristrettezze economiche.

Eppure su quest'adolescenza privilegiata del giovane Battista c'era come un incubo, la sua gracilità fisica; aveva febbre improvvisa che lo abbatterono, fu dato ad allevare per 14 mesi ad una coppia di contadini, ma il suo ritorno a Brescia continuò ad impensierire i medici per il suo sviluppo; certamente è da rintracciare in quel periodo infantile, caratterizzato da debolezza, i motivi della leggera nevrosi che impregnerà il suo temperamento nell'età adulta, con timidezza, ipersensibilità, una certa insicurezza e molte altre angosce che non riuscì mai a nascondere.

Gioventù, studi, sacerdozio

Alternò brevi periodi di studio negli Istituti dei Gesuiti, sempre interrotti per motivi di salute e proseguiti privatamente, ciò gli impedì di avere quei contatti così necessari con altri compagni di scuola. Ciò nonostante tentò di arruolarsi nella Prima Guerra Mondiale, ma naturalmente fu scartato, probabilmente fu una fiammata d'amor di Patria e idealistica, comune ai giovani dell'epoca.

Amante della velocità, la cui paura aveva vinto a forza di volontà; in una discesa folle sulla bici, accusò un malore che verrà diagnosticato come uno scompenso cardiaco, che se pur scomparendo nel tempo, gli vieterà comunque quei giochi che richiedevano qualche sforzo; tutto ciò aumentò la sua timidezza e il suo distacco, che nelle foto dell'epoca lo fanno apparire come invecchiato precocemente, pallido, magro, solo gli occhi brillano per una continua attenzione.

La vocazione al sacerdozio non fu folgorante, ma graduale, frequentando sacerdoti e respirando il clima religioso della sua famiglia. Ebbe come padre spirituale l'oratoriano padre Giulio Bevilacqua, con il quale instaurò un'amicizia profonda; da papa vorrà dimostrarli la sua gratitudine, creando il vecchio parroco bresciano, cardinale, nonostante il suo meravigliato rifiuto.

Frequentando da esterno il Seminario bresciano, sempre per i noti motivi di salute, con l'aggiunta di un lungo esaurimento nervoso; giunse ad essere ordinato sacerdote il 29 maggio 1920, dal vescovo di Brescia Gaggia. Certamente in questo cammino agevolato verso il sacerdozio, che a rigor di logica per la sua salute non avrebbe potuto raggiungere, ebbe un particolare riguardo essendo il figlio dell'impegnatissimo in campo cattolico avvocato Montini; e il vescovo decise per lui una destinazione per Roma; prima si laureò in cinque mesi, a Milano in Diritto Canonico, poi nell'autunno del 1920, il giovane sacerdote arrivò a Roma, alloggiando al Collegio Lombardo e si mise subito all'opera iscrivendosi alla 'Gregoriana' per la Teologia e contemporaneamente all'Università Statale, alla Facoltà di Lettere.

Nella Curia Romana, carriera, Assistente FUCI romana e Nazionale, formatore di futuri politici

Venne segnalato da un'influente deputato bresciano, che lo conosceva da ragazzo, al cardinale Segretario di Stato Gasparri e così Montini dopo poche settimane entrò nell'Accademia dei nobili ecclesiastici, passaggio necessario per tutti i diplomatici della Chiesa, dove s'impara la difficile arte di trattare con i potenti e curando i rapporti internazionali.

Nella Curia romana si distinse per la sua attenzione, la rapidità nell'apprendere lingue straniere e tecniche di governo, studiosissimo, attirò l'attenzione di mons. Pizzardo, incaricato per gli Affari Straordinari della Segreteria di Stato e quindi dopo un anno, divenne 'minutante' nell'importante ufficio posto al vertice della politica vaticana.

E nel giugno 1921 con pochi effetti personali e tanti libri si trasferì in Vaticano, a 24 anni, da dove uscirà trent'anni dopo, si laureò in Teologia, conseguì il Diploma dell'Accademia per la diplomazia, ma dovette lasciare la Statale e il suo desiderio di laurearsi in Lettere.

Fu chiamato il "pretino che non prende mai le ferie", lavoratore instancabile, la sua scrivania era sempre piena di pratiche da sbrigare; ebbe come compagni, futuri monsignori, vescovi, cardinali, come Ottaviani, Tardini, Spellmann, Maglione, Tedeschini, ecc. Morto papa Benedetto XV nel 1922, salì al trono pontificio l'arcivescovo di Milano Achille Ratti, che prese il nome di Pio XI; sotto il suo pontificato cominciò l'ascesa nella Curia di Montini, che si fermerà solo al vertice.

Il cardinale Gasparri, suo superiore e protettore lo inviò per tre mesi a Parigi per approfondire gli studi, poi per quattro mesi alla segreteria del Nunzio di Polonia a Varsavia, ma il freddo del Nord lo fece ammalare sempre di più, quindi ritornò a Roma. Per il suo desiderio di un'esperienza pastorale, così necessaria per un prete, gli fu affidato il compito di Assistente spirituale del Circolo Universitario Cattolico di Roma.

Trascorsero così due anni di apostolato gioioso, oltre il suo lavoro in Curia; gli studenti lo chiamarono "don Gibiemme" e gli davano del tu, si può dire che scoperse la sua gioventù, con scampagnate ai castelli romani, l'organizzazione di giochi e

corsi didattici, provocando le uniche risate spontanee della sua vita; in seguito al massimo sorriderà con un dolce, consenziente, a volte mesto sorriso, ma mai allegro.

Nel settembre del 1925, nel pieno del clamore della 'Marcia su Roma' fascista, papa Pio XI gli diede l'incarico di Assistente Nazionale della FUCI (Giovani universitari cattolici), carica che tenne dal 1926 al 1933, periodo difficile per la propensione del fascismo ad avere il controllo della gioventù, specie quella universitaria, tramite il GUF (gioventù universitari fascisti); in questo periodo egli lavora per raccogliere le migliori intelligenze cattoliche che escono dalle Università, per indicare le future mete politiche e sociali, fra loro vi furono Aldo Moro, Amintore Fanfani, Giulio Andreotti, Paolo Emilio Taviani, Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Guido Carli.

Monsignore, collaboratore del Segretario di Stato, 'Sostituto Affari Ordinari'

Intanto nella Curia continuava a salire di grado; nel 1934 era monsignore, quando morì il card. Gasparri, subentrandogli il romano cardinale Eugenio Pacelli e il nuovo Segretario di Stato nel riorganizzare i suoi collaboratori, chiamò Montini, che aveva già notato per le sue specifiche doti.

Li dividevano 20 anni di età, ma erano tanto affini, in pratica due aristocratici, la loro carriera nella Chiesa si era svolta tutta al di fuori della cura d'anime; entrambi dotati di suggestione mistica e dello stato di angoscia che prende le anime raffinate, quando devono decidere. Lasciata con rammarico la FUCI, Montini si dedicò con la dovuta passione ad essere collaboratore stretto del card. Pacelli e nel 1937 ad appena 40 anni, venne nominato "sostituto degli Affari Ordinari", terzo gradino della gerarchia vaticana.

Nel contempo all'altro ufficio di "sostituto degli Affari Straordinari" venne chiamato il suo ex compagno 'minutante' Domenico Tardini; i due collaboratori di Pacelli si stimeranno sempre, ma non si ameranno mai; tanto erano diversi nel carattere; tradizionalista ed esuberante Tardini; aperto alle novità, ma prudente Montini.

La Curia per i 18 anni che vide il binomio Tardini – Montini, si divise in due fazioni che per molti divennero dei 'conservatori' e dei 'progressisti'. Montini diventò l'ombra del cardinale Segretario di Stato, custode dei suoi segreti diplomatici ne curò la corrispondenza.

Braccio destro di papa Pio XII

Nel 1939 papa Pio XI morì quasi improvvisamente e Pacelli venne eletto papa con il nome di Pio XII, i due 'sostituti' rimasero al loro posto e il cardinale Luigi Maglione venne nominato Segretario di Stato, ma quando questi nel 1944 morì, papa Pacelli decise di non sostituirlo, lasciando la carica vacante; così i due 'Sostituti' divennero i numeri due della gerarchia vaticana.

Il pontificato di Pio XII, vide il grande sconvolgimento della Seconda Guerra Mondiale, che lo rese drammatico ed angosciante nel suo ministero pontificale; la Storia chiarirà in seguito la sua segreta opera di mediazione fra le parti, la salvezza di Roma, gli aiuti nascosti per ebrei e rifugiati politici, la Pontificia Opera di Assistenza, la rinascita politica, culturale, ed economica dell'Italia sconfitta e devastata.

E al suo fianco, discreto ma attivo, sempre nell'ombra, il suo Sostituto Montini che a suo nome agiva in tutti i campi, dall'organizzazione dei soccorsi nel neutrale Vaticano, all'opera diplomatica fra i contendenti, per colmo cattolici da ambo le parti.

Allo sfacelo della Seconda Guerra Mondiale, fece seguito la divisione del mondo in due blocchi: Occidente ed Oriente, democrazia e comunismo, Stati Uniti e Unione Sovietica, con in mezzo la vecchia e disastrosa Europa; che si tramutò ben presto in una lotta fra il cristianesimo e l'ateismo; in Italia si visse con lo slogan "O Roma, o Mosca".

Il Sostituto Montini, moderato per natura, fu in contrasto con il Presidente dell'Azione Cattolica Luigi Gedda, che ligio alle disposizioni di Pio XII di cui era diventato il pupillo, cercò di organizzare i giovani d'A.C. in forma estremistica e di lotta aperta al comunismo; ormai in Vaticano egli era "Montini il progressista".

Con 16 ore di lavoro al giorno organizzò l'Anno Santo del 1950; fondò le ACLI e la Pontificia Opera di Assistenza. Fu il braccio destro del papa, ricevé ogni tipo di personalità; era primo ministro e insieme ministro degli esteri, eppure Pio XII non lo elevò dal semplice grado gerarchico di monsignore; rimase pur essendo il numero due del Vaticano, un uomo modesto, sobrio, viveva in un semplice appartamento.

Nel Concistoro del 1953, il primo dopo molti anni, i nomi di Montini e Tardini non comparvero, pur essendo i più qualificati alla promozione cardinalizia e rimasero monsignori. La lotta fra 'conservatori' e 'progressisti' aveva avuto i suoi effetti; ma Montini impose il suo appoggio a De Gasperi nelle elezioni amministrative del 1952, il quale era allora invisato al Vaticano; i conservatori della Curia e lo stesso Pio XII, non perdonarono la sua scelta e il 3 novembre 1953 Montini fu allontanato, perché di questo si trattò, promovendolo nel contempo arcivescovo di Milano.

Arcivescovo di Milano

La consacrazione a vescovo fu celebrata dal decano dei Cardinali Tisserant, il papa ammalato, fece sentire la sua voce con un collegamento radiofonico nella Basilica di S. Pietro, che benediceva il "diletto figlio", che era stato suo diretto collaboratore per tanti anni.

Il nuovo arcivescovo partì da Roma il 6 gennaio 1954 dopo 30 anni, per intraprendere nella grande diocesi ambrosiana, la sua nuova esperienza pastorale, qualità che mancava alla sua formazione di alto uomo di Chiesa, quindi anche se fu considerato da molti un esilio, alla fine fu un disegno della Provvidenza Divina.

Nella diocesi di S. Ambrogio, Montini trovò una situazione socio-politica in piena evoluzione, si era nel periodo della ricostruzione civile e industriale post-bellica e ogni giorno arrivavano treni carichi di immigrati dal Sud. L'angoscia di vedere una società che convulsamente, era tutta impegnata alla costruzione di un mondo profano e materiale, lo sconvolse al punto di essere tentato di abbandonare tutto.

Ma nel discorso d'insediamento, presenti tutte le componenti della società milanese, egli si dichiarò il pastore alla ricerca delle pecore smarrite, deludendo chi si aspettava di sentire il politico raffinato qual'era. In poco tempo riformò tutta la diocesi con piglio e metodi manageriali, ristrutturò il palazzo arcivescovile in abbandono; il suo attivismo attirò l'attenzione di tutto il mondo cattolico, che vide Milano come contraltare della Santa Sede.

In breve lasciò le vecchie abitudini della Curia romana, per assumere il ritmo di lavoro ed efficienza dei milanesi; girò da una fabbrica all'altra incontro al mondo del lavoro; convinse l'alta finanza della città a sostenere la costruzione di nuove chiese. Restò a Milano per otto anni e fino alla morte di Pio XII avvenuta il 9 ottobre 1958 a Castelgandolfo, rimase arcivescovo senza ricevere la dignità cardinalizia, com'era privilegio della diocesi di Milano.

Cardinale con Giovanni XXIII, diventa papa Paolo VI, il suo tormentato pontificato

Nel Conclave che seguì si avvertì l'ombra del grande assente, venne eletto papa Giovanni XXIII, l'anziano Angelo Roncalli, patriarca di Venezia, il quale come suo primo scritto inviò una lettera all'arcivescovo di Milano per comunicargli la sua intenzione di nominarlo cardinale. In altre occasioni Giovanni XXIII disse: "Quel nostro caro figlio che sta a Milano, noi siamo qui a tenergli il posto" e lo mandò in giro per il mondo a rappresentarlo, gli fece conoscere ed approfondire non solo il mondo cristiano ma anche quello di altre religioni; proprio come un tirocinio per ogni futuro papa.

E così dopo il breve pontificato di papa Giovanni, il papa che aveva indetto il Concilio Ecumenico Vaticano II, alla sua morte avvenuta fra il compianto generale il 3 giugno 1963, nel successivo conclave il 21 giugno 1963, veniva eletto 265° successore di S. Pietro, Giovan Battista Montini, il gracile pretino di Brescia, con il nome di Paolo VI, aveva 66 anni.

Un compito pesantissimo per chiunque dopo il rivoluzionario pontificato di papa Giovanni, che aveva scosso dalle fondamenta la Chiesa, e che aveva cercato ciò che ci unisce,

non ciò che ci divide. Toccò a lui di continuare il Concilio e portarlo a termine, ma il compito più immane fu quello di promulgare e attuare i decreti rivoluzionari per la Chiesa, che ne scaturirono, anche se per alcuni il suo pensiero capovolse alcuni dettati conciliari, come quello sul celibato dei preti.

Scrisse encicliche basilari per la dottrina della Chiesa, come l'”Ecclesiam suam”, la “Misterium fidei”, la “Populorum progressio”, l'”Humanae vitae”, quest'ultima sul controllo delle nascite e sulla ‘paternità responsabile’, che tante polemiche suscitò e che costrinse per la prima volta un papa a difendersi pubblicamente.

Dopo secoli fu il primo papa ad uscire dall'Italia e ad usare l'aereo; come prima tappa dei suoi futuri viaggi apostolici si recò in Palestina il 4 gennaio 1964, suscitando un delirio di entusiasmo nelle strette vie di Gerusalemme, rischiando di rimanere soffocato dalla folla. Incontrò il patriarca ortodosso Atenagora, dopo 14 secoli un papa e un patriarca si incontravano dopo lo scisma; nel 1967 andò ad Istanbul andando così incontro umilmente alla Chiesa d'Oriente.

Abolì stemmi, baldacchini, la tiara pontificia, i flabelli bizantini delle fastose cerimonie pontificie, la sedia gestatoria, le guardie nobili, i cortei di armigeri, il trono fu sostituito da una poltrona, la Guardia Palatina; con suo decreto stabilì che i cardinali dopo gli 80 anni non potevano entrare in conclave; fece costruire la grandiosa aula delle udienze, che oggi porta il suo nome.

Rimodernò uffici e strutture del Vaticano, il modo di vestire, l'uso della lingua inglese al posto della latina; vennero introdotti computers e telescriventi collegati con tutto il mondo. Riformò le cariche e i dicasteri della Curia, ridimensionò il Sant'Uffizio; invece dei soliti romani, chiamò da tutto il mondo uomini nuovi internazionalizzando il Vaticano; furono inserite le prime segretarie.

Dovette affrontare e contestare le novità del ‘Nuovo Catechismo olandese’, la disubbidienza dilagante di fedeli e sacerdoti, cosa che l'angustiaava oltremodo; il dissenso di vescovi e conferenze episcopali, la contestazione anche violenta come a Cagliari.

Andò in India, all'ONU, a Fatima in Portogallo, in Colombia, a Ginevra, in Uganda, nelle Filippine, dove scampò ad un attentato, nelle Isole Samoa, l'Australia, l'Indonesia, Hong Kong e naturalmente in tante città italiane e parrocchie romane.

Combatté contro il divorzio che veniva introdotto in Italia, più lacerante fu la lotta contro l'aborto, ambedue perse con suo grande dolore. Gli ultimi anni oltre la decadenza fisica, con l'artrosi che l'affliggeva, una operazione chirurgica alla prostata, furono amareggiati dalla ribellione del vescovo tradizionalista francese Marcel Léfèbvre, che suscitò quasi uno scisma e poi il dolore della morte del suo antico amico Aldo Moro, ucciso in pieno periodo di terrorismo, dalle Brigate Rosse nel maggio 1978, nonostante il suo toccante appello a rilasciarlo vivo.

Pochi mesi prima della sua morte, avvenuta a Castelgandolfo il 6 agosto 1978, aveva scritto una intensa preghiera per il funerale dell'on. Moro, che aveva personalmente officiato in Laterano e che presagiva la fine del suo pontificato, durato 15 intensi e tormentati anni e della sua vita durata 81 anni, nonostante che sarebbe dovuto morire il giorno dopo la nascita: “Fa o Dio, Padre di misericordia, che non sia interrotta la comunione che, pur nelle tenebre della morte, ancora intercede tra i defunti da questa esistenza temporale e noi tuttora viventi in questa giornata di un sole che inesorabilmente tramonta...”.

Autore: Antonio Borrelli

Spunti bibliografici su Paolo VI - Papa Montini a cura di LibrieriadelSanto.it

Alfredo Pizzuto, Paolo VI «...Un fenomeno di piccolezza», Cantagalli Edizioni, 2013 - pagine

Rosanna Teresa, Sentirci chiamati per nome, Elledici, 2013 - pagine

Emanuela Zanotti, Quando Paolo VI era bambino, San Paolo Edizioni, 2013 - 216 pagine

De Giorgi Fulvio, Mons. Montini, Il Mulino, 2012 - 320 pagine

Pizzuto Alfredo, Paolo VI in Terra Santa, Terra Santa, 2012 - pagine

Sapienza Leonardo, Paolo VI. L'anno della fede, Vivere In, 2012 - pagine

Paolo VI, Felici di credere, San Paolo Edizioni, 2012 - 16 pagine

Comastri Angelo, Ricordo di tre papi, San Paolo Edizioni, 2012 - 184 pagine

Paolo VI, Carteggio I, Studium, 2012 - CXXVI-1630 pagine
Sapienza Leonardo, Discorso di Paolo VI alle Nazioni Unite, Vivere In, 2012 - pagine
Malnati Ettore, Paolo VI riflessioni sulla fede, Cantagalli Edizioni, 2012 - pagine
Luciano Monari, vescovo di Brescia, Il credo del popolo di Dio, Paoline Edizioni, 2012 - 208 pagine
Paolo VI, Il Vangelo di Paolo VI, San Paolo Edizioni, 2012 - 148 pagine
Stramare Tarcisio, Citera Gennaro, San Giuseppe, Shalom, 2011 - 256 pagine
Paolo VI, Un disegno realizzato, Cittadella, 2011 - pagine
Altri suggerimenti...

3.6 Servo di Dio Giovanni Paolo I (Albino Luciani) Papa

Servo di Dio Giovanni Paolo I (Albino Luciani) Papa

Canale d'Agordo, 17 ottobre 1912 - Città del Vaticano, 28 settembre 1978

(Papa dal 03/09/1978 al 28/09/1978).

Albino Luciani nasce a Forno di Canale (ora Canale D'Agordo), diocesi di Belluno, il 17 ottobre 1912, da Giovanni Luciani e Bortola Tancon. Nel 1923 entra nel Seminario Minore di Feltre, poi, nel 1928, in quello di Belluno. Il 7 luglio 1935 riceve l'ordinazione sacerdotale. Svolge il suo ministero come cappellano della parrocchia del suo paese natale e poi in quella di Agordo. Nel 1937 è nominato Vicerettore del Seminario di Belluno. Il 27 Febbraio 1947 si laurea in teologia alla Pontificia Università Gregoriana. Nel 1954 viene nominato Vicario Generale della diocesi di Belluno e il 15 dicembre 1958 Vescovo di Vittorio Veneto. Il 15 dicembre 1969 è nominato Patriarca di Venezia. Morto Paolo VI, il 26 agosto 1978 viene eletto 263° successore di San Pietro, prendendo per la prima

volta nella storia dei papi un doppio nome: Giovanni Paolo. È tornato alla Casa del Padre il 28 settembre 1978, dopo 33 giorni di pontificato.

Nell'agosto del '78, alla morte di Paolo VI, il Cardinale Albino Luciani, Patriarca di Venezia, giunse a Roma in preparazione del conclave. Celebrò la Messa nella chiesa di San Marco (presso piazza Venezia), di cui portava il titolo cardinalizio. Nell'omelia parlò ai fedeli della Vergine, Madre della Chiesa, sorella nostra, invitando ripetutamente a pregare la Madre di Dio per l'elezione del Papa, per il futuro Papa. Ma il Patriarca non pensava minimamente a se stesso. Anzi, era talmente certo di tornarsene a casa che, il giorno stesso dell'entrata in conclave, andrà a sollecitare il meccanico perché aggiusti in fretta la sua vecchia auto, rottasi alle porte di Roma: "Mi raccomando, fate il più presto possibile. Dovrò ritornare a Venezia tra pochi giorni e non saprei come fare a recuperare la vettura se dovessi lasciarla qui...".

La Provvidenza invece aveva disposto diversamente e il 26 agosto, dopo appena un giorno di conclave, dalla loggia di San Pietro si affacciava sorridente il Cardinale Felici a pronunciare la formula di rito: "Eminentissimum ac reverendissimum Dominum, Albinum...", scandiva con tono solenne, "Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem Luciani!".

La folla radunata nella piazza esplodeva in un tripudio di gioia mentre le campane di San Pietro inondavano di suoni maestosi il cielo di Roma.

Anche a Canale d'Agordo, paese natale del nuovo Papa, era festa: "Hanno fatto Papa l'Albino". Per i suoi compaesani, infatti, il successore di Pietro, già vescovo e poi patriarca, rimaneva sempre "l'Albino", il loro "don Albino". Un figlio fedele dell'aspra terra bellunese.

Nato il 17 ottobre 1912 a Forno di Canale (poi diventato Canale d'Agordo) da Giovanni e Bortola Tancon, la fanciullezza di Albino si era svolta tra la bellezza delle valli e delle montagne del suo paese natale, nelle sofferenze della Prima Guerra Mondiale e la povertà di una famiglia contadina.

A 10 anni era nata la sua vocazione sacerdotale, per la predicazione di un frate cappuccino. Nel 1923 aveva fatto il suo ingresso in seminario, a Feltre prima, poi, nel 1928, a

Belluno. Il 7 luglio 1935 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Cappellano ad Agordo, dove insegnò religione presso l'Istituto Tecnico Minerario, nel 1937 fu nominato Vicerettore del Seminario di Belluno. Nel 1954 è Vicario Generale della diocesi di Belluno, quindi, nel 1958, venne consacrato vescovo di Vittorio Veneto da Papa Giovanni XXIII. Undici anni dopo Paolo VI lo creava Patriarca di Venezia.

Il 26 agosto '78 Luciani è eletto 263° successore di Pietro, prendendo per la prima volta nella storia dei papi un doppio nome. "Mi chiamerò Giovanni Paolo", esordì subito dopo l'elezione. "Intendiamoci: io non ho né la sapientia cordis di Papa Giovanni, né la preparazione e la cultura di Papa Paolo, però sono al loro posto, devo cercare di servire la Chiesa. Spero che mi aiuterete con le vostre preghiere".

I giornali cominciarono a chiamarlo "il papa del sorriso". Si attendevano con trepidazione le sue udienze generali. Luciani potè farne solo quattro: una sull'umiltà (che gli stava molto a cuore, avendo scelto per sé il motto "Humilitas"), le altre tre sulle virtù teologali: fede, speranza e carità. Come un semplice catechista qualsiasi. E catechista nel profondo del cuore egli era sempre stato: da parroco, prima, poi da vescovo, da patriarca, infine da papa. Sbriciolare con semplicità le grandi verità della fede, spezzando agli umili il pane del Vangelo. Questo era sempre stato il suo obiettivo, il suo programma. Una precisa scelta pastorale.

Da giovane seminarista, infatti, Albino Luciani durante l'estate aveva provato a scrivere qualche articolo per il bollettino parrocchiale di Canale d'Agordo e il parroco, paziente, correggeva con calma spiegando: "Vedi, Albino, quando scrivi pensa che il tuo articolo deve essere capito anche da quella vecchietta che sta lassù, in cima al paese, e che non ha studiato e sa appena leggere".

Si può dire che Luciani ebbe sempre quella vecchietta davanti agli occhi, anche quando giunse sul soglio di Pietro. Per questo la gente lo amava. E non l'ha mai dimenticato, pur se il suo pontificato è stato breve. Ma, come ebbe a dire il suo successore Karol Wojtyła, che prendendone il nome ne assunse implicitamente l'eredità, "trentatrè giorni bastano come tempo dell'amore".

Oggi, a ventiquattro anni dalla morte, avvenuta nella notte del 28 settembre '78, per infarto cardiaco, "don Albino" parla ancora. Nella chiesa che lo accolse al fonte battesimale e dove celebrò la sua prima Messa, a Canale d'Agordo, il pellegrinaggio dei devoti è continuo. Questo papa, dunque, non è stato quella "meteora" di cui qualche volta si dice. Il vescovo di Belluno, Vincenzo Savio, il 26 agosto 2002, nella ricorrenza della sua elezione al soglio pontificio, tra gli applausi scroscianti dei fedeli, ha comunicato l'inizio dell'istruttoria per la sua causa di canonizzazione.

Autore: Maria Di Lorenzo

Fonte:

Per approfondire: Cristina Siccardi - Giovanni Paolo I. Una vita per la fede - Paoline Editoriale Libri, 2012

Spunti bibliografici su Giovanni Paolo I - Papa Luciani a cura di Libreria del Santo.it

Roncalli Marco, Giovanni Paolo I. Albino Luciani, San Paolo Edizioni, 2012 - 736 pagine

Galavotti Enrico, Tonizzi Fabio, Vian Giovanni, Roncalli e Luciani, Marcianum Press, 2012 - 108 pagine

Ruffato Luigi F., Albino Luciani, Edizioni Messaggero, 2012 - 114 pagine

Girardo M. Loretta, Il sorriso del papa, Edizioni Messaggero, 2012 - pagine

Giovanni Paolo I, Illustrissimi, Edizioni Messaggero, 2012 - 338 pagine

Siccardi Cristina, Giovanni Paolo I, Paoline Edizioni, 2012 - 232 pagine

Lazzarin Piero, Albino Luciani, Edizioni Messaggero, 2012 - pagine

Sergey Shkarovskiy, 33 Giorni in Vaticano, Edizioni Segno, 2012 - pagine

Giuseppe Militello, Papa Luciani ci insegna a pregare, Paoline Edizioni, 2012 - 88 pagine

Luciani Albino, Illustrissimi, Edizioni Messaggero, 2011 - 352 pagine

Scola Angelo, Uno sguardo su Albino Luciani. Umiltà e..., Marcianum Press, 2009 - 45 pagine

Albino Luciani (Giovanni Paolo I), Catechica in briciole, San Paolo Edizioni, 2009 - 120 pagine

Regina Kummer, Albino Luciani - Papa Giovanni Paolo I, Edizioni Messaggero, 2009 - 736 pagine

Loris Serafini, Albino Luciani. Il papa del sorriso, Edizioni Messaggero, 2008 - 192 pagine

Lise Giorgio, Giovanni Paolo I, Elledici, 2008 - 48 pagine

Altri suggerimenti...

3.7 Beato Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła) Papa

Beato Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła) Papa

22 ottobre - Wadowice, Cracovia, 18 maggio 1920 - Vaticano, 2 aprile 2005

(Papa dal 22/10/1978 al 02/04/2005).

Nato a Wadowice, in Polonia, è il primo papa slavo e il primo Papa non italiano dai tempi di Adriano VI. Nel suo discorso di apertura del pontificato ha ribadito di voler portare avanti l'eredità del Concilio Vaticano II. Il 13 maggio 1981, in Piazza San Pietro, anniversario della prima apparizione della Madonna di Fatima, fu ferito gravemente con un colpo di pistola dal turco Ali Ağca. Al centro del suo annuncio il Vangelo, senza sconti. Molto importanti sono le sue encicliche, tra le quali sono da ricordare la "Redemptor hominis", la "Dives in misericordia", la "Laborem exercens", la "Veritatis splendor" e l'"Evangelium vitae". Dialogo interreligioso ed ecumenico, difesa della pace, e della dignità dell'uomo sono impegni quotidiani del suo ministero apostolico e pastorale. Dai suoi numerosi viaggi nei cinque continenti emerge la sua passione per il Vangelo e per la libertà dei popoli. Ovunque messaggi, liturgie imponenti, gesti indimenticabili: dall'incontro di Assisi con i leader religiosi di tutto il mondo alla preghiera al Muro del pianto di Gerusalemme. Così Karol Wojtyła traghetta l'umanità nel terzo millennio. La sua beatificazione ha luogo a Roma il 1° maggio 2011.

Karol Józef Wojtyła, eletto Papa il 16 ottobre 1978, nacque a Wadowice, città a 50 km da Cracovia, il 18 maggio 1920.

Era il secondo dei due figli di Karol Wojtyła e di Emilia Kaczorowska, che morì nel 1929. Suo fratello maggiore Edmund, medico, morì nel 1932 e suo padre, sottufficiale dell'esercito, nel 1941.

A nove anni ricevette la Prima Comunione e a diciotto anni il sacramento della Cresima. Terminati gli studi nella scuola superiore Marcin Wadowita di Wadowice, nel 1938 si iscrisse all'Università Jagellónica di Cracovia.

Quando le forze di occupazione naziste chiusero l'Università nel 1939, il giovane Karol lavorò (1940-1944) in una cava ed, in seguito, nella fabbrica chimica Solvay per potersi guadagnare da vivere ed evitare la deportazione in Germania.

A partire dal 1942, sentendosi chiamato al sacerdozio, frequentò i corsi di formazione del seminario maggiore clandestino di Cracovia, diretto dall'Arcivescovo di Cracovia, il Cardinale Adam Stefan Sapieha. Nel contempo, fu uno dei promotori del "Teatro Rapsodico", anch'esso clandestino.

Dopo la guerra, continuò i suoi studi nel seminario maggiore di Cracovia, nuovamente aperto, e nella Facoltà di Teologia dell'Università Jagellónica, fino alla sua ordinazione sacerdotale a Cracovia il 1 novembre 1946. Successivamente, fu inviato dal Cardinale Sapieha a Roma, dove conseguì il dottorato in teologia (1948), con una tesi sul tema della fede nelle opere di San Giovanni della Croce. In quel periodo, durante le sue vacanze, esercitò il ministero pastorale tra gli emigranti polacchi in Francia, Belgio e Olanda.

Nel 1948 ritornò in Polonia e fu coadiutore dapprima nella parrocchia di Niegowic, vicino a Cracovia, e poi in quella di San Floriano, in città. Fu cappellano degli universitari fino al 1951, quando riprese i suoi studi filosofici e teologici. Nel 1953 presentò all'Università cattolica di Lublino una tesi sulla possibilità di fondare un'etica cristiana a partire dal sistema etico di Max Scheler. Più tardi, divenne professore di Teologia Morale ed Etica nel seminario maggiore di Cracovia e nella Facoltà di Teologia di Lublino.

Il 4 luglio 1958, il Papa Pio XII lo nominò Vescovo titolare di Ombi e Ausiliare di Cracovia. Ricevette l'ordinazione episcopale il 28 settembre 1958 nella cattedrale del Wawel (Cracovia), dalle mani dell'Arcivescovo Eugeniusz Baziak.

Il 13 gennaio 1964 fu nominato Arcivescovo di Cracovia da Paolo VI che lo creò Cardinale il 26 giugno 1967.

Partecipò al Concilio Vaticano II (1962-65) con un contributo importante nell'elaborazione della costituzione *Gaudium et spes*. Il Cardinale Wojtyła prese parte anche alle 5 assemblee del Sinodo dei Vescovi anteriori al suo Pontificato.

Viene eletto Papa il 16 ottobre 1978 e il 22 ottobre segue l'inizio solenne del Suo ministero di Pastore Universale della Chiesa.

Dall'inizio del suo Pontificato, Papa Giovanni Paolo II ha compiuto 146 visite pastorali in Italia e, come Vescovo di Roma, ha visitato 317 delle attuali 332 parrocchie romane. I viaggi apostolici nel mondo - espressione della costante sollecitudine pastorale del Successore di Pietro per tutte le Chiese - sono stati 104.

Tra i suoi documenti principali si annoverano 14 Encicliche, 15 Esortazioni apostoliche, 11 Costituzioni apostoliche e 45 Lettere apostoliche. A Papa Giovanni Paolo II si ascrivono anche 5 libri: "Varcare la soglia della speranza" (ottobre 1994); "Dono e mistero: nel cinquantesimo anniversario del mio sacerdozio" (novembre 1996); "Trittico romano", meditazioni in forma di poesia (marzo 2003); "Alzatevi, andiamo!" (maggio 2004) e "Memoria e Identità" (febbraio 2005).

Papa Giovanni Paolo II ha celebrato 147 cerimonie di beatificazione - nelle quali ha proclamato 1338 beati - e 51 canonizzazioni, per un totale di 482 santi. Ha tenuto 9 concistori, in cui ha creato 231 (+ 1 in pectore) Cardinali. Ha presieduto anche 6 riunioni plenarie del Collegio Cardinalizio.

Dal 1978 ha convocato 15 assemblee del Sinodo dei Vescovi: 6 generali ordinarie (1980, 1983, 1987, 1990; 1994 e 2001), 1 assemblea generale straordinaria (1985) e 8 assemblee speciali (1980, 1991, 1994, 1995, 1997, 1998 [2] e 1999).

Nessun Papa ha incontrato tante persone come Giovanni Paolo II: alle Udienze Generali del mercoledì (oltre 1160) hanno partecipato più di 17 milioni e 600 mila pellegrini, senza contare tutte le altre udienze speciali e le cerimonie religiose (più di 8 milioni di pellegrini solo nel corso del Grande Giubileo dell'anno 2000), nonché i milioni di fedeli incontrati nel corso delle visite pastorali in Italia e nel mondo; numerose anche le personalità governative ricevute in udienza: basti ricordare le 38 visite

ufficiali e le altre 738 udienze o incontri con Capi di Stato, come pure le 246 udienze e incontri con Primi Ministri.

Muore a Roma, nel suo alloggio nella Città del Vaticano, alle ore 21.37 di sabato 2 aprile 2005. I solenni funerali in Piazza San Pietro e la sepoltura nelle Grotte Vaticane seguono l'8 aprile.

Fonte: www.karol-wojtyla.org

Note: Per approfondire: Cristina Siccardi - Giovanni Paolo II. L'uomo e il Papa - Paoline Editoriale Libri, 2011

Spunti bibliografici su Giovanni Paolo II - Papa Wojtyła a cura di Libreria del Santo.it

Spartà Santino, Opera poetica completa di Karol Wojtyła..., Libreria Editrice Vaticana, 2013 - pagine

Gerosa Libero, Giovanni Paolo II legislatore della Chiesa, Libreria Editrice Vaticana, 2013 - 288 pagine

Angelo Scola, Ennio Apeciti, Tadeusz Rakoczy, Stanislaw Wronka, Pierantonio Tremolada, Speranza del Vangelo e dramma della storia, Ancora, 2013 - 176 pagine

Santorsola Leonardo, Femminismo cristiano e cultura della persona, Cantagalli Edizioni, 2012 - pagine

Semen Yves, La famiglia secondo Giovanni Paolo II, San Paolo Edizioni, 2012 - 64 pagine

Giovanni Paolo II, Mandato d'amore, San Paolo Edizioni, 2012 - 136 pagine

Cardillo Antonio, Democrazia ed economia nel magistero sociale..., Vivere In, 2012 - pagine

Giovanni Paolo II, La sinfonia della fede, Libreria Editrice Vaticana, 2012 - 348 pagine

Comastri Angelo, Ricordo di tre papi, San Paolo Edizioni, 2012 - 184 pagine

Francesco Pilloni, Przemyslaw Kwiatkowski, Guardo con ammirazione lo sposo, Effatà, 2012 - 160 pagine

Allegri Renzo, Le due «madrì» di papa Wojtyła, Ancora, 2012 - 104 pagine

Weigel George, La fine e l'inizio, Cantagalli Edizioni, 2012 - 300 pagine

Linus Dragu Popian, Georges Picu, Nel mondo di Karol Wojtyła, Paoline Edizioni, 2012 - 152 pagine

Semen Yves, La spiritualità coniugale secondo Giovanni..., San Paolo Edizioni, 2011 - 208 pagine

Svidercoschi G. Franco, Storia di Karol, Ancora, 2011 - 176 pagine

3.8 Benedetto XVI (Joseph Ratzinger) Papa

Benedetto XVI (Joseph Ratzinger) Papa

Markt am Inn, Germania, 16 aprile 1927 - vivente

(Papa dal 24/04/2005).

Joseph Aloysius Ratzinger, Papa Benedetto XVI, è nato in Markt am Inn, nella Diocesi di Passau (Repubblica Federale di Germania), il 16 aprile 1927. Dal 1946 al 1951 - anno in cui, il 29 giugno, veniva ordinato sacerdote ed iniziava la sua attività di insegnamento - studiò filosofia e teologia all'Università di Monaco ed alla Scuola Superiore di Filosofia e Teologia di Freising. Del 1953 è la dissertazione "Popolo e casa di Dionella Dottrina della Chiesa di Sant'Agostino", con la quale si addottorava in Teologia. Quattro anni dopo otteneva la libera docenza con un lavoro su "La Teologia della Storia di San Bonaventura".

Conseguito l'incarico di Dogmatica e Teologia fondamentale nella Scuola Superiore di Filosofia e Teologia di Freising, proseguì l'insegnamento a Bonn, dal 1959 al 1963, a Münster, dal 1963 al 1966, e Tübingen, dal 1966 al 1969. In quest'ultimo anno divenne Professore Ordinario di Dogmatica e storia dei dogmi all'Università di Regensburg e Vice-Presidente della stessa Università. Intanto già dal 1962 acquistava notorietà internazionale intervenendo, come consulente teologico dell'Arcivescovo di Colonia Cardinale Joseph Frings, al Concilio Vaticano II, al quale diede un notevole contributo.

Il 24 marzo 1977 Paolo VI lo nominava Arcivescovo di München und Freising. Il 28 maggio successivo riceveva la Consacrazione Episcopale, primo sacerdote diocesano ad assumere dopo 80 anni il governo pastorale della grande Diocesi bavarese ed infine, nel Concistoro del 27 giugno 1977 veniva creato Cardinale. Nel 1981 Giovanni Paolo II lo nominò Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede; Presidente della Pontificia Commissione Biblica e della

Pontificia Commissione Teologia Internazionale. Nel 2002, Giovanni Paolo II ne approvò l'elezione, fatta dai Cardinali dell'ordine dei Vescovi, a Decano del Collegio Cardinalizio.

Il 19 aprile 2005, secondo giorno del conclave, fu eletto Papa, 264° Successore di Pietro, con il nome di Benedetto XVI. In data 28 febbraio 2013 ha rinunciato al Ministero Petrino.

Il Cardinale Joseph Ratzinger, Papa Benedetto XVI, è nato a Markt am Inn, diocesi di Passau (Germania), il 16 aprile del 1927 (Sabato Santo), e battezzato lo stesso giorno. Il padre, Commissario di polizia, proveniva da un'antica famiglia di agricoltori della Bassa Baviera, di condizioni economiche piuttosto modeste. La madre era figlia di artigiani di Rimsting, sul lago Chiem, e prima di sposarsi aveva lavorato come cuoca in vari hotels.

Trascorse l'infanzia e l'adolescenza in Traunstein, piccola località vicina alla frontiera con l'Austria, a 30 km. da Salisburgo. In questo contesto, che egli stesso ha definito "mozartiano", ricevette la sua formazione cristiana, umana e culturale.

Non fu facile il periodo della sua giovinezza. La fede e l'educazione della famiglia lo prepararono ad affrontare la dura esperienza di quei tempi, in cui il regime nazista manteneva un clima di forte ostilità contro la Chiesa cattolica. Il giovane Joseph vide come i nazisti colpivano il parroco prima della celebrazione della Santa Messa.

Proprio in tale complessa situazione, egli ebbe a scoprire la bellezza e la verità della fede in Cristo; un ruolo fondamentale per questo svolse l'attitudine della sua famiglia, che sempre dette chiara testimonianza di bontà e di speranza, radicata nella consapevole appartenenza alla Chiesa.

Negli ultimi mesi della seconda guerra mondiale fu arruolato nei servizi ausiliari antiaerei.

Dal 1946 al 1951 studiò filosofia e teologia nella Scuola superiore di filosofia e di teologia di Frisinga e nell'università di Monaco di Baviera.

Fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1951.

Un anno dopo intraprese l'insegnamento nella Scuola superiore di Frisinga.

Nel 1953 divenne dottore in teologia con la tesi "Popolo e casa di Dio nella dottrina della Chiesa di Sant'Agostino". Quattro anni dopo, sotto la direzione del noto professore di teologia fondamentale Gottlieb Söhngen, ottenne l'abilitazione all'insegnamento con una dissertazione su: "La teologia della storia di San Bonaventura".

Dopo aver insegnato teologia dogmatica e fondamentale nella Scuola superiore di filosofia e teologia di Frisinga, proseguì la sua attività di docenza a Bonn, dal 1959 al 1963; a Münster, dal 1963 al 1966; e a Tubinga, dal 1966 al 1969. In quest'ultimo anno divenne cattedratico di dogmatica e storia del dogma all'Università di Ratisbona, dove ricoprì al tempo stesso l'incarico di vicepresidente dell'Università.

Dal 1962 al 1965 dette un notevole contributo al Concilio Vaticano II come "esperto"; assistette come consultore teologico del Cardinale Joseph Frings, Arcivescovo di Colonia.

Un'intensa attività scientifica lo condusse a svolgere importanti incarichi al servizio della Conferenza Episcopale Tedesca e nella Commissione Teologica Internazionale.

Nel 1972, insieme ad Hans Urs von Balthasar, Henri de Lubac ed altri grandi teologi, dette inizio alla rivista di teologia "Communio".

Il 25 marzo del 1977 il Papa Paolo VI lo nominò Arcivescovo di Monaco e Frisinga e ricevette l'Ordinazione episcopale il 28 maggio. Fu il primo sacerdote diocesano, dopo 80 anni, ad

assumere il governo pastorale della grande Arcidiocesi bavarese. Come motto episcopale scelse "collaboratore della verità", ed egli stesso ne dette la spiegazione: "per un verso, mi sembrava che era questo il rapporto esistente tra il mio precedente compito di professore e la nuova missione. Anche se in modi diversi, quel che era e continuava a restare in gioco era seguire la verità, stare al suo servizio. E, d'altra parte, ho scelto questo motto perché nel mondo di oggi il tema della verità viene quasi totalmente sottaciuto; appare infatti come qualcosa di troppo grande per l'uomo, nonostante che tutto si sgretoli se manca la verità".

Paolo VI lo creò Cardinale, con il titolo presbiterale di "Santa Maria Consolatrice al Tiburtino", nel Concistoro del 27 giugno del medesimo anno.

Nel 1978, il Cardinale Ratzinger prese parte al Conclave, svoltosi dal 25 al 26 agosto, che elesse Giovanni Paolo I, il quale lo nominò suo Inviato Speciale al III Congresso mariologico internazionale celebratosi a Guayaquil, in Ecuador, dal 16 al 24 settembre. Nel mese di ottobre dello stesso anno prese parte al Conclave che elesse Giovanni Paolo II.

Fu relatore nella V Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi del 1980 sul tema: "Missione della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo", e Presidente delegato della VI Assemblea Generale Ordinaria del 1983 su "La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa".

Giovanni Paolo II, il 25 novembre del 1981, lo nominò Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e Presidente della Pontificia Commissione Biblica e della Commissione Teologica Internazionale. Il 15 febbraio del 1982 rinunciò al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Monaco e Frisinga; il 5 aprile del 1993 venne elevato dal Pontefice all'Ordine dei Vescovi, e gli fu assegnata la sede suburbicaria di Velletri - Segni.

E' stato Presidente della Commissione per la preparazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, che, dopo sei anni di lavoro

(1986–1992), ha presentato al Santo Padre il nuovo Catechismo.

Giovanni Paolo II, il 6 novembre del 1998, approvò la sua elezione a Vice Decano del Collegio cardinalizio da parte dei Cardinali dell'Ordine dei Vescovi, e, il 30 novembre del 2002, quella a Decano con la contestuale assegnazione della sede suburbicaria di Ostia.

Fu Inviato Speciale del Papa alle celebrazioni per il XII centenario dell'erezione della Diocesi di Paderborn, in Germania, che ebbero luogo il 3 gennaio 1999.

Dal 13 novembre del 2000 era Accademico onorario della Pontificia Accademia delle Scienze.

Nella Curia Romana è stato membro del Consiglio della Segreteria di Stato per i Rapporti con gli Stati; delle Congregazioni per le Chiese Orientali, per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, per i Vescovi, per l'Evangelizzazione dei Popoli, per l'Educazione Cattolica, per il Clero e delle Cause dei Santi; dei Consigli Pontifici per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e della Cultura; del Tribunale Supremo della Segnatura Apostolica; e delle Commissioni Pontificie per l'America Latina, dell'“Ecclesia Dei”, per l'Interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico e per la Revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale.

Tra le sue numerose pubblicazioni, occupa un posto particolare il libro: “Introduzione al Cristianesimo”, silloge di lezioni universitarie pubblicate nel 1968 sulla professione della fede apostolica; “Dogma e predicazione” (1973), antologia di saggi, omelie e riflessioni dedicate alla pastorale.

Ebbe grande eco il discorso che tenne davanti all'Accademia bavarese sul tema “Perché sono ancora nella Chiesa” nel quale, con la solita sua chiarezza, affermò: “Solo nella Chiesa è possibile essere cristiano e non ai margini della Chiesa”.

Continuò ad essere abbondante la serie delle sue pubblicazioni nel corso degli anni, costituendo un punto di riferimento per tante persone, specialmente per quanti volevano approfondire lo studio della teologia. Nel 1985 pubblicò il libro-intervista: “Rapporto sulla fede” e, nel 1996, “Il sale della terra”. Ugualmente, in occasione del suo 70° genetliaco, venne edito il

libro: “Alla scuola della verità”, in cui vari autori illustrano diversi aspetti della sua personalità e della sua opera.

Numerosi sono i dottorati “honoris causa” che egli ha ricevuto: dal College of St. Thomas in St. Paul (Minnesota, USA) nel 1984; dall'Università cattolica di Lima nel 1986; dall'Università cattolica di Eichstätt nel 1987; dall'Università cattolica di Lublino nel 1988; dall'Università di Navarra (Pamplona, Spagna) nel 1998; dalla Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA) nel 1999; dalla Facoltà di teologia dell'Università di Breslavia (Polonia) nel 2000.

E' stato eletto Papa il 19 aprile 2005. Ha rinunciato al Ministero Petrino in data 28 febbraio 2013 alle ore 20.00.

Fonte: Santa Sede

Spunti bibliografici su Benedetto XVI - Papa Ratzinger a cura di LibreriadelSanto.it

Marco Politi, Joseph Ratzinger, Laterza, 2013 - 356 pagine

Benedetto XVI, La mia vita, San Paolo Edizioni, 2013 - 192 pagine

Benedetto XVI, La mia eredità spirituale, San Paolo Edizioni, 2013 - 160 pagine

Benedetto XVI (Joseph Ratzinger), Al cuore della fede, Rizzoli, 2013 - 192 pagine

Joseph M. Kraus, Il perché di una scelta, Fanucci, 2013 - 121 pagine

Benedetto XVI (Joseph Ratzinger), L' eredità dell'amore, Piemme, 2013 - pagine

Benedetto XVI, Meditazioni per il tempo di Quaresima, Libreria Editrice Vaticana, 2013 - pagine

Roberto Rusconi, Il gran rifiuto, Morcelliana Edizioni, 2013 - 120 pagine

Simone Venturini, Il libro segreto di papa Ratzinger, Newton & Compton, 2013 - 320 pagine

Benedetto XVI (Joseph Ratzinger), Non mi sono mai sentito solo, Libreria Editrice Vaticana, 2013 - 104 pagine

Andrea Monda, Benedetta umiltà, Lindau Edizioni, 2013 - 213 pagine

Massimo Franco, La crisi dell'impero vaticano, Mondadori, 2013 - 139 pagine

Benedetto XVI (Joseph Ratzinger), Messaggio per la Quaresima 2013, Libreria Editrice Vaticana, 2013 - pagine

Gianni Valente, Ratzinger al Vaticano II, San Paolo Edizioni, 2013 - 224 pagine

Benedetto XVI (Joseph Ratzinger), Il posto di Dio nel mondo, Cantagalli Edizioni, 2013 - pagine

3.9 Francesco (Jorge Mario Bergoglio) Papa

Francesco (Jorge Mario Bergoglio) Papa

Buenos Aires, Argentina, 17 dicembre 1936 -

(Papa dal 13/03/2013).

Jorge Mario Bergoglio, gesuita, arcivescovo di Buenos Aires, è nato nella capitale argentina il 17 dicembre 1936. Dal 1958 fa parte della Compagnia di Gesù. Laureato in filosofia e teologia, ha insegnato in diversi collegi. Il 13 dicembre 1969 è stato ordinato sacerdote. Nel 1973 ha fatto la sua professione perpetua. Dal 1973 al 1980 è stato provinciale dell'Argentina. Fra il 1980 e il 1986 è stato rettore del collegio massimo e delle Facoltà di filosofia e teologia di Villa Barilari e parroco della parrocchia del Patriarca San José, nella diocesi di San Miguel. Dal 1986 è stato in Germania e Spagna. Il 20 maggio 1992 il Papa lo ha nominato vescovo ausiliare di Buenos Aires, diventandone arcivescovo nel 1998. È ordinario per i fedeli di rito orientale residenti in Argentina che non possono contare su un ordinario del loro rito. Gran cancelliere dell'Università cattolica argentina. È stato creato cardinale nel Concistoro del 21 febbraio 2001.

Il 13 marzo 2013, secondo giorno del conclave, fu eletto Papa, 265° Successore di Pietro, con il nome di Francesco.

Il Cardinale Jorge Mario Bergoglio, Papa Francesco, S.I., Arcivescovo di Buenos Aires (Argentina), Ordinario per i fedeli di rito orientale residenti in Argentina e sprovvisti di Ordinario del proprio rito, è nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936. Ha studiato e si è diplomato come tecnico chimico, ma poi ha scelto il sacerdozio ed è entrato nel seminario di Villa Devoto.

L'11 marzo 1958 è passato al noviziato della Compagnia di Gesù, ha compiuto studi umanistici in Cile e nel 1963, di ritorno a Buenos Aires, ha conseguito la laurea in filosofia presso la Facoltà di Filosofia del collegio massimo "San José" di San Miguel.

Fra il 1964 e il 1965 è stato professore di letteratura e di psicologia nel collegio dell'Immacolata di Santa Fe e nel 1966 ha

insegnato le stesse materie nel collegio del Salvatore di Buenos Aires.

Dal 1967 al 1970 ha studiato teologia presso la Facoltà di Teologia del collegio massimo "San José", di San Miguel, dove ha conseguito la laurea.

Il 13 dicembre 1969 è stato ordinato sacerdote.

Nel 1970-71 ha compiuto il terzo probandato ad Alcalá de Henares (Spagna) e il 22 aprile 1973 ha fatto la sua professione perpetua.

È stato maestro di novizi a Villa Barilari, San Miguel (1972-1973), professore presso la Facoltà di Teologia, Consultore della Provincia e Rettore del collegio massimo. Il 31 luglio 1973 è stato eletto Provinciale dell'Argentina, incarico che ha esercitato per sei anni.

Fra il 1980 e il 1986 è stato rettore del collegio massimo e delle Facoltà di Filosofia e Teologia della stessa Casa e parroco della parrocchia del Patriarca San José, nella Diocesi di San Miguel.

Nel marzo 1986 si è recato in Germania per ultimare la sua tesi dottorale; quindi i superiori lo hanno destinato al collegio del Salvatore, da dove è passato alla chiesa della Compagnia nella città di Cordoba come direttore spirituale e confessore.

Il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo ha nominato Vescovo titolare di Auca e Ausiliare di Buenos Aires. Il 27 giugno dello stesso anno ha ricevuto nella cattedrale di Buenos Aires l'ordinazione episcopale dalle mani del Cardinale Antonio Quarracino, del Nunzio Apostolico Monsignor Ubaldo Calabresi e del Vescovo di Mercedes-Luján, Monsignor Emilio Ogñénovich.

Il 3 giugno 1997 è stato nominato Arcivescovo Coadiutore di Buenos Aires e il 28 febbraio 1998 Arcivescovo di Buenos Aires per successione, alla morte del Cardinale Quarracino.

È autore dei libri: "Meditaciones para religiosos" del 1982, "Reflexiones sobre la vida apostólica" del 1986 e "Reflexiones de esperanza" del 1992.

È Ordinario per i fedeli di rito orientale residenti in Argentina che non possono contare su un Ordinario del loro rito. Gran Cancelliere dell'Università Cattolica Argentina.

Da Giovanni Paolo II creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 21 febbraio 2001, del Titolo di San Roberto Bellarmino. Relatore Generale aggiunto alla 10ª Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2001).

È stato Membro:

- delle Congregazioni: per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; per il Clero; per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica;
- del Pontificio Consiglio per la Famiglia;
- della Pontificia Commissione per l'America Latina;
- del Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi.

Il 13 marzo 2013, secondo giorno del conclave, fu eletto Papa, 265° Successore di Pietro, con il nome di Francesco.

4 Antichi Dei

Antichi Dei

4.1 Gli Anunnaki e le origini dell'Umanità

Gli Anunnaki e le origini dell'Umanità

di Francesca Lulleri (Genesis)

Partiamo dall'Enuma Elish, ossia dal "Poema della creazione", da quelle sette tavole d'argilla lasciateci in eredità dai Sumeri. Poniamo il nostro sguardo su quello che vogliono raccontarci, al di là del tempo e delle credenze che ci sono state imposte fino ad adesso. Chiudiamo gli occhi e immaginiamo un popolo che, quando il nostro mondo era ancora giovane, discese su di esso per motivi che possono essere soggetti ad ulteriori interpretazioni, ma che comunque li aveva portati lontano dal loro pianeta d'origine. Immaginiamo che questi visitatori, in mezzo a tanti animali e piante abbiano scorto un potenziale ominide, e abbiano deciso di modificarlo geneticamente rendendolo più simile a loro, per poterli aiutare durante la loro permanenza sulla terra. All'inizio gli esperimenti non riuscirono bene, ma uno di loro continuò ad insistere fino a quando l'ominide fu completo e compatibile con loro. La nuova razza che aveva creato era un ibrido perfetto, una fusione che aveva migliorato sia la nostra specie che la loro...era nata l'umanità. Questi visitatori, nell'Enuma Elish, vengono chiamati Anunnaki, che significa "coloro che scesero dal cielo" e all'interno dello scritto si parla anche del loro pianeta d'origine...Nibiru (il pianeta del passaggio)...che si stà avvicinando. Ma vediamo cosa ci racconta l'Enuma Elish, (considerato, fino a poco tempo fa, un mito), attraverso le conoscenze e gli studi che abbiamo oggi. Gli Anunnaki sarebbero venuti sulla terra circa 450.000 anni fa, in cerca di oro e minerali, in quanto sul loro pianeta (Nibiru), l'atmosfera scarseggiava e l'oro, pare, potesse proteggerla. Nella località di Eridu, nel sud della mesopotamia, questi visitatori, poi divinizzati, attrezzarono il loro primo avamposto sul suolo terrestre (per estrarre l'oro dalle acque del Golfo Persico). Il comandante di questa spedizione si chiamava Enki, ed era il figlio di quello che, i Sumeri, chiamavano Anu. Circa 430000 anni fa il clima sulla terra divenne più mite e così altri Anunnaki arrivarono sul nostro pianeta...tra loro arrivò anche Ninharsag, capo ufficiale medico e sorellastra di Enki. Successivamente, 416000 anni fa, dato che la produzione di oro scarseggiava, il padre di Enki, Anu, scese sulla terra con Enlil, suo erede, e quindi, suppongo, suo primogenito. Si decise allora di estrarre l'oro da un'altra parte,

così venne scelta l'Africa Meridionale. Le nomine avvennero senza votazione, per estrazione. Enlil conquistò, così, il comando della missione sulla terra mentre Enki, invece, venne mandato in Africa...Quando Anu, convinto che tutto fosse a posto, si accinse a lasciare la terra, dovette invece fronteggiare la minaccia di un sovversivo, il nipote Alalu. Circa 400000 anni or sono, fra i sette insediamenti funzionali della Mesopotamia meridionale, figuravano Sippar (il porto spaziale), Nippur (il centro controllo della missione), Badtibira (un centro metallurgico), e Shuruppak (un centro medico). I metalli arrivavano via mare dall' Africa e una volta raffinati venivano inviati agli Igigi (i 300 Anunnaki che erano assegnati alla navicella spaziale e alla stazione di passaggio su Marte) che dovevano rimanere in orbita e trasferirsi successivamente su navette spaziali che venivano periodicamente da Nibiru. 380000 anni fa, il nipote di Alalu, appoggiato dagli Igigi, cercò di ottenere il dominio sulla terra, ma fortunatamente la fazione di Enlil vinse la Guerra degli Antichi Dèi. Ancora, 300000 anni fa, gli Anunnaki che lavoravano nelle miniere d'oro decisero di ammutinarsi. Enki e Ninharsag, allora, crearono, attraverso la manipolazione genetica degli ovuli di donne-scimmia, dei lavoratori primitivi che sostituirono gli Anunnaki nei lavori manuali. Enlil fece allora irruzione nelle miniere portando i nuovi lavoratori in Mesopotamia, in quello che noi abbiamo da sempre chiamato Eden. Prima di continuare con la storia, attualissima, degli Anunnaki, facciamo una breve riflessione...Ai giorni nostri, ormai, tutti conosciamo le potenzialità della genetica, e, anche noi, se vogliamo, siamo delle divinità nei confronti dei vari esperimenti genetici che abbiamo portato al termine...lo siamo perchè anche noi, manipolando i geni abbiamo donato la vita...Abbiamo creato dei cloni...certo, non ancora con noi stessi, ma ci arriveremo...si potrebbe benissimo fare con le conoscenze che abbiamo oggi. E sempre con queste innumerevoli conoscenze, che abbiamo già da tempo, potremmo decidere che aspetto avrà il nascituro ancor prima che si sia formato...se avessimo sviluppato maggiormente l'ingegneria spaziale forse avremmo potuto attuare anche noi, quello che, millenni fa, attuarono questi visitatori...e cioè una massiccia evoluzione genetica

della specie che più si avvicinava a loro stessi...Non è così irrealista, se ci pensate, e i Sumeri ne parlavano da millenni...così come parlavano di Nibiru, il pianeta del passaggio, il loro luogo di provenienza...E anche Nibiru è una realtà. Nei miei prossimi post parlerò ampiamente anche di Nibiru, ma ora torniamo a loro, a coloro che discesero dal cielo, e che, per alleviare le loro fatiche crearono l'uomo così come lo conosciamo. Ci crearono per essere schiavi, per lavorare al loro posto nelle miniere...Un possibile legame con gli Anunnaki? L'elica del Dna rappresenterebbe la stessa del simbolo raffigurato dai Sumeri? Noi, non abbiamo utilizzato nostri simili come schiavi durante tutto il corso della nostra esistenza come umanità? Sì, e dovremmo vergognarcene. Loro invece crearono una razza a parte, un ibrido, un semidio, se così possiamo chiamarlo...quell'ibrido siamo noi. Non è così assurdo, considerando le conoscenze che abbiamo raggiunto. Ora continuiamo la storia che è narrata dall' Enuma Elish, sempre ricollegandoci alle traduzioni di Zecharia Sitchin. I primi ibridi vengono quindi trasferiti, ad opera di Enlil, dalle miniere a quello identificato con il nome di Eden. E qui, grazie ad Enki, che li rende in grado di procreare, il primo genere umano inizia a crescere e a moltiplicarsi. Ma non è tutto rose e fiori, perchè dopo tutto questo, circa 200.000 anni fa, a causa di una glaciazione la terra regredisce. Per fortuna dopo la glaciazione il clima torna a riscaldarsi e il cammino della nuova umanità riprende normalmente. Gli Anunnaki però, con grandissima disapprovazione di Enlil, sposano sempre più spesso le figlie dell'uomo. Ma 75000 anni fa, comincia una nuova glaciazione, ancora più dura, dalla quale sopravvive l'uomo di Cro-Magnon. Enki e Ninharsag, da sempre simpatizzanti verso noi umani, circa 49000 anni fa elevano a comandanti alcuni umani imparentati con gli Anunnaki, ed Enlil, cieco dalla rabbia, trama la rovina delle creature che il suo stesso popolo aveva creato: noi. Quindi accertasi che, 13000 anni fa, il suo pianeta d'origine, Nibiru, sarebbe passato in prossimità della terra, provocando un immenso maremoto, costrinse tutti gli Anunnaki a giurare di non rivelarci nulla, per disperdere ciò che aveva creato, attraverso l'imminente catastrofe. Altre riflessioni su un fatto che è impossibile non ammettere come realmente

accaduto: Il diluvio. Il diluvio è citato in maniera differente, ma con incredibili analogie, dagli scritti antichi di tutti i popoli del mondo, e non è un mito portato avanti per assimilamento di tradizioni e di racconti orali...il diluvio è accaduto realmente, ha basi solidissime approvate da scienziati e geologi di ogni tempo. C'è stato: è indiscutibile. Bisogna ora analizzare perchè sia avvenuto. Una possibile, e per nulla fantasiosa, risposta, ci è data proprio dall'Enuma Elish...il diluvio, i maremoti e le catastrofi avvenute sulla terra in quel periodo potrebbero essere state causate dall'avvicinamento di Nibiru, il pianeta dall'orbita della durata di 3600 anni. L'avvicinamento di questo pianeta nel nostro sistema solare, avrebbe potuto causare tutto questo? Sì, a causa della sua enorme forza di gravità. Quindi la spiegazione dei Sumeri sul diluvio è di gran lunga più scientifica di tutte le altre descrizioni successive, che davano all'essere umano la colpa per la reazione divina. Nulla di più sbagliato. Nella traduzione delle tavolette, Enlil non provoca lui stesso la catastrofe, sa prevederla, come siamo in grado, ora, anche noi. Quindi dato che non sopportava che una sua creazione fosse elevata quasi al suo rango, (ma secondo me lo aveva fatto per andare contro Enki, che si era affezionato a noi), decise di non avvisarci di tutto questo, perchè tanto noi eravamo ancora come dei bambini, e non avremmo potuto calcolarlo. Decise quindi di lasciarci morire, indifesi, mentre loro avrebbero osservato tutto dalle loro navette poste in orbita. Chi ci dice che non sia realmente accaduto in questo modo? Continuiamo con il racconto descritto dall'Enuma Elish...Enki decide di non avvisare l'umanità della catastrofe che provocherà il pianeta Nibiru con il suo avvicinamento al nostro sistema solare. Fà giurare a tutti gli Anunnaki di non rivelare a nessuno di questo giuramento nè tantomeno dell'avvicinamento di Nibiru. Adesso, dato che i numeri son divenuti minori, prenderemo come riferimento il nostro calendario attuale riferendoci alla suddivisione a cui siamo abituati. Enki, 11000 (a.C), quando ormai la catastrofe stà iniziando, decide di rompere il giuramento e di salvare ciò che aveva creato ed amato, istruisce quindi Zisudra (probabilmente quello che noi abbiamo sempre chiamato Noè) su come costruire una barca sommergibile. Il diluvio sommerge tutta la

terra, forse rimane intatta qualche cima altissima. Gli Anunnaki osservano tutto, sconvolti, dalle navette poste in orbita, quando tutto è finito e le acque incominciano a ritirarsi Enlil si stupisce che il genere umano sia riuscito a sopravvivere alla catastrofe e quindi decide di donargli la terra, acconsentendo a darci le sementi ed a istruirci su come andare avanti. Enki ci insegna l'addomesticamento degli animali. Nel 10500 (a.C) i discendenti di Zisudra ottengono in sorte 3 regioni. Il più importante dei figli di Enlil, Ninurta cerca di rendere abitabile la mesopotamia, Enki rivendica la Valle del Nilo, e gli Anunnaki mantengono il possesso della penisola del Sinai per costruire al suo interno un porto spaziale post diluviano...La storia di questi visitatori sul nostro pianeta poi continuò, si dice che essi prendessero parte, schierandosi, anche a guerre di uomini nell'età antica. Si parla infatti, in alcuni scritti, di dèi e uomini sui campi di battaglia. Si parla, negli scritti dei sumeri, di guerre atomiche nel passato, e si nominano anche le bibliche Sodoma e Gomorra, distrutte appunto in una di queste guerre. Vi sembra strano? Lo sapete che da poco gli studiosi hanno trovato, sulle rocce adiacenti a quelle città, bruciature profonde vecchie di millenni, come provocate dalla lava... pur non esistendo alcun vulcano nella zona? Ma questa in fondo è un'altra storia...

Pubblicato da Anunnaki il 18.8.10

4.2 Anunnaki, creatori della razza umana

Anunnaki, creatori della razza umana

di Vjnjuk

Il termine "Anunnaki" significa "Coloro che dal cielo scesero sulla Terra", nella mitologia sumera sono i figli di "An" il dio del Cielo, il quale presiedeva un'assemblea, composta dai sette

dei supremi, di cui facevano parte i quattro principali déi creatori (lo stesso An, Enlil, Enki e Ninhursag), con l'aggiunta di Inanna, Utu e Nanna, e di 50 déi minori, detti anche Igigi. Lo studioso, scrittore, archeologo e giornalista di origine russa Zecharia Sitchin, nei suoi libri, ipotizza una colonizzazione della Terra e la creazione dell'homo sapiens, ad opera di questi Anunnaki (citati nella Bibbia con il nome di "Nephilim"), alieni provenienti da Nibiru, il pianeta dell'attraversamento. Per Sitchin, nelle acque del Golfo Persico atterrò, o meglio ammarò, un gruppo di 50 Anunnaki, guidati da E.A. ("Colui la cui casa è l'acqua"), brillante scienziato, e li dettero vita alla prima colonia extraterrestre, chiamandola E.RI.DU (che significa "Casa lontano da casa"). Vennero creati altri insediamenti, per la realizzazione della loro missione: estrarre oro dalle acque del Golfo Persico. Che poi sarebbe stato inviato su Nibiru, così da poter "riparare" l'atmosfera del loro pianeta che si andava disgregando. Le particelle d'oro in sospensione avrebbero formato una sorta di scudo protettivo. In seguito ad E.A. venne attribuito anche l'appellativo di EN.KI ("Signore della Terra"). L'oro estratto dal Golfo Persico però non era sufficiente, venne quindi deciso di estrarlo anche dalle miniere dell'AB.ZU ("Mondo inferiore") nell'Africa sud-orientale. Giunse perciò sulla Terra un numero maggiore di Anunnaki, alla fine della missione erano in totale 600, mentre un altro gruppo di 300 Anunnaki, gli IGI.GI ("Coloro che osservano e vedono") rimase in orbita, con l'incarico di occuparsi delle navicelle che provenivano dalla Terra e delle stazioni spaziali. A questo punto AN/ANU ("Colui che è dei cieli") sovrano di Nibiru, inviò sulla terra il fratellastro di Enki/EA, EN.LIL ("Signore del comando") per controllare che tutto procedesse per il meglio. Enlil assunse il comando delle sette Città degli Déi nell'E.DIN ("Casa dei giusti") inviando Enki a sovrintendere l'estrazione dell'oro nell'Abzu. Per molto tempo gli Anunnaki, estrassero l'oro nelle miniere, ma ad un certo punto, sfibrati dal faticoso lavoro, decisero di ammutinarsi, Enlil allora ordinò provvedimenti disciplinari per costringere gli ammutinati a lavorare, punendo severamente gli istigatori della rivolta. Enki, invece, era più incline a una certa clemenza e dopo aver consultato An, Enki disse "creiamo un lavoratore primitivo che

faccia per noi il lavoro pesante". Ed è allora che Enki chiese aiuto a NIN.MAH ("Grande signora") sorellastra dello stesso Enki e di Enlil ed ufficiale medico, gli disse: "sei la levatrice degli dei, crea l'umanità. Crea un essere che possa portare il giogo assegnato da Enlil, che sia il lavoratore primitivo a sopportare le fatiche degli Anunnaki". Ninmah, modificò geneticamente la specie dell'Homo erectus, creando di fatto l'Homo sapiens, che nacque "ad immagine e somiglianza degli Anunnaki" simile a loro, eccezion fatta per la conoscenza e la longevità. Questo avvenne circa 300 mila anni fa, in Africa australe...

Publicato da Anunnaki il 22.5.10

4.3 Nibiru, il 12° pianeta

Nibiru, il 12° pianeta

Astronomia: secondo le ultime scoperte il nostro sistema solare ospiterebbe un altro corpo celeste

Nibiru, il 12° pianeta

Proviene dallo spazio profondo, è più grande di Giove e la sua traiettoria è opposta a quella degli altri pianeti del sistema solare. La sua presenza, accertata dalla Open University britannica, confermerebbe le tesi di Zacharia Sitchin sul mondo degli Anunnaki che si avvicina alla Terra.

del sette Ottobre scorso la notizia, diffusa dalla BBC, circa la probabile scoperta di un ulteriore pianeta del nostro sistema solare la cui grandezza sarebbe superiore a quella di Giove. Nonostante fossimo abituati a considerare lo spazio attorno al nostro pianeta blu pieno di satelliti e sonde in viaggio verso i punti più remoti, non possiamo nascondere che la notizia di un

altro fratello orbitante attorno alla stella che chiamiamo Sole, ha causato un forte impatto emozionale in gran parte delle persone e forse anche in "uomini di scienza". Fino ad oggi si andava in cerca di buchi neri, di ammassi globulari, di galassie, si auscultava il rumore di fondo dell'Universo, si andava alla ricerca di messaggi intergalattici segno dell'esistenza di altre civiltà, ma era stata ormai chiusa la pagina del libro relativa ai nomi dei pianeti componenti il nostro sistema solare. Si dovrà rivedere e correggere la cantilena mnemonica: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno, Plutone, aggiungendo un altro nome? Pare di sì. C'è chi potrebbe darci una mano a decidere il nome del nuovo pianeta; già molto tempo prima di Cristo infatti i Sumeri lo chiamarono Nibiru.

Il dodicesimo Pianeta

In un testo mesopotamico (K.3558), tradotto da Charles Virolleaud, nel quale vengono descritti i membri del gruppo mulmul, ovvero del nostro sistema solare, nell'ultima riga si legge esplicitamente:

Il numero dei suoi corpi celesti è dodici.

Dodici sono le stazioni dei suoi corpi celesti.

Il totale dei mesi della luna è dodici.

La riga 20, poi, della cosiddetta tavola TE diceva: "naphar 12 sheremesh ha.la sha kakkab.lu sha Sin u Shamash ina libbi ittiqu" che significa "in totale 12 membri a cui appartengono il Sole e la Luna, e dove orbitano i pianeti".

Il conto è presto fatto: Sole, Luna, i nove pianeti oggi conosciuti più un altro: quello che lo storico Zecharia Sitchin chiama il Dodicesimo Pianeta.

A questo punto, e alla luce dei recenti avvenimenti, nasce ovvio fare le seguenti considerazioni; o i Sumeri avevano mezzi e conoscenze scientifiche pari o superiori alle nostre (va ricordato che Plutone è stato scoperto solo nel 1930), oppure, come afferma Sitchin, i Nefilim, abitanti del pianeta Nibiru, diedero la conoscenza agli antichi sacerdoti-astronomi, fra l'altro, dei pianeti che orbitano attorno al Sole.

Antichi testi mesopotamici, risalenti al 2000 a C., parlano non solo di presenze aliene, ma di una cosmogonia nella quale è chiara la presenza di un pianeta dalle stesse caratteristiche di quello "scoperto" dal Dr. Murray. Provenienza: dalla profondità dello spazio, grandezza: superiore a quella di Giove e, cosa più strabiliante: traiettoria opposta a quella degli altri pianeti del nostro sistema solare.

Già vedo scienziati che posti di fronte all'enigma chiedono di attendere "dati ufficiali" o tutt'al più, con sorrisi ironici - che più volte abbiamo visto esibire in trasmissioni televisive riguardanti tali argomenti - affermare che senz'altro si tratta di coincidenze fra storie fantastiche e odierne scoperte scientifiche.

Possiamo capire che uno scienziato si chiuda su posizioni di riscontro dati o prove empiriche (ci stupirebbe l'inverso!), quello che non accettiamo è il rifiutare a priori l'analisi di certe ipotesi. Questi scienziati ci devono dire, sempre che non contestino prima le traduzioni dei testi mesopotamici, da cosa può essere derivata la conoscenza, ben 4000 anni fa, del nostro sistema solare, diletandosi a calcolare quante probabilità esistono statisticamente che nel racconto si potesse prevedere un pianeta con traiettoria opposta agli altri. Ci potrebbero anche spiegare perché i Dogon, un popolo dell'Africa, conosce da generazioni la stella Sirio e la sua compagna, che chiamano Po Tolo, stella seme, invisibile ad occhio nudo e scoperta solo nel 1844 con il nome di Sirio B.

Così comincia il racconto

Tralasciamo queste considerazioni per ritornare al nostro tema.

Esiste un testo mesopotamico - la Enuma Elish ("Quando nell'alto"), risalente al 2000 a C., scritta in caratteri cuneiformi, composta da sette tavole, ciascuna di 115/170 righe - nel quale, in chiave narrativa, si descrive la formazione del nostro sistema solare. Ne evidenziamo alcune parti significative per la nostra ricerca.

Enuma elish la nabu shamamu

Quando nell'alto il Cielo non aveva ancora un nome
Shaplitu ammatum shuma la zakrat

E in basso anche il duro suolo non aveva nome

Così comincia il racconto. Esistono all'inizio solo tre dèi, o pianeti, AP.SU (uno che esiste fin dal principio), MUM.MU (uno che è nato) e TIAMAT (vergine della vita). Dal rimescolamento delle acque (le acque primordiali, gli elementi base dell'universo) nascono LAHMU e LAHAMU. Comparvero poi AN.SHAR e KI.SHAR che generarono ANU e GAGA; quest'ultimo, da identificarsi con Plutone, era inizialmente un emissario (satellite) di AN.SHAR per poi allontanarsi, come vedremo fra poco.

Abbiamo quindi:

APSU, il Sole, "che esiste fin dal principio".

MUMMU, Mercurio, consigliere di APSU.

LAHAMU, Venere, "signora delle battaglie".

LAHMU, Marte, "dio della guerra".

TIAMAT, "la vergine che dà la vita"; vedremo in seguito le sue vicissitudini.

KI.SHAR, Giove, "primo delle terreferme".

AN.SHAR, Saturno, "primo dei cieli".

GAGA, Plutone, consigliere e messaggero di AN.SHAR

ANU, Urano, "quello dei cieli".

EA, Nettuno, "abile creatore".

Il testo prosegue poi descrivendo la turbolenza (orbite irregolari) dei pianeti e di tutta una serie di contese che portarono ad una relativa pace, interrotta dall'arrivo di MARDUK, un nuovo dio, un nuovo pianeta formatosi nel Profondo.

Morte e rinascita del Pianeta Terra

Nella Camera dei Fati, nel luogo dei Destini, un dio fu generato, il più capace e saggio degli dèi; nel cuore del Profondo fu creato Marduk. Attraente era la sua figura, scintillante il levarsi dei suoi occhi; maestoso era il suo passo, imponente come nei tempi antichi.... Egli era il più alto tra gli dèi, superiore in tutto... Superbo fra gli dèi, superava tutti per statura; le sue membra erano enormi, egli era eccezionalmente alto.

Il racconto seguita con l'entrata di MARDUK nel sistema solare e, dopo una serie di correzioni di traiettoria a seguito del passaggio vicino agli altri corpi celesti, si dirige contro TIAMAT, dando inizio ad uno spettacolare scontro epico. All'inizio TIAMAT viene colpita da un satellite di MARDUK che la rende inoffensiva, eliminandone la vita.

Il Signore distese la sua rete per avvilupparla; il Vento del Male, che gli stava dietro, le scatenò contro. Quando Tiamat aprì la bocca per divorarlo, Egli le spinse contro il Vento del Male, in modo che non potesse più chiudere le labbra. I feroci Venti di tempesta quindi caricarono il suo ventre; il suo corpo si gonfiò, la bocca si spalancò. Egli scagliò una freccia che le dilaniò il ventre; penetrò nelle sue viscere e le si conficcò nel grembo. Dopo averla così domata, egli spense il suo soffio vitale.

MARDUK prosegue la sua corsa e la sua nuova traiettoria orbitale lo riporta a passare da TIAMAT; e questa volta è lo stesso MARDUK a colpirla, dividendola in due (una metà frantumata formerà la fascia degli asteroidi) mentre uno dei satelliti di MARDUK si scontra con la metà separata (che diventerà la Terra) spingendola in un'orbita nuova assieme a KINGU (la Luna), già suo satellite.

Il Signore calpestò la parte posteriore di Tiamat; con la sua arma le tagliò di netto il cranio; recise i canali del suo sangue; e spinse il Vento del Nord a portare la parte ormai staccata verso luoghi che nessuno ancora conosceva. L'altra metà di lei egli innalzò come un paravento nei cieli: schiacciatala, piegò la sua coda fino a formare la Grande Fascia, simile a un bracciale posto a guardia dei cieli.

Dopo di ciò, nel suo giro orbitale, attrasse il satellite di AN.SHAR (Saturno), GAGA (Plutone), che così ebbe una propria orbita attorno ad APSU (il Sole). Una bella fantasia non c'è che dire! Stranamente coincidente, ripeto, 4000 anni fa, con la conoscenza attuale del nostro sistema solare!

Le influenze di corpi celesti ancora sconosciuti

Il testo epico afferma chiaramente che MARDUK era un invasore proveniente dall'esterno del sistema solare; i Sumeri lo

chiamavano NIBIRU, "il pianeta che attraversa". I testi mesopotamici affermano che MARDUK arrivava fino a regioni sconosciute dei cieli e alle profondità dell'Universo.

Che il dodicesimo pianeta, il pianeta degli dèi, come dice Sitchin, tornasse, nella sua grandiosa orbita, nelle vicinanze della Terra, rappresentava un punto centrale delle convinzioni astronomiche e religiose del mondo antico. Le fonti mesopotamiche e bibliche parlano di un suo periodo orbitale di tremilaseicento anni.

Sitchin si domanda ad un certo punto : "... l'esistenza dei pianeti al di là di Saturno fu scoperta dagli astronomi dapprima matematicamente, non visivamente: gli astronomi, in pratica, si accorsero che le orbite dei pianeti che già si conoscevano sembravano influenzate da altri corpi celesti, ancora sconosciuti. Non potrebbe essere questo il metodo con cui gli astronomi 'scopriranno' in futuro il dodicesimo pianeta?"

Il Dr. Murray, oggi, sembra dargli ragione.

di Claudio Contorni

4.4 Gesù l'Anunnako, parte 1

Gesù l'Anunnako, parte 1

ATTENZIONE: La Redazione di Anunnakitranoi, che cura la gestione del presente blog, potrebbe non condividere l'articolo in questione. Tale articolo, tratto da Area di Confine, viene riportato per dovere di cronaca e di informazione. Ci scusiamo con chiunque possa trovarlo offensivo.

di Pietro Albanese e Roberto Boncristiano

Tratto da Area di Confine 53 – Febbraio 2010

Parte 1

Se Dio vuole impedire il male ma non è in grado di farlo, non è onnipotente. Se è in grado di farlo ma non vuole, allora deve essere malvagio. Se non può e non vuole perché chiamarlo Dio?

Una caratteristica dominante emersa dalla lettura dell'Antico Testamento è la durezza del Dio di Israele. Un Dio che, secondo una mia personale interpretazione, si pone alla stregua di En.Lil, il Dio del Comando dei sumeri. Peculiarità caratteriali molto simili sono infatti riscontrabili tra i due "dèi". Nel racconto mesopotamico dell'Epica di Gilgamesh, fu En.Lil. il Dio diluvio, un Dio però che nulla poté fare per evitare l'evento catastrofico, in quanto "non dotato" di onnipotenza. Fu En.Lil. ad essere definito "Signore della Montagna" e fu En.Lil. ad essere considerato un dio dalle dure regole imposte agli uomini, e perciò temuto. Analogamente, nella Bibbia è ricorrente l'ira di Yahweh. Punizioni, maledizioni, stragi sono più volte compiute a danno del popolo d'Israele. Per non parlare di quei popoli letteralmente ridotti in cenere perché estranei alle leggi imposte col terrore dal "Dio degli eserciti". A conferma di tale durezza, la Bibbia è piena, zeppa di episodi duri e cruenti. Senza scendere nei particolari del periodo dei 40 anni del girovagare del popolo israelita nelle terre della penisola del Sinai o delle famose "Guerre di Yahweh", basterà citare l'episodio che vede Abramo cacciare il figlio Ismaele e sua madre Agar con il beneplacito di Dio. Uomini come Giosuè, Davide, Salomone, ispirati dalle "guerre sante", sono stati protagonisti di eventi che a una attenta lettura biblica fanno accapponare la pelle. Nel racconto biblico, Yahweh o Geova interpreta molto bene il ruolo del Dio mesopotamico En.Lil., tanto che i due "Signori del Comando" assumono un aspetto antropomorfo, piuttosto che divino. E allora torna in mente un concetto epicureo, tratto dalla dottrina filosofica di Epicuro di Samo (n. 341 a.c.) : "Se Dio vuole impedire il male ma non è in grado di farlo, non è onnipotente. Se è in grado di farlo ma non vuole, allora deve essere

malvagio. Se non può e non vuole...perché chiamarlo Dio?". Ma torniamo all'Unto del Signore. Tale definizione appartenente a Davide, re d'Israele, ci conduce finalmente a Gesù, il Messia, L'Unto, il Cristo. Congediamoci pertanto dai testi egizi e mesopotamici servendoci d' ora in poi di testi "gnostici" tanto avversati dall'ortodossia cristiana di Roma. Le note che daranno seguito a questo articolo, sarà bene ribadirlo, sono il prodotto di una mia personale e controversa interpretazione dei testi quivi menzionati. Potrà apparire azzardata, sconcertante, sicuramente possibile di aggiustamenti, ma comunque essa è la risultanza di riflessioni di chi oggi ve la propone. A mio parere, Laurence Gardner da tempo cerca di dirci velatamente chi era Gesù, "Yehoshua Ben Yosef" in ebraico (Jeovah Salva, il figlio di Giuseppe). Nel farlo usa un metodo criptico che, se accettato dal mondo accademico, porterebbe a far riscrivere duemila anni di storia cristiana. E allora, chi era Gesù? Yehoshua Ben Yosef era il discendente diretto della "Casa del Dragone Messianico", per dirla in breve, un "Anunnako"! Ritengo sia superfluo riprendere il filo conduttore che inevitabilmente ci riporterebbe sul binario "extraterrestre". Credo sia chiaro a questo punto il concetto. Se Gesù era un Anunnako, era anche figlio di un Dio anunnako. Dell'aspetto divino abbiamo già argomentato e quindi non ci resta che toccare l' aspetto umano di quel grande mistico che fu Gesù. L'amico Ennio Piccaluga, con il quale dialoghiamo spesso sugli argomenti trattati su Area di confine, a volte si sofferma su alcuni passaggi evangelici. Nei Vangeli di Marco (15:34) e di Matteo (27/46) si afferma : "All'ora nona Gesù gridò con gran voce, dicendo : 'Eloi, Eloi (o Eli), lamma sabactani?' (mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?). A parere di Piccaluga i termini Eloi o Eli sarebbero stati confusi per difetto di pronuncia con "En.Lil.". E' un'ipotesi interessante ma, a mio parere, cozza con la ricostruzione di queste pagine, dove Gesù discenderebbe direttamente dal padre di Qayin, En.Ki. . Non dimentichiamo poi l' altra possibile traduzione dell' invocazione di Gesù riferita al profeta Elia. Nel Vangelo gnostico di Giuda, da qualche anno in circolazione, c'è un passaggio dove Gesù, rivolgendosi a Giuda, dice in sintesi:

"Vedi Giuda, tu hai compreso bene chi è il mio vero Padre, ma gli altri undici apostoli pregano un Dio (Yahweh) che non è mio Padre" ("Il Vangelo di Giuda", a cura di R. Kasser-M. Meyer-G. Wurst, con un commento di B. D. Ehrman, National Geographic). A mio parere quindi, Gesù non era il figlio di Dio come ci è stato detto in questi due millenni. Quando Gesù invocava il "Padre", non si riferiva al "Padre di un unico figlio", ma al "Padre di tutti i suoi figli" e quindi di noi uomini tutti. Ci sarebbe poi un'altra possibile spiegazione, ma questa la lasciamo scoprire a voi, se vorrete ampliare le vostre conoscenze. Insomma, Gesù era un mistico, un grande filosofo, un uomo dotato di forte carisma, sicuramente un grande eroe positivo, ma non era il figlio di Dio come ci fu imposto da Saulo di Tarso, San Paolo. Gesù non ha mai detto di voler fondare una religione, una chiesa, che portassero il suo nome; mai ha detto di dover morire per sanare con il suo sangue il peccato di Adamo ed Eva, per ristabilire cioè l'alleanza fra Dio e gli uomini; non ha mai detto di essere nato da una vergine che lo aveva concepito per intervento di un dio; mai ha detto di essere unica e indistinta sostanza con suo padre, Dio in persona, e con una vaga entità immateriale denominata Spirito. Gesù non ha mai dato al battesimo un particolare valore; non ha istituito alcuna gerarchia ecclesiastica, finché fu in vita; mai ha parlato di precetti, norme, cariche, vestimenti, ordini di successione, liturgie, formule; mai ha pensato di creare una sterminata falange di santi. Non è stato lui a chiedere che alcuni testi, i Vangeli, riferissero i suoi discorsi e le sue azioni, né ha mai scritto alcunché, salvo poche parole vergate col dito nella polvere. Gesù era un Ebreo, e lo è rimasto sempre, sia quando (Matteo 5, 17) ha detto: "Non pensiate che io sia venuto ad abolire la Legge o i profeti; non sono venuto per abolire ma per dare compimento"; sia quando, sul punto ormai di spirare, ha pronunciato l'attacco straziante (Salmo 22): "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Corrado Augias-Remo Cacitti, "Inchiesta sul Cristianesimo", Mondadori). Il contesto storico nel quale Gesù fa la sua apparizione è segnato da disordini di ogni genere. Gli Ebrei attendevano un Messia (dall'ebraico Maisach, ungere), "l'Unto", che doveva finalmente liberare il

popolo dall' oppressione romana. Isaia, nel 735 a.C. così profetizzava: "Ascoltate ora, o casa di Davide...Ecco, una Vergine concepirà, e partorirà un Figlio, e chiamerà il suo nome Emmanuele" (Isaia 7: 13-14).

Gesù l'Anunnako, parte 2

ATTENZIONE: La Redazione di Anunnakitranoi, che cura la gestione del presente blog, potrebbe non condividere l'articolo in questione. Tale articolo, tratto da Area di Confine, viene riportato per dovere di cronaca e di informazione. Ci scusiamo con chiunque possa trovarlo offensivo.

di Pietro Albanese e Roberto Boncristiano
Tratto da Area di Confine 53 – Febbraio 2010

Parte 2

Maria e Giuseppe però non chiamarono Emmanuele (Dio è con noi) il loro primogenito, ma Gesù. Le scritture indicano il "nuovo" Messia come Gesù il Nazareno (o Nazoreo, definizione settaria), che nulla aveva a che fare con il presunto ed errato riferimento a Nazareth. Maria e Giuseppe, futuri genitori di Yehoshua e pertanto nazareni, erano profondamente vincolati alla comunità essena di Qumran, che vedrà fra i proseliti Giovanni Battista, Giacomo, fratello di Gesù e, precedentemente, Sansone e Samuele (Antico Testamento). Gli Esseni devono il loro lignaggio ai "Maestri Artigiani dei Terapeuti Egiziani", gemmazione della "Grande Fratellanza Bianca" di Thutmosi III. La comunità di Qumran (località famosa per il ritrovamento dei Rotoli del Mar Morto), prevedeva regole rigidissime alle quali dovevano sottoporsi i due sposi messianici, in questo caso Maria e Giuseppe. Ad un primo periodo di fidanzamento di tre mesi, fissato dalle regole, faceva seguito un primo matrimonio ufficiale nel mese di settembre. I rapporti sessuali erano autorizzati però solo nella prima metà di dicembre, poiché il Discendente Messianico "doveva" nascere nel mese di settembre. In caso di concepimento, si procedeva all'ufficializzazione del secondo

matrimonio, ma solo dopo ulteriori tre mesi, e quindi nel mese di marzo, onde garantirsi da un possibile aborto. In caso di mancato concepimento, i rapporti sessuali venivano sospesi in attesa del successivo mese di dicembre. Pare però che le regole non siano state rispettate. Il non rispetto delle regole creò non pochi problemi alla coppia messianica. Gesù infatti dovrebbe essere nato nel marzo del 7 a.c. e qualcuno indica la data del primo dello stesso mese. Fu necessario quindi, visto l'eccezionalità dell'evento, ricorrere ad uno stratagemma. Il rito dell'Unzione della coppia fu sancito dal Sommo Sacerdote Abiatar (il designato Gabriele), che approvò di fatto il parto, nonostante la pesante infrazione". Particolare interessante emerge dal "Vangelo di Filippo", che i Codici di Nag Hammadi (Egitto) hanno riportato recentemente alla ribalta insieme ad altri Vangeli, tra i quali quelli di Tommaso e di Maria Maddalena. In quello di Filippo si afferma: "Alcuni dicono che Maria concepì per mezzo dello Spirito Santo. Sbagliano. Non sanno quello che dicono". Oggi, grazie ai ritrovamenti di innumerevoli Vangeli emersi dalle sabbie dei deserti, è possibile avere un quadro più completo della storia di Gesù. Il Concilio di Trento (1546) cancellò definitivamente i Vangeli definiti "gnostici", non allineati, e celebrò la canonizzazione solo di quattro Vangeli, quelli di Marco, Matteo, Luca e Giovanni. Dalla loro attenta lettura si apprende di un comportamento poco pacifista e molto "umano" del Cristo. In Matteo 10:34 Gesù dichiara: "Non pensiate che io sia venuto a mettere pace in terra, io non sono venuto a mettere la pace, anzi la spada"; in Luca 22:36: "Chi non ha una spada, venda la sua veste e ne comperi una". Frasi come queste confermano che l'Unto, il Messia, il Cristo, rivolgendosi al suo popolo, si proponeva come il nuovo "Re d'Israele", come la Discendenza Dinastica Regale Davidica prevedeva. Non a caso, nell'episodio della crocifissione, era stata posta sulla croce una targhetta riportante l'irridente iscrizione "INRI", che stava ad indicare "Gesù Nazareno Re dei Giudei". La vita di Gesù, come noi la conosciamo, è avvolta da una nebbia fittissima. Per sommi capi ne conosciamo la nascita e la morte, ma non sappiamo quasi nulla del tempo intercorso fra i due eventi. Grazie ai racconti evangelici, altre figure

emblematiche emergono al fianco del Cristo: i Sacerdoti, gli angeli, gli apostoli e Maria Maddalena. I Sacerdoti ebrei del tempo, a seconda dell'importanza del ruolo occupato, potevano assumere come secondo nome quello degli Arcangeli o dei Patriarchi. Per fare qualche esempio, all'epoca, Zaccaria il Sacerdote era per gli Ebrei anche il Sadoc-Michele, Simeone era l'Abiatar-Gabriele, Gionata-Anna era l'Arcangelo Sariel o l'Elia. Altri appellativi dei quali si avvalevano erano anche "Padre", "Figlio", "Spirito". In una di queste circostanze Simone Zelota era il "Padre" e, in altri casi ancora, Mosè, Aronne, Miriam, erano secondi nomi di Sacerdoti o Sacerdotesse. Quando Gesù si incontrava con l'Arcangelo Michele, con Mosè o con Elia, con chi si incontrava realmente, con figure appartenenti ad un regno "non terrestre" o con i Sacerdoti ebrei di Gerusalemme? Per quanto concerne gli angeli, la Bibbia ne descrive due categorie. La prima categoria li vede come esseri dall'aspetto umano inviati dal "Signore" in veste di "messaggeri" (tale infatti è il significato letterale di angeli, in greco antico). Alla seconda categoria di angeli appartengono esseri vendicativi con terribili poteri distruttivi. Invero c'era una terza categoria di angeli (Serafini, Cherubini...), che però non avevano un aspetto umano, bensì di mezzi meccanici altamente tecnologici (vedi Daniele 7:9, Isaia 6: 1-2, Ezechiele 1). Parliamo ora della "crocifissione" e di Maria Maddalena. Fonti alternative affermano da sempre che Gesù non salì sulla croce. Al momento della crocifissione vi fu uno scambio di persona. Questo misterioso personaggio si chiamava Simone (Simone il Cireneo). La tesi che Gesù non sia spirato sulla croce ma, dopo vari anni di predicazioni, in altri luoghi della Terra, è condivisa dai Mussulmani e dai Cavalieri Templari, che la pensavano allo stesso modo. La tomba del Cristo fu trovata vuota e ciò rese plausibile l'ipotesi di un Gesù scampato al martirio. Maria Maddalena, costretta alla fuga da Gerusalemme, portò con sé il "frutto" dell'amore di Gesù. Molti sono gli indizi che supportano questa "eresia gnostica". Numerosi documenti la ritraggono come colei che, sbarcando sulle coste francesi della Provenza, diede continuità alla famiglia della Casa del Sangue Reale del Dragone

Messianico, la discendenza degli Anunnaki, il "Sacro (Santo) Graal". Ma questa è un'altra storia. Testamentari della vita di Gesù furono i Desposyni (parola greca che significa "del Maestro"). Appartenenti alla stirpe di Yehoshua il Messia, i Desposyni furono perseguitati ed uccisi, cosicché parte della storia del lignaggio davidico della discendenza messianica andò perduta per svariati secoli, rimasti nell'oscurantismo più bieco. Fortunatamente qualcosa rimase sepolta nei deserti di quelle terre e oggi, grazie ai ritrovamenti archeologici, abbiamo una documentazione in grado di supportare la nostra ricostruzione. Gesù era consapevole del suo lignaggio "extraterrestre"? Quando si riferiva al "Padre", a chi si riferiva, al Padre di Israele, Yhawah-En.Lil., al suo Padre spirituale inteso come sacerdote, a suo padre Giuseppe, o ad un essere extraterrestre, Signore della Terra, En.Ki."? Questa, è una bella domanda! E' tempo di risposte, amici lettori. Forse è giunto il momento che qualcuno magari aggiunga qualcos'altro alle nostre tesi..

Publicato da Anunnaki il 22.10.10

4.5 Quando l'Universo da i numeri

Quando l'Universo da i numeri

L'Universo è matematica e tra i numeri e le azioni di oggetti ed esseri fisici esiste una relazione mistica riconosciuta fin da tempi antichissimi. Da sempre l'uomo adopera i numeri per semplificare e tradurre il mondo che lo circonda. La numerologia e la divinazione numerologica erano pratiche un tempo molto popolari e sviluppate che oggi sono riemerse pur

restando separate della matematica ortodossa, analogamente a ciò che è avvenuto per l'astrologia nei confronti dell'astronomia o per l'alchimia nei confronti della chimica.

Un po' di storia

Documenti e reperti rimandano al 3500 a.C., quando un popolo originario dell'Arabia orientale, i Caldei, si stabilì in una regione compresa tra l'antica città di Babilonia e il Golfo Persico. Anche se nelle interpretazioni storiche non vi è sempre stata una netta distinzione tra i Caldei e le altre civiltà che prosperarono in quella regione come Sumeri e Assiri, è comunque possibile affermare che fossero un popolo con grandi conoscenze nel campo della matematica, dell'astronomia e dell'esoterismo. Caldeo significa infatti "conoscitore delle stelle".

Nonostante la distanza, tra Caldei e Egizi, ci furono ampi scambi culturali che portarono entrambe le civiltà a uno notevole sviluppo nel campo della conoscenza. La mitica civiltà greca, nata successivamente nel 1000 a.C, avrebbe poi attinto da questi due popoli. Proprio in Grecia, nello stesso periodo, nasceva Pitagora, considerato poi dagli storici come il vero padre della numerologia. Pitagora era fermamente convinto che attraverso i numeri fosse possibile ricavare ordine dal caos.

Le relazioni tra Caldei ed Egizi favorirono scoperte importanti nel campo della matematica: i Caldei in particolare utilizzavano un sistema di calcolo sessagesimale, come attualmente si usa nella suddivisione dell'ora e del minuto o nella rilevazione degli angoli. Secondo la filosofia dei Caldei ciascun elemento nell'universo si muove seguendo una specifica "frequenza" finendo così per sottostare a fenomeni ripetitivi. Le attitudini, le qualità potenziali ed effettive e le azioni di ognuno di noi sarebbero influenzate in buona misura dai diversi influssi che un individuo riceve al momento della sua nascita e che lo spingeranno a seguire il proprio ciclo personale.

La numerologia viene studiata anche nei Veda, le opere sacre della religione induista. La numerologia vedica afferma che ciascun

numero rappresenta un pianeta, il quale determina una particolare influenza sul soggetto a cui i numeri sono "assegnati" dal ciclo di nascita e dal nome.

Secondo tutti i grandi numerologi qualsiasi cosa può essere ridotta al suo significato esoterico nascosto, così anche il nome, il cognome e la data di nascita, sequenze assolutamente personali che caratterizzano ciascuno di noi.

Significato esoterico dei numeri

Uno è il primo numero usato per contare e quindi gli è riconosciuto un grande potere; senza di esso non ci sarebbe il sistema numerico così come lo conosciamo. Ogni sistema numerico che possiamo immaginare ha il suo punto d'inizio. Spesso è visto come l'origine di tutte le cose e rappresenta la perfezione, l'assoluto e la divinità nelle religioni monoteiste. L'Uno è la sorgente di ciò che esiste, di ciò che è altro dall'Uno: da esso emanano le forme, le dimensioni, i colori, le direzioni, lo spazio, quindi il tempo, dunque la diversità. L'Uno è il punto, la retta (l'asse), la sfera. Nell'Uno coesiste il Tutto inespresso e indifferenziato dal quale rimarrà necessariamente distinto; in tal senso è Pienezza, Completezza, cioè Perfezione. In ambito mistico presso molte culture è concepito come punto di attracco per lo spirito dell'uomo Degno, Illuminato, Consapevole che vi si abbandona in un anelito di perfezione nel tentativo di ritornare all'Origine. E' considerato un numero maschile, il principio attivo e materiale della creazione. Anche detto motore primo.

Due può avere molti significati, rappresentanti, da un lato, associazioni e interazioni con gli altri e, dall'altro polarità differenti e contrapposizione. Nel simboleggiare associazione, il Due implica che i risultati individuali non sono realistici, in quanto solo attraverso la cooperazione e il lavoro di squadra tali risultati sono perseguiti in modo migliore. Mentre la dualità è richiesta per la formazione della vita delle specie viventi che si riproducono in modo sessuato, è anche vista nella sua accezione negativa come contrasto al perfetto e unificante numero Uno. Due rappresenta le polarità distinte quali bene e

male, bianco e nero, maschio e femmina, destra e sinistra. Un polo non può esistere senza l'altro; questa idea di complementarità è meglio simboleggiata dal Tao Yin-Yang. Le polarità possono anche creare conflitto e discordia. Nella valenza positiva, Due può essere considerato femminile, intuitivo e corrisponde all'istinto di protezione. Nella valenza negativa, Due può essere avido, soffocante e frustrante. L'aspetto frustrante è derivato dalla delusione e dall'insoddisfazione dello spirito umano a cui venga sempre negata la prima posizione.

Tre risolve i contrasti creati dalle polarità del Due, fornendo un risultato di una nuova integrazione e senso di interezza. Il mondo visibile è a tre dimensioni e mente, corpo e spirito insieme formano un essere umano. Nella valenza positiva Tre indica sviluppo e apprendimento tramite le esperienze della vita, è spesso associato alla buona fortuna e al denaro; può simboleggiare un gruppo di persone che si uniscono per raggiungere uno scopo comune attraverso associazioni sociali o professionali; rappresenta la comunicazione di tutti i tipi (dramma, humor, ...); è associato alla fede e alla conoscenza. Nella sua valenza negativa può essere inteso come simbolo demoniaco o innaturale in quanto nessuna creatura al mondo cammina con tre gambe. Tutto ciò rende il Tre un numero molto potente da un punto di vista magico.

Quattro deriva il suo significato da molte fonti. È il primo numero non primo, e il tetraedro, la più semplice figura solida, ha quattro facce. Da quest'ultima interpretazione viene quindi associato alla materia e alla Terra in particolare, così come la Terra è legata ai quattro punti cardinali (Nord, Sud, Ovest e Est). Un altro concetto legato a questo numero riguarda il tempo in quanto l'anno è diviso in quattro stagioni, i mesi hanno all'incirca quattro settimane e, secondo un punto di vista Cristiano, la vita di Gesù è raccontata tramite quattro Vangeli, ognuno dei quali è, a sua volta, legato ai quattro classici elementi alchemici di fuoco, aria, terra e acqua. Più in specifico il Vangelo di San Matteo è associato alla terra (in quanto insiste sull'incarnazione del Cristo nella sua forma terrena), il Vangelo di San Marco è associato all'acqua (poiché enfatizza l'importanza del battesimo), il Vangelo di

San Giovanni è associato al fuoco (in quanto è quello più "spirituale"), mentre il Vangelo di San Luca è associato all'aria (in quanto è il più "lungo"). Nella religione ebraica il Quattro simboleggia il Tetragramma biblico, cioè le quattro lettere che compongono il nome di Dio e che sono tanto sacre da non poter essere pronunciate da nessuno. Nella numerologia cinese (così come in altre lingue orientali) la parola "quattro" è una omonima della parola "morte" e quindi il numero viene considerato sfortunato. Nella sua valenza positiva il Quattro rappresenta l'essere pratico (o "terra-terra"), mentre il fatto che sia il primo numero non primo lo lega a una personalità composita che trae idee da fonti diverse e spesso in conflitto per elaborare un fiero modo di pensare "fuori dal coro".

Cinque è collegato alla consapevolezza dei cinque sensi così come alla protezione. Rappresenta anche il servizio agli altri. È un numero dalle molte facce che collega lo stato fisico alla salute mentale, che governa l'abilità di pensare chiaramente e la capacità intellettuale. Rappresenta l'apertura a nuove idee ed esperienze, è altamente analitico e ha l'abilità di pensare in modo critico, ma può ponderare così eccessivamente un problema da fargli perdere significato. È la ricerca della libertà, dell'avventura.

Sei è relativo al tatto, alla bellezza e all'armonia. Il Sei possiede carisma, grazia, la possibilità di conversare con tutti, la diplomazia, la capacità di costruire relazioni in incontri a due. Tratta delle cose da cui si è attratti o da cui si trae piacere. Denota perfezionismo in quanto le operazioni $1+2+3$ e $1 \times 2 \times 3$ lo danno come risultato. Nella sua valenza positiva è associato ad una piccola somma di denaro ed è considerato il numero madre/padre. Nella sua valenza negativa è associato alla gelosia, all'infedeltà, all'amarezza e alla vendetta. Inoltre all'interno della numerologia cristiana il 666 è simbolo della seconda bestia, nell'Apocalisse.

Sette è considerato un numero spirituale in quanto è illusivo e contiene veli che devono essere scoperti, uno dopo l'altro, per arrivare all'illuminazione ultima. Sette è detto sacro in quanto la settimana è composta da sette giorni, in Genesi la creazione è stata eseguita in sette giorni, l'antico sistema solare consisteva di sette pianeti, il corpo umano consiste di

sette plessi o Chakra e qualche versione della Cabala è composta da sette sephirot. Nella sua valenza positiva possiede le qualità della consapevolezza nel sogno, nella spiritualità e nella sfera psichica. Nella sua valenza negativa è associato a dubbio, inganno e menzogna.

Otto è considerato un numero di influenza karmica che richiede il pagamento di debiti contratti nella vita attuale o in una vita precedente. Rappresenta un lavoro profondo e le lezioni imparate attraverso l'esperienza e può quindi risultare un numero "difficile" per le restrizioni imposte dalla sua natura. Più di ogni altro numero l'Otto rappresenta la ricerca di denaro e successo materiale, ma la sua natura implica il confrontarsi con rischi estremi e molti capovolgimenti di vita. Considerato l'importanza ai massimi livelli data alla reputazione e alla posizione sociale, coloro che ricadono in modo preminente sotto l'Otto dovranno condurre una vita onesta, in quanto ogni imprudenza sarà quasi certamente resa pubblica nel modo meno lusinghiero. Sebbene l'Otto nella cultura cinese sia considerato di buon auspicio, nella numerologia cinese non gli è assegnata particolare importanza. Viene considerato anche l'anno dello status simbol del leone aramaico costituito da 8 zampe e da otto denti.

Nove era considerato un numero sacro dagli antichi e, di conseguenza, non venne associato a nessuna lettera dell'alfabeto caldeo. Rappresenta il cambiamento, l'invenzione e la crescita attraverso l'ispirazione. Nove è umanitario ed è stato ritenuto di particolare importanza dal fatto che occorrono nove mesi del calendario per la gestazione di un bambino. Nove rappresenta infine la perfezione numerica attraverso esempi come la prova del nove, dove il risultato di un'operazione aritmetica di moltiplicazione o divisione è corretto a meno di un multiplo di nove.

Dieci è la rappresentazione di Uno in una "ottava" maggiore e significa la fine di un importante ciclo dal quale scaturirà un cambio di circostanze. Dieci porta con sé una grande carica di significato esoterico che è reso evidente dal fatto che una gravidanza dura dieci mesi lunari, in molte versioni della Cabala ci sono dieci sephirot, il sistema numerico più utilizzato al mondo è quello decimale. Le persone hanno dieci

dita che usano per contare, portando ad una innata adozione del Dieci come base nel sistema numerico intuitivo. Da notare che Dieci è considerato un numero moderno di completamento perché è solo negli ultimi secoli che è stato utilizzato come blocco base di sistemi numerici, valuta e misura. Quando Dieci sostituì Dodici come il numero supremo, portò un cambio negli schemi mentali umani rendendoli più scientifici nell'approccio a questioni di natura esoterica. (I sostenitori di Dodici sono in disaccordo con quest'ultima affermazione).

Undici è il numero Due in una ottava maggiore ed è considerato un numero maestro (il secondo numero maestro è il 22). Undici è considerato la via della consapevolezza spirituale e la conoscenza oltre la comprensione altrui. Porta con sé vibrazioni psichiche e ha una uguale presenza di proprietà maschili e femminili. È anche associato ad apertura mentale, intuizione, idealismo e visione. Nella sua valenza negativa (proprio dovuto al grande potere di consapevolezza spirituale e all'acuto senso di sensibilità) è associato al tradimento di nemici segreti.

Dodici è il numero Tre in una ottava maggiore ed indica un gran livello di comprensione e saggezza. La maggior parte della sua esperienza deriva dall'esperienza di vita, che permette ad un senso di calma di prevalere anche nelle situazioni più turbolente. Dodici era molto significativo nella vita umana antica per il fatto delle dodici tribù di Israele, dei dodici discepoli che seguivano Gesù, dei dodici segni zodiacali e delle dodici ore in cui è diviso un orologio. È considerato il numero antico del completamento come segnale della fine della fanciullezza ed ingresso nella vita adulta. In più sistemi numerici e di misura antichi erano basati su Dodici, ne sono esempio la dozzina, lo scellino (12 pence) il piede (che misura 12 pollici).

Tredici è il numero Quattro in una ottava maggiore ed è uno in più di Dodici, l'antico numero della completezza. Tredici è associato al significato della fine di un ciclo, dal fatto che ci sono tredici mesi lunari in un anno e tredici sono i segni nell'astrologia celtica e dei nativi americani. Mentre Tredici predice nuovi inizi, significa anche che i vecchi sistemi devono terminare per

favorire le trasformazioni richieste. Visto come 12+1 è il numero dell'iniziato, in quanto una ottava musicale cromatica è composta da 13 suoni differenti (anche se il primo e l'ultimo sono la stessa nota ma in ottave diverse). Nella geometria sacra Tredici simboleggia l'eterna distruzione e creazione della vita. Tredici ha anche un significato astrologico in quanto la somma dei primi 13 numeri dà come risultato 91 che è il numero di giorni di una stagione.

Armoniche dell'alfabeto

Esiste una scuola di pensiero che ritiene che a differenza della società nella quale viviamo normalmente, basata sulla comunicazione verbale, le mitiche civiltà antiche come Atlantide e Lemuria siano state basate su differenti e compositi metodi di comunicazione, incluse forme d'arte capaci di veicolare un messaggio all'osservatore. La nostra era della conoscenza è basata sulla storia scritta e deriva dalle registrazioni degli eventi mediante rappresentazioni pittoriche pittogrammi capaci di raccontare e tramandare storie elaborate da parte degli uomini preistorici. Nel tempo queste immagini sono state contratte ed abbreviate nei geroglifici, con un simbolo per ciascun vocabolo.

Successivamente, in molte culture, i simboli si sono modificati fino a rappresentare un singolo suono o un concetto. L'alfabeto che utilizziamo oggi è probabilmente derivato da un antico sistema egizio, il quale derivava a sua volta da un sistema pittografico simile concettualmente al cinese e al giapponese. Con l'evoluzione dei geroglifici in lettere rappresentanti un suono invece di parole specifiche, le lettere hanno assunto caratteristiche peculiari proprie, a tal punto che la scrittura di certe parole è rimasta inalterata nonostante le lingue parlate, con la loro evoluzione e trasformazione, abbiano reso certi suoni obsoleti.

Con il progredire del pensiero umano e dello stile di comunicazione, che diviene sempre più verbale, appare sempre più evidente che ciascun suono genera particolari armoniche (vibrazioni) di particolare significato esoterico. I numerologi ritengono che ogni lettera dell'alfabeto abbia un suo particolare carattere, che può essere meglio descritto associandola ad un valore

numerico, che semplifica i calcoli. Ogni lettera di una certa parola contribuisce ad aggiungere un particolare aroma o colore che contribuisce a chiarirne il significato: specialmente quando la lettera è l'iniziale della parola o è ripetuta molte volte nella parola stessa.

La lettera iniziale di una parola, consonante o vocale, è quella che contribuisce maggiormente a rivelare il reale significato della parola o del nome. Esiste una corrente di pensiero che associa ad ognuna delle ventun lettere dell'alfabeto italiano la corrispondente lamina degli arcani maggiori dei tarocchi, in questo modo la A risulta legata al Bagatto, la B alla Papessa e così via, incentrando il significato delle lettere su questa corrispondenza. La carta che resta slegata a qualunque lettera è il Matto il cui potere divinatorio risulta piuttosto particolare e con più di un significato, rappresenta infatti la fine e il principio del mazzo allo stesso tempo.

A è l'equivalente numerico di 1. È fortemente collegato alla confidenza che ci rende capaci di raggiungere gli obiettivi. Coloro che si chiamano con un nome la cui iniziale è la A, tendono ad essere vigili e audaci. Nel suo significato negativo A può essere eccessivamente critico nei confronti degli sforzi altrui. Si ritiene che il suono della vocale A abbia un significato ancestrale che può essere ritrovato nel suono dello sbadiglio e richiamerebbe la calma e il buon sonno.

B è l'equivalente numerico di 2. Rappresenta le reazioni emozionali. Coloro che si chiamano con un nome in cui iniziale è E sono persone amichevoli, compassionevoli alle quali piace l'ambiente domestico. Nel suo significato negativo B può essere auto-assorbito se non un po' avido.

C è l'equivalente numerico di 3. Rappresenta l'energia. Influenza particolarmente l'umore e si presta bene anche con le altre lettere. Nel suo significato negativo C può essere scrupoloso e inattendente ai bisogni altrui.

D è l'equivalente numerico di 4. Rappresenta in bilanciamento. È molto potente ed è la lettera associata agli affari. Se è la prima consonante in un nome, la persona presenta un notevole senso e bisogno di ordine e giustizia. Nel suo significato negativo, D può essere testardo e intransigente.

E è la seconda vocale nell'alfabeto e l'equivalente numerico è 5. Rappresenta un cuore-caldo, amicizia, e passione. Se è la prima vocale nel nome è segno di una persona libera, amorevole e carismatica. Nel suo aspetto negativo E può essere instabile e poco affidabile. Il suono della E sarebbe legato alla vitalità e al risveglio.

F è l'equivalente numerico di 6 e rappresenta l'amore. Caratterizza persone dal cuore caldo, passionali e con la capacità di far stare meglio gli altri. Quando è la prima consonante in un nome, essa porta le vibrazioni di un individuo attaccato alla mamma (?) [it carries the vibration of a mother hen type of individual]. Nel suo aspetto negativo F può portare un senso di malinconia.

G è l'equivalente numerico di 7 e rappresenta le esperienze mistiche e religiose. Questa lettera è immaginativa, creativa e cerca per soluzioni alternative ai problemi di ogni giorno. Quando è la prima consonante in un nome, la persona tende ad essere intuitiva, colta e in qualche modo solitaria. Negativamente le G detestano ricevere consigli dagli altri, anche se migliori.

H l'equivalente numerico di 8 e rappresenta la creatività e la forza. Questa lettera ha un forte senso per gli affari e pertanto nella maggior parte di casi aiuta a ricavare profitti. Quando è la prima consonante in un nome, la persona tende ad avere successo negli affari. Negativamente, può essere assorta ed egoista.

I è la terza vocale nell'alfabeto ed è l'equivalente numerico 9. Rappresenta la giustizia, e generalmente è sensitiva, compassionevole e umana. Nel suo lato negativo, la I manca di autostima e si arrabbia facilmente. Il suono della vocale I sarebbe legato alla stabilità corporea e alla buona postura. Pare che il suo suono prolungato abbia impatto sul corretto allineamento della colonna vertebrale e più in generale sia legato alla buona postura.

J è l'equivalente numerico di 1 e rappresenta le nostre aspirazioni. Questa lettera è veritiera, benevolente e intelligente. Quando è la prima consonante in un nome, la persona possiede un incontenibile desiderio di insistere, resistere, di non mollare

mai, fino a trovare il successo o l'opportunità giusta. Negativamente, J può essere pigra e smarrita.

K è l'equivalente numerico di 2 e rappresenta l'estremità. È a volte molto sicura di sé e autorevole, altre volte piuttosto emotiva. Quando è la prima consonante in un nome, la persona possiede un'intuitività che spesso non viene capita o compresa dagli altri. Nel suo lato negativo, K può essere insoddisfatta nella vita.

L è l'equivalente numerico di 3 e rappresenta l'azione. È caritatevole e ben regolata, ma a volte può essere piuttosto soggetta ad incidenti/scontri.

M è l'equivalente numerico di 4 e rappresenta la spiritualità. Questa lettera tende ad essere molto sicura di sé e aiuta nella realizzazione di un obiettivo di successo. È anche una lettera diligente che può essere piuttosto stacanovista. Nel suo lato negativo, M può essere frettolosa e facile nell'arrabbiarsi.

N è l'equivalente numerico di 5 e rappresenta l'immaginazione. È intuitiva e comunicativa, ma nel suo aspetto negativo è predisposta alla gelosia.

O è la penultima vocale dell'alfabeto e equivale al numero 6. Essa rappresenta pazienza ed è rende particolarmente abili nello studio. Quando è la prima vocale nel nome, la persona ha un buon senso della famiglia ed è un buon studente. Negativamente O necessita di molto allenamento per ottenere il controllo delle proprie emozioni. Il suono della O può essere denominato "farmacia vocale" in quanto avrebbe poteri taumaturgici, il suono, legato alle meditazioni orientali dell'OM farebbe entrare in uno stato meditativo e le micro vibrazioni prodotte avrebbero potere di rilassare gli organi interni facendo trarre notevole beneficio a tutto l'organismo.

P è l'equivalente numerico di 7 e rappresenta la forza. Porta a un forte senso del comando e possiede molta conoscenza e saggezza. Quando è la prima consonante in un nome, la persona è attratta dalle materie spirituali. Negativamente, P tende a racchiudersi in sé stesso con una certa tendenza a immedesimarsi nelle preoccupazioni degli altri.

Q è l'equivalente numerico di 8 e rappresenta l'originalità. È una lettera misteriosa che in molti cose mostra zone che altrimenti

sarebbero sconosciute. Negativamente, Q può essere estremamente noiosa.

R è l'equivalente numerico di 9 e rappresenta le possibilità. È tollerante e umano ma ha la tendenza a diventare facilmente irascibile. Quando è la prima consonante in un nome, la persona spesso agisce come rappacificatore.

S è l'equivalente numerico di 1 e rappresenta l'inizio. Ha degli attributi molto attraenti e possiede un istinto di abbondanza o di ricchezza. Negativamente, S può agire in modo impulsivo e crea forti sconvolgimenti nelle persone.

T è l'equivalente numerico di 2 e rappresenta la crescita. È una lettera irrequieta che cerca risposte a questioni spirituali. Quando è la prima consonante in un nome, la persona ha una spiccata forza di volontà nell'aiutare le persone e tende ad essere insofferente. Negativamente, T è troppo emozionale e viene facilmente influenzato dalle opinioni degli altri.

U è l'ultima vocale dell'alfabeto e il suo equivalente numerico è 3. Questa lettera rappresenta l'accumulo ed è considerata essere molto fortunata. Quando è la prima vocale in un nome, la persona sa amare liberamente senza restrizioni. Negativamente, U può essere egoista, avida e indecisa. Il suo suono pare sia legato all'oscurità e al superamento delle paure ancestrali collegandosi all'ululare notturno del lupo che crea paura per il suo suono minaccioso, ma che poi non risulta particolarmente pericoloso per l'uomo in sé. Il suono prolungato e ripetuto pare tenda a fluidificare il rapporto tra ES e SUPER IO.

V è l'equivalente numerico di 4 e rappresenta la costruzione. È una lettera lavorativa, instancabile e efficiente. Nel suo lato negativo, V può essere imprevedibile.

W è l'equivalente numerico di 5 e rappresenta l'espressione personale. Nonostante questa lettera possa essere eccessivamente incantevole, possiede anche un'aurea di mistero. Negativamente W può essere avida e tende a prendere troppi rischi.

X è la terzultima lettera dell'alfabeto e il suo equivalente numerico è 6. Essa rappresenta la sensualità. Questa lettera è sempre alla ricerca sfrenata del piacere e può facilmente cadere nella promiscuità e nell'infedeltà.

Y è la penultima lettera nell'alfabeto e il suo equivalente numerico è 7. Questa lettera rappresenta la libertà e non conosce freni di nessun tipo. Negativamente, Y può essere indecisa e di conseguenza può farsi scappare molte opportunità nella vita.

Z è l'ultima lettera nell'alfabeto ed è l'equivalente numerico di 8. Rappresenta la speranza nel riuscire a rappacificare le persone. Negativamente Z può essere testardo e dovrebbe pensare prima di agire.

Numeri e nomi

Numeri e alfabeto sono, assieme alla musica, i codici comunicativi universali. In numerologia, ciascuna lettera dell'alfabeto genera una vibrazione o "armonica" a cui viene associato il numero corrispondente e si attribuisce un particolare significato esoterico. Una teoria accreditata tra i numerologi dice che quando una persona dà il nome a una cosa, le influenze universali vengono percepite sottilmente ispirando un "suono" in armonia con le vibrazioni dell'oggetto.

In numerologia, gli elementi che ci permettono di approfondire gli influssi dei cicli naturali su ciascuno di noi sono diversi. Il principale è il "numero del percorso di vita" dato dalla somma dei numeri ricavati dalla data di nascita, a cui dobbiamo associare il numero derivante dalla conversione di nome e cognome detto "numero dell'espressione", il valore numerico ottenuto dalle vocali dell'intero nome e cognome, definito "numero del desiderio del cuore" e quello derivante invece dalle consonanti, chiamato "numero della personalità".

La tavola che segue rappresenta un semplice sistema che assegna il valore numerico corrispondente ad ogni lettera dell'alfabeto per calcolare i propri numeri:

A, J, S = 1

B, K, T = 2

C, L, U = 3

D, M, V = 4

E, N, W = 5

F, O, X = 6
G, P, Y = 7
H, Q, Z = 8
I, R = 9

In entrambe le scuole numerologiche, Caldea o Neo-pitagoriana, sembra esserci una relazione diretta tra il "percorso di vita" e il "numero dell'espressione". Questo ordine interno alle metodologie numerologiche, conferma che ci sono delle precise leggi che regolano l'esistenza.

Anche se la numerologia può sembrare una forma di divinazione che va contro i precetti di Dio per come li conosciamo, in realtà, le relazioni esistenti tra gli influssi di carattere numerologico e l'individuo stesso, si dovrebbero interpretare come testimonianze dell'organizzazione non casuale del mondo in cui viviamo poiché rappresentano la prova che l'Universo è stato creato da un'intelligenza superiore.

La sequenza numerica di due persone analizzata nel dettaglio può fornirci indicazioni preziose per capire se esisterà sintonia o discordanza tra le parti. Sono molte le cose da dire su questa affascinante scienza e le sue applicazioni. Anche nel mondo finanziario si sono spesso verificati fatti sorprendenti che hanno confermato la relazione tra la numerologia sacra e l'andamento dei mercati azionari. Comprenderci numerologicamente significa avviare un processo di conoscenza e di crescita che considera gli aspetti esoterici della vita e che contribuisce all'accrescimento della consapevolezza.

L'importanza dei numeri maestri

I numeri maestri, ovvero una serie di numeri doppi o tripli (detti numeri maestri superiori) come ad esempio 11:11, 12:12, 01:01, 22:22, 2:22, 3:33, 4:44 o 5:55 sono numeri dal particolare significato. Con ritmo incalzante, milioni di persone affermano di continuare a vedere queste sequenze di cifre in ogni luogo, tanto da non poterlo considerare un semplice frutto del caso. Le proporzioni di questo fenomeno hanno

interessato studiosi e numerologi di tutto il mondo i quali confermano che questi particolari eventi, ripetitivi e vissuti in modo personale, siano un messaggio codificato proveniente dal mondo spirituale in grado di attivare in chi lo riceve memorie e capacità nuove. Insomma, un avanzato sistema di comunicazione che ci ricorda l'esistenza delle dimensioni sottili e delle entità che vi dimorano.

Il numero 11, in tutte le sue espressioni, è certamente il più noto. Il suo significato è nobile, è una chiamata al risveglio della coscienza, trasmette un'energia di rinnovamento spirituale e vibrazioni equilibrate. Nei periodi di cambiamento, personale o generale che sia, viene visto con maggiore frequenza. La sequenza dell'11:11 rappresenta un portale che funziona da canale per le energie universali; le date contenenti questi numeri favoriscono potenzialità di sviluppo e affermazione, conferendo maggior creatività ad azioni e pensieri. Possiamo intendere l'opportunità di notare e "assimilare" queste speciali sequenze numeriche come la conferma di essere nella giusta direzione.

4.6 Gli Annunaki

Gli Annunaki

Gli Annunaki ("coloro che dal cielo alla terra vennero") erano "giganti extraterrestri" che crearono l'uomo geneticamente come un ibrido tra loro e l'Homo erectus.

Gli Annunaki vennero sulla terra da un pianeta chiamato Nibiru, che si trova nel nostro sistema solare su un'enorme orbita cometaria della durata di 3600 anni.

Gli Annunaki si sono evoluti su Nibiru sul quale avevano una società ben sviluppata, governati dal loro dio principale, Anu.

gli Anunnaki

Gli Anunnaki arrivarono sulla Terra nell'era dei Pesci, 445.000 anni fa.

L'Uomo fu creato dagli Anunnaki 299.000 anni fa.

L'Uomo fu creato quale servo per compiere il lavoro duro a supporto delle truppe Anunnaki.

Gli Anunnaki vennero sulla terra per ottenere oro da immettere nell'atmosfera del loro pianeta, Nibiru.

Gli Anunnaki vivevano migliaia di anni perchè i loro cicli vitali si erano adattati per la vita su un pianeta con un'orbita di 3600 anni attorno al Sole.

Il Diluvio Universale fu un autentico evento storico, causato dal pianeta Nibiru che sciolse la placca ghiacciata dell'Antartico, che scivolando in mare generò un enorme maremoto.

L'enorme piattaforma di pietra a Baalbek, in Libano era un sito di atterraggio degli Anunnaki.

Le piramidi di Giza furono costruite dagli Anunnaki come fari che guidassero le astronavi in arrivo a Baalbek.

Sodoma e Gomorra furono attaccate da armi nucleari, che allo stesso modo distrussero un centro spaziale nel Sinai.

Stonehenge e Machu Picchu furono costruite dagli Anunnaki come calendari solari-lunari, associati alla Nuova Era dell'Ariete, circa 2200 a.c.

Il Dio ebreo, Yahweh, non era uno degli extraterrestri, ma è il Dio Unico, Eterno e Spirituale.

Nella mitologia sumera il termine Anunnaki (o Anunnaku), ossia "figli di An", indica l'insieme degli dèi sumeri.

Essi erano costituiti in un'assemblea, presieduta da An, dio del cielo.

Tale assemblea si componeva dei sette supremi, di cui facevano parte i quattro principali dei creatori (An, Enlil, Enki, Ninhursag), con l'aggiunta di Inanna, Utu e Nanna e di 50 dei minori, detti anche Igigi.

An in lingua sumerica, Anum in accadico, era il dio celeste della mitologia mesopotamica.

Artefice del creato, deus otiosus, è padre degli dei e sposo della dea Antum.

Nacque insieme con la sua controparte Ki, la Terra, dal Mare primordiale (Nammu) costituendo inizialmente un unico insieme (chiamato Montagna Cosmica, l'An-Ki). An e Ki furono in seguito separati dal dio Enlil, da essi stessi generato.

Il dio An/Anum presiede l'assemblea degli Anunnaki, ed inoltre compone la triade cosmica insieme agli dei Enlil ed Enki.

Enlil - è il dio dell'atmosfera della mitologia mesopotamica, ed insieme agli dei An/Anum ed Enki/Ea costituisce una triade cosmica. Considerato fra le divinità creatrici del cosmo, secondo alcune tradizioni è colui che custodisce le Tavole dei Destini, testi contenenti il destino degli dei e dell'umanità.

Enki - in lingua sumerica, Ea in accadico, era il dio acquatico della mitologia mesopotamica. Il mito lo riteneva signore delle acque dolci sotterranee, apsû, nonché divinità della sapienza, protettore dei riti e dei sacerdoti: alle acque dolci era infatti attribuito un particolare potere catartico. Sua padrona è Damkina, nonché madre di Marduk.

La dea Ninhursag - detta anche Ki o Aruru) presso i Sumeri rappresentava la Terra, e formava con il dio An la Montagna cosmica An-Ki.

Secondo Zecharia Sitchin gli Anunnaki sarebbero degli alieni provenienti da Nibiru, un pianeta del nostro sistema solare.

Secondo questa tesi avrebbero avuto un ruolo importante nella veloce evoluzione della civiltà umana e in particolare di quella sumerica. I signori di Nibiru, sin dall'antichità, sarebbero scesi sulla Terra per sfruttare le risorse minerarie del nostro pianeta. All'inizio furono inviate delle sonde automatiche per verificare l'abitabilità del nostro mondo. Quando il pianeta Nibiru giunse nel punto della sua orbita più vicino alla Terra fu inviata una prima spedizione di esseri viventi capeggiata da Enlil, un nome che ricorre spesso nella mitologia dei Sumeri. I luoghi scelti furono la Valle del Nilo, la Valle dell'Indo e la Mesopotamia.

Nibiru, conosciuto anche con il nome di Marduk .

Le teorie su Nibiru trovano le loro fondamenta sugli studi astronomici degli antichi Sumeri; la loro conoscenza astronomica si può riscontrare nel sigillo cilindrico accadico risalente al 2400 a.C. Il sigillo altro non è che una raffigurazione del Sistema Solare che vede la nostra stella circondata dai pianeti da noi oggi conosciuti, nella giusta successione e dimensione, più Tiamat e il misterioso Nibiru. Tiamat, per i Sumeri, è un pianeta anticamente posto tra Marte e Giove. Già molto prima dell'arrivo degli Anunnaki ("Coloro che dal Cielo caddero sulla Terra", una stirpe di giganti super-evoluti, di dei corrispondenti ai Nefilim biblici che, atterrati sulla terra, danno vita al genere umano attuale), Nibiru si è trovato periodicamente in posizione a noi prossima. In uno di questi passaggi viene ad impattare con Tiamat; quest'ultimo si frantuma in più parti, una parte diviene la cintura degli asteroidi mentre, la restante parte di Tiamat con il suo satellite Kingu (la Luna), viene scagliata verso un'orbita più vicina al Sole e genera all'attuale sistema Terra-Luna.

Ma i Sumeri non erano i soli ad avere queste conoscenze così stranamente avanzate, sembrerebbe infatti che dagli ultimi studi effettuati sul pianeta X, le teorie dei Sumeri vadano a collegarsi ed unificarsi molto bene con quelle di un altro popolo, questa volta africano, chiamato Dogon. Questo popolo ha concentrato i

suoi studi in particolare modo sulla stella di Sirio, scoprendone la Gemella "invisibile" diversi millenni prima dei nostri telescopi e sembrerebbe che la possibile orbita del pianeta Nibiru possa alternarsi tra la nostra Stella e quella conosciuta con il nome di Sirio B.

Dei Giganti

vi sono prove tangibili anche se i ritrovamenti europei (Europa settentrionale) non risultano ufficializzati mentre per alcuni ritrovamenti americani vi sono notizie in merito. Come si è ipotizzato in precedenza, dall'unione di Anunnaki e femmine umane, oltre ai Giganti si sarebbero originati altri esseri (Ibridi) più simili agli uomini con una durata della vita che, di generazione in generazione, sarebbe rientrata nei limiti della vita terrena tanto da far accettare ai viventi umani il loro inserimento nelle comunità primordiali che, poi, in funzione dell'apporto genetico superiore, avrebbero organizzato comunità agricole utilizzando tecniche d'avanguardia per l'epoca e, successivamente comunità organizzate al cui vertice sociale, per le capacità e poteri non proporzionati ai tempi, si sarebbe insediato uno degli ibridi e discendente dei primi Anunnaki e da questi anche protetto e pilotato. Quello che sto proponendo è a livello di pura ipotesi confortata solamente da alcune osservazioni di documentazioni archeologiche che sembrano inspiegabili e da comportamenti umani che esulano dalla normale prassi di vita quotidiana, ma disponendo di opportune apparecchiature scientifiche e di un Laboratorio chimico di ricerca organica, sufficientemente attrezzato in grado di analizzare campioni di DNA, siamo sicuri che dal paragone delle analisi strutturali del DNA prelevato da reperti umani di epoca risalente al 13000/12.000 a. C. o antecedente con quello di alcuni popoli come gli Assiri, i Babilonesi, gli Egizi di epoca Pre dinastica e di popolazioni Nord europee e quello di esseri umani dell'Era Moderna, si individuerebbero diverse diversità strutturali che, tramite la recente mappatura del Genoma Umano, ci indicherebbero su quali funzioni genetiche sarà stato possibile e se esso lo è ancora oggi, un intervento estraneo che

modifichi l'uomo in un ibrido apparentemente simile, ma diverso nei contenuti, dagli altri.

Sulla base di queste congetture è ipotizzabile anche che proprio i Sumeri siano stati dei diretti discendenti dei primi ibridi perché proprio di loro si sa poco dell'origine mentre si è a conoscenza del modo di calcolo e della scrittura completa in tutte le sue parti di trasformazione fonica non riscontrabile in altre popolazioni dello stesso periodo.

Dalle Sacre Scritture apprendiamo anche che, a seguito dell'unione di esseri diversi o alieni con le femmine della Terra si originarono anche i Giganti (nuova razza di dimensioni superiori a quelle degli uomini dell'epoca), e per questa ragione e per la corruzione del genere umano, il Signore Creatore (Libro della Genesi) limitò la durata della vita a 120 anni.

Risulterebbe ben chiaro che questa limitazione ovvero l'abolizione del termine "Eternità" è solo rivolta a coloro che visitarono questa terra e non agli uomini terrestri che già erano di per se stessi limitati e mortali quindi non soggetti all'Eternità.

I versetti in questione, per questa ragione trovano una loro giustificazione solo se si riferiscono proprio a queste presenze estranee alla Terra e, pertanto, i 120 anni, per noi significherebbero 3600x120 nostri anni lunari, tempo conseguente di vita massima per gli Anunnaki pre e post diluvio, ma che per noi, in ogni caso, sono equivalenti ad una eternità.

Secondo quest'ipotesi, la vita Anunnaka dovrebbe equivalere ora ai nostri 432000 anni. -

Su questa base è possibile elaborare un principio di lavoro che terrebbe conto anche di un evento dubbio e molto discusso riguardante la visita dei Magi descritti dal Vangelo di S. Matteo dove si parla di una stella che guidò costoro fino alla stalla dove era nato il Re dei Re .

Sempre dalle Sacre Scritture (la Torah) si parla di "Figli di Dio" (la definizione "Angeli" è puramente arbitraria) che si unirono, ma una più corretta traduzione dall'Aramaico dovrebbe corrispondere a "Buona Compatibilità", con le figlie degli uomini dando origine a nuove generazioni (uomini che sarebbero stati potenti sulla terra) ed a Giganti come prima enunciato. -

Orbene se quanto ipotizzato dovesse avvicinarsi ad una remota realtà, si giustificerebbero le costruzioni megalitiche senza alcuna iscrizione o incisioni rupestri perché questi esseri come anche i padri Anunnaki non avrebbero avuto bisogno di comunicare nel modo a noi noto in quanto il loro periodo vitale, riferito al nostro, non sarebbe servito sicuramente per una comunicazione distante nel tempo, perché ciò che per noi è un secolo o più, per questi esseri sarebbe stato solamente una frazione di ora; quindi, esisteva una condizione di mancanza di necessità di trasmettere informazioni nel tempo.

il pianeta "X" sarebbe dotato, come Plutone, di un'orbita retrograda, con il piano fortemente inclinato rispetto all'eclittica.

Gli astronomi si interrogarono se il responsabile delle perturbazioni nell'orbita di Urano e Nettuno potesse essere Plutone, ma questi dubbi svanirono nel giugno del 1978, quando W.Christie (dell'Osservatorio Navale di Washington, un organismo della Marina Americana sotto il diretto controllo della NASA) scoprì che Plutone, oltre a possedere un satellite (Caronte), era molto più piccolo di quanto si pensasse (meno di 2/3 della Luna) e quindi dotato di una massa non in grado di esercitare rilevanti influenze gravitazionali. L'elaborazione di tutti questi dati rafforzò l'indicazione che un'unica " forza estranea" avesse inclinato Urano, spostato e inclinato Plutone ed impresso un'orbita retrograda anche a Tritone (un satellite di Nettuno).

Nel 1981 i dati raccolti durante le missioni del Pioneer 10, del Pioneer 11 e dei due Voyager dimostrarono con esattezza l'esistenza di un corpo celeste, grande almeno il doppio della Terra, in orbita solare ad una distanza di almeno 2.4 miliardi di km oltre Plutone e con periodo orbitale di almeno 1000 anni. Il "Detroit News" del 16 gennaio 1981 pubblicò la notizia in prima pagina, insieme alla raffigurazione sumera del sistema solare, così come appare sul famoso sigillo cilindrico, conservato nel Museo di Berlino, col n.° VA/243.

A questo punto una svolta decisiva nelle ricerche fu impressa dal "Progetto IRAS" (Infrared Astronomical Satellite), vale a dire l'esplorazione agli infrarossi del sistema solare, mediante il lancio in orbita terrestre a 900 km di altezza di un telescopio (60

cm di apertura, 62 rivelatori infrarossi su quattro bande spettrali, fra 8,5 e 119 mm / l), sensibile al calore racchiuso nell'interno di corpi substellari. Il 25 gennaio 1983 dalla base di Vandenberg, in California, partì il vettore americano Delta 3910 con a bordo 500 kg di carico utile, frutto della cooperazione USA-Inghilterra-Olanda. Il satellite eliosincrono scattò ed inviò al centro di controllo 600.000 immagini, dalla cui elaborazione emerse l'individuazione di 250.000 sorgenti celesti di tipo infrarosso (il 99% delle quali in precedenza sconosciute), stelle e sistemi planetari in formazione (età < 1 milione di anni), cinque nuove comete, quattro nuovi asteroidi e un misterioso oggetto in movimento, simile ad una cometa.

J. Murray (della UK's Open University), il quale, insieme con il collega J.Matese (University of Louisiana), ha dato un annuncio nell'ottobre '99: "...una forza misteriosa, generata da un grande oggetto invisibile, rallenta il viaggio delle sonde terrestri in uscita dal sistema solare; la stessa che, probabilmente, è responsabile della deviazione delle orbite cometarie...".

Tornando al 1983, verso la fine di quell'anno, un'indiscrezione riuscì a trapelare, nel corso di un'intervista concessa dai principali scienziati del progetto IRAS alla rubrica scientifica del "Washington Post". La notizia fu ripresa da diversi quotidiani statunitensi, che la titolarono: "Oggetto gigante confonde gli astronomi", "Corpo misterioso trovato nello spazio", "Ai limiti del sistema solare un misterioso oggetto gigante", "Un corpo celeste pone agli astronomi un enigma cosmico".

Messo alle strette, G. Neugebauer, Direttore dell'IRAS, dichiarò: "Posso solo dire che non sappiamo di cosa si tratti". Successivamente anche la NASA uscì con un rapporto ufficiale: "Il corpo misterioso rilevato dall'IRAS disterebbe "solo" 80 miliardi di km dal Sole e potrebbe trovarsi in fase di avvicinamento alla Terra. E' stato captato due volte dal telescopio ad infrarossi (a distanza di sei mesi) e i dati raccolti mostrano che in questo periodo, pur brevissimo per i tempi astronomici, si è spostato di poco nella sua traiettoria. Ciò evidenzia che non si tratta di una cometa, poiché una cometa non può avere una dimensione di 5x la Terra ed, in ogni caso, si sarebbe spostata maggiormente. E' possibile, quindi, che si

tratti del decimo pianeta o pianeta "X", che gli astronomi hanno, finora, cercato invano".

Invece, più di cinquant'anni fa, lo psichiatra russo ormai scomparso, Immanuel Velikovsky scrisse un saggio intitolato "Mondi in collisione", giudicato dal "New York Times" un terremoto letterario. Nel saggio probabilmente parla proprio di Nibiru, menzionando tradizioni mesopotamiche, Tiamat e una battaglia cosmica avvenuta nell'antico passato. Egli cita anche un testo di Rockenbach (1602 Wittenberg) dove racconta di un "globus immodicus" (globo immenso) visto dagli Israeliti durante la fuga d'Egitto, questo globo era di colore rosso sangue. Gli antichi dèi mesopotami verrebbero proprio da un pianeta rossastro:

"Il grande pianeta, d'aspetto rosso scuro. Il cielo divide a metà E si presenta come Nibiru."

La data in cui viene collocata la fuga degli Israeliti è ancora controversa, Sitchin la pone nel 1433 a.C., il giornalista turco Burak Eldem, epigono di Sitchin, nel 1649 a.C.. Molto significativa la recente scoperta della data dell'esplosione dell'isola di Thera (l'attuale Santorini), sempre collocata nel 1500 a.C. ed ora, dopo un controllo di due diverse equipe (una danese, l'altra americana), collocata in un periodo compreso tra il 1660 e il 1613 a.C. Questi dati danno credito alla teoria di Burak Eldem, perché naturalmente il passaggio di Nibiru non può aver creato effetti solo in terra d'Egitto.

Ma il sigillo accadico citato da Sitchin in realtà era già stato preso in considerazione, ben dieci anni prima, dall'astrofisico Carl Edward Sagan (New York, 1934- Seattle, 1996), vincitore di un Premio Pulitzer, docente alla Cornell University e specialista in esobiologia e planetologia.

Autore di diversi saggi e più di 600 articoli a carattere scientifico, partecipò alle missioni NASA Mariner e Viking, e giocò un ruolo di primo piano nelle missioni Pioneer 10-11 e Voyager 1-2. Proprio nel suo primo saggio di divulgazione scientifica parla del sigillo, ma, straordinariamente, non bolla il tutto come "l'inconscio degli uomini dell'antichità" (possibilità che rimane aperta, precisa), ma parla di come invece queste storie meriterebbero uno studio molto più critico ed approfondito di quanto fatto sinora e precisa che la possibilità di un contatto con una civiltà extraterrestre deve essere tenuta presente tra le

possibili interpretazioni. Inoltre, tornando alle sonde Voyager, è curioso il fatto che nel disco fonografico di 12 pollici di rame e rivestito in oro, da loro contenuto e destinato ad un'ipotetica civiltà extraterrestre, sono incisi oltre ad immagini e suoni anche i saluti in 55 lingue diverse, tra cui la lingua sumera, accadica ed ittita.

I saluti cominciano proprio dalla lingua sumera, scelta appositamente dal team della NASA guidato allora da Carl Sagan.

Ma un pianeta può essere espulso dal suo alveo celeste e vagare nello spazio fino a quando non viene catturato dal campo gravitazionale di una stella vicina? Il Sole ha vicino a sé il sistema stellare del Centauro (circa 4,3 anni luce) e il sistema stellare di Sirio: il primo è un sistema triplo, il secondo binario. La compagna di Sirio è una nana bianca, incredibilmente già nota nei secoli passati al popolo dei Dogon nel Mali. Una nana bianca è lo stadio finale di una stella che è passata attraverso la fase di gigante rossa, non sostiene reazioni nucleari ed è destinata a raffreddarsi progressivamente diventando una nana nera.

Anche il nostro Sole, al termine del suo ciclo, diventerà una gigante rossa che probabilmente vaporizzerà Mercurio e Venere e renderà la Terra un deserto sterile privandola della sua atmosfera e spostando le orbite dei pianeti in modo sostanziale. Se Nibiru apparteneva ad un altro sistema solare potrebbe essere stato espulso dalla sua orbita con un meccanismo simile ma molto più violento, e catturato dopo centinaia di migliaia di anni dal campo gravitazionale del Sole. Robertino Solarion sostiene proprio questo, un pianeta delle dimensioni di Nettuno si è staccato dal sistema stellare di Sirio finché il Sole non lo catturò costringendolo ad una orbita cometaria.

La possibilità di sopravvivenza della vita su un pianeta privo del calore e della luce della propria stella è possibile, come sostiene l'astrofisico Martin Rees: "Forse la vita può svilupparsi e prosperare perfino su un pianeta scagliato nella gelida oscurità dello spazio interstellare, la cui principale fonte di calore è la radioattività interna, cioè lo stesso processo che scalda il centro della Terra".

Dopo gli scritti mesopotamici, le incredibili nozioni astronomiche degli antichi (da notare anche la conoscenza dei vari colori dei pianeti da parte dei Sumeri, confermati dalla sonda spaziale Voyager 2 a partire dal 1989) e le conferme da parte di scienziati di fama internazionale possiamo aggiungere un'ulteriore prova:

Gli antichi testi parlano della propulsione dei "carri celesti" citando acqua e pietre fiammeggianti. Ebbene oggi esiste una fonte di energia alternativa molto simile: l'esperimento di fusione fredda (o meglio trasmutazione) secondo il metodo dei giapponesi Mizuno-Ohmori dell'Università di Hokkaido, già replicato dal francese Naudin e dagli italiani Dattilo-Cirillo-Iorio, i quali hanno introdotto alcune varianti. Questi ultimi hanno presentato per la prima volta i risultati dei loro studi in occasione del congresso sulle nuove energie organizzato dall'O.N.N.E, a Grottammare (Ascoli Piceno), il 18 aprile 2004. I ricercatori italiani hanno dimostrato che in un'opportuna cella elettrolitica è possibile ottenere una grande quantità di energia dalla semplice presenza di una soluzione acquosa di un sale come il carbonato di potassio.

Il titolo di una loro relazione esplicativa presente in Rete è la seguente: "Trasmutazioni di metalli a bassa energia tramite plasma confinato in acqua", di D. Cirillo, A. Dattilo ed E. Iorio. Quello che si osserva sperimentalmente è la creazione di plasma attorno al catodo di tungsteno della cella, probabilmente originato da vere e proprie reazioni di trasmutazione nucleare (vista la presenza di tracce di nuovi elementi chimici in soluzione, dapprima assenti). Ce n'è abbastanza per un epocale cambiamento di paradigma. Forse però bisognerà aspettare il pensionamento e la morte dei cattedratici docenti di oggi (come diceva Max Planck), impegnati con tutte le loro forze in buona o cattiva fede a conservare la cosiddetta "scienza normale" e lo status quo.

Ma torniamo all'orbita di Nibiru, esso per la maggior parte del tempo non ruota intorno al Sole ed impiega la maggior parte del suo periodo di rivoluzione al di fuori del nostro Sistema Solare, almeno da quanto emerge dalle ultime teorie. Ma se Nibiru torna puntualmente nel nostro sistema solare ogni 3.657 anni

circa, non può essere considerato un pianeta "libero", quindi dovrà ruotare intorno a qualcos'altro...

Una teoria che trovò diversi sostenitori negli anni '70/'80 può spiegare tutto questo; essa non considera il nostro Sistema Solare come un Sole e nove pianeti, ma bensì come un Sistema Stellare Binario, cioè a due stelle. La seconda stella, di dimensioni comparabili all'altra, si sarebbe formata dopo il Sole e poi allontanata fino a raffreddarsi e ad assumere l'aspetto di una Stella Nana (nana bruna), perciò di difficile individuazione dall'uomo perché non emetterebbe né luce né radiazioni. Questa stella venne chiamata "Nemesis" e venne posta ad una distanza compresa tra 1 e 3 anni luce dal nostro Sole. Nibiru passerebbe la maggior parte del suo periodo orbitale all'esterno del nostro Sistema Solare per poi entrarci ed aumentare sensibilmente la sua velocità di rivoluzione, il suo moto apparente sarebbe retrogrado e la porzione di cielo occupata sarebbe quella della costellazione di Orione; questa teoria potrebbe sembrare strana o fantasiosa, ma in realtà recenti studi confermano che i sistemi binari sono molto comuni, anzi più comuni dei sistemi ad una stella.

Oltre queste prove a favore ce ne sono altrettante contrarie, questo per dire che ancora c'è molto da scoprire e nessuno può avere la verità assoluta. Il tempo ci dirà chi ha ragione, ma certamente se un giorno apparisse all'orizzonte un pianeta, il Nibiru dei Sumeri, ciò non dovrà rappresentare per forza una minaccia per il nostro pianeta, ma contemporaneamente se esistessero veramente gli Anunnaki, ciò minerebbe profondamente le nostre certezze, o almeno quelle di alcuni, riguardo a teorie scientifiche, evoluzionistiche e soprattutto religiose.

4.7 C'è vita nel lago sotto l'Antartide coperto da 800 metri di ghiaccio

C'è vita nel lago sotto l'Antartide coperto da 800 metri di ghiaccio

Nelle acque del Whillans sono stati trovati organismi unicellulari, vivi e capaci di metabolizzare energia. Considerando che questi specchi d'acqua subglaciali si ritengono del tutto isolati dal mondo esterno, è come se queste forme di vita provenissero da un altro pianeta di ELENA DUSI

SOTTO al ghiaccio dell'Antartide esistono dei laghi. E in almeno uno di questi laghi - il Whillans - è stata trovata la vita. Degli organismi unicellulari, vivi e capaci di metabolizzare energia, sono stati osservati nei campioni di acqua prelevati dal lago, che si trova a sud-ovest dell'Antartide sotto a 800 metri di ghiaccio, è profondo un paio di metri e attraverso complicate ramificazioni raggiunge la superficie di 60 chilometri quadri. John Priscu dell'università del Montana ha raccontato di queste osservazioni al New York Times: "La scoperta trasforma il nostro modo di vedere il continente antartico".

Convinzione degli scienziati infatti è che i laghi subglaciali siano ambienti isolati dal mondo esterno. Le forme di vita che li abitano, dunque, si sarebbero sviluppate in modo completamente autonomo: come se da centinaia di migliaia di anni vivessero su un altro pianeta. Anche se questa ipotesi non è certa, e nessuno può escludere che lo strato di ghiaccio sovrastante abbia contaminato l'acqua del lago con tracce biologiche provenienti dall'esterno, le ricerche al lago Whillans restano piene di fascino. E sono seguite anche dalla Nasa.

Capire come facciano dei microrganismi a sopravvivere in condizioni così estreme, senza tracce di luce del Sole, potrebbe orientarci nella ricerca di vita nello spazio. Su altri pianeti e satelliti sono infatti stati trovati oceani liquidi sotto a spesse calotte di ghiaccio. Uno scienziato italiano, Carlo Barbante del dipartimento di Scienze ambientali dell'università di Venezia e del Cnr, ha raccontato le operazioni di perforazione del ghiaccio (penetrato usando acqua calda) e di campionamento del lago attraverso il suo blog. Il 27 gennaio, quando la sonda di perforazione ha raggiunto l'acqua, Barbante ha raccontato: "Dopo aver rettificato il foro

abbiamo calato la sonda che ha fornito immagini ad alta definizione del lago. Eravamo tutti in sala di controllo, trenta persone in un container, per vivere questo momento tanto atteso".

4.8 Le Cronache del Mondo Antidiluviano

Le Cronache del Mondo Antidiluviano

Le Cronache della Terra pre-diluvio compilate da Zecharia Sitchin sulla base delle tavolette sumeriche di Enuma Elish, estratto da "Le guerre atomiche al tempo degli dèi".

450000 Su Nibiru, un pianeta lontano del nostro sistema solare, la vita va lentamente estinguendosi a causa dell'erosione dell'atmosfera del pianeta. Deposto da An/Anu, il sovrano Alalu fugge a bordo di una navetta spaziale e trova rifugio sulla Terra. Qui scopre la presenza dell'oro, che si può utilizzare per proteggere l'atmosfera di Nibiru.

445000 Guidati da Enki, figlio di Anu, gli Annunaki (abitanti di Nibiru, i biblici "Nephilim") arrivano sulla Terra, fondano Eridu, per estrarre l'oro dalle acque del Golfo Persico.

430000 Il clima della Terra si fa più mite. Altri Annunaki arrivano sul pianeta, e tra loro Ninharsag/Ninmah, sorellastra di Enki e capo ufficiale medico.

416000 Poiché la produzione d'oro scarseggia, Anu arriva sulla Terra con Enlil, il suo erede. Viene deciso di estrarre l'oro vitale attraverso scavi minerari nell'Africa meridionale. Le nomine avvengono per estrazione: Enlil conquista il comando della missione sulla Terra, Enki viene relegato in Africa. Anu, mentre si accinge a lasciare la Terra, deve fronteggiare la minaccia del nipote Alalu.

400000 Tra i sette insediamenti funzionali della Mesopotamia meridionale figurano il porto spaziale (Sippar), il centro di controllo della missione (Nippur), un centro metallurgico

(Badtibira), un centro medico (Shuruppak). I metalli arrivano per mare dall'Africa; una volta raffinati, vengono poi inviati agli Igigi (i trecento Annunaki assegnati alla navicella spaziale e alla stazione di passaggio su Marte) rimasti in orbita, poi trasferiti su navette spaziali che arrivano periodicamente da Nibiru.

380000 Appoggiato dagli Igigi, il nipote di Alalu cerca di ottenere il dominio della Terra. La fazione di Enlil vince la Guerra degli Antichi Dèi.

300000 Gli Annunaki che lavorano nelle miniere d'oro si ammutinano. Enki e Ninharsag creano dei Lavoratori Primitivi attraverso la manipolazione genetica degli ovuli di donnescimmia; le nuove creature sostituiscono gli Annunaki nelle attività manuali. Enlil fa irruzione nelle miniere e porta i Lavoratori Primitivi all'Eden in Mesopotamia. Avendo ottenuto la capacità di procreare, l'Homo sapiens comincia a moltiplicarsi.

200000 La vita sulla Terra regredisce durante una nuova era glaciale.

100000 Il clima torna a riscaldarsi. Gli Annunaki, con crescente disappunto di Enlil, sposano sempre più spesso le figlie dell'Uomo.

75000 Comincia la "maledizione della Terra" – un'altra era glaciale. Tipi regressivi di uomo vagano per la Terra. Sopravvive i Cro-Magnon.

49000 Enki e Ninharsag elevano alcuni umani imparentati con gli Annunaki al ruolo di comandanti di Shuruppak. Enlil, furioso, trama la rovina del genere umano.

13000 Accortosi che il passaggio di Nibiru in prossimità della terra provocherà un immenso maremoto, Enlil costringe gli Annunaki a giurare di non rivelare all'umanità la catastrofe imminente.

11000 Enki rompe il giuramento, dà istruzioni a Zisudra/Noè di costruire un'imbarcazione sommergibile.

Il Diluvio spazza tutta la Terra; gli Annunaki assistono alla distruzione totale dalla loro navicella rimasta in orbita. Enlil acconsente a concedere a ciò che resta del genere umano utensili e sementi; tra le montagne comincia l'agricoltura. Enki addomestica gli animali.

5 Della lettura

Della lettura

5.1 Cinque punti concreti per rilanciare la lettura

Cinque punti concreti per rilanciare la lettura

di Fabrizio Carducci

Un libro è un giardino che puoi custodire in tasca. La citazione di questo proverbio arabo ricorre oltre 175mila volte sul web italiano. Ciò purtroppo non basta a fare dell'Italia un Paese "di" e "per" lettori. Secondo l'Istat, meno di un italiano su due (sopra i sei anni) dichiara di aver letto, per motivi non strettamente scolastici e/o professionali, almeno un libro nei 12 mesi precedenti.

La propensione nazionale alla lettura è notoriamente più bassa della media europea e tutto si può dire tranne che gli ultimi governi e Parlamenti si siano impegnati per recuperare un distacco che non penalizza soltanto l'editoria nazionale e il suo indotto, ma l'intero Paese. Perché i libri, di carta o digitali, sono una risorsa decisiva in quel grande giacimento della cultura nazionale cui Il Sole 24 Ore ha dedicato gli Stati generali dello scorso novembre.

Dove l'abitudine alla lettura è più bassa, infatti, in molti casi è più basso il reddito, peggiore la qualità della vita, la coesione sociale, più ridotte la capacità di innovazione e la propensione alla crescita, più gravi l'illegalità e le discriminazioni. Così alla vigilia delle elezioni, l'Associazione Forum del libro ha deciso di scrivere (e di presentare a Roma, domani alle 11 in via dei Prefetti 22) una "lettera aperta ai candidati al nuovo Parlamento". Un documento in cinque punti «concreti e simbolici»: «Cinque cose da fare a costi limitati che possono diventare la base di partenza per la stesura di una legge organica sul libro e la lettura», come esiste già in molti Paesi europei.

Dell'Associazione, presieduta da Giovanni Solimine, docente universitario, fanno parte editori come Giuseppe Laterza e Antonio Sellerio, ma anche librai, bibliotecari, insegnanti, dirigenti scolastici.

Al primo punto della lettera è la scuola: si chiede che le biblioteche scolastiche siano riconosciute come parte qualificante del processo formativo e siano presenti in tutte le scuole, sotto la gestione di un bibliotecario scolastico. Nella seconda proposta, che riguarda le biblioteche pubbliche, si prevede la modifica del decreto sulla spending review, che attualmente esclude i servizi culturali dal novero delle funzioni fondamentali dei Comuni. Da rafforzare anche la rete bibliotecaria nazionale attraverso specifici investimenti pubblici, statali e comunali. Al terzo punto il riconoscimento delle librerie di qualità, sul modello francese, con agevolazioni fiscali e priorità nella fornitura alle biblioteche. I libri di carta non competono con quelli digitali, al contrario ne sono il complemento.

Per questo al quarto punto ("Leggere in rete") si chiede allo Stato di assicurare un ecosistema digitale della lettura, e di riconoscere

ai libri elettronici anche dal punto di vista fiscale la natura di prodotti culturali. Al quinto e ultimo punto si chiede infine di coordinare le politiche pubbliche statali e locali in un "piano per la lettura" adeguatamente finanziato, che preveda anche incentivi all'acquisto di libri almeno per determinate categorie svantaggiate.

Intorno alla proposta dell'associazione Forum si sono già raccolti centinaia di bibliotecari, insegnanti, librai, editori, ma anche scrittori e intellettuali e personalità della vita pubblica italiana, da Andrea Camilleri a Paolo Fresu, da Tullio De Mauro a Don Ciotti, da Carlo De Benedetti a Piergaetano Marchetti, da Alberto Meomartini a Susanna Camusso, passando per Umberto Eco, Margherita Hack e Andrea Carandini. Da domani si potrà firmare il documento anche online sul sito www.forumdellibro.org.

Quanto ai destinatari della lettera aperta, i politici, l'impegno sui cinque punti è già stato sottoscritto da 50 candidati appartenenti a diversi schieramenti. L'aspetto innovativo dell'iniziativa, sottolineano i promotori, è di aver raccolto non il consenso di categorie, ma quello di persone rappresentative dei più vari ambiti pubblici e privati. Attorno a obiettivi concreti e "misurabili", sui quali i candidati politici saranno chiamati a rendere conto anche in assemblee pubbliche.

5.2 Self-publishing, eBook, social reading. Editoria, c'è una rivoluzione in corso

Self-publishing, eBook, social reading. Editoria, c'è una rivoluzione in corso

Dal 19 marzo a Milano If Book Then, la terza edizione della conferenza organizzata da Bookrepublic per capire come sarà

il panorama editoriale prossimo venturo. Con speaker di fama internazionale di MAURO MUNAFO'

LA DIFFUSIONE sempre più capillare di eReader e tablet, la crescita del mercato degli ebook, l'adozione del self-publishing, la nascita del social reading e molto altro ancora: che l'editoria stia affrontando una vera e propria rivoluzione è sotto gli occhi di tutti. Più complicato è capire a fondo e analizzare il reale l'impatto che questi fenomeni hanno e avranno sul settore e cercare di delineare come sarà l'editoria domani.

In questo scenario si muove "If Book then", la conferenza organizzata da Bookrepublic che, giunta alla sua terza edizione, si terrà a Milano martedì 19 marzo ed è dedicata proprio al futuro dell'editoria. Speaker di primo piano nel panorama editoriale nazionale e internazionale si alterneranno per tutto il giorno presentando studi e dati al pubblico di addetti ai lavori e appassionati, provando a delineare i contorni di un settore in continuo cambiamento.

"Negli anni scorsi ci si è concentrati soprattutto su come è cambiata la filiera e l'infrastruttura di questa industria e adesso è il momento di concentrarsi sulle nuove esperienze di lettura e sulle relazioni tra autori e lettori e tra editori e lettori", spiega a Repubblica.it Marco Ferrario, ceo di Bookrepublic e ideatore della manifestazione. "Gli autori sviluppano processi creativi diversi grazie ai nuovi strumenti che hanno a disposizione e sta cambiando profondamente il modo di lavorare degli autori e quello dei lettori di leggere".

E se il digitale influisce su come viene prodotto un lavoro editoriale, ancora più forte è stato il suo impatto sulla distribuzione e sulla ridefinizione dell'intera catena del valore. "Dopo due anni è arrivato il momento di non guardare solo al futuro dell'editoria, ma di concentrarsi anche su quello che sta già accadendo", continua Ferrario. "Durante la giornata presenteremo quindici case history di start up e società che stanno innovando e che spiegheranno cosa stanno facendo e come stanno realizzando guadagni. Oggi non conta più solo l'idea, ma anche la concretezza, capire come monetizzarla. E c'è una nuova generazione di start up che si sono poste l'obiettivo di innovare specifici settori editoriali e si concentrano su alcune nicchie".

Cambia la tecnologia, cambia il modo di leggere e quello di produrre, ma la figura che più di tutte è costretta a evolversi è quella dell'editore, che deve cercare di capire come ritagliare o mantenere il suo spazio conteso adesso dai giganti americani. "L'editore deve spostare l'attenzione dall'esclusiva produzione dei contenuti e pensare in maniera integrata a tecnologia, contenuti e dati", continua Ferrario, "Oggi non esistono business model già confezionati e buoni per tutti, ma non ci si può limitare alla sola vendita dei contenuti. Questa è la sfida imminente e alla portata degli editori. Bisogna guardare con interesse a chi oggi nel suo piccolo innova, perché se ci si concentra solo su giganti come Amazon, Apple e Google si finisce solo per allestire strategie difensive".

La manifestazione inoltre, per la prima volta, si affaccia anche all'estero con l'obiettivo di creare un network europeo del digital publishing: si inizia con Spagna e Svezia ma sono attese presto appuntamenti in Francia e Germania. "If Book then non è solo una conferenza, ma un network, un luogo di conversazione", conclude Ferrario, "E' nata perché volevamo portare in Italia il dibattito internazionale sull'editoria. Adesso vogliamo espandere questo network in Europa per poter possibile analizzare le specificità locali che spesso non è facile conoscere nelle conferenze internazionali. Perché se è vero che i mercati europei hanno molti punti in comune, ci sono delle differenze forti tra paese e paese. E meritano di essere comprese".

5.3 Come autopubblicarsi un libro senza farsi fregare

Come autopubblicarsi un libro senza farsi fregare

Mi occupo di editoria da vent'anni. Ho collaborato con molte case editrici, ho creato il progetto Macrolibrarsi, e conosco quindi abbastanza bene il settore. Chi vuole pubblicare il proprio libro – oggi in Italia – quasi mai viene pagato. Spesso le piccole case editrici chiedono all'autore di acquistare qualche centinaio di copie con cui, in realtà, coprono le spese di stampa. Quindi non corrono mai rischi. L'autore spesso paga dai 700 a 2000 euro per acquistare 500 o 1000 copie. Ma c'è sempre il trucco. Vi faccio alcuni esempi: un agente di commercio si è rivolto a me per l'editing del suo libro, cioè la correzione dei testi e l'impaginazione, ha poi consegnato l'opera a un editore molto conosciuto a Napoli, che gli ha chiesto 800 euro per acquistare 160 copie stampate su carta.

Le tipografie digitali possono stampare anche una sola copia del vostro libro. Vi sono stamperie on line come questa che offrono un buon servizio. Nel caso dell'agente di commercio, stampare le sue 160 copie in digitale (180 pagine) costa 607 euro. Quindi l'editore napoletano ha guadagnato 200 euro. Moltiplicate il fenomeno per centinaia di autori sconosciuti e capirete che l'editore ottiene due risultati: 1) guadagna poco su ogni autore, anche se non vende una copia, e nel complesso però incassa somme notevoli; 2) dimostra ai librai che sforna sempre nuovi titoli. L'agente di commercio di cui parlavo prima (che ha scritto un romanzo) dopo un anno non ha visto un centesimo, eppure parecchi amici hanno acquistato la sua opera. Mi ha telefonato, sfogandosi: "E' il solito imbroglio all'italiana!". Secondo caso: un giovane autore, musicista, ha pubblicato il suo romanzo con un nuovo marchio editoriale, che però gli ha chiesto di comprare 100 copie (stampate su carta), ma il contratto prevede solo l'edizione digitale. Anche lui, dopo un anno, non ha visto un centesimo e si è rivolto a un avvocato per denunciarlo, mi spiegava. Quindi, se volete stampare un libro da soli, lasciate perdere le piccole e medie case editrici. Nella maggior parte dei casi rischiate l'inganno e vi fregano.

Chi si rivolge a me per pubblicare un libro, consiglio di sfruttare le potenzialità del web e fare tutto da soli. Vi sono numerosi siti di self publishing. Ma solo un paio, a mio avviso, sono affidabili. Scarto subito ilmiolibro.it (Gruppo L'Espresso)

perché non fornisce in modo chiaro le modalità di pagamento. Perdete il vostro tempo se sperate di trovare la pagina in cui vi spiega quanto guadagnate e come sarete pagati.

Poi c'è Youcanprint.it, progetto italiano che offre vari servizi, ma all'autore viene pagato il 20% del prezzo del libro. Ad esempio, su 10 euro, solo 2 euro vanno all'autore. Bisogna vendere almeno qualche decina di copie e totalizzare 50 euro ed essere pagati. La percentuale che trattiene, dunque, è alta. Gli editori tradizionali, però, assegnano all'autore un 7-8%. Quindi ancora meno.

I due siti migliori per autopubblicarsi un libro sono Lulu.com e Narcissus.me. Ci sono alcune differenze sostanziali, ma entrambi funzionano bene e si schierano sul serio dalla parte dell'autore. Lulu è un sito americano, che ha 4,5 milioni di utenti registrati. Vi consente di autopubblicarvi un libro, in formato cartaceo ed ebook, assegnandovi l'80% del guadagno. Avete letto bene. L'ottanta per cento. La pagina per gestire le proprie pubblicazioni è intuitiva, vi assegna un codice Isbn per ogni libro e stampa su carta con buona qualità. Alcuni autori hanno avuto successo. Ad esempio, "50 sfumature di grigio" di E.L. James è stato pubblicato su Lulu, prima di essere acquisito da Random House. Il pagamento avviene in modo puntuale, con un bonifico mensile on line sul vostro conto Paypal. Posso confermarlo personalmente, avendo fatto un test con il mio ultimo romanzo fantasy. L'unico svantaggio di Lulu è che non arriva nelle librerie italiane. Quindi il segreto della vendita sta nella vostra capacità di autopromuovere la vostra "pagina vetrina".

Infine, c'è Narcissus. E' la piattaforma italiana creata da Antonio Tombolini, esperto di internet e di editoria digitale. E' poco conosciuta, ma ha una grande potenzialità. Offre due vantaggi: l'autore viene pagato il 60% del prezzo di copertina, tramite Paypal. Inoltre, pubblicare un ebook con Narcissus significa avere la certezza di finire nei principali Bookstore italiani e internazionali: Amazon, Apple iBook Store, Burne&Noble, Ibs, Feltrinelli, Dea Store, Mondadori, Hoepli e decine di altri nomi prestigiosi. Anche in questo caso, posso confermarlo: dopo dieci giorni dalla pubblicazione il mio ultimo romanzo era sulle principali librerie online. La gestione del pannello di controllo è semplice. Inoltre,

Narcissus vi consente anche di stampare su carta, vende il vostro libro sul suo bookstore Ultima Books, vi assegna un codice Isbn e vi rende rintracciabili dalle librerie tradizionali, infine offre un servizio di assistenza agli autori. All'inizio del 2013 la piattaforma di Tombolini ha chiuso accordi con alcuni partner per consentire il supporto editing (grafica, copertina, impaginazione). Alcuni suoi autori hanno già venduto migliaia di copie e due titoli di Narcissus sono nella top ten degli ebook più venduti in Italia.

5.4 Libri digitali, Profumo convince gli editori.

Libri digitali, Profumo convince gli editori.

E calano i tetti di spesa: risparmi per 100 euro

Il ministro dell'Istruzione firma un decreto sui testi scolastici che introduce importanti novità: obbligo di adottare volumi digitali o almeno con formato misto; meno spese per le famiglie; e per i docenti, possibilità di consultarli gratuitamente prima della scelta di SALVO INTRAVAIA

ANCORA un anno scolastico e i libri cartacei diventeranno un ricordo. Il ministero dell'Istruzione Francesco Profumo ha firmato un importante decreto che dovrebbe innovare completamente l'utilizzo dei libri di testo nella scuola italiana e consentire alle famiglie di risparmiare sulla dotazione libraria dei figli. Il tutto a partire dall'anno scolastico 2014/2015.

Le novità contenute nel provvedimento si preannunciano di grande portata anche perché non è stato facile 'convincere' gli editori ad accettare il decreto. I soliti bene informati raccontano di una tumultuosa riunione nella sede del ministero dove si sono confrontati editori e lo stesso Profumo, convinto che occorra anche dare uno scossone al settore dell'editoria scolastica se si vuole che gli studenti continuino a credere nella scuola.

Un incontro, quello di giovedì scorso con gli editori, che è durato quasi cinque ore e in cui il ministro ha tentato in tutte le maniere di convincere gli editori della bontà del suo provvedimento. Gli interessi in gioco sono elevatissimi perché nel 2011 il giro d'affari della sola editoria scolastica è stata di 650 milioni di euro, che rappresenta il 20 per cento dell'intero giro d'affari del mercato dei libri in Italia. Una situazione che, con la crisi che morde, può essersi soltanto accentuata. Per questa ragione gli editori nel lungo confronto hanno cercato di limitare i danni per un settore in crisi come quello librario. Ma alla fine l'ha spuntata Profumo.

Le novità più importanti sono tre. Dal 2014/2015 sarà possibile adottare soltanto libri di testo digitali o nel formato misto (cartaceo e digitale). Una novità prima annunciata dal precedente ministro e poi stoppata dall'attuale inquilino di viale Trastevere, che adesso pigia sull'acceleratore. "Inizialmente, l'innovazione riguarderà le classi prima e quarta della scuola primaria, la classe prima della scuola secondaria di I grado, la prima e la terza classe della secondaria di II grado", si legge nella nota per la stampa. Ma la novità che interessa milioni di famiglie italiane alle prese con difficile bilancio domestico è il taglio dei tetti di spesa per l'intera dotazione libraria dei figli.

E si inizia col blocco dei prezzi di copertina definiti per il 2013/2014 anche per l'anno successivo. Ma non solo. Dal 2014/2015 i tetti di spesa entro cui i Collegi dei docenti devono giostrarsi per l'intera dotazione libraria delle singole classi verrà alleggerita del 20 per cento. Un taglio che potrà arrivare al 30 per cento se il Consiglio di classe proporrà l'adozione di tutti i testi in formato digitale. E che consentirà risparmi superiori a 100 euro sull'attuale budget. A titolo di esempio basti citare il caso della terza classe del liceo classico, con un tetto di spesa di 382 euro. Un taglio del 30 per cento consentirebbe alle famiglie interessate di alleggerire la spesa di 114 euro.

"I nuovi tetti - precisano dal ministero - si applicano per le adozioni dei libri della prima classe della scuola secondaria di I grado e della prima e della terza classe della secondaria di II grado. Per le rimanenti classi, restano validi i limiti già definiti per le adozioni relative all'anno scolastico 2013/2014". "I risparmi ottenuti - auspicano da Palazzo della Minerva -

potranno essere utilizzati dalle scuole per dotare gli studenti dei supporti tecnologici necessari (tablet, pc/portatili) ad utilizzare al meglio i contenuti digitali per la didattica e l'apprendimento".

Il decreto contiene novità anche per i docenti che potranno consultare i "testi digitali attraverso una piattaforma che il ministero metterà a disposizione degli istituti scolastici e degli editori". Lo scopo è quello di consentire agli insegnanti di "consultare e scaricare online la demo illustrativa dei libri di testo in versione mista e digitale, ai fini della loro successiva adozione". Ma per consentire una applicazione graduale delle novità "solo per le prima e terza classe della secondaria di II grado il Collegio dei docenti potrà eventualmente confermare le adozioni dei testi già in uso". Il tutto soltanto per due anni scolastici: il 2014/2015 e 2015/2016.

5.5 Libri a 0,99 euro? Sì, grazie

Libri a 0,99 euro? Sì, grazie

L'egocentrica megalomania degli scrittori italiani non ha davvero confini. E se consideriamo che in Italia sono tutti scrittori, ecco tratteggiata l'indole nazionale.

L'ultimo esempio è recente e riguarda il successo di una collana della Newton Compton, che ha pubblicato alcuni classici della letteratura a 0,99 euro, ha sbancato le classifiche e ha provocato veri e propri travasi di bile tra gli scribacchini italiani. Nove titoli su dieci, nella classifica dei libri più venduti, appartengono a Live, ma per non demoralizzare troppo le case editrici concorrenti (e i loro suscettibilissimi autori), per loro c'è una categoria apposita, quella dei tascabili. Seneca, Jane Austen, Scott Fitzgerald, Freud e Poe vendono più di Lilin, Camilleri, Agnello Hornby e compagnia, ma non si può dire,

nossignore, perché le “major” del libro stampato non lo permettono.

La categoria ad hoc, però, non riesce a oscurare del tutto un successo innegabile. Le ragioni di questo boom sono di una semplicità disarmante, nonostante le analisi arzigogolate degli esperti del settore: prezzo bassissimo, grandi classici di qualità. What else?, direbbe il buon Clooney sorseggiando un caffè.

Gli italiani leggono poco, figuriamoci in tempi di crisi. Figuriamoci, poi, se tocca spendere 15 o 20 euro per leggere le elucubrazioni del personaggio à la page di turno, approvato dai salotti e dai grandi giornali. Molto meglio Poe, allora. Che almeno è morto da quel dì e non imperverserà nella timeline di Twitter, rompendo i cabbasisi con la promozione dell'ultimo capolavoro.

Ben vengano le iniziative come quella di Newton Compton, se servono ad avvicinare l'incolto popolo italico alla lettura. E pazienza se scrittori e scrittorucoli nostrani si lamentano del danno irreparabile che Live fa alle loro ambizioni personali. Scrivessero meglio, piuttosto, e allora saremmo pronti anche a sborsarli, quei 20 euro che oggi ci sembrano (giustamente) una rapina.

I fratelli Castiglioni hanno raccolto nel volume "49 Racconti d'Africa" l'esperienza di 50 anni di spedizioni in Africa, durante le quali hanno potuto conoscere popolazioni, usi e costumi dell'Africa più vera.

I loro sono stati viaggi veramente pioneristici, affrontati con coraggio e passione, armati solo di fuoristrada, macchina fotografica, telecamera e moleskine.

Un viaggio “vero” attraverso la cultura nera, cultura come specchio di questa popolazione, uno specchio della storia. In questo perigrinare incontriamo “personaggi stranissimi”, è veramente un altro mondo. La popolazione è diversa in tutto e per tutto anche la nascita è un vero e proprio rituale. La riscoperta di questo passato “è uno specchio della storia, anzi della preistoria”. L'ospitalità è incredibile nel vero senso della parola, quel poco che hanno loro lo dividono con tutti, semplicemente.

Si passa dalle battute di caccia, simbolo di virilità e grandezza, alla consultazione delle viscere per capire l'animo e la bontà delle persone. Pasiamo poi alla visione del filmato, attraverso le immagini del deserto e i ritrovamenti archeologici.

Africa, cultura, sole, sabbia, Africa amore per la terra, Africa come insegnamento alla vita.

Alessandra Faiella

5.6 giovedì' letterari: l'africa dei fratelli castiglioni

giovedì' letterari: l'africa dei fratelli castiglioni

I fratelli Alfredo e Angelo Castiglioni, conosciuti etnografi e archeologi di Busto Arsizio, l'altra sera, hanno destato profonda attenzione al maniero S.Bernardino, in un incontro dedicato ai Giovedì Letterari. Con loro, Amanda Colombo della Galleria del Libro.

6 Istruzioni per una corretta lettura del documento

Istruzioni per una corretta lettura del documento

Questo documento è in formato **eseguibile** (si consiglia di eseguire i settaggi sottoindicati)

Questo documento è disponibile in: **doc, pdf, epub, rtf, tpd** ed **exe** con password di accesso

Settaggi consigliabili per gli eseguibili:

Questo documento può essere letto con migliore efficacia e facilità seguendo i
settaggi consigliati:

View - option - units - **centimeter**

View - option - page setup - **A5 1,0 1,0 1,0 1,0**

View - option - article - article background color - **cambiare colore (giallo chiaro)**

View - option - tree - **font color (verde chiaro)**

View - Layout - **page sheet**

View - layout - mode -

View - wrap - **wrap text to page**